

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLV

(CXIX) FASC. III



GENOVA MMV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

ANDREA ZANINI

Strategie politiche ed economia feudale
ai confini della Repubblica di Genova
(secoli XVI-XVIII)

“Un buon negotio con qualche contrarietà”

Introduzione

L'organizzazione politica ed economica di un territorio in una data epoca storica riflette la struttura di potere di una società in quel particolare spazio. Essa risente dei tempi e dei modi in cui questo si è formato e del differente ruolo che rivestono le diverse aree che lo compongono. Ricostruire tali percorsi, analizzare i rapporti che si instaurano fra il centro e la periferia, diviene pertanto essenziale per comprendere l'architettura di un sistema economico.

Fra Tre e Quattrocento alcuni grandi comuni cittadini dell'Italia centro-settentrionale allargano significativamente la loro sovranità sulle zone circostanti, dando vita a stati di dimensione regionale. Questi ultimi sono il risultato della progressiva e laboriosa integrazione di spazi e comunità che presentano diverse specificità dal punto di vista economico, sociale e istituzionale.

Per effetto di tale processo la città diviene il centro di un'entità territoriale articolata e complessa e il controllo amministrativo, giurisdizionale, fiscale ed economico che la stessa esercita sulle aree periferiche è più o meno incisivo a seconda delle modalità con le quali esse sono venute a far parte della sua sfera di influenza e del differente vincolo giuridico che le unisce.

I rapporti che si stabiliscono fra la capitale e i territori soggetti sono infatti eterogenei, cosicché risulta difficile effettuare interventi di consolidamento e riorganizzazione del dominio. Ciò risulta oltremodo problematico in quelle zone periferiche dove permangono nuclei di poteri feudali ed è inoltre condizionata dalla più o meno marcata rilevanza dell'autorità imperiale e, talvolta, di quella temporale della Chiesa. La possibilità di esercitare un controllo ancorché "mediato" su queste aree si rivela pertanto cruciale al fine di garantire la coesione dello stato sotto il profilo politico ed economico.

All'interno di questa problematica il caso ligure, pur nella sua specificità, presenta elementi comuni ad altre realtà italiane, come il Granducato di Toscana, la Repubblica di Venezia o il Ducato di Milano, a partire proprio dalla sua matrice di origine: un potere politico cittadino successivamente allargatosi a dimensione regionale. Lo studio dei rapporti economici che si

creano fra le diverse aree periferiche del Dominio e la Capitale, oltre a permettere una migliore conoscenza di queste zone si può pertanto rivelare utile per operare confronti con altre esperienze.

Il variegato particolarismo giuridico che lega le comunità locali alla Superba fa sì che la sua azione politica ed economica non sia uniforme su tutto il Genovesato. A questo riguardo, una della realtà più problematiche è rappresentata proprio dai numerosi feudi presenti sul territorio ligure, localizzati per lo più in prossimità della dorsale appenninica che circonda la regione.

Si tratta di aree indipendenti, appartenenti ad aristocratici locali o di diretta spettanza imperiale, con le quali Genova si deve confrontare a partire dal XII secolo, quando dà inizio al processo di formazione e consolidamento del Dominio di terraferma, che si concluderà nella prima metà del XVIII secolo.

All'interno di questo orizzonte temporale possono essere individuate due distinte fasi. Nella prima, che termina grosso modo con il Trecento, il Comune stipula accordi con alcuni signori locali e riesce a ottenere l'alta sovranità sui loro possedimenti, ma si impegna, in cambio, a "ritornarglieli" in feudo. Attraverso tali negoziati vengono eliminate numerose e problematiche *enclaves* che, soprattutto a Ponente, avrebbero interrotto eccessivamente la continuità dello Stato.

In seguito, a partire dal XVI secolo, l'interesse genovese si orienta essenzialmente verso i feudi imperiali ubicati lungo i "contorni" della Repubblica o "inviscerati" al suo interno, ma dipendenti dalla Corte viennese.

Lo scopo perseguito dalla Superba è quello di far rientrare tali territori nella propria sfera di influenza, poiché, data la loro collocazione strategica, essi rivestono primaria importanza dal punto di vista politico ed economico. Mediante il loro possesso, infatti, il governo punta non solo a rafforzare i confini e a consolidare il Dominio di terraferma, ma anche a presidiare importanti vie di transito che consentono di raggiungere i territori oltre Appennino; ciò, come si comprende, ha implicazioni considerevoli anche sotto il profilo commerciale e fiscale.

Genova non è tuttavia la sola a doversi confrontare con tali problematiche: anche Venezia, Milano o Firenze, pur con modalità differenti, tentano di esercitare una forma di controllo sui feudi imperiali inseriti nel loro territorio o posti negli immediati confini, proprio a motivo della loro rilevanza strategica.

Approfittando delle crescenti necessità finanziarie della Corte cesarea, disponibile a concedere investiture dietro pagamento di una congrua somma di denaro, e grazie anche ad un'accorta azione diplomatica, tra Cinque e Settecento la Superba riesce ad acquisire importanti territori.

Dal punto di vista economico l'elemento che interessa maggiormente la Repubblica, già nel momento in cui vengono avviate le trattative, è la possibilità di riscuotere i proventi di spettanza signorile, che, non di rado, risultano considerevoli. Essi costituiscono inoltre uno dei fattori che concorrono a determinare il valore di un feudo, sottolineando in questo modo anche la sua valenza di bene fruttifero, in grado di assicurare annualmente una determinata rendita.

In molti casi, però, la rilevanza di tali aree all'interno della politica complessiva del governo genovese è così elevata da far sì che, pur di assicurarsene il controllo, esso sia indotto a sborsare somme ingenti, decisamente superiori al prezzo che risulterebbe in base alla attualizzazione dei redditi feudali mediante un puro calcolo finanziario, e, per procurarsi le risorse necessarie, non esiti a ricorrere ad un aumento del debito pubblico.

In conseguenza di tali operazioni, nell'orbita genovese vengono così a coesistere due differenti tipologie di feudi: accanto a quelli acquisiti in epoca medievale, successivamente indicati di norma come "feudi della Repubblica" – proprio per sottolineare che la Repubblica, appunto, ne detiene l'alta sovranità – tra Cinque e Settecento se ne aggiungono altri per i quali la stessa ha ottenuto il dominio diretto in virtù dell'investitura imperiale.

Per quanto riguarda i primi, in forza delle antiche convenzioni la Superba è ancora tenuta a concederne investitura ai discendenti di quei signori che avevano accettato di sottomettersi ad essa. A motivo di ciò, essi costituiscono spesso una presenza "scomoda", tanto che, al fine di realizzare una maggiore coesione del territorio, il governo genovese si adopera per acquisire quote del loro dominio, partecipando in tal modo anche alla gestione diretta in concorso con i legittimi titolari, e rafforza pertanto la propria posizione di controllo. Il comportamento della Repubblica a questo riguardo è dunque profondamente differente rispetto a quelli di altri stati italiani, come quello veneto, lombardo, o toscano, dove, in Età moderna, nell'intento di reperire risorse finanziarie, si procede anche ad effettuare nuove infeudazioni.

I feudi imperiali investiti alla Repubblica, invece, sotto il profilo amministrativo, vengono considerati in maniera del tutto analoga alle altre circo-

scrizioni periferiche dello Stato, che provvede a inviare *in loco* un funzionario con specifici compiti di governo, ma la riscossione delle attribuzione signorili è gestita in gran parte direttamente a livello centrale dall'Excellentissima Camera.

È pertanto possibile delineare l'importanza che tali territori rivestono per lo Stato genovese dal punto di vista economico, determinare l'entità dei proventi che lo stesso percepisce annualmente e ricostruire con buona approssimazione l'andamento dei redditi in una prospettiva di lungo periodo. Attraverso un'analisi qualitativa degli introiti si può altresì indagare sui fattori responsabili delle variazioni dei risultati conseguiti nel corso del tempo e approfondire le modalità di conduzione dei principali cespiti che concorrono alla loro determinazione. Uno studio in questo senso si rivela di particolare interesse in quanto consente inoltre di conoscere aspetti sino ad oggi poco noti dell'economia del Dominio e di esaminare i criteri adottati dalla Repubblica nell'amministrazione dei beni demaniali e dei cespiti pubblici.

La documentazione utilizzata per la presente ricerca è conservata essenzialmente presso l'Archivio di Stato di Genova, in primo luogo nei fondi *Antica Finanza e Camera del Governo, Finanze* che, nonostante la suddivisione formale, vanno di fatto considerati come strettamente complementari. Essi raccolgono numerose filze di atti e registri di contabilità che testimoniano l'amministrazione dei beni e la gestione delle entrate della Repubblica, affidate, come si è detto, alla Camera. Data la complessità dei fattori considerati, per la costruzione del quadro di riferimento si è fatto ricorso anche a documentazione prodotta da altri apparati pubblici e raccolta in particolare nei fondi *Archivio Segreto* (soprattutto nelle serie *Confinium, Paesi e Investiture*), *Magistrato delle Comunità, Giunta dei Confini, Manoscritti, Atti del Senato, Repubblica Ligure e Prefettura Francese*.

Le fonti su cui si basa il presente lavoro sono dunque essenzialmente di natura pubblica; i registri contabili, in particolare, sono disponibili senza soluzione di continuità, ma risultano spesso molto sintetici e non consentono, se non in alcuni casi, di andare oltre il dato numerico. Non di rado, però, l'esigenza del governo genovese di reperire informazioni dettagliate ha portato alla compilazione di numerose relazioni a carattere più ampio, che raccolgono notizie di vario genere: esse costituiscono una preziosa fonte di informazioni e rappresentano inoltre un'utile base per ulteriori indagini.

Le pratiche camerali e di altre magistrature, invece, pur essendo prodotte ad intervalli non sempre regolari, contengono sovente esposizioni commissionate ai locali rappresentanti del governo, o a funzionari appositamente incaricati, atti notarili, suppliche di comunità e istanze di privati cittadini, grazie ai quali è possibile cogliere sfumature importanti che altrimenti rischierebbero di sfuggire. Ciò ha permesso di articolare maggiormente tutto il lavoro fornendo spunti utili a superare gli inconvenienti che potrebbero derivare da una documentazione quasi esclusivamente “di parte”.

Allo scopo di integrare le informazioni ricavate da tale materiale si sono poi condotte ricerche nei fondi manoscritti di alcune biblioteche e archivi liguri pubblici e privati (in particolare Biblioteca Civica Berio, Biblioteca Universitaria, Archivio Storico del Comune di Genova, Archivi di Stato di La Spezia e Savona, Centro di studi e documentazione di Storia economica “Archivio Doria”) e, data la carenza delle fonti demografiche dello Stato genovese, si sono consultate quelle conservate presso gli Archivi diocesani di Genova e Albenga e la locale Biblioteca capitolare.

Il presente studio ha avuto inizio alcuni anni or sono nell’ambito del XIV ciclo del Dottorato di Ricerca in Storia economica dell’Università degli Studi di Bari, coordinato dal prof. Antonio Di Vittorio. A lui e a tutto il Collegio dei docenti va il più sentito ringraziamento per i consigli e i suggerimenti ricevuti durante il corso.

L’idea di affrontare questa tematica mi è stata proposta dal prof. Giuseppe Felloni, dal quale ho altresì ricevuto numerose indicazioni durante l’indagine archivistica e in fase di stesura del lavoro. Ho potuto contare sul continuo appoggio e aiuto delle professoresse Paola Massa e Maria Stella Rollandi, che hanno seguito puntualmente l’evolversi della ricerca e mi hanno costantemente supportato dal punto di vista scientifico; ho avuto poi la possibilità di confrontarmi su taluni aspetti con il prof. Marco Doria e la dott.ssa Luisa Piccinno. Un ringraziamento va anche alla dott.ssa Liana Saginati e al dott. Stefano Patrone per l’aiuto prestatomi nella lettura di alcuni documenti.

Il lavoro è stato facilitato dalla disponibilità del personale preposto agli archivi e alle biblioteche che ho frequentato in questi anni.

Abbreviazioni:

- ADA = Archivio Diocesano di Albenga
ADG = Centro di studi e documentazione di Storia economica “Archivio Doria”,
Genova
ASCG = Archivio Storico del Comune di Genova
ASDG = Archivio Storico Diocesano di Genova
ASG = Archivio di Stato di Genova
ASSp = Archivio di Stato di La Spezia
ASSv = Archivio di Stato di Savona
BCA = Biblioteca Capitolare di Albenga
BCB = Biblioteca Civica Berio, Genova
BUG = Biblioteca Universitaria di Genova

Capitolo I - La Repubblica e i feudi

1. Il problema dei feudi

«Contiene lo Stato della Serenissima Repubblica di Genova, nel continente dell'Italia, oltre il Regno di Corsica, tutto quel paese che al presente chiamasi la Liguria, che è una provincia compresa tra il fiume Varo da Ponente, che la divide dalla Provenza, et il fiume Magra dall'Oriente, che la separa dalla Lunigiana e Toscana, et ha dal Settentrione l'Apennino, e dal mezzodi vien bagnata dal mare che da lei prende il nome di Ligustico. Hoggi di si chiama (havendo preso il nome dalla famosa città di Genova sua metropoli) il Genovesato, o Riviera di Genova, ripartita in Riviera di Levante, che tira dal promontorio Lunense, detto ora il Corvo, a Genova et in Riviera di Ponente, che termina da Genova al Varo, et in quella parte che si estende fra terra che è terminata da più principi d'Italia»¹.

Come è bene evidenziato in questa descrizione, che risale agli inizi del XVII secolo, il Dominio in terraferma della Repubblica di Genova interessa la fascia costiera da Capo Corvo a Monaco, divisa nelle due Riviere di Levante e Ponente e, in profondità, si estende dal litorale alla falda montuosa, con una penetrazione maggiore in corrispondenza delle valli Stura e Scrivia². L'area così delimitata, ben più ampia dell'attuale Liguria, presenta una conformazione fisica particolare: due terzi del territorio sono costituiti da montagna e il terzo restante da collina, per circa due terzi litoranea. La dorsale principale attraversa la regione in senso longitudinale; da essa si stacca una serie di rilievi, disposti trasversalmente, che delinea una successione di valli perpendicolari al mare, al cui interno scorrono corsi d'acqua, caratte-

¹ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 110bis.E.15, c. 360. La descrizione, non autografata, è stata attribuita a Gio. Antonio Mangini e Ippolito Landinelli. Cfr. *La conoscenza del territorio ligure fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981, p. 153. A tale lavoro si rimanda anche per altre descrizioni del Genovesato.

² G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, già pubblicato in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Atti del Convegno, Genova 24-27 ottobre 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/2, 1984), pp. 151-167, ora in ID., *Scritti di Storia economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2 (1998), p. 967.

rizzati dall'alternanza di piene primaverili o autunnali e secche estive³. L'orografia della regione rende difficoltose le comunicazioni e contribuisce al permanere di un vistoso frazionamento del territorio e all'isolamento di alcuni insediamenti.

Uno degli elementi che colpisce maggiormente osservando una carta geografica del XVII o del XVIII secolo è la presenza di un considerevole numero di feudi, situati sia in prossimità dei confini dello Stato, sia al suo interno⁴. Alcuni fanno parte del Dominio a vario titolo, o rientrano comunque nella sfera di influenza della Repubblica; altri, invece, sono autonomi, completamente sottratti all'autorità della Superba. L'immagine che ne deriva, efficacemente delineata da Fernand Braudel, è quella di una Genova, « tanto precocemente moderna », opposta ad una « montagna "feudale" » alla quale si trova addossata⁵. Da tutto ciò scaturisce una realtà piuttosto articolata, cosicché, per valutarne la portata complessiva, è necessario rifarsi, seppur brevemente, al processo di formazione dello Stato.

³ Cfr. G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », s. II, IV (1961), pp. 8-10; E. GRENDI, *Introduzione alla Storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1976², pp. 15-40; *La conoscenza del territorio ligure* cit.; M. QUAINI, *Per la Storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/2 (1972), pp. 201-360.

⁴ Presso l'Archivio di Stato di Genova è conservato un consistente fondo cartografico che è stato utilizzato per approfondimenti in questo ambito (in proposito si rimanda a C. BARLETTARO - O. GARBARINO, *La raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova 1986). Esistono altresì importanti fonti manoscritte, presenti nelle principali biblioteche cittadine, alcune delle quali sono riprodotte anastaticamente a stampa e quindi di più facile reperibilità. In particolare si vedano: M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Novara 1955 (Ms. Genova 1773); ID., *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' commissariati di Sanità*, a cura di M. QUAINI, Genova 1983; F.M. ACCINELLI, *Atlante Ligustico o sia del Dominio della Repubblica di Genova*, Genova 1983 (Ms. Genova 1774). Sul ruolo della cartografia nella conoscenza del territorio ligure si rimanda a: *Carte e Cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986; *Cartografia e istituzioni in Età moderna*, Atti del Convegno Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVII/1-2, 1987).

⁵ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (sec. XV-XVIII)*, Torino 1982 [ediz. orig. 1979], III, *I tempi del mondo*, p. 142. Lo storico francese evidenzia come tale contrapposizione dia origine ad una delle molte contraddizioni che caratterizzano questo Stato di *Ancien Régime*.

L'espansione genovese inizia nel XII secolo quando la città, ottenuti importanti riconoscimenti dall'Impero, in particolare la concessione a titolo feudale della "marina" e il diritto di battere moneta⁶, grazie anche alla fortuna economica di cui dispone, si appresta a compiere quella che Jacques Heers ha definito "la conquista delle Riviere"⁷. Ciò avviene attraverso una serie di ingrandimenti territoriali concentrati nella prima metà del XII secolo e nei decenni centrali di quello successivo: è il risultato di azioni militari, ma, soprattutto, di acquisizioni, donazioni o accordi con le singole comunità⁸. Per effetto di ciò, il *Districtus* del comune cittadino alla fine del Duecento raggiunge in buona sostanza, salvo qualche acquisizione successiva di minor peso, i confini cinquecenteschi⁹. L'allargamento del Dominio interessa la

⁶ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, parte I, *Le finanze genovesi dal XII al XIV secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV (1905), in particolare pp. 40-43; S. PUGLIESE, *Le prime strette dell'Austria in Italia*, Milano 1932, pp. 39-41; V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., pp. 432-433; R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato medievale*, Genova 1992, p. 253.

⁷ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, p. 590.

⁸ Com'è noto la tendenza all'allargamento territoriale da parte di un comune cittadino più potente a spese di altre realtà politiche più deboli e la successiva formazione di stati a base regionale non è un fenomeno puramente genovese, ma interessa un po' tutta la penisola italiana. La produzione storiografica sull'argomento è ampia e si rinvia ad essa (e alla relativa bibliografia) per ulteriori approfondimenti. In particolare si vedano: O. CAPITANI, *Dal Comune alla Signoria*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (*Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IV), pp. 137-175; G. GALASSO, *Le forme del potere: classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 425-433; R. MANSELLI, *Il sistema degli Stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Comuni e Signorie* cit., pp. 179-263; G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996; *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI - D. WILLOWETT, Bologna 1994 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico», Quaderno n. 37); *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994 (*Ibidem*, Quaderno n. 39).

⁹ Cfr. V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit., pp. 432-433; G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia* cit., p. 967; P. MASSA, *Tipologia industriale e modelli organizzativi: la Liguria in età moderna*, già pubblicato in *L'impresa. Industria, commercio, banca. Sec. XIII-XVIII*, Atti della «Ventiduesima Settimana di Studi» dell'Istituto internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1991, pp. 481-502, ora in EAD., *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindu-*

Riviera di Levante¹⁰, ritenuta strategica per contrastare lo sviluppo della rivale Pisa, il retroterra cittadino¹¹, con le vie di transito per l'oltreggiogo, importanti per gli scambi commerciali, e la Riviera di Ponente¹².

Ne risulta una realtà composita, non omogenea, proprio in ragione dell'origine negoziale di molte sottomissioni. In virtù degli accordi conclusi, infatti, la Dominante concede margini di autonomia più o meno ampi in cambio di un impegno a pagare tributi, a prestare aiuto militare, a limitare la propria libertà commerciale a beneficio di Genova¹³. Da un punto di vista giuridico non esiste quindi un unico regime che regoli i rapporti fra la capitale e il suo territorio. Vi sono infatti comunità che hanno manifestato liberamente la loro fedeltà al Comune e verso le quali lo stesso appare più largo nelle concessioni di privilegi; altre, invece, che hanno accettato con maggiore difficoltà la sottomissione. Ancora vi sono le cosiddette "podesterie", alle

striale. *La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 43-69 (qui p. 43); R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 247-256. Secondo Mario Buongiorno, invece, la prima importante fase espansiva del comune di Genova terminerebbe, però, con la metà del XIV secolo. Cfr. M. BUONGIORNO, *Qualche ipotesi sui confini interni della Liguria nel Tre-Quattrocento: le Podestarie cittadine*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIII (1999), p. 571.

¹⁰ G.L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova*, in *La Storia dei Genovesi*, «Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova», 2, 6-8 novembre 1981, Genova 1982, pp. 47-73; G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986, pp. 69-72; R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi* cit., 7, 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 281-316.

¹¹ C. DESIMONI, *Sui Marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'oltreggiogo ligure nei secoli XI e XIII*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, X (1882), pp. 324-349; G. ROSSO, *Le vie di comunicazione della Liguria e la loro funzione storica*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», XI (1932), pp. 381-409; F. SARTORE, *Storia popolare di Gavi Ligure*, Alessandria 1933, p. 23 e sgg.; T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltreggiogo*, nell'omonimo volume a cura di T.O. DE NEGRI - C. CESCHI - N. GABRIELLI, Torino 1959, pp. 11-208; M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in *Studi geografici sul Genovesato*, a cura di G. FERRO - E. LEARDI - M. QUAINI - A. VALLEGA, Genova 1970, pp. 57-97; R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi* cit., 4, 28-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 47-73.

¹² N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (Secoli X-XIII)*, Bordighera 1950; ID., *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure (Sec. X-XIV)*, in *La Storia dei Genovesi* cit., 2, pp. 75-107; G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo* cit., pp. 72-75.

¹³ Cfr. P. MASSA, *Introduzione a Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 9-13.

quali vengono imposte condizioni di subordinazione più gravose, tanto da poter essere considerate quasi le uniche località soggette alla capitale nel senso proprio del termine¹⁴. Queste tre fattispecie si differenziano fra di loro per quanto concerne l'autonomia normativa, giudiziaria e tributaria rispetto a Genova¹⁵.

Indubbiamente l'attività diplomatica ha prodotto numerosi accordi, spesso tra loro molto differenti, che hanno permesso di acquisire vaste estensioni territoriali; d'altro canto ciò ha originato una situazione ben lontana da un'organizzazione di tipo statale nel senso moderno del termine. La coesistenza di differenti regimi giuridici che regolano il rapporto fra Genova ed il suo Dominio, dà vita ad una realtà piuttosto variegata sotto il profilo amministrativo. L'accentramento che la capitale riesce a stabilire è quindi in generale piuttosto blando, fatta eccezione per quanto attiene alla sfera dei rapporti economici dove il livello di centralizzazione appare maggiore¹⁶. Più

¹⁴ Per un'ampia casistica di tali rapporti si veda V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit.

¹⁵ Per un riepilogo delle sottomissioni a Genova dei luoghi del Dominio si veda G. ROSSI, *Gli Statuti della Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIV (1878), pp. 227-232. Tra i contributi che hanno affrontato il problema dell'organizzazione del Dominio genovese nel Medioevo si rimanda a: M. BUONGIORNO, *Stipendi e ricompense dei funzionari della Repubblica di Genova nel tardo medioevo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXVIII (1970), pp. 602-635; ID., *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in «Studi Genuensi», IX (1972), pp. 35-72; V. POLONIO, *L'amministrazione della "res publica" genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio "Antico Comune"*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVII/1 (1977); L. SAGINATI, *L'organizzazione amministrativa a Genova e nel dominio nei secoli XV e XVI*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», IV (1982), pp. 75-87; V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit.; V. POLONIO, *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale: modulo ecclesiastico o civile?*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984), pp. 177-181; R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno, Albenga, 19-21 ottobre 1984 («Rivista Ingauna e Intemelia», n.s. XL/1-3, 1985), pp. 5-12; G. FELLONI, *La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento*, già pubblicato in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s. XXV (1989), pp. 91-110, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 235-252; R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la Storia della Liguria, XIX), pp. 1-191. Utili anche alcune pagine di H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo* cit., in particolare pp. 3-43.

¹⁶ V. POLONIO, *L'amministrazione della "res publica" genovese* cit., p. 9; G. PISTARINO, *La Liguria: regione nazione*, in ID., *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Genova 1993, p. 19.

che di una vera e propria unità statale si tratta dunque di un'aggregazione di singole entità territoriali, quasi una sorta di organizzazione federativa. Questo modello, comunque, sembra non essere troppo distante da altre realtà dell'epoca¹⁷.

Al pari di molti comuni italiani, in questa fase espansiva Genova si viene a misurare con quei nuclei di potere signorile radicati nelle aree circostanti¹⁸, i cui feudi, piuttosto numerosi, sono generalmente di ridotte dimensioni, spesso costituiti da piccoli borghi e dai territori ad essi adiacenti, ma rafforzati da un'estesa potestà giurisdizionale. Nell'intento di circoscrivere l'influenza dei signori locali, Genova tenta di vincolarli a sé attraverso la conclusione di legami di dipendenza o patti di aderenza, con i quali si procura giuramenti di fedeltà e impegni militari¹⁹. In alcuni casi ottiene la sottomissione di tali entità attraverso il ricorso al rapporto vassallatico, per cui il signore cede il territorio al Comune, che ne acquisisce l'alta sovranità, e glielo reinveste: si costituisce in questo modo una nuova dipendenza feudale²⁰.

¹⁷ V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit., pp. 447-449; P. MASSA, *Introduzione a Lineamenti di organizzazione economica* cit., p. 9.

¹⁸ In Italia, come precisa Fernand Braudel, « il Medioevo aveva visto crescere una “feudalità” tutta speciale, vigorosa, ricca di proprietà allodiali, di feudi franchi ». Essa costituisce una pianta con radici molto profonde tanto che « resisté saldamente ai colpi che volevano inferirle » (cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965 [ediz. orig. 1949], pp. 844-845). Le principali famiglie, infatti, grazie anche alle dirette investiture imperiali sui loro beni, riescono a conservare i propri possessi e la posizione sociale acquisita: G. FASOLI, *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino 1973, 1, pp. 292-293. Sugli aspetti generali del feudalesimo in Italia in età medievale si rimanda a G. FASOLI, *Introduzione allo studio del feudalesimo italiano*, Bologna 1959.

¹⁹ Cfr. S. PUGLIESE, *Le prime strette* cit., pp. 86-88; G. PISTARINO, *La Liguria* cit., p. 15. Secondo Salvatore Pugliese (*Le prime strette* cit., pp. 86-87) Genova avrebbe costretto alcuni piccoli feudatari a sottoscrivere “alleanze ineguali” con l'intento di arrivare, in tempi successivi, a trasformarli da alleati in sudditi. Ciò rientrerebbe in una tendenza dei potentati maggiori all'assorbimento dei feudi di minore dimensione.

²⁰ V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit., p. 442. Sul rapporto feudale, con particolare riguardo alle peculiarità giuridiche di quest'istituto si possono utilmente consultare in primo luogo le voci in alcuni importanti repertori, tra cui: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-87 (rist. anast. Bologna 1971-1972), alla voce *Feudum*; le voci *Feudo* nel *Digesto Italiano*, Torino 1892-1898, nel *Nuovo Digesto Italiano*, Torino 1937-40 e nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino 1957; A. PERTILE, *Storia del diritto italiano. Dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, Torino 1892-1903², (rist. anast. Bologna 1965-1966), I, p. 191; III, p. 118 e sgg.; IV, p. 655 e sgg. Tra i principali lavori d'insieme si vedano (con la

Attraverso tale meccanismo perviene nelle mani dello Stato genovese buona parte di quelli che in Età moderna sono chiamati “feudi della Repubblica”: nel 1217, i Marchesi del Bosco, signori di Masone, vendono il feudo al comune di Genova che, in cambio, ne concede loro l’investitura²¹; undici anni più tardi la Dominante acquista il feudo di Castellaro con la villa di Pompeiana dai marchesi Clavesana che ne sono reinvestiti e, sul finire del Trecento, compra, sempre dai Clavesana, Pornassio e Rezzo, che vengono rinfeudati²². Tale processo non è peculiare dell’area ligure: situazioni analoghe si verificano anche in altre realtà italiane, quali ad esempio il Marchigiano, il Bolognese o il Padovano²³.

Nel complesso l’azione genovese risulta più efficace verso Oriente, forse perché condotta con maggiore determinazione, mentre incontra numerose difficoltà e ottiene risultati definiti “mediocri” nell’entroterra e a Ponente, dove permangono vistose discontinuità²⁴. Lungo i confini dello Stato, e talvolta al suo interno, si trovano infatti numerosi feudi imperiali totalmente indipendenti da Genova e sottratti alla sua giurisdizione. Essi sono generalmente investiti dalla Corte cesarea ad esponenti di nobili fami-

relativa bibliografia): E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-1898 (rist. anast. Bologna 1981), pp. 3-48; M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1987 [ediz. orig. 1939]; R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, I, *Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, Bologna 1971 [ediz. orig. 1968]; II, *Signoria rurale e feudo*, Bologna 1974 [ediz. orig. 1970]; G. FASOLI, *Feudo e castello* cit., *passim*; G. TABACCO, *Il feudalesimo*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. FIRPO, II/2, Torino 1983, pp. 55-105; F.L. GANSHOF, *Che cos’è il feudalesimo?*, Torino 1989, [ediz. orig. 1944]; R. DEL GRATTA, “*Feudum a fidelitate*”. *Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all’Età moderna*, Pisa 1994.

²¹ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, *Relazioni diverse per l’Eccellentissima Giunta dei Confini intorno ai feudi, boschi e confini della Repubblica*, c. 118. Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII), docc. 508-509.

²² Cfr. N. CALVINI, *Nobili feudali* cit., pp. 99-100; A. MELONE, *Pornassio: problemi di storia tra Cinque e Seicento*, in *Genova, la Liguria e l’oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d’archivio*, a cura di R. BELVEDERI, I, Genova 1974, p. 355 e ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A; *I Libri Iurium* cit., docc. 474, 480-483; *Liber iurium ecclesiae, comunitatis, statutorum Recii (1264-1531). Una comunità tra autonomia comunale e dipendenza signorile*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 2000 (Fonti per la Storia della Liguria, XIV).

²³ G. FASOLI, *Feudo e castello* cit., pp. 285-286.

²⁴ Cfr. J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle* cit., pp. 594-596.

glie, prime fra tutte, Malaspina, Fieschi e Del Carretto, cui nel tempo se ne aggiungono altre, in particolare Doria e Spinola²⁵.

L'atteggiamento genovese nei confronti di tali territori muta nel corso del tempo. In particolare, a partire dal XVI secolo, la Superba, nell'intento di rendere più compatto il proprio Dominio, cerca di sfruttare di ogni occasione utile per ottenere l'investitura imperiale di questi.

2. *Acquisti di feudi imperiali nei secoli XVI-XVIII*

All'inizio dell'Età moderna si verifica una serie di avvenimenti esterni ed interni destinati a produrre importanti ripercussioni sulle vicende genovesi. Fra questi va anzitutto ricordato l'*asiento* concluso nell'agosto 1528 tra Andrea Doria e Carlo V, che sancisce l'ingresso della Repubblica in orbita spagnola e inaugura un periodo fortunato per la Dominante e per i suoi uomini d'affari, i quali divengono i principali finanziatori della Monarchia ispanica²⁶. Negli stessi anni Genova vive un aspro scontro interno che oppone le famiglie della vecchia nobiltà a quelle di più recente affermazione e che troverà conclusione solo con la riforma costituzionale del 1576²⁷.

²⁵ Cfr., ad esempio, la carta politica della Liguria in J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle* cit., pp. 680-681, pur con i limiti che tale ricostruzione presenta. Sulle peculiarità dei feudi imperiali si vedano: S. PUGLIESE, *La prime strette* cit.; K.O. VON ARETIN, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea. Un contributo alla storia del tardo feudalesimo in Europa*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico », IV (1978), pp. 51-94 (in particolare pp. 56-59).

²⁶ In proposito si vedano: R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei Genovesi nella Monarchia Spagnola*, già pubblicato in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », XII/2 (1936), pp. 65-74, ora in ID., *Su e giù per la Storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da G. Pistarino, 20), pp. 253-263; A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Politica y Hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, pp. 289-300; A. TENENTI, *Las rentas de los genoveses en España a comienzos del siglo XVII*, in *Dinero y Credito (Siglos XVII al XIX)*, « Actas del Primero Coloquio Internacional de Historia Economica », 21-23 marzo 1977, ed. A. OTAZU, Madrid 1978, pp. 205-217; R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987 (traduzione dall'edizione ridotta *Carlo V y sus banqueros*, Madrid 1977); E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano 1989; C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los Banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997 (Banco de España - Servicio de Estudios. Estudios de Historia Económica, n. 36).

²⁷ Sulle vicende politiche di questo periodo si vedano in particolare: G. DORIA - R. SAVELLI, « *Cittadini di Governo* » a *Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento*, già pubbli-

Grazie anche ai considerevoli proventi ricavati dalla loro proficua attività creditizia, a partire dal Cinquecento, molti finanziari genovesi impiegano parte delle proprie ricchezze nell'acquisto di feudi localizzati nel basso Piemonte²⁸, nell'Italia centrale e meridionale o in Spagna²⁹. In questo modo, le necessità di alcuni potentati di reperire risorse sempre maggiori, primi fra tutti l'Impero e la Corona spagnola, trovano dunque risposta nell'ambizione di una classe di uomini d'affari desiderosi di crescere ulteriormente nella scala sociale, disposti ad effettuare cospicue elargizioni in cambio di possedimenti fondiari e titoli nobiliari³⁰.

cato in « Materiali per una Storia della cultura giuridica », X/2 (1980), pp. 277-355, ora in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 11-89; R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981; C. BITOSSI, *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990; A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/1 (1990); ID., *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999; ID., *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 325-390; C. BITOSSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, *Ibidem*, pp. 391-508 (con bibliografia aggiornata).

²⁸ I feudi dell'oltregiogo, non molto distanti da Genova, rappresentano inoltre una "base di emergenza" per le famiglie maggiormente coinvolte nelle lotte intestine del patriziato genovese. Cfr. G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968, pp. 70-71.

²⁹ G. DORIA - R. SAVELLI, "Cittadini di Governo" cit., p. 56. Per un elenco dei feudi dei Genovesi nell'Italia centro-settentrionale cfr. F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario italiano degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (rist. anast. Bologna 1969).

³⁰ Il processo di vendita di feudi, che assume vaste proporzioni, almeno in alcune zone « sembra attenere più che alla storia della "feudalità", alla storia dei meccanismi di promozione sociale, di formalizzazione di uno status nobiliare per gente nuova: perché, tutto sommato, è il titolo la mira principale degli acquirenti, e il prezzo pagato una 'tassa sulla vanità' ». Cfr. G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVII)*, già pubblicato in *La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna: mito o problema storiografico?*, a cura di G. BORELLI, Atti della « Terza Giornata di Studio sugli Antichi Stati Italiani » (1984), Verona 1986 (« Studi Storici Luigi Simeoni », XXXVI), pp. 11-28 [con il titolo *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XV-XVII)*], ora in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* cit., pp. 227-242 (qui p. 240). Su questi temi si veda il più recente contributo dello stesso G. CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in « Società e Storia », XXI (1998), pp. 473-510 e, con riferimento all'area lombarda, cfr., da ultimo, M. SACCHI, « Alla ferrata solita della loggia dei mercanti ». *Il mercato dei feudi in Lombardia*, in « Società e storia », XXVII/1 (2004), pp. 51-95. Prendendo atto di questa "aspirazione alla nobiltà", che porta il ceto di mercanti e finanziari ad investire

Nello stesso periodo la Repubblica di San Giorgio, al pari di molti suoi nobili cittadini, manifesta il proprio interesse per i feudi imperiali, e in particolare per quelli situati lungo i suoi confini o “inviscerati” nel Dominio. Molti di essi rientrano già nella sfera di influenza genovese, in quanto posseduti da esponenti del patriziato cittadino, ma per evitare che tali territori possano essere ceduti a persone non gradite, il Governo impone ai propri sudditi l’obbligo di richiedere la preventiva autorizzazione al Senato prima di procedere alla eventuale alienazione, prevedendo pene severe per chi contravvenga a tale disposizione³¹. Si tratta comunque di una situazione precaria, dal momento che interessi privati o scarsa attenzione ai problemi dello Stato potrebbero far venir meno alla Superba l’appoggio di tali territori. Pertanto, essa cerca di acquistare il dominio utile dei feudi più rilevanti, così da poterli assicurare al proprio controllo³².

Il governo genovese non è tuttavia il solo a doversi confrontare con tale problematica; anche altri stati della penisola, quali la Repubblica di Venezia³³, lo Stato di Milano³⁴ o il Granducato di Toscana³⁵, pur con modalità

in titoli di prestigio sottraendo risorse ad attività commerciali e produttive, Fernand Braudel, a metà del Novecento, parlava di “tradimento della borghesia”. Si veda F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., p. 837 e sgg.

³¹ ASG, *Archivio Segreto*, n. 1030, *Propositionum*, doc. 147; G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979, pp. 104-105. La Repubblica mantiene tale disposizione nonostante il palese disappunto espresso dall’Imperatore. Cfr. S. PUGLIESE, *Le prime strette* cit., p. 88.

³² Cfr. N. CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo. Parte II: gli sviluppi internazionali*, Bordighera 1953, pp. 50-51; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Genova 1955, I, p. 278 e sgg.; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1974, pp. 732-733; C. BITOSSO, « *La Repubblica è vecchia* ». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 421-425.

³³ Già nel XIV secolo la Repubblica di Venezia richiede a Carlo IV il Vicariato imperiale sui feudi situati all’interno del proprio Dominio, vale a dire una delega dell’Imperatore ad esercitare alcune funzioni di sua spettanza. La più ambita sembra essere la possibilità di disporre liberamente di tali feudi nel caso in cui si verifici la devoluzione; ciò, come si comprende, ha la finalità di assicurarsi la supremazia sui baroni locali. Cfr. G. FASOLI, *Lineamenti di politica e legislazione feudale veneziana in terraferma*, in « *Rivista di Storia del Diritto italiano* », XXV (1952), pp. 61-94 (in particolare pp. 67-68). Tra gli altri contributi riguardanti l’area della Serenissima Repubblica di Venezia cfr.: G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII). Materiale per una ricerca*, in « *Quaderni Storici* », n. 43, XV/1 (1980), pp. 162-193; ID., *Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo*, in « *Studi Veneziani* », n.s., VII (1983), pp. 183-196; S. CIRIACONO, *Industria rurale e strutture feudali nella*

differenti, tentano di esercitare sui feudi inseriti nel loro dominio o posti negli immediati confini una forma di controllo, proprio per la rilevanza strategica che essi rivestono.

Alla base del forte interesse genovese per tali territori vi sono in primo luogo motivazioni di ordine politico. La Repubblica si propone anzitutto di rafforzare i propri confini e contrastare così le mire espansionistiche degli stati limitrofi, di eliminare alcune *enclaves* che interrompono la continuità del Dominio e di combattere più efficacemente il brigantaggio³⁶. Il controllo di questi feudi presenta però anche implicazioni di carattere economico tutt'altro che trascurabili³⁷. Un'attenta lettura della documentazione riguardante le trattative per l'acquisto degli stessi evidenzia infatti che tali operazioni sono sorrette da interessi che sono ad un tempo politici ed economici. Mentre da più parti, anche all'interno del governo genovese, si reputa «honorevole et utile alla Repubblica acquistar territorio et giuriditione»,

Terraferma Veneta tra Sei e Settecento, in *La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna* cit., pp. 67-89; S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del Seicento*, Venezia-Treviso 1991.

³⁴ C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano 1937, pp. 176-183.

³⁵ Nello Stato mediceo, in virtù di accordi o di vere e proprie sottomissioni forzate, alcuni territori passano sotto l'alto dominio granducale, venendo così a perdere la loro originaria autonomia: nascono i cosiddetti "feudi misti" Cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo Stato Mediceo di Cosimo I*, Firenze 1973 (« Archivio dell'Atlante storico italiano dell'Età moderna », Quaderno n. 1), p. 64. Un feudo misto è ad esempio il borgo lunigianese di Groppoli, per il quale i Medici ricevono l'investitura imperiale nel 1577 e che quindici anni dopo viene dagli stessi conferito al nobile genovese Giulio Sale. Cfr. M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, Genova 1996, pp. 14-16 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/1). Sulla feodalità nel Granducato di Toscana si vedano inoltre: E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit.; C. MAGNI, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana nei secoli XVI-XVIII*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano 1939, III, pp. 43-70; G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in « Quaderni Storici » n. 19, VII/1 (1972), pp. 131-186; I. POLVERINI FOSI, *Un programma di politica economica: le infeudazioni nel Senese durante il principato mediceo*, in « Critica Storica », XIII/4 (1976), pp. 76-88; G. CIACIAGLI, *I feudi medicei*, Pisa 1980.

³⁶ Cfr. N. CALVINI, *La rivoluzione* cit., p. 50 e sgg.; V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 278 e sgg.

³⁷ Sino ad oggi, la letteratura che si è occupata di tali problematiche ha lasciato in secondo piano le implicazioni economiche. Alcuni riferimenti in O. PASTINE, *Genova e Massa nella politica mediterranea del Primo Settecento*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », III (1927), pp. 101-134, 197-240, pp. 3-9 dell'estratto; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 733.

ogni qual volta se ne presenti l'opportunità, nel contempo si ribadisce che il controllo di tali aree porterebbe alla Superba « molto vantaggio e non mediocre beneficio a suoi redditi »³⁸. Un primo ritorno economico deriva dalla riscossione di quei proventi che spettano di diritto al feudatario e che vengono comunemente indicati come redditi feudali; l'attenzione verso tali introiti appare elevata, tanto che la Repubblica provvede a verificarne la natura e l'entità già durante le trattative. Il loro ammontare rappresenta infatti uno degli elementi cui si fa ricorso per tradurre in termini monetari il valore di un feudo, sottolineando così l'interesse per la rendita annua che da esso ci si attende di ricavare³⁹.

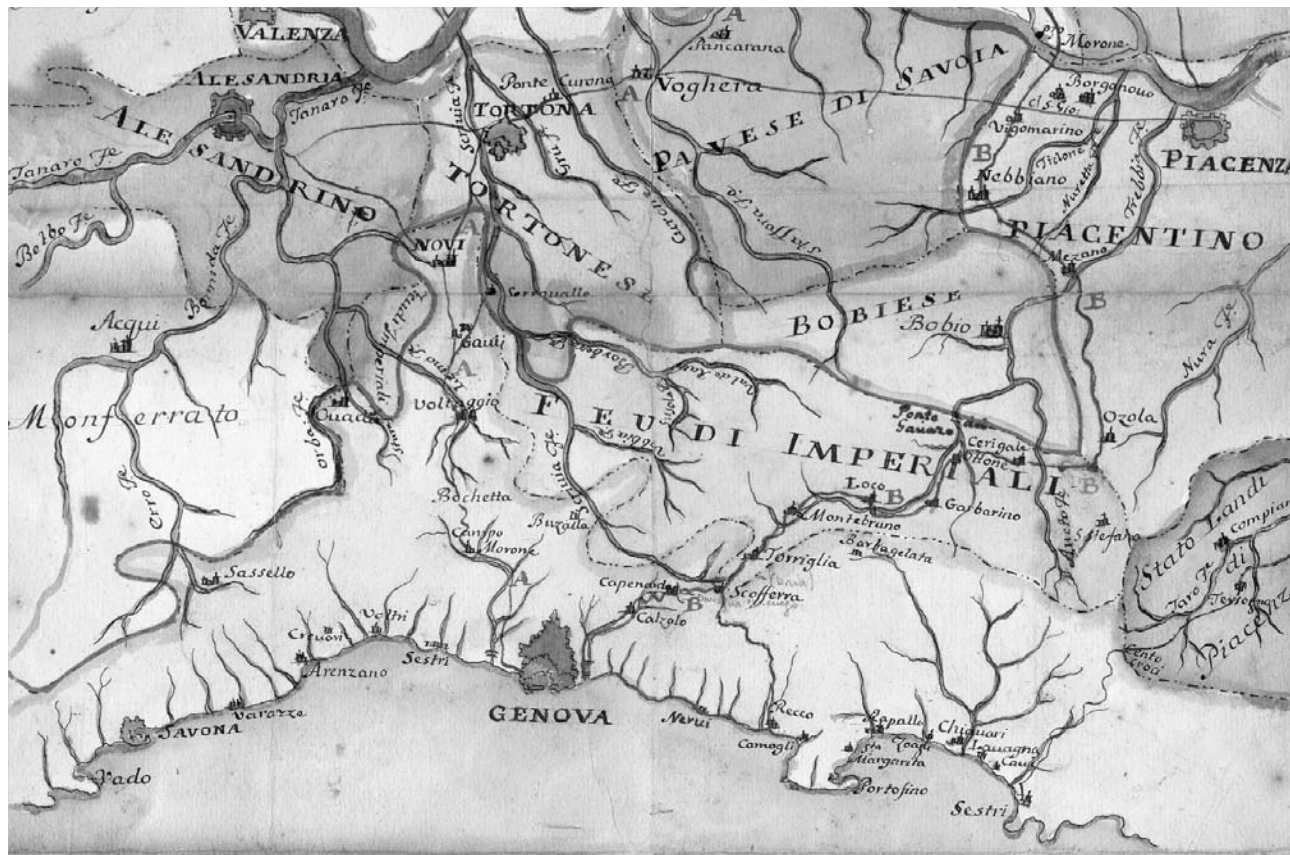
Accanto a questi vantaggi diretti e facilmente misurabili ve ne sono altri di tipo indiretto, la cui valutazione economica appare più complessa, ma non per questo sono da ritenersi meno importanti. La possibilità di esercitare una più efficace sorveglianza del Dominio permette infatti di ottenere un gettito fiscale maggiore, grazie ad una riduzione dell'evasione di gabelle e pedaggi, oltre ad un sensibile risparmio di spesa per la risoluzione delle questioni di confine⁴⁰. Inoltre, alcuni territori sono situati in posizioni chiave, che consentono di controllare importanti vie di comunicazione cui sono collegati rilevanti interessi commerciali. Molto spesso si tratta di passaggi obbligati, attraverso i quali è possibile raggiungere le zone oltre Appennino e che diventano fonti di importanti introiti daziari⁴¹.

³⁸ ASG, *Archivio Segreto*, n. 102, *Confinium 1706*, doc. 33.

³⁹ Si veda la relazione in Appendice II, doc. 2. In pratica si considera l'entità dei redditi annui stimati come la rata di una rendita perpetua e di essa si calcola il valore attuale sulla base di un tasso, generalmente nell'ordine del 3-4%. Su questo tema si vedano le considerazioni di M. SACCHI, « *Alla ferrata solita della loggia dei mercanti* » cit., pp. 63-68.

⁴⁰ ASG, *Archivio Segreto*, n. 102, *Confinium 1706*, doc. 33. I contrasti derivanti da problemi di confine fra la Repubblica e gli stati confinanti sono piuttosto frequenti. Esempio è il caso di Sassello, acquisto dalla Repubblica agli inizi del Seicento, sul quale si vedano: E. GRENDI, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in « *Quaderni Storici* » n. 63, XXI/3 (1986), pp. 811-845; E. BASSO, *Il Monferrato e Genova nel tardo medioevo: collaborazione, conflitto, competizione in Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del Convegno Internazionale, Ponzzone 9-12 giugno 1998, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzzone 2000, pp. 205-218; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il confine meridionale del Monferrato nell'età moderna, Ibidem*, pp. 341-352; B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato genoghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 390-396.

⁴¹ Cfr. cap. II, § 5.



Carta del Genovesato con i feudi imperiali circostanti (ASG, Fondo cartografico, Busta E - n. 164).

Emblematico a questo proposito è il caso del piccolo feudo di Carrosio, situato a settentrione della capitale, nell'Oltregiogo, ma di grande importanza perché al suo interno passa la strada principale che, attraverso il valico della Bocchetta, consente i collegamenti con Gavi, Novi e la Pianura Padana⁴². Ciò spiega ampiamente come mai la Repubblica nel 1614 decida di acquistare un sesto di tale feudo, nonostante sia valutato, in generale, « luogo di pochissima considerazione »⁴³.

Muovendo da questi presupposti, tra il XVI e il XVIII secolo Genova si avvale congiuntamente delle principali armi di cui dispone, denaro e diplomazia, e riesce così ad acquisire il dominio utile o una quota di esso di importanti feudi imperiali⁴⁴. I risultati raggiunti sono infatti il frutto di negoziati lunghi e complessi, che richiedono spesso un intenso utilizzo di canali diplomatici e un consistente impegno di risorse finanziarie⁴⁵. In primo luogo è necessario compensare adeguatamente i titolari del feudo affinché

⁴² Cfr. T.O. DE NEGRI, *Il feudo di Carrosio e il principio della «sovrànità territoriale» nel Settecento*, in *Miscellanea di geografia storica e storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova 1971, pp. 33-74 e R. BENSO, *Carrosio. Un paese, una storia*, Carrosio 2000, pp. 39-43.

⁴³ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, c. 89.

⁴⁴ Cfr. G. ASSERETO, *L'amministrazione del dominio di terraferma*, già pubblicato in *L'amministrazione nella storia moderna* [con il titolo *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*], Milano 1985, pp. 95-159, ora in ID., *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 2000, p. 27. La documentazione per giungere all'individuazione di tali territori è decisamente abbondante, grazie anche alla presenza di duplicazioni, minute di pratiche e relazioni compilate in tempi successivi. Tra le fonti di maggiore utilità si vedano: ASG, *Manoscritti*, n. 218, *Descrizione di luoghi e terre appartenenti alla Serenissima Repubblica di Genova con dichiarazione degli introiti ed esiti spettanti alla medesima compilato d'ordine de' Supremi Sindicatori*; n. 224, *Notizie sugli acquisti fatti dalla Repubblica*; nn. 715-715A; n. 766, *Feudi e paesi della Liguria*; ASG, *Giunta dei Confini*, n. 62, *Affari generali II*; ASG, *Archivio Segreto, Investiture*, nn. 441-449, 453-455, 458-460 e *Propositionum*, nn. 1027-1033; M. VINZONI, *Indice delle Città, Borghi, Luoghi e Ville che compongono il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, ms. XVIII sec. in ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 104.C.12. Non pare qui il caso di soffermarsi particolarmente sulle modalità di acquisto di ciascun feudo, che peraltro sono spesso riportate anche in monografie sulla storia dei singoli luoghi, così come indicato di volta in volta nelle note seguenti.

⁴⁵ Sull'importanza e il ruolo dei diplomatici genovesi cfr. V. VITALE, *La diplomazia genovese*, Milano 1941; ID., *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934).

siano disposti a cedere le loro prerogative alla Repubblica, ma, perché ciò sia possibile, è essenziale ottenere l'assenso della Corte cesarea e la relativa investitura, con la quale vengano riconosciuti a tutti gli effetti i diritti acquisiti. Anche in questa seconda fase, dunque, è indispensabile poter disporre di ingenti somme di denaro, dal momento che l'Impero, trovandosi spesso in ristrettezze finanziarie, è disposto a rilasciare le rispettive concessioni dietro un adeguato compenso⁴⁶.

Gli esborsi sostenuti per assicurarsi il controllo di tali territori risultano quindi piuttosto consistenti, molto spesso ben oltre il valore economico degli stessi quale risulta sulla base dell'entità dei relativi introiti, ma l'interesse genovese è tale da far sì che, in alcuni casi, si ritenga preferibile ricorrere ad un aumento del debito pubblico pur di procurarsi le risorse necessarie⁴⁷.

Il primo acquisto in ordine di tempo è il feudo di Ponzano, situato nell'Appennino lunigianese e confinante per un lato con la Toscana; esso perviene alla Casa di San Giorgio nel 1540 tramite l'inviato Giovanni Salvago, dietro pagamento di 8.000 scudi d'oro ad Antonio Malaspina, il precedente titolare⁴⁸. Nel 1547 la Repubblica, sventata la congiura ordita da Gian Luigi Fieschi⁴⁹, ottiene in feudo i tre importanti possedimenti di Montoggio, Roccatagliata e Varese tolti alla famiglia e rafforza in questo modo la presenza genovese a Levante⁵⁰. Nel 1572 riceve la porzione di un denaro, cioè

⁴⁶ Ciò accade anche quando la Repubblica deve chiedere all'Imperatore il rinnovo delle proprie investiture. Cfr. cap. II, § 3.

⁴⁷ Il caso più eclatante è quello di Finale, il cui acquisto è ritenuto di importanza vitale per la Repubblica, tanto che, sul finire del XVI secolo, viene promulgata una legge che consente al governo genovese di assumere tutte le decisioni ritenute opportune al fine di raggiungere lo scopo, ivi compresa la possibilità di spendere qualsiasi somma di denaro si renda necessaria. Cfr. G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* ». *L'acquisto del Finale da parte di Genova e la 'Distinta relazione' di Filippo Cattaneo De Marini*, Finale Ligure 2003, p. 24.

⁴⁸ G. SALVAGO, *Historie di Genova*, ms. XVI sec. in ADG, *Fondo Doria*, n. 1912/1, c. 65 r.; ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A cit., cc. 47 v.-48 r.; A. LOBERO, *Memorie storiche della banca di S. Giorgio*, Genova 1832, pp. 96-97.

⁴⁹ Sugli accadimenti politici di questo periodo si rimanda alla bibliografia indicata alla nota 27.

⁵⁰ Su Varese e Roccatagliata la Repubblica vantava antichi diritti, mentre Montoggio, il più vicino alla Dominante, è il luogo in cui si erano rifugiati i cospiratori e che la stessa espugnerà nel giugno 1547. Cfr. G. SALVAGO, *Historie* cit., cc. 141 v.-142 r.; M. VINZONI, *Il Do-*

1/240, del feudo di Savignone, quale legato testamentario lasciatole dal Magnifico Giulio Fieschi: si tratta però di una quota così irrisoria che il Governo non provvede nemmeno a prenderne possesso⁵¹.

Nel 1576 Genova non riesce a portare a termine il “negozio” di Oneglia, antico feudo dei Doria che passa ai Savoia⁵², né, qualche anno più tardi, va a buon fine quello di Santo Stefano, appartenuto ai Fieschi come Montoggio, Varese e Roccatagliata⁵³.

Altre importanti acquisizioni vengono effettuate nella prima metà del Seicento. Nel 1611 la Repubblica compra due terzi di Sassello, un territorio di primaria rilevanza strategica, poiché il suo possesso consente di controllare la strada che congiunge Savona ad Acqui, la cui importanza per Genova è cresciuta dopo il passaggio alla Spagna del Marchesato di Finale. La conclusione di tale negoziato, dunque, rientra in un disegno di più ampio respiro volto a conseguire l’acquisto di quest’ultimo feudo⁵⁴; per tale ragione l’interesse genovese è così elevato che il Fisco imperiale, cui era stata devoluta la quota in oggetto, riesce a spuntare un prezzo di 160.000 fiorini, pari a 400.000 lire, a fronte di una richiesta iniziale ben più contenuta⁵⁵.

Tre anni più tardi, dopo aver condotto a lungo trattative in segreto, per il timore che la divulgazione potesse comprometterne il buon esito, la Superba ottiene un sesto di Carrosio da Gio. Barvisio⁵⁶, e la restante terza

minio della Repubblica di Genova cit., ad vocem; A. SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese (Sec. XI-XIX)*, Torino 1956, p. 53 e sgg. Per Varese si veda anche *Relatione dell’origine et successi della terra di Varese descritta dal r. p. Antonio Cesena l’anno 1558*, La Spezia 1982 (Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini, Studi e Documenti di Lunigiana, VI); per Roccatagliata cfr. inoltre F. SENA, *La podesteria di Roccatagliata e Neirone in tre documenti del XVI secolo*, Davagna 1988.

⁵¹ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, c. 50 v.

⁵² G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 97-99; G. MOLLE, *Oneglia nella sua Storia*, Milano 1972-1974, I, p. 231 e sgg.

⁵³ A. SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese* cit., pp. 101-111.

⁵⁴ Cfr. V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 278; G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 102-103.

⁵⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 224, cc. 88-89. K.O. VON ARETIN (*L’ordinamento feudale* cit., p. 54), indica un prezzo di partenza pari a 18.000 fiorini. A questo importo sono da aggiungere 7.000 fiorini quale compenso elargito ad alcuni funzionari intervenuti nell’operazione. Cfr. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., p. 102.

⁵⁶ Gio. Barvisio avrebbe ricevuto la quota del feudo di Carrosio dall’imperatore Rodolfo II di cui risulta essere “consigliere segreto”. Cfr. R. BENSO, *Carrosio* cit., p. 39.

parte di Sassello da Gio. Maria Doria, rispettivamente per 24.500 e 133.000 lire di Genova⁵⁷.

L'attenzione della Serenissima si rivolge ora a Zuccarello, particolarmente ambito già sul finire del XVI secolo. L'acquisto avviene in due tempi: nel 1624 ottiene tre quarti del feudo, ma l'opposizione del Duca di Savoia, interessato anch'egli ad ottenere il controllo del marchesato, trascina la Repubblica in un conflitto, risoltosi poi favorevolmente per Genova, che nel 1632 riuscirà ad acquisirne anche il quarto restante. L'investitura di Zuccarello prevede la partecipazione per 2/3 nel feudo adiacente di Bardineto e una porzione di quello di Nasino, detta parte "Cevolina", pari a circa il 19% della superficie⁵⁸.

L'ultimo acquisto del XVII secolo risale al 1636, quando la Superba diviene "condòmina" al 50% di Campofreddo, «luogo posto nelle viscere dello Stato della Repubblica, vicino a Masone», feudo di cui Genova detiene l'alto dominio; nel gennaio di quell'anno rileva la quota di Francesco e Gio. Batta Spinola per poco più di 172.000 lire e, nel maggio successivo, ne ottiene l'investitura imperiale⁵⁹.

Tra la fine del Cinquecento e gli Anni Trenta del Seicento la Repubblica avvia un'importante opera di riorganizzazione del Dominio che prevede, tra l'altro, la revisione di alcune circoscrizioni amministrative⁶⁰, la realizza-

⁵⁷ Per Sassello si veda M. GARINO, *Storia di Sassello*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXXVI (1964), pp. 317-378; per Carrosio R. BENSO, *Carrosio* cit., p. 41 e sgg.

⁵⁸ G. CASANOVA, *Il marchesato di Zuccarello. Storia e strutture tra Medioevo ed Età moderna*, Albenga 1989, p. 34 e sgg.

⁵⁹ L'esborso complessivo, pari a lire 172.033,50, è così determinato: 150.000 quale valore dei beni feudali, 21.141,50 di quelli allodiali, oltre a 892 lire riconosciute a titolo di migliorie. Per ottenere l'investitura si pagano alla corte cesarea 2.320 fiorini renani. Cfr. ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715, cc. 48 v.-49 r. Si veda inoltre D. LEONCINI, *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, riedizione a cura di M. CALISSANO - F.P. OLIVERI - G. PONTE, Campo Ligure 1989, p. 207 e sgg.

⁶⁰ L. CALCAGNO, *La riforma costituzionale del 1576 e la riorganizzazione del dominio genovese*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio*, in «Miscellanea Storica Ligure», n.s., XV (1983-84), I, pp. 115-136. Tra i principali contributi che si sono occupati dell'organizzazione amministrativa e territoriale dello Stato genovese in Età moderna si vedano: G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del XVIII secolo*, già pubblicato in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 1067-1101, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 897-936; G. ASSERETO, *L'amministrazione*

zione di un maggiore accentramento e di un più pregnante controllo tributario e finanziario attraverso l'istituzione, nel 1623, del Magistrato delle Comunità⁶¹. Ciò avviene anche in funzione delle recenti acquisizioni che portano ad un sensibile ampliamento territoriale e alla necessità di ripensare l'organizzazione periferica dello Stato.

Qualche tempo dopo, l'attenzione del governo genovese si sposta a Levante, nell'intento di ostacolare l'espansione di Firenze: è una questione vecchia di secoli. Già nella seconda metà del Quattrocento, infatti, la Repubblica, allo scopo di rafforzarsi ulteriormente sul versante orientale, spinta dal desiderio di controllare le vie commerciali verso la Toscana e Livorno in particolare, aveva cercato di acquistare Piombino e, qualche decennio più tardi, Pietrasanta⁶². All'inizio del Seicento, poi, a causa del mancato assenso cesareo, non era riuscita ad assicurarsi il feudo di Suvero; il tentativo verrà ripetuto negli anni Sessanta del Seicento e nel secolo seguente, ma con lo stesso esito⁶³. Nel periodo 1647-1650 è la volta di Pontremoli, che

del dominio cit., pp. 9-76; G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, già pubblicato in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, « Atti della Ottava Settimana di Studi » dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 3-9 maggio 1976, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1988, pp. 765-803, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 199-234; G. FELLONI, *La fiscalità nel dominio genovese* cit.; G. ASSERETO, *Comunità soggette e poteri centrali*, già pubblicato in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi* [con il titolo *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*], a cura di L. MANNORI, Napoli 1997, pp. 117-138, ora in ID., *Le metamorfosi della Repubblica* cit., pp. 77-96.

⁶¹ Cfr. G. ASSERETO, *L'amministrazione del dominio* cit.; G. BENVENUTO, *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il Magistrato delle Comunità*, in « La Berio », XX/3 (1980), pp. 18-42; E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993, *passim*.

⁶² Cfr. A. PESCE, *Un tentativo della Repubblica di Genova per acquistare lo Stato di Piombino (Dicembre 1450 - Febbraio 1451)*, in « Archivio Storico Italiano », LXXI, I/1 (1913), pp. 30-86; L. VOLPICELLA, *La questione di Pietrasanta nell'anno 1496 da documenti genovesi e lucchesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIV/1 (1926).

⁶³ T.O. DE NEGRI, *Il feudo di Suvero. "Strada Reggia" e "Gambatacca" nel Settecento. Questioni di confine tra Genovesato e Toscana*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale », XIII/1-2 (1961), pp. 37-45. Altre informazioni sul feudo si ricavano da: E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., II, pp. 478-566; P. TOMAINI, *Brugnato, città abbaziale e vescovile*, Città di Castello 1957, pp. 169-173. Relativamente al mancato acquisto del 1608 cfr. ASG, *Archivio Segreto*, n. 34, *Confinium 1608*, doc. 11; per gli altri tentativi: ASG,

per Genova si traduce nell'ennesima sconfitta a beneficio del Granducato di Toscana⁶⁴.

Sul principio del XVIII secolo si riaccende l'interesse genovese per i feudi imperiali e in particolare per il Marchesato di Finale che, data la sua notevole estensione e la sua particolare posizione geografica, rappresentava una vera e propria spina nel fianco della Repubblica⁶⁵. In un anonimo memoriale dell'epoca indirizzato al governo genovese si fa presente che «la Corte Cesarea ha tanto bisogno di denaro [...] che sarebbe pronta à vendere il Dominio diretto di molti, anzi tutti i feudi imperiali vicini allo Stato della Repubblica Serenissima posseduti da Cavaglieri genovesi»⁶⁶. Tale circostanza viene ritenuta una proficua occasione per ingrandire il Dominio e, prosegue l'autore del memoriale, «quando con qualche sborso si potesse ciò ottenere, non si potrebbe far miglior giornata dalla Repubblica Serenissima», al punto che «i veri Republichisti amanti della patria, quando bisognasse, sarebbero pronti a portare i propri argenti nella cecca a disposizione di Vossignorie Serenissime»⁶⁷. In un'altra nota si ricorda che lungo i confini della Repubblica vi sono anche moltissimi feudi dipendenti dalla Camera di Milano il cui possesso apporterebbe vantaggi non trascurabili⁶⁸.

Nonostante l'ambizione mostrata e i numerosi progetti intrapresi, ne vengono condotti a termine solo due, anche se di notevole rilievo: l'acquisto del Marchesato di Finale con le relative "dipendenze" (cioè le Podesterie di Calizzano e Carcare), nel 1713, per la considerevole cifra di

Ibidem, n. 67, *Confinium 1661*; *Ibidem*, n. 71, *Confinium 1665*; *Ibidem*, n. 229, *Prattica dell'acquisto di Suvero 1720 in 1733*.

⁶⁴ M. GIULIANI, *La contesa tra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650)*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale », X/1-2 (1958), pp. 55-65.

⁶⁵ Cfr. O. PASTINE, *Genova e Massa* cit. e N. CALVINI, *La rivoluzione* cit., p. 49 e sgg.; G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit., in particolare pp. 11-14. Sul Settecento genovese, oltre alla bibliografia generale già citata, si vedano: R. DI TUCCI, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova nel secolo decimottavo*, in « Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere », n.s., XI/1 (1932), pp. 1-63; G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973; C. BITOSSI, « *La Repubblica è vecchia* » cit.

⁶⁶ ASG, *Archivio Segreto*, n. 102, *Confinium 1706*, doc. 33.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

1.200.000 pezzi da 8 reali, pari a 6.000.000 di lire genovesi di banco⁶⁹, e di una quota del feudo di Busalla, pari a circa 22 carati, comprata nel 1728, di cui però si ottiene l'investitura dieci anni più tardi⁷⁰.

Questa è l'ultima delle acquisizioni condotte a termine dalla Repubblica che ora risulta detenere il dominio utile dei seguenti feudi:

Feudo	Anno di acquisto	Quota acquisita
Ponzano	1540	100%
Montoggio	1547	100%
Roccatagliata	1547	100%
Varese	1547	100%
Savignone	1572	1/240
Sassello	1611	2/3
	1614	1/3
Carrosio	1614	1/6
Zuccarello	1624	3/4
(con Bardineto e Nasino)	1632	1/4
Campofreddo	1636	50%
Finale (e dipendenze)	1713	100%
Busalla	1728	22/24

Si tratta però di un quadro temporaneo. Nel 1735, in seguito agli accordi di pace al termine della guerra di successione polacca, confermati poi con il trattato di Vienna del 1738, l'Imperatore cede ai Savoia l'alta sovranità su cinquantasette feudi imperiali, tra cui Bardineto, Nasino, Carrosio, di cui era condomina la Repubblica, oltre a Rezzo, Alto e Caprauna. Si crea una situazione complessa poiché Genova, invece, non considerava questi ultimi come feudi imperiali veri e propri, tanto da vantarne l'alto dominio e conce-

⁶⁹ Cfr. G. FELLONI, *Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione*, già pubblicato in *Scritti in onore di Giordano dell'Amore*, Milano 1969, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 167-199 (qui p. 170). Per altre notizie sull'acquisto si rimanda a: G.A. SILLA, *Storia del Finale*, II, Savona 1965, p. 655 e sgg.; F. MANCA, *Il marchesato del Finale nella prima metà del XVIII secolo*, in *Storia di Finale*, Savona 1998, pp. 167-200; G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica » cit.

⁷⁰ L. TACCHELLA, *Busalla e la Valle Scrivia nella storia*, Verona 1981, pp. 180-188.

derne l'investitura da secoli. Tuttavia, le numerose rimostranze proposte dai suoi ambasciatori, non avranno buon esito⁷¹.

Nel complesso si può osservare che, nonostante tali perdite, tra Cinque e Settecento la Superba è riuscita ad estendere progressivamente il proprio controllo sulla quasi totalità della regione ligure, realizzando di fatto una sorta di barriera continua che si frappone fra gli stati dell'entroterra padano e il mare; tale situazione resterà pressoché immutata sino al termine dell'antico regime.

3. *La caduta della Repubblica oligarchica e l'abolizione della feudalità: una laboriosa transizione*

Negli anni Ottanta e Novanta del XVIII secolo, sull'eco della Rivoluzione francese, emergono anche a Genova le idee innovatrici sostenute da esponenti della grande borghesia mercantile e finanziaria, ma osteggiate dal popolo, dalla piccola borghesia e da buona parte dall'aristocrazia.

Il 21 maggio del 1797 un gruppo di giacobini, capeggiati dal nobile Filippo Doria, dà vita ad un tumulto che, grazie anche all'arrendevolezza del governo, sembra destinato a rovesciare l'ordine costituito, ma, nei giorni successivi, alcuni patrizi, sostenuti dal clero, armano facchini e carbonai dello scalo genovese e contadini delle vallate circostanti per reprimere i rivoluzionari. I disordini cittadini terminano solamente con l'intervento di Napoleone, che sancisce la definitiva caduta del governo oligarchico; il successivo 6 giugno, nella convenzione di Mombello, vengono stabilite le modalità di transizione alla Repubblica democratica ligure⁷².

⁷¹ Genova, dunque, non riesce ad impedire alla Corte cesarea di esercitare i propri diritti su tali territori che, evidentemente, non hanno mai perso lo *status* originario di feudi imperiali. Cfr. T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., pp. 736-738. Per la documentazione si veda in particolare ASG, *Archivio Segreto*, n. 212, *Prattica delle cinque terre state tolte alla Repubblica e cesse a sua Maestà il Re di Sardegna nel trattato di pace concluso in Vienna tra S. M. Cesarea ed il Re di Francia nel 1737*.

⁷² Sulle vicende di questo periodo e gli eventi immediatamente precedenti che hanno portato alla caduta del regime oligarchico si vedano in particolare: G. BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*, in «Giornale Ligustico», XII (1897), pp. 233-340; R. BOUDARD, *Échos et influences de la Révolution française a Gênes entre 1789 et 1797*, in «Rêvue d'Histoire économique et sociale», XLVIII (1970), pp. 55-85; M. DA PASSANO, *Il processo di costituzionalizzazione della Repubblica Ligure (1797-1799)*, in «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», III/1 (1973), pp. 77-260; G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., pp. 419-446; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino 1975, pp. 11-67; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978

Sull'esempio di quanto accaduto in Francia all'indomani della Rivoluzione, circa un mese dopo, l'8 luglio 1797, il proclama di François Vendriès, agente delle contribuzioni e finanze d'Italia in nome e per conto del Bonaparte, dichiara abolito il regime feudale⁷³.

« Citoyens

Le sol que vous habitez est fait pour la liberté. Depuis long temps, néanmoins, la féodalité vous tient assujétis à ses lois arbitraires et oppressives. Ces lois doivent enfin cesser. Affranchis depuis plus d'un an de la domination Imperiale par les victoires de l'Armée d'Italie, environnées de peuples qui, sous sa protection, ne reconnoissent plus que le regime de l'Egalité et de la liberté, vous devez aussi participer aux mêmes avantages.

Article I

Tout regime ou système feodal est aboli dans les fiefs imperiaux. Dans cette abolition sont compris:

1° Le droit de police et d'administration de justice.

2° Le droit de chasse, de pêche, de banalité des moulins, celui de succession à défaut de descendance masculine, celui de lods et ventes, de censive, de champart, de garde, de corvée, de péage, de gabelle sur les objets de commerce »⁷⁴.

L'editto sancisce l'abolizione nei feudi imperiali di quegli elementi del sistema feudale che sono sopravvissuti lungo i secoli dell'Età moderna, e specificamente i diversi gravami ed i vincoli contrari ai principi di libertà e uguaglianza che ispirano il nuovo ordine democratico. Il primo articolo abroga tutte quelle prerogative che costituiscono l'essenza del potere signorile. Tra di esse spiccano anzitutto i diritti di polizia e di amministrazione

(*Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IX), pp. 489-505; R. SINIGAGLIA, *Fervori giacobini e lotta antioligarchica a Genova in alcune lettere dell'ambasciatore russo Lizakevič (1793-1794)*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio* cit., 2, pp. 479-513; A. RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986; G. ASSERETO, *Insorgenti e "Viva Maria"*, già pubblicato in « Studi Storici » [con il titolo *I "Viva Maria" nella Repubblica Ligure*], XXXIX (1998), pp. 449-471, ora in ID., *Le metamorfosi della Repubblica* cit., pp. 263-289; ID., *Governo e amministrazione nella Repubblica ligure*, in ID., *Le metamorfosi della Repubblica* cit., pp. 163-181; C. BITOSSI, *L'antico regime genovese* cit.; G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'Unità d'Italia*, in *Storia di Genova* cit., pp. 509-516.

⁷³ Una copia è in BUG, Ms. C.III.4, *Collezione di scritti intorno ai beni degli ex feudatari dei Monti Liguri*, cc. 120 r.-v. Il 17 ottobre dello stesso anno, inoltre, con la firma del trattato di Campofornio gli ex feudi imperiali del Tortonese, che Genova, a più riprese, aveva tentato senza successo di assoggettare al proprio controllo, vengono annessi alla Repubblica Ligure (cfr. A. SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese* cit., p. 175).

⁷⁴ BUG, Ms. C.III.4, cc. 120 r.-v.

della giustizia, cui fanno seguito le altre attribuzioni che il feudatario esercita in forza della sua superiorità nei confronti dei sudditi, ossia le privative, in particolare le bannalità dei mulini e le “riserve” di caccia e di pesca, oltre ai diritti di successione in caso di estinzione della linea maschile, di laudemio, vendite, ricognizione, decima, guardia, *corvée*, pedaggi e gabelle sulle merci.

Il proclama, come enunciato nelle premesse, si propone dunque di abolire le norme “arbitrarie ed oppressive” della feudalità e non di colpire indistintamente tutte le proprietà facenti capo agli ex feudatari; le prerogative soppresses sono quindi quelle che risultano espressamente dall’atto di investitura. Nel primo articolo, come si è visto, si parla infatti della bannalità dei mulini, cioè la privativa, non già « l’edificio de molini che non è regalia e che è facoltativo a chiunque di fabbricarne, diversamente si cadrebbe nell’assurdo di confiscare la proprietà di un particolare mentre si abolisce la feudalità »⁷⁵.

Come diritto di successione in seguito all’estinzione della discendenza maschile, « deve intendersi di quello che fosse inerente alla natura del feudo e reversivo al sovrano infeudante e non già di quello che fosse di patto particolare ne’ contratti d’enfiteusi, poiché ciascheduno può apporre nei contratti quelle condizioni non vietate dalle leggi che più le piacciono; e se contro la mente dell’editto si volesse estendere l’abolizione a detti contratti, sarebbe un attacco al diritto di proprietà »⁷⁶. Lo stesso deve dirsi dei diritti di laudemio, vendita e ricognizione, e cioè di quei tributi che si pagano al “principe” al mutamento della sua persona o di quella del “barone”, o in caso di vendita del feudo e non di quelli dovuti per il rinnovo delle investiture di beni enfiteutici, che non costituiscono una prerogativa feudale, ma sono un frutto dell’enfiteusi e, pertanto, di natura contrattuale⁷⁷.

Tuttavia, l’individuazione dei diritti espressamente abrogati appare spesso non agevole; i signori, dal canto loro, cercano di far dichiarare come allodiali la maggior parte dei beni posseduti, in evidente contrasto con l’interesse delle singole comunità. Alcune di queste, nel frattempo, sono insorte e si sono impossessate di ogni bene mobile e immobile degli ex feudatari, anche di quelli che appartengono loro in proprietà piena ed esclusiva. Si aprono così numerosi contenziosi tesi a definire in maniera specifica le

⁷⁵ *Ibidem*, cc. 121 r.-122 r.

⁷⁶ *Ibidem*, c. 121 r. e sgg.

⁷⁷ *Ibidem*. Altre osservazioni alle cc. 13 r.-15 r.

prerogative feudali abolite e garantire invece il pacifico godimento dei beni allodiali ai loro legittimi titolari⁷⁸. Tali operazioni richiedono particolari cautele, sia per evitare danni patrimoniali agli ex-feudatari, sia per impedire che l'abolizione delle attribuzioni signorili si traduca in realtà in un atto puramente formale, ma di fatto queste sopravvivano sotto mentite spoglie⁷⁹.

La situazione appare poi particolarmente delicata per quanto attiene i cosiddetti “fitti gentili”, cioè i canoni riscossi dal signore in virtù di contratti enfiteutici o similari⁸⁰.

« Article IV

Ne sont pas compris dans les suppressions susdites les rentes annuelles, ou rentes à locaterie perpetuelle, désignée en Italie sous le nom de *fitto perpetuo*, pourvû que la rente soit établie sur un fonds vraiment sorti de la propriété du locateur et qu'elle ne renferme en elle aucun droit ni devoir seigneuriaux »⁸¹.

Nell'articolo quarto si afferma dunque che non sono abolite le rendite annuali o rendite a locazione perpetua, purché siano imposte effettivamente su di un fondo facente parte del patrimonio del locatore e che il canone non mascheri alcun diritto né dovere di tipo signorile⁸². Equivoci a tal proposito nascono in particolare dal fatto che, spesso, tali terreni vengono indicati nel linguaggio comune come “feudali” o “camerali” (in quei territori investiti alla Repubblica) e che, per acquistarne il possesso, in virtù di norme consuetudinarie è necessario essere sudditi del signore cui appartengono. Ne deriva che i forestieri possono eventualmente diventare enfiteuti solo se ac-

⁷⁸ Cfr. M. DA PASSANO, *Il processo di costituzionalizzazione* cit., pp. 134-135; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 83-84.

⁷⁹ Non pare qui il caso di soffermarsi sulle modalità con le quali ciò avviene. Per indicazioni di carattere generale si rimanda a: *Feudo*, in *Digesto italiano* cit., § 21 e sgg.; C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo* cit., p. 337 e sgg. Per ulteriori riferimenti anche al di fuori del contesto italiano cfr. *L'abolition de la féodalité dans le monde occidental*, Actes du Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, Toulouse 12-16 novembre 1968, Paris 1971; A. SOBOUL, *Contadini, feudalità e rivoluzione francese*, in « Quaderni Storici », n. 19, VII/1 (1972), pp. 27-56; ID., *La società francese nella seconda metà del Settecento*, Napoli 1973; R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari, 1998², pp. VII-IX.

⁸⁰ BUG, Ms. C.III.4., cc. 14 r.-v. Sull'applicazione di tali forme contrattuali in ambito ligure si veda più avanti, capp. III-V.

⁸¹ BUG, Ms. C.III.4., c. 120 v.

⁸² *Ibidem*, c. 14 r.-v.

cettano di compiere atto di vassallaggio e prestare giuramento di fedeltà. Ciò, tuttavia, secondo l'opinione che sembra essere prevalente, non fa nascere alcun dovere di tipo signorile in capo al conduttore del fondo. L'appellativo in questione, dunque, non si riferisce alla natura giuridica dei beni, ma ai soggetti che sono proprietari degli stessi (il feudatario o la Camera)⁸³.

Le interpretazioni, tuttavia, non paiono univoche. In un cartulario dei beni enfiteutici di Ovada e Sassello, iniziato nel 1767, si trova un'aggiunta sul frontespizio, datata 1801, nella quale si precisa che « non si sono continuati li due libri dopo li 22 maggio 1797 perché [è stata] messa in uso la democrazia, che ha dato luogo di pagare le tasse territoriali in ogni cantone del territorio ligure, sia sopra beni soggetti in prima a fitto gentile, sia non soggetti »⁸⁴.

Non sono ancora del tutto note le modalità ed i processi, spesso protrattisi a lungo, con i quali si è arrivati alla disgregazione del sistema feudale nel Genovesato. Dopo la caduta della Repubblica aristocratica, in particolare, i beni feudali e allodiali situati nei territori ad essa investiti concorrono almeno in parte a formare il demanio del nuovo Stato o quello delle Municipalità⁸⁵.

Più complesse appaiono invece le vicende legate agli ex feudi imperiali che erano stati concessi a singoli o famiglie. I signori, infatti, spesso fortemente penalizzati, protestano vivamente per i soprusi subiti e sostengono che, dato lo spirito del proclama di François Vendriès, « non si può riguardare che come un vero spoglio l'occupazione e godimento di essi fatto dalle municipalità e commissarii in ottobre 1797 ... »; pertanto « se ne deve fare il rilascio colla diffusione de danni »⁸⁶. Ma non è tutto. Per la perdita dei diritti feudali acquistati a titolo oneroso essi pretendono di dover ricevere anche una « legale e giusta compensazione »⁸⁷.

Tali rivendicazioni, portate avanti tenacemente da alcuni nobili, non andranno però a buon fine. I contenziosi proseguiranno anche dopo l'annessione al Piemonte a seguito del Congresso di Vienna, ma le richieste

⁸³ *Ibidem*, c. 14 v.

⁸⁴ ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 874.

⁸⁵ Interessanti indicazioni a tal proposito si ritrovano nella contabilità pubblica a partire dal 1797; cfr. in particolare ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2211, 2212, 2213. Tali processi, tuttavia, sono ancora quasi interamente da ricostruire.

⁸⁶ BUG, Ms. C.III.4., c. 15 r.

⁸⁷ *Ibidem*.

avanzate non troveranno accoglimento. Gli “antichi” feudatari, nell’impossibilità di ottenere alcuna forma di indennizzo, si vedono dunque costretti a ricorrere ai tribunali civili per ottenere almeno il riconoscimento dei loro beni allodiali⁸⁸.

4. *Feudi imperiali e feudi della Repubblica: un quadro d’insieme*

Come si è visto, nel 1728, dopo l’ultimo acquisto compiuto, la Repubblica di Genova risulta investita dei feudi imperiali di Finale, con le relative “pertinenze” (il cosiddetto “Stato delle Langhe”), Montoggio, Ponzano, Roccatagliata, Sassello, Varese e Zuccarello, nella loro totalità, oltre a parti di Busalla, Campofreddo, Carrosio e Savignone, pari rispettivamente a 22/24, 1/2, 1/6 e 1/240⁸⁹. L’investitura di Zuccarello comprende inoltre una quota di due territori ad esso adiacenti, vale a dire Bardineto e Nasino.

La partecipazione a Savignone, ricordata ancora in un memoriale settecentesco, come puntualizzato in un altro documento appare puramente nominale, senza alcun valore politico ed economico, giacché si precisa che il governo genovese non risulta averne mai preso possesso né percepito alcun reddito⁹⁰.

Inoltre la Repubblica detiene l’alta sovranità su alcuni feudi: Alto e Caprauna, Casanova e Maremo, Castellaro e Pompeiana, Cosio, Lingueglietta, Masone, Mendatica, Montegrosso, Pornassio, Rezzo, Vellego. Normalmente, come si è visto, tali possedimenti sono entrati a far parte del dominio genovese in epoca precedente rispetto ai feudi imperiali, in particolare tra il XIII e il XV secolo⁹¹.

⁸⁸ Cfr. A. SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese* cit., pp. 177-179; C. MAGNI, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana* cit., p. 67 e sgg.

⁸⁹ Come si è precisato in precedenza la Repubblica acquista una parte di Busalla nel 1728, ma ne ottiene ufficialmente l’investitura solo dieci anni più tardi. Tuttavia, di fatto, Genova inizia ad esercitare il proprio controllo sul feudo ben prima di ottenere il riconoscimento imperiale dei propri diritti e, pertanto, si è indicato il 1728 come data di effettivo ingresso di tale territorio nella sfera di influenza genovese (cfr. L. TACCHELLA, *Busalla e la Valle Scrivia* cit., pp. 187-188). In questo senso anche G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 907.

⁹⁰ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, c. 50 v.

⁹¹ La data prescelta per la costruzione del quadro di riferimento è il 1728, anno in cui la Repubblica ha acquisito di fatto il controllo su tutti i feudi imperiali e non ha ancora perduto il possesso di Alto e Caprauna, Bardineto, Nasino, Carrosio e Rezzo.

Dall'esame della ricostruzione cartografica effettuata si può osservare che i territori in oggetto risultano distribuiti un po' in tutta la regione ligure, più concentrati nel Ponente dove permane una maggiore frammentazione. Essi sono in massima parte localizzati lungo l'arco alpino-appenninico o comunque nell'entroterra; fanno eccezione Lingueglietta e Finale che raggiungono il litorale. I feudi della Repubblica sono ubicati esclusivamente ad occidente, tranne Masone che è più vicino alla capitale, mentre i feudi imperiali sono distribuiti con maggiore regolarità lungo l'intero Dominio⁹².

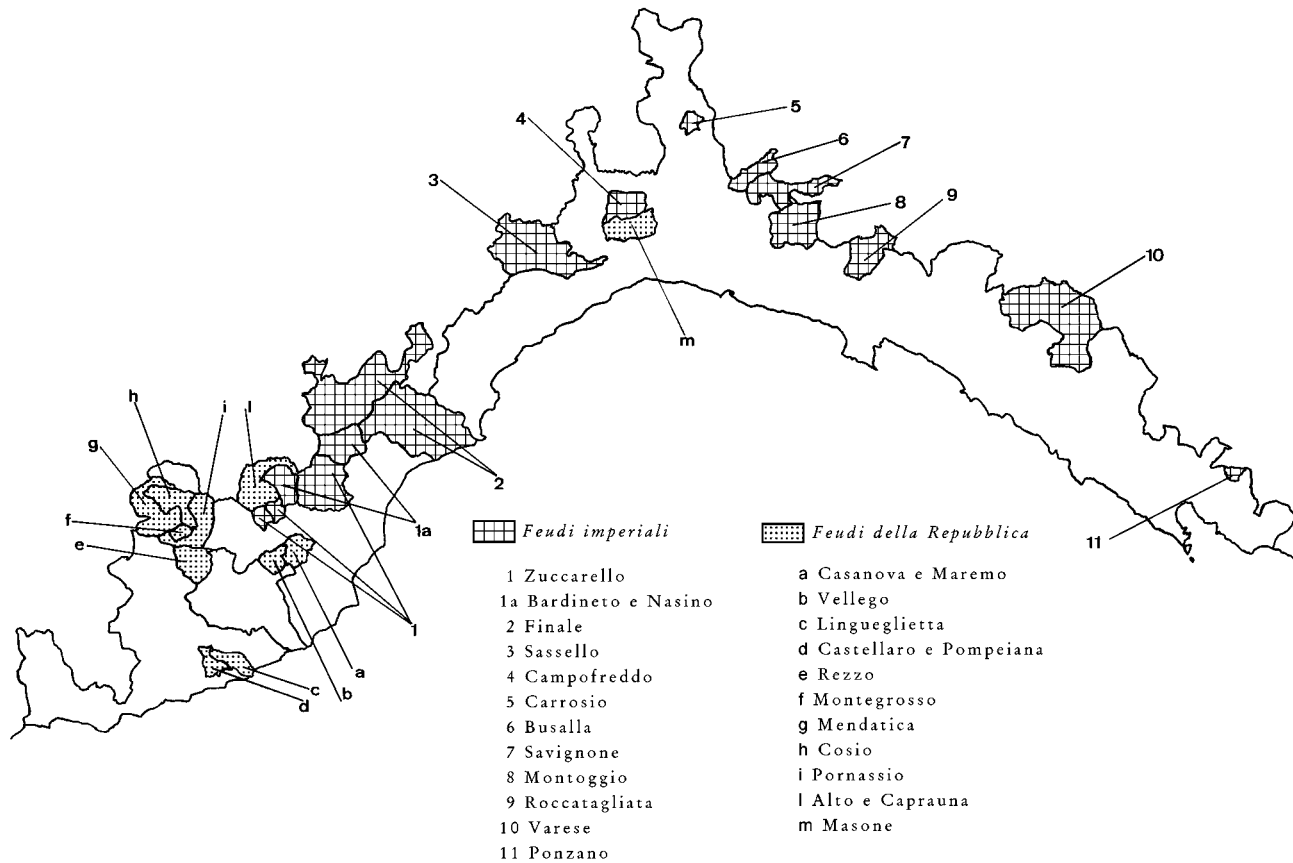
Le aree segnate sulla carta indicano le giurisdizioni soggette ai singoli feudi, costituite da uno o più insediamenti abitativi e da una porzione più o meno ampia di territorio circostante. Ciascuna circoscrizione corrisponde generalmente ad un insieme di parrocchie: ciò significa che i confini delle prime ricalcano in pratica il perimetro delle seconde⁹³. Tale assetto rimane immutato anche dopo l'acquisto genovese dei feudi, rivelando quindi una tendenza del governo della Superba a far coincidere i confini amministrativi con quelli ecclesiastici⁹⁴.

⁹² Si è fatto in massima parte riferimento alla carta amministrativa della Liguria del 1777 realizzata da G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., pp. 910-911; a M. VINZONI, *Il Dominio* cit. e a CORPO REALE DI STATO MAGGIORE, *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma divisa in fogli 91 alla scala di 1/50000*, Torino anni diversi. Non è stato possibile individuare, se non approssimativamente, il confine nord occidentale di Alto e Caprauna e quello meridionale di Ponzano, che, qualche tempo prima, è stato unito con Santo Stefano e Bolano. Cfr. M. VINZONI, *Indice delle città, borghi e luoghi che compongono lo Stato della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma*, ms. XVIII sec. in BCB, m.r. VIII.2.25.

⁹³ G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 906. Una comunità "amministrativa" è dunque un aggregato di comunità "insediative", a ciascuna delle quali corrisponde una parrocchia. Cfr. E. GRENDI, *Il Cervo* cit., p. 8. Per l'individuazione delle circoscrizioni religiose si è fatto riferimento anche a G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori*, cit.; M. VINZONI, *Il Dominio* cit. e a fonti manoscritte, tra cui il lavoro dello stesso Vinzoni: *Indice delle città* cit. (cfr. le versioni in ASCG, *Ms. Brignole-Sale*, n. 104.C.12 e in BCB, m.r. VIII.2.25). Si sono utilizzati anche ASG, *Manoscritti*, n. 218, e *Sacro e vago Giardinello e succinto riepilogo delle Raggioni delle Chiese, e Diocesi d'Albenga, in tre Tomi diviso, cominciato da Pier Francesco Costa Vescovo d'Albenga dell'anno 1624*, ms. XVII secolo in BCA. Su quest'ultima fonte si veda: R. PORCHEDDU, *Il "Sacro e Vago Giardinello"*, in «Liguria», VI, 1993, n. 6, pp. 11-15.

⁹⁴ G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 906. Cfr. anche V. POLONIO, *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale* cit. All'interno di questo quadro vanno rimarcate alcune limitate eccezioni: la parrocchia di S. Maria Assunta di Pompeiana, infatti, è divisa tra il feudo di Castellaro e la podesteria di Taggia; quella di S. Maria Assunta di Tiglieto dipende in parte da Sassello e, per il resto, dal capitanato di Ovada.

Feudi imperiali genovesi e feudi della Repubblica di Genova (1728)



Solitamente i territori di minore estensione, come Montegrosso, Ponzano, Carrosio, sono costituiti da un'unica parrocchia, mentre quelli più ampi, composti da diversi insediamenti, ne comprendono un maggior numero: a Varese se ne contano undici e ben ventinove nel Finalese. Anche in questo caso le eccezioni non mancano. Alcuni feudi, come Casanova, Vellego e Lingueglietta, a fronte di una superficie piuttosto contenuta sono composti da più borghi, ciascuno con la propria parrocchia; altri, invece, pur avendo un'estensione decisamente maggiore risultano formati da un solo nucleo principale, come Cosio, Pornassio e Mendatica.

Diverso ancora è il caso di Montoggio il cui insediamento si presenta piuttosto articolato: è composto da quattro "quartieri" (Taverna, Brememola, Costa e Casale, Carpi e Molino), ulteriormente divisi in "ville", costituite da un numero di fuochi che può variare da uno ad alcune decine⁹⁵.

Da un punto di vista complessivo si può osservare che alla data assunta come riferimento, cioè il 1728, i feudi della Repubblica coprono una superficie di 25.779 ettari, pari a circa il 5,8% del Dominio di terraferma⁹⁶ e quelli imperiali ad essa investiti si estendono per 78.451 ettari, corrispondenti al 17,7%⁹⁷. I primi sono generalmente di minori dimensioni, poiché la loro ampiezza varia dai 528 ettari di Montegrosso, il più piccolo in assoluto, ai 4.397 di Mendatica, con una media di 2.343 ettari. L'estensione dei secondi va dai 666 ettari di Ponzano ai 27.303 del Marchesato di Finale e delle sue pertinenze, in media circa 7.845 ettari⁹⁸.

È possibile inoltre disporre di qualche indicazione sull'entità della popolazione presente nei feudi in esame in Età moderna⁹⁹. A tal fine si sono

⁹⁵ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2535, *Pratiche diverse 1665-78*, 20 aprile 1671.

⁹⁶ Senza considerare cioè l'isola di Corsica.

⁹⁷ Tale calcolo è stato effettuato considerando la superficie complessiva di 432.627 ettari nel 1777 indicata dal Felloni (G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 902), cui si sono aggiunti i territori ceduti ai Savoia nel 1735.

⁹⁸ Cfr. tabelle 1 e 2.

⁹⁹ La storia demografica della Liguria in Età moderna è ancora in buona parte da scrivere. Nonostante il problema sia stato sollevato da alcuni decenni (cfr. M.P. ROTA, *La popolazione e le sedi in Liguria nell'opera del Giustiniani*, in D. GALASSI - M.P. ROTA - A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze 1979, pp. 51-52), non esiste ad oggi un lavoro d'insieme per il periodo precedente il XIX secolo. Un primo esame complessivo è stato tentato da E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., pp. 41-67, e da

ricercate e messe in relazione fonti demografiche di diversa natura¹⁰⁰; si tratta di dati che, quand'anche non possano essere considerati statistica-

M.P. ROTA, *Indagini sulla popolazione in Liguria nell'Età moderna*, in *Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, Atti del « II Congresso Internazionale di studi storici », a cura di R. BELVEDERI, Genova 1985, pp. 179-192. Tali lavori non possono certamente essere considerati esaustivi. Per il periodo seguente si veda G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico* cit. È stata dedicata attenzione alla storia della popolazione di Genova (si vedano in proposito G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, già pubblicato in « Archivio Storico Italiano », CX, 1952, pp. 236-254, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 1177-1197; M. CANEPARI, *Ricerche sullo sviluppo demografico delle circoscrizioni religiose di Genova dal XVI al XIX secolo*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XV, 1959, pp. 25-48; G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova 1531-35*, già pubblicato in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV, 1964, pp. 303-323, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 1199-1215), così come a quella di alcune aree specifiche. Le ricerche condotte su scala più ampia, invece, prendono in considerazione solamente periodi limitati. Si vedano ad esempio: G. GORRINI, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, in « Atti del Congresso Internazionale per gli Studi sulla popolazione », Roma, 7-10 settembre 1931, Roma 1933, I, pp. 521-575 e, sulla stessa fonte, il più recente G.P. GASPARI, *Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella caratata del 1531*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », XXXVII/2 (1997), pp. 69-107; C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'Istituto Nazionale (1799)*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, a cura di D. MORENO - M. QUAINI (« Miscellanea Storica Ligure », n.s., V, 1973), pp. 291-363; D. GALASSI - M.P. ROTA - A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento* cit.; G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza* cit. Tale carenza è probabilmente dovuta in buona parte alla difficoltà di reperire, interpretare e porre a confronto dati di natura ed epoche differenti, spesso piuttosto abbondanti per alcune, ma carenti o addirittura mancanti per altre.

¹⁰⁰ Una base di partenza è costituita da due censimenti generali del Dominio, compiuti rispettivamente nel 1607 e nel 1777, che comprendono la totalità (o quasi) delle zone che a tali date sono sottoposte al governo genovese (cfr., per il 1607, ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1076 e, per il 1777, *Archivio Segreto*, n. 1428). Vi sono poi le rilevazioni sulla popolazione dei singoli comuni compiute durante la Repubblica democratica ligure, in particolare nel 1798, 1799 e 1803 (si vedano ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1092, per il 1798; ASG, *Repubblica Ligure*, nn. 209 e 610, per il 1799. I dati del 1803 sono ora raccolti in Appendice a C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit., assieme a quelli in ASG, *Repubblica Ligure*, n. 610). Per integrare, seppure parzialmente, tali informazioni si è fatto ricorso ad un censimento fiscale effettuato nel 1637, ai fini della riscossione della Gabella della Macina (ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 819, *Macina 1637-39*; alcuni dati si trovano anche nelle successive filze della stessa serie, in particolare i nn. 821 e 822), nel quale sono indicati gli abitanti, o talvolta i fuochi, di molte circoscrizioni e borghi liguri. In tal caso, per determinare l'entità della popolazione si è moltiplicato il numero dei fuochi per 5. Per l'area ligure tale valore è stato proposto da G. FELLONI, *Popolazione e case* cit., p. 1209 e ripreso da E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., p. 58.

Nel tentativo di arricchire ulteriormente il quadro d'insieme ci si è poi serviti di fonti di natura ecclesiastica e in particolare di *Status animarum* e relazioni compilate in occasione delle

mente perfetti¹⁰¹, costituiscono comunque un indice di grandezza significativo in grado di fornire informazioni utili sul numero degli abitanti dei territori in esame (cfr. le tabelle 3 e 4)¹⁰².

Si può subito osservare che le rilevazioni sono concentrate nella prima metà del Seicento e nella seconda del Settecento; se ciò non permette una ricostruzione puntuale della dinamica demografica dei singoli luoghi, consente però di individuare alcune tendenze di fondo¹⁰³.

Nell'arco si circa due secoli la popolazione di alcuni feudi cresce, talvolta, in maniera piuttosto vistosa. A Campofreddo, Sassello e Lingueglietta, ad esempio, tra la prima metà del XVII secolo e gli inizi dell'Ottocento il numero degli abitanti è più che raddoppiato, mentre a Masone è pratica-

Visite Pastorali, nelle quali sono spesso contenute anche informazioni sulla popolazione delle singole parrocchie. Bisogna tuttavia precisare che questo materiale, indipendentemente dalla datazione, è spesso frutto di rilevazioni compiute su di un arco di tempo che può variare da uno o due anni ad alcuni decenni e che, almeno in qualche caso, i valori indicati lasciano supporre approssimazioni. Si veda in particolare il *Sacro e vago Giardinello* cit., che raccoglie le relazioni della visita pastorale compiuta tra il 1624 e il 1653 da Mons. Costa, Vescovo di Albenga. Per le fonti relative alla diocesi genovese cfr. V. POLONIO, *Le più antiche visite pastorali della diocesi di Genova (1597-1654). Presentazione di una fonte*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia*, n.s., I, Roma 1997, pp. 423-464.

¹⁰¹ Sono numerosi i contributi che hanno affrontato le problematiche relative allo studio di fonti demografiche quali quelle qui esaminate; per un primo inquadramento si può pertanto fare riferimento ad alcuni manuali ed opere a carattere generale e alla relativa bibliografia. Oltre a quanto già citato in precedenza si rinvia in particolare a: COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della Demografia storica in Italia*, «Atti del Seminario di Demografia storica 1971-1972», Roma s.d.; ID., *Problemi di utilizzazione delle fonti di Demografia storica*, «Atti del Seminario di Demografia storica 1972-73», Roma 1977; ID., *Demografia storica e condizioni economico sociali*, «Atti del Seminario di Demografia storica 1974», Roma 1976; *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna 1975; A.E. IMHOF, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna 1981 [ediz. orig. 1977]; *Le visite pastorali*, a cura di U. MAZZONE - A. TURCHINI, Bologna 1985 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico», Quaderno n. 18); *La «conta delle anime»*. *Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA - C. GRANDI, Bologna 1989 (*Ibidem*, Quaderno n. 27); A. PASI, *Contare gli uomini. Fonti metodi temi di Storia demografica*, Milano 1992; L. DEL PANTA - R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari 1994.

¹⁰² Nel computo si sono considerate le circoscrizioni di cui alle tabelle 1 e 2, il che ha comportato alcuni necessari adattamenti dei dati disponibili per renderli rispondenti alle circoscrizioni in oggetto. Gli interventi effettuati sono stati indicati in nota alle tabelle.

¹⁰³ Risulta comunque difficile, se si eccettua qualche caso particolare, disporre di dati più abbondanti, anche quando si riesca ad accedere agli archivi parrocchiali.

mente triplicato. Altrove, invece, come a Zuccarello, Vellego o Pornassio, si registra un andamento opposto. Tale contrazione è particolarmente accentuata a Mendatica dove, dalle 1.065 anime del 1607 si passa alle 615 del 1803: ne risulta un calo superiore al 42%¹⁰⁴.

L'unico caso in cui la popolazione appare più stabile è Cosio: qui, nonostante un probabile decremento a metà Seicento, il numero degli abitanti rimane pressoché invariato¹⁰⁵.

Quest'analisi non porta, come potrebbe sembrare in apparenza, a risultati contraddittori. La crescita della popolazione, pur con alternanze dovute a epidemie o carestie, in linea di massima caratterizza tutta l'area ligure¹⁰⁶. La diminuzione degli abitanti che interessa alcune località non deriva dunque da un saldo naturale negativo, ma è attribuibile in buona parte a fenomeni migratori. Soprattutto nel Settecento, infatti, gruppi di persone, talora anche piuttosto consistenti, abbandonano le zone più povere dell'entroterra alla ricerca di condizioni di vita migliori¹⁰⁷.

È possibile infine mettere in relazione entità del popolamento e superficie dei singoli territori. Tra quelli più intensamente abitati spiccano Castellaro, Ponzano e, dopo il vistoso incremento demografico, Lingueglietta. Le circoscrizioni di maggiore ampiezza, come Varese e Sassello, presentano talvolta una minore concentrazione umana, mentre per il marchesato di Finale i valori sono ben più elevati. I feudi meno estesi, al contrario, si dimostrano spesso più popolati, basti guardare a Ponzano, Montegrosso o Carrosio. Tra i valori più bassi spicca, ancora una volta, Mendatica che, come si è visto, conosce un forte calo demografico dovuto ad una considerevole emigrazione.

¹⁰⁴ Il decremento segna quasi tutto l'arco di tempo considerato, salvo una leggera inversione di tendenza tra il 1635 ed il 1722 che ritarda lo spopolamento del paese. Per i dati analitici si rinvia a: ASG, *Manoscritti*, n. 218; Senato, *Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1092; *Repubblica Ligure*, n. 610; ADA, *Archivio Parrocchiale di Mendatica*, regg. 1, 3, 31; C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit., p. 359.

¹⁰⁵ Nel già citato *Sacro e vago Giardinello* è riportata una popolazione pari a 650 anime; tuttavia, da un'altra fonte, sempre di natura ecclesiastica, si ricava che, nel 1644 la parrocchia conta 171 fuochi che, in ragione di 5 persone per fuoco, corrispondono a circa 855 anime. Cfr. ADA, *Archivio Parrocchiale di Cosio*, reg. 1. Notizie sul feudo in R.G. GASTALDI, *Cosio in Valle Arroscia*, Genova 1983-1987.

¹⁰⁶ Cfr. E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., p. 50 e sgg.

¹⁰⁷ Cfr. L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'Età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966, p. 215 e sgg.; E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., p. 50.

Tabella 1. *Feudi della Repubblica di Genova (1728)*

Feudo	Parrocchie comprese nella giurisdizione	Superficie (in ha)
Alto e Caprauna ¹⁰⁸	S. Michele Arcangelo di Alto S. Antonino Martire di Caprauna	2.473
Casanova e Maremo ¹⁰⁹	S. Antonino Martire di Casanova S. Giovanni Battista di Bassanico S. Matteo di Bosco SS. Pietro e Paolo di Marmoreo	1.631
Castellaro e Pompeiana	S. Pietro in Vincoli di Castellaro parte di S. Maria Assunta di Pompeiana ¹¹⁰	1.049
Cosio	S. Pietro Apostolo di Cosio	3.051
Lingueglietta ¹¹¹	Natività di Maria Vergine di Lingueglietta S. Bernardo Abate di Boscomaro S. Giovanni Battista di Costarainera parte di S. Maria Maddalena di San Lorenzo ¹¹² SS. Cosma e Damiano di Torre Paponi	1.469
Masone	S. Maria Assunta di Masone	2.938
Mendatica	SS. Nazario e Celso di Mendatica	4.397
Montegrosso	S. Biagio Vescovo e Martire di Montegrosso	528
Pornassio	S. Dalmazzo Vescovo e Martire di Pornassio	3.783
Rezzo ⁹⁵	S. Giorgio di Rezzo	2.825
Vellego	S. Giuliano di Vellego S. Luca Evangelista di Degna	1.635

¹⁰⁸ Passato al Re di Sardegna nel 1735.

¹⁰⁹ Non si dispone di una rappresentazione cartografica che riporti i confini precisi tra i due feudi, che sotto il profilo amministrativo sono riuniti nella Castellania di Casanova. Originariamente sono considerate ville di Casanova, oltre allo stesso capoluogo, Bosco e parte di Marmoreo. La restante parte, unitamente a Bassanico, fa invece parte di Maremo: Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 242.

¹¹⁰ Corrispondente alla frazione di Pompeiana Superiore. Pompeiana Inferiore dipende dalla Podesteria di Taggia.

¹¹¹ Chiamata anche Lengueglia, da non confondersi con Laigueglia, borgo marinaro della Podesteria di Andora.

¹¹² La porzione restante è soggetta al Vicariato di Porto Maurizio.

Feudo	Parrocchie comprese nella giurisdizione	Superficie (in ha)
	S. Bernardo Abate di Ginestra S. Giovanni Battista di Montecalvo parte di SS. Pietro e Paolo di Testico ¹¹³ S. Lorenzo Martire di Ubaghetta	
	SUPERFICIE COMPLESSIVA	25.779

Fonte: G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit.; G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit.; M. VINZONI, *Il Dominio* cit.; ID., *Indice delle città* cit.; ASG, *Manoscritti*, n. 218; *Sacro e vago Giardinello* cit., II-III. L'estensione è stata desunta dal citato saggio del Felloni o è stata misurata sulle carte dello Stato Maggiore Sardo (CORPO REALE DI STATO MAGGIORE, *Gran Carta* cit.).

Tabella 2. *Feudi imperiali investiti in tutto o in parte alla Repubblica di Genova (1728)*

Feudo	Parrocchie comprese nella giurisdizione	Superficie (in ha)
Busalla	S. Giorgio Martire di Busalla S. Giorgio Martire di Sarissola S. Martino di Semino	2.027
Campofreddo ¹¹⁴	Natività di Maria Vergine di Campofreddo	2.460
Carrosio ¹¹⁵	S. Maria Assunta di Carrosio	767
Finale (e dipendenze)	S. Biagio di Finalborgo S. Sebastiano di Bardino Nuovo S. Giovanni Battista di Bardino Vecchio S. Nicolò Vescovo di Calice S. Cipriano di Calvisio S. Martino Vescovo di Carbuta S. Lorenzo di Feglino S. Giovanni Battista di Finalmarina S. Maria Assunta di Finalpia S. Bartolomeo Apostolo di Gorra	27.303

¹¹³ Corrispondente alla frazione di Poggio Bottaro. La restante parte è fuori dal territorio della Repubblica.

¹¹⁴ Oggi Campoligure.

¹¹⁵ Passato al Re di Sardegna nel 1735.

Feudo	Parrocchie comprese nella giurisdizione	Superficie (in ha)
	S. Antonio Abate di Magliolo SS. Salvatore di Magnone S. Dalmazio di Monticelli S. Giovanni Battista di Olle S. Lorenzo Martire di Orco S. Eusebio di Perti SS. Sepolcro di Portio S. Pietro Apostolo di Rialto S. Giacomo Apostolo di Tovo S. Lorenzo di Varigotti S. Lorenzo di Vene S. Gennaro di Verzi	
(Pod. Calizzano)	SS. Maria e Lorenzo di Calizzano SS. Pietro e Paolo di Vetria S. Donato vescovo e martire di Massimino	
(Pod. Carcare)	S. Giovanni Battista di Carcare S. Giorgio di Bormida S. Maria di Osiglia S. Marco di Pallare	
Montoggio	S. Giovanni Battista di Montoggio	5.012
Ponzano ¹¹⁶	S. Michele Arcangelo di Ponzano	666
Roccatagliata	S. Lorenzo di Roccatagliata S. Maurizio Martire di Neirone S. Rocco di Ognio S. Marco di Urri S. Bartolomeo di Campodesasco S. Ambrogio di Cornia parte di S. Maria Maddalena di Lumarzo ¹¹⁷	4.543
Sassello	S. Giovanni Battista di Sassello ¹¹⁸ SS. Trinità di Sassello S. Pietro Apostolo di Olba parte di S. Maria Assunta di Tiglieto ¹¹⁹	11.713

¹¹⁶ In mancanza di altri elementi l'estensione è stata stimata ripartendo la superficie complessiva del comune sardo di Santo Stefano (1.285 ha), nel cui territorio si trova appunto Ponzano, in base alla popolazione delle due parrocchie nel 1803, pari rispettivamente a 831 abitanti per Santo Stefano e 894 per Ponzano.

¹¹⁷ La restante parte dipende dal Governatorato di Bisagno.

¹¹⁸ È il solo dei borghi qui considerati nel quale vi sono due parrocchie.

Feudo	Parrocchie comprese nella giurisdizione	Superficie (in ha)
Varese	S. Giovanni Battista di Varese S. Pietro Apostolo di Buto S. Lorenzo di Caranza S. Pietro Apostolo di Comuneglia S. Vincenzo Martire di Costola S. Martino di Montale S. Michele Arcangelo di Porciorasco S. Andrea Apostolo di Salino S. Lorenzo di Torricella (Scurtabò) S. Pietro di Vara S. Anna di Valletti	13.723
Zuccarello ¹²⁰	S. Bartolomeo Apostolo di Zuccarello S. Reparata Vergine e Martire di Aquila S. Maria Assunta di Castelbianco S. Maria Assunta di Castelvecchio S. Caterina Vergine e Martire di Erli S. Colombano di Gavenola N. S. della Neve di Vercesio S. Giovanni Battista di Bardineto ¹²¹ parte di S. Giovanni Battista di Nasino ¹²²	10.237
	SUPERFICIE COMPLESSIVA	78.451

Fonte: G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit.; G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit.; M. VINZONI, *Il Dominio* cit.; ID., *Indice delle città* cit.; ASG, *Manoscritti*, n. 218; *Sacro e vago Giardinello* cit., II-III. L'estensione è stata desunta dal citato saggio del Felloni o è stata misurata sulle carte dello Stato Maggiore Sardo (CORPO REALE DI STATO MAGGIORE, *Gran Carta* cit.)

Sono stati considerati tutti i feudi imperiali investiti alla Repubblica, ad eccezione di Savignone, che, come si è detto, data l'esiguità della quota detenuta, di fatto non può essere considerato feudo controllato dallo Stato genovese.

¹¹⁹ La restante parte di Tiglieto dipende dal Capitanato di Ovada.

¹²⁰ La superficie del Marchesato di Zuccarello senza considerare Bardineto e Nasino è pari a 7.111 ettari.

¹²¹ Passato al Re di Sardegna nel 1735. In precedenza la parrocchia di Bardineto era intitolata a S. Nicolò.

¹²² Passato al Re di Sardegna nel 1735. La superficie della quota di Nasino spettante alla Repubblica è stata stimata in 437 ettari, pari a circa 1/5 del totale.

Tabella 3. *Popolazione dei feudi della Repubblica (1607-1803)*

Feudo	1607 ¹	1635-45 ²	1735-45	1777 ³	1798-99 ⁴	1803 ⁵
Alto e Caprauna		510	850 ⁶			
Casanova e Maremo	1.335 ⁷	1.423		1.116	1.120	1.104
Castellaro e Pompeiana	1.500 ⁸	1.808 ¹⁰		1.708		1.668 ¹⁰
Cosio	850	855 ¹¹		870	798	831
Lingueglietta	788	945 ¹²		1.560 ¹⁴		1.918 ¹⁴
Masone	500 ⁸				1.666	1.400
Mendatica	1.065 ⁷	800 ¹³	752 ¹⁷	662	633	615
Montegrosso	400 ⁹	227		539 ¹⁵		534
Pornassio	1.500 ⁷	1.200		932	933	916
Rezzo		780 ¹⁶	1.067 ⁶			
Vellego	1.330 ⁷	1.245 ¹⁸		1.072 ¹⁸		1.091 ¹⁸

(1) ASG, *Manoscritti*, n. 218.

(2) BCA, *Sacro e vago Giardinello* cit., II-III.

(3) ASG, *Archivio Segreto*, n. 1428.

(4) ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1092 e *Repubblica Ligure*, n. 209.

(5) C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit., pp. 346-361.

(6) ASG, *Archivio Segreto*, n. 212.

(7) Dato ottenuto moltiplicando per 5 il numero dei fuochi.

(8) G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza* cit., pp. 231-232.

(9) Il dato è ottenuto moltiplicando per 5 il numero dei fuochi. Tuttavia, una rilevazione del 1612 indica la presenza di 95 fuochi corrispondenti a circa 440 anime. Cfr. ADA, *Archivio parrocchiale di Montegrosso*, reg. 1.

(10) La popolazione di Pompeiana superiore è stimata sulla base del dato del 1777 che assegna a tale frazione circa il 78% di quella dell'intera parrocchia.

(11) Nel 1644 sono censiti 171 fuochi (cfr. ADA, *Archivio parrocchiale di Cosio*, reg. 1). Nel *Sacro e vago Giardinello* è indicata una la popolazione di 650 unità.

(12) La popolazione di Costarainera è stata stimata in 48 fuochi e quella di S. Lorenzo in 5.

(13) I dati desunti dai registri parrocchiali indicano una popolazione di 826 anime nel 1635 e di 845 nel 1642. Cfr. ADA, *Archivio parrocchiale di Mendatica*, reg. 1.

(14) Esclusa la popolazione residente nella parte di S. Lorenzo facente capo a Lingueglietta.

(15) Per alcuni dati sugli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento Cfr. ADA, *Archivio parrocchiale di Montegrosso*, reg. 2.

(16) ADA, *Archivio parrocchiale di Rezzo*, reg. 3 (il dato è riferito al 1638). Il *Sacro e vago Giardinello* indica per quegli anni una popolazione di 700 unità.

(17) Il dato si riferisce al 1749. Nel 1741 la parrocchia conta 759 anime e 737 nel 1747. Cfr. ADA, *Archivio Parrocchiale di Mendatica*, regg. 2, 31.

(18) Esclusi gli abitanti di Poggio Bottaro, frazione della Parrocchia di Testico.

Tabella 4. *Popolazione dei feudi imperiali investiti alla Repubblica di Genova (1607-1803)*

Feudo	1607 ¹	1635-45 ²	1735-45 ³	1777 ⁴	1798-99 ⁵	1803 ⁶
Busalla		1.050 ⁷				1.589
Campofreddo		1.000 ⁸			2.259	2.039
Carrosio	400 ⁹	396	800			
Finale				19.732		19.468
Montoggio	1.442	1.541				2.600
Ponzano	780	748				894
Roccatagliata	2.154	2.190 ¹⁰	3156 ¹⁰		3.243 ¹⁰	3.637 ¹⁰
Sassello		2.057		4.217		4.800 ¹¹
Varese	4.254	4.505 ¹²		5.193		5.982
Zuccarello ¹³		4.255		2.902	3.109	3.085

(1) ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1076 e ASCG, *Manoscritti*, n. 364, cc. 424-425.

(2) ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 819 e ASDG, *Visite Pastorali*, nn. 6, 7, 8, 10, 11, 12 e *Censimenti*, nn. 129, 130.

(3) ASDG, *Visite Pastorali*, n. 34 e *Censimenti*, nn. 133, 134; ASG, *Archivio Segreto*, n. 212.

(4) ASG, *Archivio Segreto*, n. 1428.

(5) ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, n. 1092 e *Repubblica Ligure*, n. 209.

(6) C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit., pp. 346-361.

(7) Cfr. L. TACCHELLA, *Busalla e la Valle Scrivia* cit., pp. 246, 270, 276.

(8) In ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, cc. 48 v.-49 r. è indicata per il 1636 una popolazione di 1.000 e più persone.

(9) ASG, *Manoscritti*, n. 566.

(10) In mancanza di qualsiasi elemento, la popolazione della parrocchia di S. Maria Maddalena di Lumarzo è stata considerata per intero.

(11) La popolazione di Tiglieto è stata stimata effettuando un riparto degli abitanti complessivi in relazione all'estensione delle due frazioni.

(12) In ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 821 sono indicati 901 fuochi.

(13) I dati non comprendono Bardineto e Nasino. Sul finire del XVI secolo, nel primo vivevano circa 160 fuochi e quasi 180 nel secondo (cfr. ASG, *Archivio Segreto*, n. 53, *Confinium*). Non si dispone, ad oggi, di elementi che consentano di quantificare il numero degli abitanti residenti nella porzione di Nasino soggetta alla Repubblica.

Tabella 5. *Densità di popolazione nei feudi della Repubblica (1607-1803)*

Feudo	Superficie (kmq)	Densità (abit./kmq)					
		1607	1635-45	1735-45	1777	1798-99	1803
Alto e Caprauna	24,73		20,6	34,4			
Casanova e Maremo	16,31	81,9	87,3		68,4	68,7	67,7
Castellaro e Pompeiana	10,49	143,0	172,4		162,8		159,0
Cosio	30,51	27,9	28,0		28,5	26,2	27,2
Lingueglietta	14,69	53,6	64,3		106,2		130,6
Masone	29,38	17,0				56,7	47,7
Mendatica	43,97	24,2	18,2	17,1	15,1	14,4	14,0
Montegrosso	5,28	75,8	43,0		102,1		101,1
Pornassio	37,83	39,7	31,7		24,6	24,7	24,2
Rezzo	28,25		27,6	37,8			
Vellego	16,35	81,4	76,2		65,6		66,7

Tabella 6. *Densità di popolazione nei feudi imperiali (1607-1803)*

Feudo	Superficie (kmq)	Densità (abit./kmq)					
		1607	1635-45	1735-45	1777	1798-99	1803
Busalla	20,27		51,8				78,4
Campofreddo	24,60		40,7			91,8	82,9
Carrosio	7,67	52,2	51,6	104,3			
Finale	273,03				72,3		71,3
Montoggio	50,12	28,8	30,8				51,9
Ponzano	6,66	117,1	112,3				134,2
Roccatagliata	45,43	47,4	48,2	69,5		71,4	80,1
Sassello	117,13		17,6		36,0		41,0
Varese	137,23	31,0	32,8		37,8		43,6
Zuccarello *	71,11		59,8		40,8	43,7	43,4

(*) Poiché i dati demografici non comprendono Bardineto e Nasino, si è fatto riferimento alla superficie del Marchesato senza considerare tali territori.

Capitolo II - La gestione economica dei feudi genovesi

1. Feudi e organizzazione territoriale

Come si è già accennato, l'acquisizione dei feudi va collocata all'interno del processo di formazione e consolidamento dello Stato genovese, che prende avvio verso la metà del XII secolo e termina negli anni Venti del Settecento. In una prima fase, che può considerarsi conclusa nel Trecento, il Comune, attraverso accordi stretti con alcuni signori locali riesce ad ottenere l'alto dominio sui loro territori, impegnandosi, in cambio, a ritornarglieli in feudo. Attraverso questi negoziati vengono eliminate alcune fastidiose *enclaves* che, soprattutto a Ponente, interrompevano la continuità dello Stato.

L'espansione riprende nuovamente vigore nel Cinquecento. A partire da questo periodo, infatti, il governo avvia un'opera di consolidamento e di organizzazione territoriale e diviene sempre più consapevole di quanto la propria sovranità sia spesso incerta, frammentata e limitata dai privilegi concessi alle città federate e convenzionate e, ancor più, dall'esistenza di realtà feudali indipendenti, che lasciano la Dominante alla testa di un piccolo Stato, poco compatto e privo di un vero retroterra.

L'interesse genovese si rivolge precipuamente ai feudi imperiali incorporati nel proprio territorio o situati lungo i suoi confini. Approfittando delle crescenti necessità finanziarie dell'Impero, disponibile a concedere investiture "venali", cioè dietro pagamento di una cospicua somma di denaro, e grazie anche ad un'accorta azione diplomatica, Genova riesce a portare a termine importanti acquisizioni. Il caso del Marchesato di Finale è senza dubbio quello più eclatante; esso tuttavia non costituisce un fatto isolato, ma rappresenta il coronamento di un indirizzo politico perseguito nell'arco di quasi due secoli. In particolare, tra il 1540 e il 1728 l'estensione territoriale della Repubblica passa progressivamente da 3.581 a 4.326 chilometri quadrati¹ e tali ingrandimenti contribuiscono anche a spiegare in parte la

¹ Le variazioni sono state determinate sulla base delle indicazioni fornite da G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 907. La superficie fa riferimento al Dominio di terraferma, cioè senza considerare la Corsica. Nel computo si sono considerati sia i territori propri, sia

crescita demografica del Dominio, che nel 1559 conta circa 230.000 anime e 400.000 nel 1790².

Guardando questi accadimenti in un'ottica d'insieme si può dunque affermare che le acquisizioni effettuate costituiscono una risposta data, in momenti diversi e con differenti modalità, alla necessità di consolidare il Dominio di terraferma³.

La coesistenza all'interno dello Stato genovese di feudi imperiali e feudi della Repubblica crea, però, condizioni molto eterogenee sotto il profilo economico e giuridico. Nei primi la posizione della Superba e le prerogative di cui gode sono in pratica molto vicine a quella di un comune vassallo della Corte viennese, negli altri, invece, essa agisce quale padrone supremo. Il quadro normativo sin qui delineato vede dunque lo Stato muoversi da posizioni antitetiche rispetto ad un rapporto feudale. Ciò trova piena conferma nella documentazione dell'epoca, nella quale sono comunemente indicati come "attivi" i feudi la cui alta sovranità spetta al governo genovese e "passivi" quelli per i quali lo stesso ne riceve l'investitura per il solo dominio utile⁴. Inoltre, nel corso del tempo è accaduto che lo *status* di alcuni di essi, come Campofreddo e Carrosio, dei quali Genova era padrona suprema, abbia subito una « mutazione »; essi, cioè, sono passati sotto la proprietà eminente dell'Imperatore, « non si sa per quale dimenticanza del *ius* assoluto della Repubblica », cosicché la stessa, per poterli assoggettare al proprio controllo, si vede costretta ad acquistarne una quota dalla Corte viennese⁵.

quelli sui quali la Repubblica esercita a vario titolo una forma di controllo. Non si sono invece computati i feudi ceduti al Re di Sardegna nel 1738.

² G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, già pubblicato in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di I. ZILLI, I, *Dal Medioevo al Seicento*, Napoli 1995, pp. 381-404, ora in G. FELLONI, *Scritti di Storia economica* cit., pp. 275-295 (qui pp. 280-281).

³ Si veda cap. I, § 2. Naturalmente l'azione dello Stato genovese è volta ad assicurarsi il controllo dei territori ritenuti strategici indipendentemente dal loro *status* di feudo, con il ricorso ad azioni negoziali e diplomatiche o, in minore misura, all'uso della forza. Cfr., ad es., V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici* cit., p. 433 e sgg.

⁴ Molti riferimenti si trovano nelle relazioni già più volte citate, in particolare, ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A. Si è già ricordato che la Repubblica vantava antichi diritti anche su Roccatagliata e Varese (cfr. cap. I, § 2).

⁵ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, cc. 49 v.-50. Per Carrosio si veda anche l'analisi di R. BENSO, *Carrosio* cit., pp. 35-43.

La differente posizione giuridica della Repubblica rispetto a tali territori porta alla costruzione di due modelli gestionali sensibilmente diversi, rispetto ai quali l'amministrazione centrale gioca un correlato differente ruolo.

2. I feudi della Repubblica e le investiture

La gestione dei feudi della Repubblica avviene attraverso l'investitura degli stessi ad una o più persone che, sovente, sono i discendenti degli antichi feudatari che si erano sottomessi al *Commune Ianuae*⁶. Per essere immesso a tutti gli effetti nel possesso del feudo, il nuovo signore deve ottenere l'approvazione dal Serenissimo Senato, la magistratura dello Stato cui è affidata la gestione di questi rapporti⁷. Tali concessioni, secondo l'opinione di Francesco Maria II di Clavesana, signore di Rezzo tra Sei e Settecento, sono accordate ai feudatari « in ampia forma a favore della loro autorità e giurisdizione, non inferiore a quella che viene esercitata da' precinti ne' loro dominii »⁸.

Sono di norma escluse dalla successione le figlie femmine e, salvo diversa previsione, è consentita la disposizione a favore di un singolo erede⁹. Le eccezioni, tuttavia, non mancano. Nel 1548 Giacomo Maria Spinola, feudatario di Castellaro, richiede al Senato genovese l'investitura

⁶ Per seguire la successione delle investiture si può fare riferimento a: ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, c. 125 e sgg.; ASG, *Archivio Segreto*, n. 458, *Nota de feudi attivi della Repubblica*; ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 240 e sgg. Altre indicazioni in ASG, *Archivio Segreto*, nn. 67, *Confinium 1661* e 69, *Confinium 1663*.

⁷ Sul funzionamento di questa magistratura si vedano: V. PIERGIOVANNI, *Il Senato della Repubblica di Genova nella 'Riforma' di Andrea Doria*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », IV (1965), pp. 230-275; G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit., pp. 67-73.

⁸ Cfr. D. PUNCUH, *Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/2, 1996), pp. 503-535 (qui p. 510).

⁹ Per un approfondimento delle tematiche legate alla successione si rimanda alla voce *Feudo* nel *Digesto Italiano* cit. (specialmente i § 7, 8 e 9 della parte II) e a M. BLOCH, *La società feudale* cit., pp. 219-240; F.L. GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?* cit., p. 147 e sgg.; G. PAPAGNO, *I feudalesimi: la ricchezza e il potere politico*, in *Storia d'Italia, Annali*, 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, p. 120 e sgg.; R. AGO, *La feudalità* cit., p. 23 e sgg.; R. DEL GRATTA, « *Feudum a fidelitate* » cit., in particolare il cap. 2. Sui problemi di applicazione della normativa, tra consuetudine e legislazione, cfr. le voci *Feudo* nelle differenti edizioni del *Digesto italiano* e, inoltre, G. AMBROSINI, *Diritto e Società*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972, in particolare pp. 326-333.

« cum omnibus suis iuribus, iurisdictionibus et pertinentiis cum mero et mixto imperio ac gladii potestate in feudum francum, liberum, antiquum, avitum et paternum pro se et suis heredibus masculis et ipsis deficientibus feminis et pariter de gratia speciali ac de plenitudine potestatis concedere, quod tam inter vivos, quam in ultima voluntate, possit ipse Iacobus Maria de dicto feudo disporre in uno vel pluribus ex eius filiis, ut ipse elegerit ... »¹⁰.

I magnifici Governatori concedono allo Spinola l'investitura accordando allo stesso tutte le prerogative richieste, quindi la possibilità di nominare più coeredi del feudo e di trasmetterlo alle figlie in caso di estinzione della linea maschile.

Alcuni territori risultano infeudati ad un unico signore: è il caso degli Spinola, feudatari di Masone, cui subentrano poi i Centurione¹¹; ad Alto e Caprauna governa la famiglia Cepollina di Albenga¹², mentre Rezzo è investito ai Clavesana, nobili di antica origine aleramica¹³. Castellaro, anch'esso posseduto originariamente dai Clavesana¹⁴, passa successivamente agli Spinola e, dopo un intricato contenzioso ereditario, ai Gentile¹⁵.

¹⁰ *Ristretto di Fatto ricavato dalle Investiture autentiche del Castellaro e pubbliche Scritture per la differenza vertente della porzione nel feudo del Castellaro già possesa dal Magnifico Giacomo Maria Spinola al presente devoluta al Magnifico Luca Spinola suo fratello, per le ragioni e naturalezza di esso Feudo*, Genova s. d., p. 2 (il corsivo è nostro).

¹¹ ASG, *Antica Finanza*, n. 977, *Masone 1713-1719*, doc. intitolato « Notizie necessarie ». Sulle peculiarità del governo del feudo instaurato dai singoli signori si veda T. PIRLO, *Un clamoroso episodio di capitalismo feudale*, Genova 1995.

¹² Su questa famiglia cfr. J. COSTA RESTAGNO, *Per la storia delle famiglie medievali di Albenga: i Cepolla*, in *La Storia dei Genovesi* cit., 12, 11-14 giugno 1991, Genova 1984, pp. 467-496.

¹³ Cfr. A. GIACOBBE, *La Valle di Rezzo*, II, *Panoramica storica e presenze artistiche*, Imperia 1993, p. 23 e sgg.; *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, II, *Archivi aggregati. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1995 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XXXV/2; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXVIII), pp. 44-66; D. PUNCUH, *Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana* cit. e, da ultimo, *Liber iurium ecclesiae, communitatis, statutorum Recii* cit. Nel 1744, essendosi estinta la discendenza maschile dei Clavesana, la titolarità del feudo, dopo un non facile contenzioso, passa a Maria Giovanna Grimaldi e, successivamente, al figlio Paolo Gerolamo IV Pallavicini. Tali accadimenti, tuttavia, si verificano dopo la cessione dell'alto dominio del feudo ai Savoia, in seguito ai preliminari della pace di Vienna del 1735-36 (cfr. cap. I, § 2). In proposito si veda *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, II cit., pp. 64-66.

¹⁴ Per i feudi investiti a questa famiglia e, più in generale, per la situazione nel ponente ligure si vedano anche N. CALVINI, *Relazioni medioevali* cit., *passim* e ID., *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure* cit.

¹⁵ N. CALVINI, *Castellaro. Storia di un antico borgo feudale*, Imperia 1992, p. 44 e sgg.

Si tratta di casi nel complesso circoscritti, poiché la maggior parte dei feudi è concessa a più persone, solitamente appartenenti ad una stessa famiglia, che si dividono il dominio utile. Ciò trae origine da un diritto contenuto nelle investiture originarie che permette di non limitare la successione del feudo al figlio primogenito, ma consente la trasmissione del titolo ed il godimento dei frutti a tutti i fratelli, o, talvolta, ad una rosa più ampia di consanguinei. Per effetto di questa pratica, il dominio diretto non spetta dunque ad un'unica persona, ma ad una pluralità di individui: ne deriva pertanto una situazione di “condominio feudale”¹⁶.

I “consorti” possono essere più o meno numerosi e risultano detentori di quote di peso diverso, a seconda delle situazioni. Accade spesso che, onde consentire la partecipazione di tutti gli aventi diritto, si arrivi a frammentare il dominio in porzioni di entità sempre più contenuta. Con il passare del tempo, inoltre, per effetto di vicende successive piuttosto complicate, la titolarità delle singole quote ha subito sorti differenti, che, non di rado, hanno prodotto situazioni alquanto complesse. Tra i condomini compare spesso anche la Repubblica, che, in virtù di acquisizioni, successioni, devoluzioni o confische, partecipa anche al dominio diretto in concorso con gli altri consignori¹⁷.

Altre interessanti informazioni sulla controversia si ricavano da fonti coeve manoscritte e a stampa, tra cui si vedano quelle raccolte in ADG, *Fondo Doria*, n. 405.

¹⁶ L'effetto della “coinvestitura” non è quello di frazionare un territorio più o meno ampio in suffeudi di minori dimensioni, ma di originare una comunione pro indiviso fra i soggetti che la ricevono. La porzione detenuta da ciascuno rappresenta una parte dell'intero feudo, in pratica la sua quota di partecipazione ai redditi e alla giurisdizione, ma non si arriva ad identificare fisicamente i singoli beni o le specifiche entrate spettanti ad ogni consignore. Ciascuno di essi è legato al concedente da un autonomo rapporto di vassallaggio, e non esiste fra di loro un diritto di reciproca successione in caso di estinzione della linea maschile. Si veda A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., IV, pp. 661-662. La coinvestitura è un istituto piuttosto antico, che trae origine dal diritto longobardo, ed ha come scopo quello di ammettere tutti i discendenti al possesso del feudo, in contrapposizione al cosiddetto “feudo indiviso”, di diritto franco, che consente la trasmissione al solo primogenito. Tale meccanismo, che in Liguria conosce una certa diffusione, è applicato anche in altre aree, in particolare nel Milanese. Qui è assicurata la successione dei coeredi almeno fino agli inizi del Seicento, quando, con le riforme spagnole, viene impedita la continuazione di tale pratica, introducendosi l'obbligo della primogenitura e il divieto da quel momento in poi della divisibilità del feudo, pur nel rispetto delle concessioni precedenti. Cfr. C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo* cit., pp. 136-140.

¹⁷ A Casanova, per citare uno dei casi più semplici, agli inizi del Seicento, sono feudatari i seguenti “consorti” nelle rispettive porzioni:

Si pone dunque il problema di ricercare modalità idonee ad assicurare a ciascun condomino il godimento delle proprie prerogative, cioè garantirgli il governo politico ed economico del feudo in proporzione alla sua quota di partecipazione. Ad un primo esame, il criterio più logico parrebbe quello di ripartire proporzionalmente i redditi fra i partecipanti¹⁸. Tuttavia, se ciò sembra possibile per quanto attiene alle entrate feudali, anche se rimane il problema di chi debba occuparsi della riscossione delle stesse, per altri diritti, invece, come l'amministrazione della giustizia, la suddivisione delle competenze appare più problematica. Pertanto, in situazioni di questo tipo si procede di norma alla compilazione di una sorta di calendario mediante il quale si assicura la gestione "turnaria" dell'intero territorio fra i consorti, proporzionalmente al numero dei carati posseduti¹⁹. Pur con qualche variante, dovuta a peculiarità proprie di ciascun territorio, questo modello è applicato nella quasi totalità dei feudi coinvestiti in cui la Repubblica partecipa al dominio utile²⁰.

Marc'Antonio, Alfonso e Gio. Antonio Lengueglia	carati	12
Gio. Tomaso Lengueglia	carati	8
Repubblica di Genova	carati	3
Ettore, Filiberto e Francesco Maria Lengueglia	carati	1
Totale	carati	24

(Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 263).

¹⁸ Esattamente come avviene per i soci di una compagnia di commercio che si ripartiscono i profitti in base alla quota di partecipazione di ciascuno, cioè in proporzione al capitale investito.

¹⁹ Nel caso specifico di Casanova la rotazione è prevista nell'arco di quattro anni, considerando cioè che ciascun feudatario governi in ragione di due mesi per ogni carato posseduto. Nel Milanese, invece, la giurisdizione è esercitata comunemente a turno di biennio in biennio cominciando dal figlio primogenito; nel caso di altri consanguinei la turnazione ha inizio seguendo un criterio di anzianità, o, altrimenti, a sorte. Cfr. C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo* cit., p. 136.

²⁰ Una situazione del tutto analoga si riscontra nello stesso periodo a Vellego, dove la Repubblica partecipa al dominio utile, assieme a Cesare e Cipriano del Carretto, Ettore e Filiberto Lengueglia e procede al governo dell'intero territorio per un anno ogni cinque. Sensibilmente diversa, invece, la turnazione prevista a Cosio, Mendatica e Montegrosso, dove gli abitanti sono divisi fra le due "Case" che da secoli si spartiscono il dominio diretto: la Casa Garlanda, con quattro condomini, e quella di Maremo, con altrettanti partecipanti. A ciascuna di esse sono assegnati complessivamente dodici carati, cioè tre per ogni signore, ognuno dei quali governa i propri sudditi un anno ogni quattro. Qui la Repubblica possiede due distinte quote, in quanto è subentrata ad Antonio Lengueglia, di Casa Garlanda, acquisendo tre carati, e a Cesare del Carretto, della Casa di Maremo, ricevendone altri tre (ASG, *Manoscritti*,

Meritano poi un esame più attento le modalità previste per il “governo” della castellania di Pornassio, che si discostano sensibilmente rispetto a quanto sino ad ora delineato. Agli inizi del Seicento i consignorori di tale feudo risultano essere i seguenti:

Gio. Bartolomeo Scarella	carati	8
Repubblica di Genova	carati	7
Duca di Savoia	carati	4
Ottavio Scarella	carati	3
Eredi di Lazzaro Spinola	carati	2
Totale	carati	24

In questo caso la Repubblica possiede direttamente sette carati, di cui 1 ½ acquistato da Onorato Scarella e 5 ½ da Gio. Antonio Scarella, morto qualche anno prima senza eredi. La situazione si presenta delicata e complessa per Genova, soprattutto a causa della partecipazione del duca di Savoia, che ha origine da un antico possesso dei conti di Tenda²¹, acquistato nel 1575 da Emanuele Filiberto²². Tale operazione, però, è avvenuta senza il consenso della Repubblica, signora suprema del luogo, cosicché si apre un lungo contenzioso. È questo uno dei tanti casi in cui si palesa la frizione fra il governo genovese, teso a preservare la propria integrità territoriale, e quello sabauda, che punta a sfruttare l’opportunità per incunearsi nel dominio della Superba e aprirsi la strada per un accesso diretto al mare²³. Ovviamente Genova non

n. 218, cc. 255-270). In tutti questi casi lo Stato genovese risulta essere padrone e, allo stesso tempo, possiede direttamente quote minoritarie pervenutegli in seguito ad acquisti, successioni o donazioni. Esiste tuttavia una circostanza in cui la Repubblica ha acquisito una partecipazione più cospicua: ciò accade a Lingueglietta, dove la Superba possiede una quota pari a circa 21 carati, comprata agli inizi del Seicento da Antonio Lenguiglia. A tale data gli altri consignorori sono Ettore, Gio. Tomaso, Gio. Giacomo, Alfonso, Francesco, Bonifacio e Giacomo Maria Lenguiglia. L’operazione è senza dubbio sostenuta da un preciso disegno: assicurarsi il controllo diretto del feudo, scongiurando così intromissioni non gradite. Cfr. N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta e i suoi statuti comunali (1434)*, Imperia 1986, p. 44 e sgg.

²¹ Si veda M.L. SALA, *Nuove ricerche sul Ponente ligure e Carlo Emanuele I*, in *Genova, la Liguria e l’oltremare* cit., I, pp. 267-293 (qui pp. 272-273).

²² A. MELONE, *Pornassio* cit., p. 355.

²³ Esistono numerose controversie in materia di confini fra i due Stati; per avere un’idea di quanto siano frequenti tali contrasti basta guardare la consistenza del fondo *Giunta dei Confini* dell’Archivio di Stato di Genova o della serie *Confinium* del fondo *Archivio Segreto*. Per un quadro d’insieme risultano interessanti le relazioni contenute in alcuni volumi mano-

è disposta a simili concessioni²⁴, anzi, dal momento che proprio in questi anni, come si è visto, avvia un'azione volta a compattare il proprio territorio, resiste tenacemente a tale intromissione. Dal canto suo, il Duca non solo è pronto a difendere strenuamente la posizione conquistata, ma pretende persino l'alta sovranità sulla quota del feudo detenuta; al termine della controversia, tuttavia, dovrà accontentarsi del semplice dominio diretto²⁵.

Le modalità con le quali viene gestito il governo di Pornassio appaiono più complesse rispetto a quanto riscontrato altrove, forse a causa dei ripetuti frazionamenti intervenuti nel dominio utile. Le quote di partecipazione dei consignorini sono infatti frutto di successive divisioni e ricomposizioni, per cui la stessa Repubblica detiene il controllo di sette carati complessivi, ma, come si è visto, ottenuti per vie diverse e in tempi diversi. In questo caso, inoltre, probabilmente in virtù di accordi conclusi in passato, si provvede anche alla ripartizione dei sudditi fra i condomini, ma permangono alcune sovrapposizioni; in conseguenza di ciò esistono sudditi "puri", che dipendono cioè da un solo signore, e sudditi "misti", sui quali esercitano i propri diritti due o più "consortini" contemporaneamente²⁶. Ciascuno di essi riscuote i redditi per intero dai propri sudditi puri e pro quota da quelli misti. Tale operazione rende necessaria la compilazione periodica di appositi elenchi dai quali sia possibile a ciascun signore l'individuazione dei propri "dipendenti"²⁷. La Repubblica di Genova, in particolare, partecipa in due carati misti, uno per 3/4 e l'altro per 1/5.

Questo sistema consente dunque la ripartizione delle rendite feudali, ma non aiuta ad attenuare i contrasti che sorgono tra i condomini in relazione alla gestione di altri diritti nei riguardi dei sudditi misti, come le confische e le

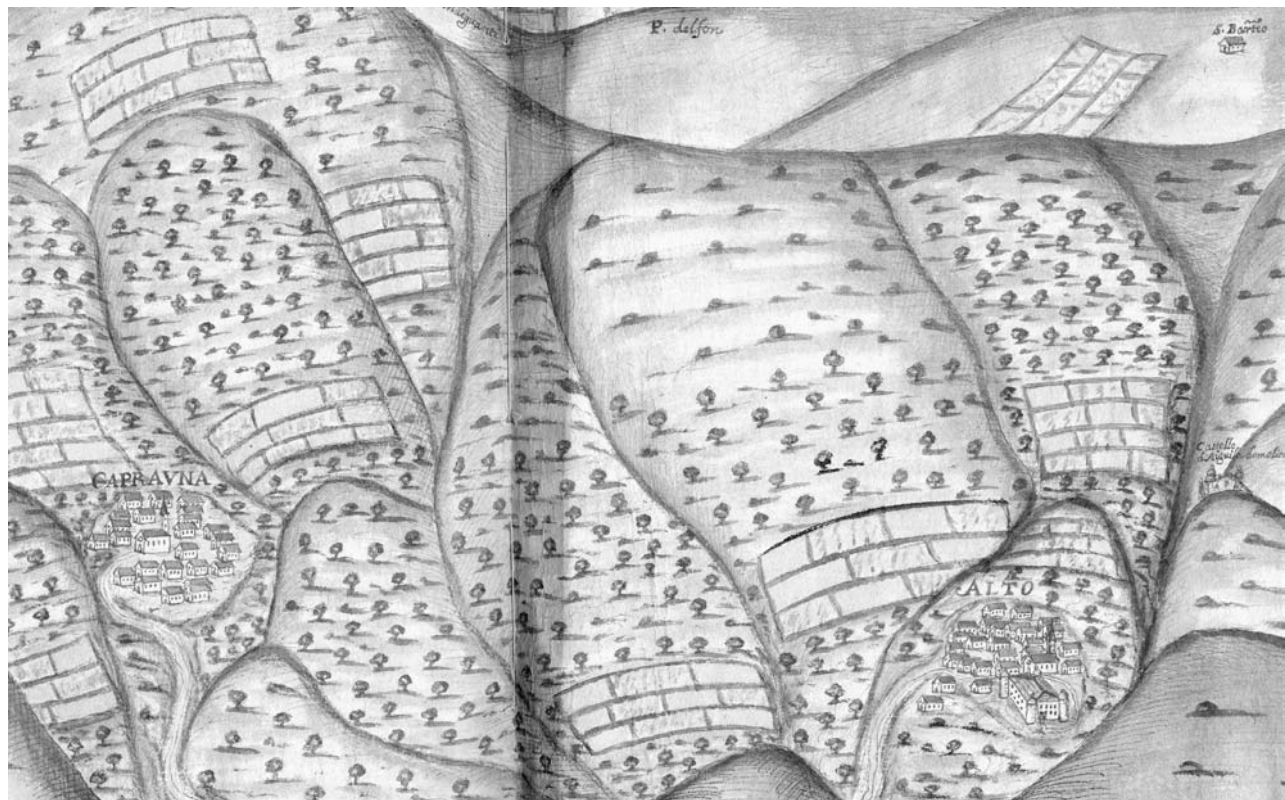
scritti del Sei-Settecento, in particolare: ASG, *Manoscritti*, nn. 39, 243, 254, 712, 715, 715A, 718, 721; M. VINZONI, *Indice delle città* cit. Su queste problematiche si vedano le considerazioni di E. GRENDI, *La pratica dei confini* cit.

²⁴ Come si è visto nel precedente capitolo (§ 2) nel caso del feudo di Zuccarello si arriva addirittura ad uno scontro armato.

²⁵ A. MELONE, *Pornassio* cit., pp. 355-361; M.L. SALA, *Nuove ricerche* cit., p. 273 e sgg.

²⁶ La porzione spettante agli Spinola è tuttavia priva di sudditi. Tale insolita circostanza trova spiegazione nel fatto che, secondo un documento dell'epoca, il marchese Scarella, precedente titolare di quei due carati, molti anni prima ne avrebbe condotto gli abitanti in Francia, nei pressi dell'attuale Saint Tropez, dove si sarebbero stabiliti (cfr. A. MELONE, *Pornassio* cit., p. 345).

²⁷ Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, cc. 244-247 e in A. MELONE, *Pornassio* cit., pp. 365-371.



Delineatione de territori d'Alto e Caprauna (ASG, Manoscritti, n. 39, Feudorum orae occidentalis cum eorum finibus, tav. XIV).

condanne, soggette in qualche misura al libero arbitrio del signore, o l'amministrazione della giustizia, fonte di ripetuti disaccordi fra i "consorti"²⁸.

La presenza di una pluralità di feudatari è dunque il frutto di concessioni ottenute in epoche precedenti che, con il passare dei secoli e per effetto di ulteriori divisioni, hanno prodotto situazioni progressivamente più intricate. Il caso di Pornassio, in cui il Duca di Savoia, che certo non può essere considerato un consignore gradito alla Repubblica, riesce ad acquisire una quota del feudo, ne è forse l'esempio più evidente. In una relazione sulle compartecipazioni dello Stato genovese al dominio utile di tali territori, si precisa che a Lingueglietta, Cosio, Mendatica, Montegrosso, Maremo e Vellego, si concede investitura «per quelle porzioni feudali che sono rimaste a terze persone, non consolidate nel dominio della Repubblica»²⁹. Pur non essendo esplicitamente indicato nel documento, l'obiettivo dello Stato sembra dunque essere quello di «consolidare», cioè di riunire in capo a se' proprietà eminente e dominio utile, al fine di realizzare un più stringente controllo su tali territori. Ciò spiega almeno in parte le ragioni per le quali non solo il governo genovese non proceda a reinvestire le quote pervenute-gli a vario titolo, ma provveda anche all'acquisto di alcune porzioni qualora se ne presenti l'opportunità.

L'approccio adottato si rivela pertanto del tutto opposto rispetto a quello di altre realtà dell'Italia centro-settentrionale, come lo Stato di Milano, la Repubblica di Venezia, il Granducato di Toscana, che, in Età moderna, mossi per lo più da esigenze finanziarie, procedono ad effettuare nuove infeudazioni a titolo oneroso³⁰.

Nel caso ligure, invece, la Repubblica si adopera per erodere queste aree di potere signorile, ma, in molti casi, non le rimane che accettare lo *status quo*, poiché, in forza delle antiche convenzioni, non può privare dei loro diritti gli eredi di quei feudatari che avevano accettato di sottomettersi al Comune genovese. Ancora una volta avviene che se, da un lato, tali ac-

²⁸ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 250.

²⁹ ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, c. 132.

³⁰ Cfr. G. CHITOLINI, *Infeudazioni e politica territoriale nel ducato visconteo-sforzesco*, già pubblicato in «Quaderni Storici» n. 19, VII/1 (1972), pp. 51-130, ora in *La formazione dello Stato regionale* cit., p. 51; C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo* cit.; S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi* cit.; G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana* cit., pp. 132-133.

cordi hanno favorito la formazione di uno Stato territoriale, sia pure con tutti i limiti che si sono evidenziati, dall'altro, nel momento in cui il governo procede alla riorganizzazione della struttura amministrativa, consentono alle singole comunità e ad alcuni signori locali di opporre una forte resistenza al fine di salvaguardare la propria autonomia³¹. Questo fenomeno, come è stato scritto, evidenzia ancora una volta che la matrice d'origine dello Stato genovese è il risultato di « un compromesso pragmatico tra volontà di potenza e tenace individualismo »³².

3. *I feudi imperiali e la riscossione dei redditi camerati*

Ben diverso rispetto a quello fino ad ora descritto è l'approccio della Repubblica nella gestione dei feudi imperiali ad essa investiti, che, per alcuni aspetti, si inquadra nel più ampio contesto dei rapporti fra questa e la Corte cesarea³³. Il governo genovese è di norma tenuto a richiedere la conferma delle sue concessioni e dei suoi privilegi ad ogni nuovo imperatore e tali operazioni vengono effettuate attraverso i propri diplomatici residenti a Vienna, spesso supportati da un ministro plenipotenziario appositamente inviato per la conduzione delle trattative³⁴. Per assicurarsi il buon esito di tali pratiche, la Superba è disposta ad accordare prestiti ai sovrani d'Asburgo, ad elargire sovvenzioni a fondo perduto³⁵ e a sostenere spese per oliare gli ingranaggi della macchina burocratica imperiale. Nel 1624, infatti, per ottenere l'investitura dei tre quarti del feudo di Zuccarello ed il rinnovo di quella

³¹ Cfr. cap. I, § 1.

³² G. FELLONI, *La fiscalità nel dominio genovese* cit., p. 250.

³³ Su questa problematica si vedano soprattutto: K.O. VON ARETIN, *L'ordinamento feudale* cit., pp. 57-58; S. PUGLIESE, *Le prime strette* cit., p. 39 e sgg.; R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », XIV (1938), pp. 81-91; 161-181; V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 249 e sgg.; II pp. 121-123; R. CIASCA, *La Repubblica di Genova "Testa coronata"*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, IV, pp. 287-319; A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria* cit., *passim*; G.L. PODESTÀ, *Genova e l'Impero. Alcune riflessioni sui rapporti tra la Repubblica di Genova e gli Asburgo d'Austria tra Cinque e Seicento*, in *Omaggio ad Aldo De Maddalena. Per gli ottant'anni di un maestro amico*, a cura di M. CATTINI - M.A. ROMANI (« Cheiron », n. 34, XVII/2, 2000), pp. 147-154; F. EDELMAYER, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/2 (2001), pp. 123-134.

³⁴ Per le investiture cfr. ASG, *Archivio Segreto, Investiture*, nn. 441-449, 453-455, 458-460.

³⁵ G.L. PODESTÀ, *Genova e l'Impero* cit., *passim*.

di Ponzano, la Repubblica deve sborsare quasi diecimila talleri. Tuttavia, ciò che colpisce dall'esame della nota inviata a Genova, è che solo 511 su 9.992 talleri spesi in totale, cioè poco più del 5%, rappresentano il costo effettivo della pratica; i restanti 9.481 sono destinati a pagare mance al Consiglio Au-lico (2.000 talleri) e al suo Presidente (500 talleri), al principe Eclemergh (2.000 talleri) e ad altri funzionari che, evidentemente, possono assicurare la pronta conclusione del negoziato³⁶.

Nell'intento di realizzare la maggiore uniformità amministrativa possibile, i feudi imperiali vengono considerati alla stregua delle altre circoscrizioni periferiche dello Stato; questi provvede a delegare determinate mansioni ad un giudice locale che, al termine del mandato, è soggetto a verifica da parte di un'apposita magistratura³⁷. I funzionari preposti alle singole circoscrizioni assumono appellativi talvolta differenti fra loro: *Podestà* a Campofreddo, Carrosio, Montoggio, Ponzano³⁸, Roccatagliata, Sassello e Varese; *Commissario* a Busalla e Zuccarello e *Governatore* a Finale³⁹.

Il diverso nome con il quale sono designati i singoli rappresentanti del governo centrale sta ad indicare, in linea di principio, la maggiore o minore importanza della singola circoscrizione e l'entità delle attribuzioni, dei poteri e delle competenze affidati alla sua autorità⁴⁰.

In particolare Commissariati e Governatorati sono annoverati tra i cosiddetti "Uffici maggiori", rientrano cioè fra quelle cariche pubbliche che possono essere ricoperte solo da appartenenti al patriziato genovese, scelti, mediante estrazione a sorte, tra i componenti del Minor Consiglio. Fa eccezione, a questo proposito, il caso di Busalla in cui è ammessa la nomina di un funzio-

³⁶ ASG, *Archivio Segreto*, n. 366, *Buste Paesi, Zuccarello*, « Nota delli talleri 10.000 per le mance ».

³⁷ G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit., pp. 131-132; R. FERRANTE, *La difesa della legalità. I Sindicatori della Repubblica di Genova*, Torino 1995, pp. 152-158.

³⁸ Il feudo di Ponzano, che nel Seicento costituisce una Podesteria autonoma (cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 170 r.) è stato unito in unica circoscrizione amministrativa assieme a Santo Stefano e Bolano, probabilmente agli inizi del Settecento (si veda M. VINZONI, *Indice delle città* cit., c. 80).

³⁹ Con le annesse le Podesterie di Calizzano e Carcare.

⁴⁰ Per più puntuali riferimenti in proposito si rimanda in particolare a: M. VINZONI, *Indice delle città* cit.; ID., *Il Dominio* cit.; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit.; G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit., p. 165 e sgg.

nario non nobile⁴¹. Solamente Campofreddo e Carrosio, dei quali la Repubblica possiede una quota non superiore al 50% del dominio utile mantengono la parola “feudo” nella loro denominazione ufficiale; ciò può essere interpretato come un segno tangibile dell’azione dello Stato volta a considerare tali territori in maniera del tutto analoga al resto del Dominio.

I funzionari periferici sono investiti in primo luogo delle attribuzioni previste anche nelle altre circoscrizioni, come l’amministrazione della giustizia civile e criminale o la riscossione di imposte statali. Nell’adempiere ai compiti loro affidati devono attenersi a specifiche istruzioni di carattere generale, appositamente predisposte dal Senato, cui progressivamente si aggiungono indicazioni *ad hoc* riguardanti la singola circoscrizione, frutto dell’esperienza maturata nel corso del tempo⁴².

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, p. 162; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 903.

⁴² L’insieme delle mansioni di loro competenza è minutamente descritto in un manuale dell’epoca, destinato alla formazione del “Perfetto Giusdicente”, nel quale, come è precisato nel frontespizio, « si trattano le regole et ammaestramenti à chi, nell’ufficio di Governatore, Capitano, Commissario, Podestà o Vicario, amministra Ragione o Giustizia ». L’opera ha un carattere prettamente divulgativo, ma assume un peculiare rilievo in quanto rappresenta l’unica monografia dell’epoca, al momento conosciuta, che affronti compiutamente tale tematica. Nel redigere questo compendio di norme e comportamenti l’autore, Tommaso Oderico, mette a frutto la propria esperienza di funzionario pubblico, che ha ricoperto importanti incarichi di governo in diverse circoscrizioni del Dominio, con l’obiettivo di fornire indicazioni utili agli amministratori periferici. In pratica egli compila una sorta di commento alle istruzioni senatorie, nell’intento di renderle più facilmente comprensibili ai singoli funzionari, esprime autorevoli opinioni e dispensa interessanti consigli sul comportamento che maggiormente si confà al giusdicente, considerando sia gli aspetti legati alla sua veste ufficiale di pubblico funzionario, sia quelli più prettamente attinenti alla sfera privata. Cfr. *Il Perfetto Giusdicente. Dialoghi morali di Tomaso Oderico gentil’huomo genovese. Dove si trattano le regole et ammaestramenti à chi nell’ufficio di Governatore, Capitano, Commissario, Podestà, ò Vicario amministra Ragione o Giustizia*, Genova 1730². Su questo manuale si veda O. CARTAREGIA, *Il perfetto giusdicente: Tomaso Oderico*, in « Miscellanea Storica Ligure », XII/2 (1980), pp. 7-58. Altri utili consigli per i giusdicenti locali si ritrovano in A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. BITOSSI, Genova 1981, pp. 273-286. Sullo Spinola si veda C. BITOSSI, *Andrea Spinola. L’elaborazione di un “manuale” per la classe dirigente*, in *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, Genova 1975 (« Miscellanea Storica Ligure », n.s., VII/2), pp. 115-175. Sono di particolare interesse pure alcune “istruzioni” che riguardano la gestione di feudi e patrimoni privati, in particolare si veda: D. PUNCUH, *Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana* cit.; [G.F. SPINOLA], *Istruzione familiare di Francesco Lanospigio nobile genovese a Nicolò suo figliuolo*, Roma 1670, pp. 75-81. Tra i documenti manoscritti si segnala l’*Istruzione alli commissari di Val di Scrivia per la scossa di Busalla e Borgo*, emanata nella seconda metà del Seicento da Napoleone Spinola per la gestione delle sue spettanze in quei feudi (ADG, *Fondo Salvago Raggi*, n. 251, doc. 98).

Altre fonti, tuttavia, consentono un esame delle peculiarità amministrative proprie di tali circoscrizioni, come ad esempio la riscossione delle entrate feudali, per le quali vengono impartite opportune disposizioni dal governo centrale. Tali documenti possono essere di carattere generale, e rappresentano quasi una sorta di contratto fra la Camera⁴³ – la magistratura cui spetta la gestione economica dei feudi e dei beni demaniali – e il funzionario incaricato, oppure possono riguardare determinati aspetti gestionali che risultano essere più problematici. Queste istruzioni rispecchiano a grandi linee quelle impartite per la riscossione di entrate fiscali o di altri diritti nel Dominio⁴⁴.

Di norma il locale rappresentante di governo non è però incaricato di esigere tutti i redditi; alcuni possono essere appaltati a privati che, dietro corresponsione di un canone pattuito, assumono l'onere di gestire, a proprio rischio, taluni cespiti, come pedaggi e focatico, oppure determinati impianti, quali mulini, ferriere o frantoi. L'affitto a terzi, o più raramente alle comunità, di buona parte degli introiti, o della loro totalità⁴⁵, rappresenta infatti la forma gestionale preferita dal governo genovese⁴⁶.

È necessario, però, fare alcune precisazioni per quanto riguarda i feudi di Busalla, Carrosio e Campofreddo, nei quali la Repubblica non detiene la totalità del dominio utile. In essi si procede al riparto delle entrate in base alle quote di partecipazione, pari rispettivamente a ventidue carati per il primo⁴⁷, ad un sesto e alla metà negli altri due o, in alternativa, all'applicazione di una turnazione come quella già vista per altre realtà⁴⁸.

⁴³ G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit., p. 76 e sgg.

⁴⁴ Cfr. G. ASSERETO, *L'amministrazione del Dominio* cit., p. 45.

⁴⁵ È il caso ad esempio di Varese e Zuccarello.

⁴⁶ Una considerevole raccolta di contratti di appalto si trova in ASG, *Antica Finanza*, n. 147, *Libro dei Contratti 1751-1782*; *Antica Finanza*, n. 12, *Libro dei Contratti 1782-1795* e nella serie *Affitti* del fondo *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1265. Tali contratti verranno esaminati nei successivi capitoli.

⁴⁷ In particolare, ogni lira di reddito del feudo di Busalla, cioè 240 denari, secondo un documento del 1737, viene ripartita nel modo seguente (cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 351):

Repubblica di Genova	220.8/12 .3/12
Conti Fieschi	14.0 .9/12
Paolo Batta Rivarola	1.8/12
Reverendo Giorgio Spinola	1
Eredi del q. Barone Lazzaro Spinola	1.3/12
Marchese Botta Adorno	1.4/12
Totale	240

La posizione del giurisdicente è vicina a quella di un esattore o di un apaltatore; egli, infatti, è responsabile delle entrate camerale affidategli e si accolla in prima persona il rischio di non riuscire a riscuotere l'importo dovuto, che viene accuratamente preventivato e posto a suo debito, a copertura del quale è tenuto a prestare alla Camera idonea garanzia reale e personale⁴⁹. Nei documenti dell'epoca tale forma di obbligazione è indicata dalla clausola « scosso o non scosso ». Le istruzioni riportano poi il salario del funzionario, e quello di eventuali pubblici ufficiali alle sue dipendenze, nonché l'entità delle spese ordinarie che può portare in deduzione dal proprio debito, dietro presentazione di accurato rendiconto⁵⁰.

Non di rado, però, il funzionario periferico si trova ad operare in situazioni particolarmente complesse che riflettono in buona parte le difficoltà che il governo genovese deve affrontare nella gestione quotidiana dei feudi imperiali di cui è investito, soprattutto per quanto riguarda l'esazione degli introiti di sua spettanza. In tali evenienze gli ordini rivolti al giurisdicente locale contengono indicazioni più dettagliate al fine di guidare il suo operato secondo quanto deliberato dall'autorità centrale. Si tratta spesso di problematiche piuttosto articolate che coinvolgono un complesso intreccio di fattori, per le quali si rende dunque necessario prevedere una strategia *ad hoc*.

Le questioni più frequenti si inquadrano nella più ampia tematica del rapporto fra potere statale e comunità locali⁵¹, quali l'indebitamento delle

⁴⁸ A Campofreddo, ad esempio, sul finire del XVII secolo, il Serenissimo Senato e il Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo, condomini al 50%, al fine che « tutto camini con miglior ordine di quello sia seguito per il passato », si accordano per una gestione turnaria, proprio come « si pratica in molti altri feudi della Serenissima Repubblica ne' quali vi sono più partecipi... ». In particolare si conviene che « debba esercitarsi et amministrarsi il governo e la giurisdizione tutta per intero alternativamente da ognuno de Signori Condomini, per il corso d'anni quattro, da cominciare il primo del mese di maggio dell'anno corrente 1696 e da finire all'ultimo di aprile dell'anno 1700, cioè il primo anno dal Serenissimo Senato o suoi Deputati, il secondo dal Magnifico Spinola, Condomino, et indi gradatamente col medesimo ordine... » (cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2733, *Campofreddo. Pratiche pubbliche 1691-1710*).

⁴⁹ Depositando cioè una congrua somma a titolo di cauzione e indicando alcune persone quali garanti per l'obbligazione contratta.

⁵⁰ Cfr. Appendice II, doc. 3.

⁵¹ Su questa tematica si rimanda a: G. TOCCI, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Bologna 1985; *Persistenze feudali e autonomie comunitative in Stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. TOCCI, Bologna 1988; *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, a cura di G. TOCCI, Bologna 1989; ID., *Le comunità in età*

comunità stesse⁵², o la riscossione dei cosiddetti “fitti gentili”, cioè i canoni corrisposti dagli enfiteuti ai quali sono stati investiti terreni, boschi o immobili di spettanza camerale⁵³.

In queste circostanze vengono adottati specifici provvedimenti a carattere straordinario volti a porre rimedio alla situazione che si è determinata, in genere accompagnati da alcune norme che dovrebbero evitare il ripetersi dell'evento⁵⁴. Molto spesso si tratta di disposizioni emanate in momenti di parti-

moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca, Roma 1997 e alla ricca bibliografia in essi riportata.

⁵² Quello dell'indebitamento delle Comunità del Dominio è uno dei problemi che il governo genovese si trova ad affrontare più spesso. Agli inizi del Seicento viene redatto un censimento della situazione in cui versano le singole Università (cfr. ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 835, 1611 in 1614. *Comunità Liguri. Introito e Spese. Comunaglie*; molte indicazioni anche nel più volte citato manoscritto 218) e qualche anno dopo si assiste alla già ricordata istituzione del “Magistrato sopra gli Affari delle Comunità”, con il compito di controllare l'indebitamento delle realtà locali e di ordinare la gestione economica delle stesse, in particolar modo le risorse e i beni di uso comune. Cfr. G. ASSERETO, *L'amministrazione del dominio* cit.; G. BENVENUTO, *Una magistratura genovese* cit.; E. GRENDI, *Stato e comunità nel Seicento genovese*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Milano 1990, I, pp. 243-282; ID., *Il Cervo e la Repubblica* cit.; O. RAGGIO, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per la storia locale*, in «Quaderni Storici» n. 88, XXX/1 (1995), pp. 155-194; R. SAVELLI, *Geografia statutaria e politiche fiscali*, in *Studi in onore di Victor Ukmar*, Padova 1997, II, pp. 1099-1116 (soprattutto pp. 1105-1106); ID., *Scrivere lo statuto* cit., in particolare pp. 174-191.

⁵³ Si veda il successivo cap. V.

⁵⁴ A Campofreddo, nel 1704, l'Università risulta indebitata di oltre 11.660 lire, «senza che apparisca la causa da cui è proceduto tal debito ...». Nonostante i libri contabili siano così disordinati «che mettono compassione», l'inviato della Repubblica, il magnifico Visconte Maria Di Negro, ha potuto rilevare che lo stato delle cose è dovuto a spese superflue effettuate dagli agenti a loro «capriccio, senza l'assenso e permissione de Condomini». Ciò, come si osserva nella citata relazione, produce scompiglio e confusione, «pregiudiciali al ben di quel popolo». In tale situazione, il governo genovese provvede ad emanare disposizioni specifiche per estinguere il debito accumulato e per evitare che tale situazione possa ripetersi. In particolare viene fissato il limite massimo annuo delle spese della Comunità in lire 2.238,80 e viene affidato al Podestà l'incarico di tenere tre distinti registri nei quali dovrà accuratamente annotare:

- nomi delle persone e loro beni stabili per poter sopra quelli imporre carichi secondo i distagli;
- nota giornaliera degli introiti e delle spese della Comunità;
- deliberazioni e mandati degli Agenti del Feudo.

(La documentazione relativa si trova in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2734, *Campofreddo. Pratiche pubbliche 1711-1761*).

Una situazione analoga si riscontra solo tre anni più tardi a Varese, allorché, in occasione della redazione di un nuovo regolamento economico della Comunità, si ricorda che «la

colare gravità, cioè quando la situazione è ormai sfuggita al controllo dell'amministrazione genovese e il contrasto esistente tra stato e sudditi è di proporzioni tali da minare le basi del potere economico e politico della Repubblica in questi territori, rendendo pressoché impossibile l'esazione dei redditi.

I proventi raccolti a livello periferico, mediante appalto a privati cittadini o affidati alla responsabilità del giurisdicente locale, vengono poi versati alla Camera che provvede a gestirli all'interno del proprio bilancio. Per completare il quadro fin qui delineato, pur sempre in termini generali, è quindi opportuno esaminare la contabilità e i meccanismi di gestione finanziaria di questa magistratura.

4. *Bilancio camerale e redditi feudali*

A livello centrale, la riscossione dei redditi feudali spetta alla Camera, investita della competenza amministrativa per gli affari generali dello Stato, che si traduce nel « curare l'introiti pubblici, rivederne i conti insieme colle spese di tutti i magistrati »⁵⁵. In particolare la Camera stessa si fa carico di gestire le rendite statali, i beni demaniali e di riscuotere tributi e proventi. Per effetto di questa delega, prevista già dalla costituzione del 1528 e confermata dalle *Leges Novae* nel 1576⁵⁶, la magistratura diviene l'erario della Repubblica sostituendo, in questi incarichi, l'antica *Massaria Communis*⁵⁷,

mala amministrazione e pessima cura avuta da chi per l'addietro è sempre stato al governo della medesima e suoi Consolati, ha dato motivo di pregiudici notabili e principalmente a poveri, quali pareva venissero fuor di misura ogn'anno aggravati... ». Si rende così necessario adottare opportuni provvedimenti al fine di porre, una volta per tutte, « freno e regola a tanti disordini », affinché « la giustizia venghi ad essere distributiva e li poveri non venghino gravati più di quello si deve... »: *Statutorum Varisii ejusque Consulatum a Serenissimo Senatu Serenissimae Reipublicae Genuensis Nuperrime Comprobatur Liber*, Genova 1765, pp. 55-56. Gli accorgimenti adottati in tale contesto ricalcano quelli già visti per Campofreddo.

⁵⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 675, *Magistrati coi quali si governa al presente e si è governata la Serenissima Repubblica di Genova*, c. 59.

⁵⁶ Per un esame di tale normativa si vedano: R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica* cit.; A. PETRACCHI, *Norma 'costituzionale' e prassi politica nella Serenissima Repubblica di Genova*, Milano 1989.

⁵⁷ G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza* cit., p. 225. Alla gestione delle entrate e, soprattutto, delle spese della *Massaria Communis* (e non all'intero apparato statale genovese come potrebbe sembrare dal titolo) è dedicato il lavoro di M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da G. Pistarino, 16).

anche se le sue attribuzioni risultano, di fatto, meno ampie di quanto ci si potrebbe aspettare⁵⁸. Con il passare del tempo, infatti, molte entrate pubbliche sono state progressivamente cedute alla Casa di San Giorgio per far fronte agli impegni connessi al debito pubblico e al suo aumento⁵⁹; altre sono invece destinate al finanziamento di specifici organi dello Stato e comprese quindi nelle rispettive contabilità, che sono distinte da quella camerale.

Alla base di tale separazione vi è il criterio di responsabilità di spesa che fa capo ai singoli uffici pubblici. Secondo la prassi in uso all'epoca, infatti, ogni magistratura provvede a coprire le spese ordinarie, necessarie al proprio funzionamento, utilizzando quegli introiti derivanti da tributi, redditi demaniali o altro, che a tale scopo le sono stati assegnati. Le spese straordinarie, per le quali è necessaria una specifica autorizzazione dell'autorità competente, devono essere finanziate mediante il ricorso a nuove imposi-

⁵⁸ Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 675, cc. 57-61; G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori* cit., p. 76; RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie della Repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma 1952, p. 128.

⁵⁹ Sul Banco di San Giorgio e sul suo ruolo all'interno del sistema finanziario dello Stato genovese si vedano in particolare: A. LOBERO, *Memorie storiche* cit.; C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico Debito Pubblico, mutui, compere e Banca di San Giorgio in Genova*, Genova 1842; H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit. (soprattutto la parte II); E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911; R. DI TUCCI, *La ricchezza privata* cit.; D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (secc. XIV-XIX)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VI (1966), con la bibliografia a p. 15 e G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 127-157 e *passim*; V. PIERGIOVANNI, *Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento*, in «Materiali per una Storia della Cultura giuridica», XIII/1 (1983), pp. 3-46; R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e S. Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna 1984 («Annali dell'Istituto storico italo germanico», Quaderno n. 14), pp. 249-321 (soprattutto p. 301 e sgg.). Tali opere non giungono ancora, però, a delineare un quadro complessivo del Banco e delle sue attività. È attualmente in fase di avanzata realizzazione l'opera di riordino dell'imponente documentazione prodotta in quattro secoli di attività dal Banco di San Giorgio e conservata presso l'Archivio di Stato di Genova; ciò permetterà di colmare almeno in parte le lacune lasciate dalla letteratura disponibile. In proposito si vedano: G. FELLONI, *L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento*, già pubblicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 352-361, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 451-459; ID., *Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze*, *Ibidem*, pp. 461-468.

zioni fiscali, all'aumento di tributi preesistenti, o all'indebitamento⁶⁰. Ciò, tuttavia, se da un lato consente un agevole controllo dei costi e dei fabbisogni dei singoli apparati della Repubblica, dall'altro non permette di avere una immediata percezione d'insieme e rischia inoltre di aumentare eccessivamente i centri di potere, a scapito dell'autorità del governo centrale⁶¹.

Un altro elemento che caratterizza la contabilità pubblica è la suddivisione in esercizi amministrativi, di regola coincidenti con l'anno solare; ciò deriva probabilmente dalla durata delle cariche e dall'esigenza di poter verificare l'operato dei funzionari al termine del loro mandato⁶². Ogni anno, dunque, ciascuna magistratura provvede alla compilazione di una sorta di rendiconto, spesso un bilancio di verifica dei registri contabili o poco più⁶³, che è soggetto al controllo della Camera⁶⁴. Tuttavia, pur provvedendo occasionalmente alla compilazione di relazioni d'insieme, che raccolgano cioè i bilanci di tutti, o quasi, gli apparati pubblici⁶⁵, non si arriva mai alla loro aggregazione in un unico conto, cosicché manca, di fatto, un bilancio generale della Repubblica, come quelli che caratterizzano gli stati contemporanei⁶⁶.

Il sistema di scritturazione adottato è quello della rilevazione in partita doppia, che risulta in uso a Genova nell'amministrazione della *res publica* almeno dalla prima metà del XIV secolo, come testimoniano i registri del Comune giunti fino a noi⁶⁷. Già in tale periodo sono previste specifiche

⁶⁰ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., p. 96; G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata* cit., pp. 281-283.

⁶¹ G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., pp. 266, 270.

⁶² V. POLONIO, *L'amministrazione della "res publica" genovese* cit., p. 77 e sgg.; G. FELLONI, *Profilo di Storia economica dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1997², pp. 127-128.

⁶³ Cfr. ad esempio alcuni bilanci di verifica della Camera in ASG, *Antica Finanza*, nn. 439 e 1450.

⁶⁴ Per alcuni esempi di bilanci di singole magistrature si vedano: ASG, *Antica finanza*, nn. 958, 1344 e *Camera del Governo, Finanze*, n. 977; G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., pp. 265-282.

⁶⁵ Cfr., ad. es., ASG, *Antica finanza*, n. 958, fasc. 1, 2, 3 e 4; G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., p. 265 e sgg.

⁶⁶ G. FELLONI, *Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?*, in *Scritti di Storia economica* cit., pp. 1323-1340 (qui pp. 1328-1329). Una prima aggregazione contabile viene effettuata durante la Repubblica ligure. Cfr. G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 14-16, 208 e sgg.

⁶⁷ Il più antico libro mastro disponibile risale al 1340; dal suo esame si può osservare che

norme contabili che disciplinano la compensazione fra partite di segno opposto e le modalità di tenuta dei registri, quali il divieto di lasciare linee in bianco, l'obbligo di motivare a margine gli eventuali errori commessi e di effettuare le cancellazioni in modo che la parte errata risulti comunque leggibile⁶⁸. Nel corso del tempo, i sistemi vengono progressivamente affinati e si introduce l'uso del "doppio numero" a fianco di ciascuna registrazione cronologica indicata nel manuale, al fine di rendere più agevolmente rintracciabili i rispettivi conti nel cartulario⁶⁹. Successivamente, il metodo della partita doppia, già diffuso nella contabilità dei banchieri, in ambito privato si estende gradualmente anche alle aziende domestico-patrimoniali dei nobili genovesi⁷⁰. Sul versante pubblico, inoltre, nel corso del Seicento, alle descrizioni in latino e agli importi in numeri romani si sostituiscono l'italiano e le cifre arabe⁷¹ e, sempre nel XVII secolo, viene introdotta la distinzione fra partite di competenza e residui, anche se tale meccanismo dovrà ancora essere perfezionato⁷².

La gestione finanziaria della Camera è documentata da una serie ininterrotta di registri annuali, mastri e giornali, che iniziano nel 1528 e terminano con la caduta della Repubblica oligarchica⁷³. In ciascuno di essi sono

il metodo della partita doppia è applicato con tale rigore da far supporre che sia già in uso da tempo (G. FELLONI, *Profilo di Storia economica* cit., p. 128). I registri in oggetto sono conservati nel fondo *Antico Comune* dell'Archivio di Stato di Genova. In proposito si veda V. POLONIO, *L'amministrazione della "res publica" genovese* cit.

⁶⁸ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., pp. 104-105; E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio* cit., p. 199; RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature* cit., pp. 94-95.

⁶⁹ RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature* cit., p. 95.

⁷⁰ Cfr. E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio* cit., pp. 197-200. Sulle peculiarità dei registri contabili delle aziende domestico-patrimoniali genovesi si rimanda a G. FELLONI, *Gli investimenti* cit., p. 3 e sgg.

⁷¹ Benché introdotti in Italia sul principio del XIII secolo, i numeri arabi stentano a soppiantare quelli romani, anche a causa dell'incertezza della forma e dei conseguenti divieti in vigore su alcune piazze finanziarie. Cfr. G. FELLONI, *Profilo di Storia economica* cit., p. 128.

⁷² *Ibidem*; G. FELLONI, *Il ceto dirigente* cit., p. 1329. L'esame dei cartulari della Repubblica relativi al XVIII registra un progressivo affinamento in questo senso.

⁷³ Sono conservati nel fondo *Camera del Governo, Finanze* dell'Archivio di Stato di Genova. Per ogni anno sono disponibili il manuale ed il cartulario con la relativa rubrica alfabetica. Nel Settecento, molti libri mastri sono corredati di un altro fascicolo contenente il relativo bilancio di verifica. In realtà la serie archivistica contiene anche alcuni registri della Repubblica Ligure.

rilevate le entrate riscosse e le spese pagate durante l'esercizio, seguendo cioè un criterio di cassa. Per poter formare un bilancio di competenza di ciascun periodo amministrativo viene acceso ogni anno un conto riepilogativo denominato « Repubblica introito et essito », che rappresenta una sorta di bilancio destinato ad accogliere, appunto, tutte le entrate e le uscite che si riferiscono ad un particolare esercizio⁷⁴. In presenza di residui il saldo di tale conto viene riportato nei cartulari degli anni successivi fino a quando, terminata la riscossione delle entrate e pagate tutte le spese, non sia possibile « tirarne il resto » e girarlo in un altro conto denominato « Repubblica introito et essito di vecchio ». Ciò è stato verificato effettuando varie campionature e prendendo poi in esame una serie continua di registri contabili nella seconda metà del XVII secolo, in particolare nei dieci anni compresi tra il 1665 e il 1674⁷⁵. Nel 1665, ad esempio, risulta ancora aperto il conto "introito-esito" di diversi anni precedenti a partire dal 1660. Nello stesso 1665 viene acceso quello di competenza dell'esercizio seguente, in quanto sono già stati riscossi alcuni proventi spettanti al 1666. Tale conto verrà movimentato negli anni successivi fino al 1671; nel 1673, non essendo intervenuti altri fatti amministrativi, il suo saldo viene girato al già citato « Repubblica introito et essito di vecchio »⁷⁶.

Come si è detto, la Camera stabilisce periodicamente le modalità di riscossione dei redditi dei singoli feudi, provvede ad affidarne la responsabilità agli amministratori locali o, più spesso, ad appaltarli in tutto o in parte a privati. Gli importi versati al cassiere camerale vengono registrati in conti analitici, uno per ciascun territorio, denominati, ad inizio Seicento « Redditi e spese di ... » e, successivamente, semplicemente « Redditi di ... »; vengono conside-

⁷⁴ Bilanci annuali della Camera si ritrovano, ad esempio, in ASG, *Antica Finanza*, n. 165 (peraltro ricco di osservazioni, commenti, dati fiscali e relativi al debito pubblico) e 958. Tra le opere a stampa si vedano: A. GAVAZZO, *Il bilancio della Repubblica di Genova nel 1541*, in « Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti », VII-VIII (1881), pp. 374-375; A. LAGUSTENA, *Un bilancio della Repubblica di Genova dell'anno 1600*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino, Supplemento Genovese », I (1914), pp. 17-36. Nonostante le ambiziose promesse del titolo, i due contributi si limitano a trascrivere (aggiungendo nel secondo caso qualche commento) il solo bilancio camerale. Altri esempi in G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., p. 265 e sgg.

⁷⁵ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2079-2088. La scelta non è casuale. Si è cercato di prendere in considerazione un gruppo di registri compilati seguendo logiche tendenzialmente omogenee per quanto attiene alla gestione delle voci di competenza di ciascun esercizio.

⁷⁶ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2079-2088.

rati debitori camerali per tali introiti i locali rappresentanti di governo o, se la riscossione delle entrate è stata ceduta a privati, gli affittuari delle medesime. I proventi sono solitamente decurtati delle spese previste per la loro riscossione, così come di spese ordinarie, di norma già previste e, talvolta, anche straordinarie, purché autorizzate⁷⁷. Quando tutte le entrate sono state registrate dai cassieri camerali e tutte le spese sono state pagate, il saldo del mastrino viene « passato in Repubblica », ossia girato al conto riepilogativo dell'esercizio di riferimento, e ciò anche a distanza di alcuni anni, come testimoniano i dati riportati nella tabella seguente per il già considerato anno 1666⁷⁸.

Tabella 1. *Redditi di feudi di competenza del 1666 (in lire genovesi)*

Feudo	Reddito lordo	Spese	Reddito netto	Anno *
Campofreddo	600		600	1671
Carrosio	796	10	786	1666
Lingueglietta	227		227	1667
Montoggio	4.679	404	4.275	1668
Roccatagliata	1.532	155	1.377	1666
Sassello	5.521	1.712	3.809	1668
Varese	5.866	927	4.939	1668
Zuccarello	6.600	1.509	5.091	1666
Totale	25.821	4.717	21.104	

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2080-2085.

(*) Per "Anno" si intende quello in cui il conto intestato al feudo ha subito l'ultimo movimento contabile ed il rispettivo saldo è stato quindi imputato al bilancio di competenza del 1666.

Una valutazione dei redditi feudali di competenza di ciascun esercizio non è dunque agevole, nonostante che, negli anni seguenti, si registri un ulteriore miglioramento nelle tecniche contabili e una graduale riduzione della sfasatura temporale tra anno di competenza e anno di effettiva riscossione. Tuttavia, ancora per tutto il Settecento, lo spoglio dei libri contabili consente di determinare, per ciascun anno, i redditi spettanti a quel particolare esercizio e riscossi durante il medesimo, senza poter affermare con

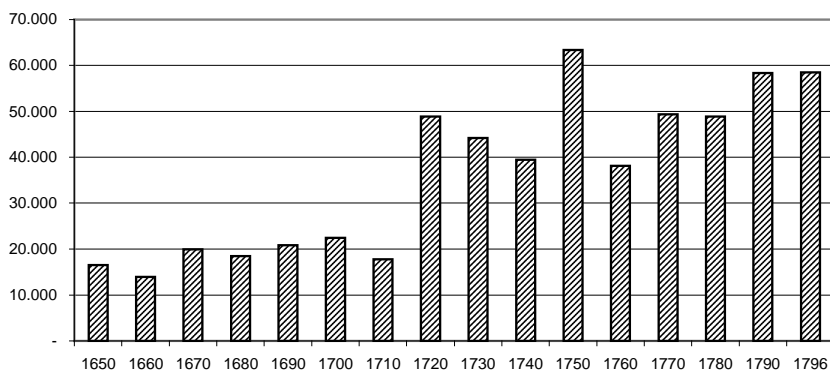
⁷⁷ In altri casi le spese straordinarie sono contabilizzate a parte.

⁷⁸ Dall'analisi dei registri contabili emerge che vengono registrati, con criteri sostanzialmente analoghi, anche redditi relativi ad altri territori o possedimenti della Repubblica che, però, non sono legati ad essa da vincoli di tipo feudale.

rigore se la somma indicata comprenda tutti gli introiti di effettiva competenza di quel periodo amministrativo e se siano state portate in detrazione tutte le spese ad esso riferite.

Tenendo conto di tali particolarità, si è potuto ricostruire l'andamento dei redditi dei feudi in esame nel periodo di tempo compreso fra il 1650 e il 1796. Dopo tale data, con la caduta della Repubblica aristocratica e la nascita della Repubblica Ligure, viene smantellato il sistema feudale e cambia in maniera significativa l'impianto contabile così da non consentire un confronto⁷⁹. Si sono effettuate campionature decennali sulle serie dei cartulari e manuali della Camera, al fine di evidenziare l'andamento del fenomeno nella sua globalità; i dati rilevati sono stati riportati nel successivo grafico 1, che rileva l'entità complessiva, e tabella 2, che prende in esame le singole componenti.

Grafico 1. *Andamento degli introiti feudali netti registrati nei libri contabili della Camera nel periodo 1650-1796 (in lire genovesi)*



Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2065, 2074, 2084, 2094, 2104, 2114, 2124, 2134, 2144, 2154, 2164, 2174, 2184, 2194, 2204, 2210.

Bisogna anzitutto precisare che si tratta quasi sempre di redditi netti, vale a dire decurtati delle spese effettuate; l'oscillazione può risentire dunque dell'ammontare più o meno elevato dei costi sostenuti nell'anno. A partire dal 1720, per effetto delle nuove acquisizioni compiute nel corso del Settecento,

⁷⁹ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2211-2212. Cfr. anche G. ASSERETO, *La Repubblica ligure cit., passim*.

Tabella 2. *Introiti feudali netti registrati nei libri contabili della Camera nel periodo 1650-1796 (in lire genovesi)*¹

Feudo	1650	1660 ²	1670 ²	1680	1690	1700	1710	1720	1730 ³	1740	1750	1760	1770	1780	1790	1796
Busalla ⁴	—	—	—	—	—	—	—	—	3.000	3.000	3.000	3.000	7.479	3.298	3.188	4.083
Campofreddo	2.451	2.500	2.900	1.262	3.097	2.700	2.090	3.240	940	940	1.740	1.500	1.590	1.590	1.590	1.390
Carrosio ⁵	437	500	500	754	500	475	355	600	530	—	—	—	—	—	—	—
Casanova ⁶									47							
Finale ⁷	—	—	—	—	—	—	—	30.725	24.597	22.586	47.500	20.256	21.220	21.577	31.014	30.254
Lingueglietta	293	86	301	321	326	397	365	218	218	355	545	355	456	456	456	212
Montoggio	2.762	4.297	4.000	4.389	3.417	3.685	2.831	3.467	1.950	2.000	2.091	1.031	2.560	2.463	2.145	1.698
Pornassio	57		207													
Roccatagliata	900	595	930	944	944	944	944	944	1.000	1.102	1.889	944	1.102	1.102	1.102	1.102
Sassello	1.880	2.500	3.308	45	2.132	2.766	1.645	1.395	3.362	1.276	833	2.622	4.361	4.425	4.420	5.267
Varese	3.166	3.000	2.845	5.811	5.389	5.893	5.716	4.160	4.500	4.836	789	1.962	4.247	6.280	6.891	6.891
Zuccarello	4.529	470	4.968	4.921	5.073	5.580	3.790	4.118	4.000	3.380	5.000	6.400	6.321	7.701	7.480	7.582
Totale	16.475	13.948	19.959	18.447	20.878	22.440	17.736	48.867	44.144	39.475	63.387	38.070	49.336	48.892	58.286	58.479

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2065, 2074, 2084, 2094, 2104, 2114, 2124, 2134, 2144, 2154, 2164, 2174, 2184, 2194, 2204, 2210.

- (1) Gli importi indicati in corsivo sono frutto di stime sulla base delle indicazioni rilevate negli anni immediatamente precedenti e seguenti a quello considerato.
- (2) Anni in cui si rileva un ritardo nella rilevazione individuazione dei redditi spettanti all'esercizio amministrativo maggiore rispetto agli altri.
- (3) Anno in cui non si è ancora provveduto al riepilogo di tutti i redditi indicati nel conto economico di competenza.
- (4) Acquisito nel 1728.
- (5) Ceduto ai Savoia dopo i preliminari della pace di Vienna del 1735-36.
- (6) Assieme a Maremo e Vellego.
- (7) Acquisito nel 1713.

vale a dire Finale nel 1713 e Busalla nel 1728, le somme percepite tendono ad aumentare, pur con alcune cadute. Per valutare l'importanza di tali introiti all'interno del bilancio camerale, bisogna considerare che, mediamente, il totale annuo delle entrate ordinarie è pari a circa 1.000.000 di lire genovesi.

Guardando invece in dettaglio le singole componenti si può anzitutto osservare che non compaiono tutti i territori considerati; in particolare, tra i feudi imperiali manca Ponzano, mentre, tra i feudi della Repubblica emergono solamente Casanova, Lingueglietta e Pornassio. Purtroppo non si dispone, ad oggi, di elementi che consentano di spiegare l'assenza di Ponzano⁸⁰; per quanto attiene alle altre lacune evidenziate, è possibile individuare alcune motivazioni. Anzitutto è prevedibile l'assenza di quei territori nei quali la Repubblica non possiede anche una partecipazione al dominio diretto degli stessi, come Alto e Caprauna, Castellaro, Masone o Rezzo; i loro redditi spettano infatti ai rispettivi signori cui sono investiti. Per gli altri feudi, invece, in primo luogo è necessario considerare che essi vengono gestiti a periodi alterni dai condomini e che la partecipazione dello Stato genovese è spesso scarsamente rilevante; inoltre, i pochi documenti relativi alla loro amministrazione testimoniano sovente l'esiguità dei proventi, non di rado inferiori alle spese, oppure il disordine nella gestione economica degli stessi che, ovviamente, si riverbera sui rispettivi redditi e talvolta, di fatto, li annulla⁸¹.

L'interruzione delle serie contabili può invece dipendere dal periodo di possesso dei singoli feudi (si vedano le note in calce alla tabella 2), oppure da motivazioni di natura prettamente tecnico-contabile cui si è fatto riferimento in precedenza.

Esaminando poi i singoli dati colpisce anzitutto l'importanza delle entrate del Marchesato del Finale, che oscillano tra le 20.256 lire del 1760 e le 47.500 di dieci anni prima: è decisamente il più redditizio dei feudi in esame. Concorrono a formare tali importi due voci principali: l'affitto dei dazi e pedaggi e quello dell'"Impresa generale del Finale"⁸², che coprono normal-

⁸⁰ A questo proposito si sono esaminate relazioni a carattere generale e documenti specifici (ASG, *Manoscritti e libri rari*, nn. 218, 224, 715-715A; *Archivio Segreto*, nn. 356, *Buste Paesi, Ponzano*, e 446, *Investiture, Ponzano; Magistrato Comunità*, n. 358, *Bollano e Ponzano*), ma senza alcun esito.

⁸¹ Illuminante a questo proposito ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 240 e sgg.

⁸² Tale denominazione comprende in sostanza la quasi totalità dei redditi ad esclusione dei dazi e pedaggi, di introiti con carattere occasionale o straordinario. Una descrizione minu-

mente il 93-98% del totale. L'unica eccezione è costituita dal valore rilevato nel 1750 che comprende 26.650 lire ricavate dal taglio e dalla vendita del legname di alcuni boschi⁸³. Tali somme risultano ancor più rilevanti all'interno di un contesto generale in cui vi sono altri casi nei quali il reddito annualmente percepito non raggiunge le 100 lire.

Un altro elemento degno di nota è il ripetersi di taluni importi all'interno della serie di un particolare territorio, indice di un appalto degli introiti, per somme pressoché costanti anche a distanza di anni, come accade ad esempio a Lingueglietta o a Roccatagliata. La tendenza ad affittare i redditi a somme predeterminate, anche per periodi piuttosto brevi, risulta evidente dall'esame dei bilanci delle riscossioni per alcuni anni consecutivi. Grazie ai riepiloghi degli introiti camerale contenuti in uno specifico libro giornale⁸⁴, si sono riportati, nella successiva tabella 3, i redditi di alcuni feudi per il periodo 1651-1656.

Tabella 3. *Redditi di feudi riscossi dalla Camera della Repubblica nel periodo 1651-1656 (in lire genovesi) **

Feudo	1651	1652	1653	1654	1655	1656
Campofreddo	2.408	2.408	2.824	1.653	1.653	1.653
Carrosio	438	438	388	388	388	n.d.
Lingueglietta	280	280	122	95	96	116
Montoggio	1.679	1.679	1.639	1.605	1.605	1.605
Sassello	2.744	2.779	2.347	2.500	2.500	2.420
Varese	3.938	3.938	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Zuccarello	6.524	6.524	6.500	6.500	4.679	4.679

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 523.

* Gli importi sono arrotondati all'unità.

ziosa dei redditi del marchesato si trova nella relazione di Filippo Cattaneo De Marini (cfr. le copie in ASG, *Archivio Segreto*, nn. 257 e 285; ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 107.A.5). Essa è ora edita in appendice a G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit.

⁸³ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 2124, 2134, 2144, 2154, 2164, 2174, 2184, 2194, 2204, 2210.

⁸⁴ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 523. Il registro prende in considerazione la gestione camerale per il periodo 1650-1667 (pur con qualche lacuna) e risulta differente rispetto ai bilanci ed ai riepiloghi contabili evidenziati nelle note precedenti. Non si sono ad oggi rinvenuti altri registri con le medesime caratteristiche.

Ciò consente di osservare che a Zuccarello, nel periodo 1651-1656, il canone di affitto viene determinato ogni biennio, mentre a Campofreddo, Carrosio e Montoggio rimane costante per almeno un triennio.

In generale, l'entità delle variazioni che intervengono negli importi rilevati per un medesimo feudo dipende, oltre che dall'ammontare delle spese portate in diminuzione, anche dall'impossibilità di predeterminare alcuni proventi, quali multe, confische e condanne. Più ragguardevole sembra però essere l'incidenza di pedaggi e contribuzioni in natura (se non affittate a terzi), siano esse in somma fissa, in quanto il loro realizzo dipende dal prezzo di vendita delle derrate che è soggetto ad oscillazioni, oppure proporzionate ai raccolti, a causa della loro variabilità.

Un altro fattore responsabile dell'oscillazione dei redditi è la progressiva diminuzione del potere d'acquisto della moneta genovese. Da alcune analisi compiute sulle quotazioni della lira in rapporto allo scudo coronato d'argento⁸⁵ e sulle variazioni dei prezzi di alcuni generi alimentari di largo consumo⁸⁶, si è verificato che, nel corso del XVII e del XVIII secolo, i prezzi aumentano ad un tasso medio annuo compreso tra lo 0,5% e lo 0,98%⁸⁷.

⁸⁵ L'intrinseco di tale moneta rimane inalterato nel corso del tempo ed è pari a 36,79419 grammi di metallo fino. Per tale ragione lo scudo coronato d'argento risulta un idoneo termine di paragone tanto che è utilizzato già all'epoca come misura del valore della lira nel corso del tempo e le quotazioni di mercato vengono edite in alcune pubblicazioni, quali, ad esempio: G.S. VICETO, *Formularium Instrumentorum, Testamentorum, Procurarum, Actorum, et aliorum pro adolescentibus Notariorum profitentibus*, Genova 1743², p. 336 (alle pp. 334-335 vi sono le quotazioni della lira in rapporto allo scudo d'oro delle cinque stampe). Un altro saggio, invece (F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, II, *Dall'anno MDCC al MDCCCL*, Lipsia 1750, pp. 357-362), utilizza in maniera indiretta lo scudo coronato d'argento riportando l'aggio registrato della lira corrente sulla lira di banco da 7.12 per scudo. Sulle caratteristiche delle monete effettive in uso a Genova e sul loro rapporto con l'unità di conto si rinvia a G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nella moneta di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, pp. 191-358.

⁸⁶ Si tratta di grano tenero, olio d'oliva, carne di bue e di vitello.

⁸⁷ La quotazione legale dello scudo coronato d'argento passa da £ 4.8 nel 1593 a £ 9.16 dopo il 1792, mentre i prezzi dei singoli beni presi in considerazione conoscono variazioni differenti, a causa di molteplici fattori che interessano tanto il lato della domanda quanto quello dell'offerta. Quello del grano tenero, ad esempio, passa da una media di 16,872 lire per mina (circa 91 kg.) nel periodo 1600-1604 a 33,035 lire nel quinquennio 1788-1792. Nello stesso periodo, il prezzo della carne di bue, nonostante alcune misure volte a mascherarne il rialzo, passa da 0,095 lire per libbra (poco meno di 318 grammi) a 0,269 lire. Poiché, come spesso accade in Età moderna, non si dispone di un paniere di beni e servizi sufficientemente

Pur non essendo possibile quantificare l'incidenza di tali variazioni sui redditi feudali, è comunque ragionevole ipotizzare che la tendenza al rialzo si riverberi sugli stessi, dal momento che essi derivano in parte dalla vendita sul mercato di derrate agricole, percepite a titolo di fitti in natura, decime o pedaggi. Anche i canoni di affitto temporaneo dei cespiti possono risentire del deprezzamento dell'unità di conto nel momento in cui viene rinegoziato il contratto di gestione degli stessi.

Tra le ulteriori cause responsabili delle differenze evidenziate va considerata anche lo stato delle strutture produttive presenti nei singoli territori; l'efficienza di mulini, frantoi, ferriere o, viceversa, il loro parziale o totale deterioramento, è uno dei principali fattori che concorre a determinare l'entità del canone preteso dalla Camera per affittarle o, se si preferisce, l'ammontare delle offerte presentate da privati per ottenerli in gestione⁸⁸.

Per comprendere le logiche gestionali adottate dalla Repubblica e come queste si riverberino sui risultati economici conseguiti è pertanto necessario effettuare un esame dettagliato dei proventi che concorrono a formare le singole voci, della loro rilevanza e di come vengono amministrati i singoli cespiti all'interno delle diverse realtà considerate.

5. *La composizione dei redditi*

I dati ricavati dai registri della Camera riportano spesso un'unica voce riassuntiva che testimonia l'entità dei redditi percepiti in ciascun feudo sotto il profilo quantitativo, ma non fornisce molte indicazioni dal punto di vista qualitativo, cioè per l'individuazione delle entrate che concorrono in maggiore o minore misura alla formazione degli stessi.

L'elemento che risulta essere comune pressoché a tutte le realtà in esame è l'importanza primaria dei proventi ottenuti dalla gestione di impianti agricoli e manifatturieri, in primo luogo mulini da grano, capillarmente diffusi sul territorio in quanto destinati ad assolvere una funzione

ampio (si tratta peraltro di una nozione statistica che appare per certi versi incompatibile con le fonti dell'epoca), non risulta possibile giungere alla determinazione di un unico tasso che rappresenti significativamente l'aumento del livello generale dei prezzi. Per le serie dei prezzi cfr. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 686-688 e ID., *Economia e società* cit., pp. 458-460.

⁸⁸ Alcune indicazioni in ASG, *Manoscritti*, n. 218. Altri esempi in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2732 e sgg. Su queste problematiche si vedano le considerazioni nei successivi capitoli III e IV.

fondamentale per la sopravvivenza della popolazione e, in presenza di colture olivicole, frantoi da olio. Tali strutture sono normalmente condotte in regime di monopolio e si rivelano ancora più redditizie grazie anche al fatto che i sudditi sono normalmente obbligati ad utilizzare in via esclusiva gli impianti situati all'interno del feudo⁸⁹.

Tra le attività industriali di maggiore interesse vi sono ferriere e maglietti per la metallurgia del ferro, attorno ai quali ruota spesso l'economia dei borghi in cui sono inseriti⁹⁰. Assumono poi una certa importanza i proventi derivanti dalla gestione di poderi ad uso agricolo e di aree boschive, anche se tali beni non sono presenti dovunque⁹¹. Date le caratteristiche del territorio ligure, però, la loro rilevanza è più contenuta rispetto ad altre aree nelle quali l'essenza del modello economico feudale si basa appunto sulle rendite ricavate dalle vaste tenute a disposizione dei signori⁹².

Quello che caratterizza i feudi genovesi è dunque un modello di "economia integrata", in cui sono le attività cosiddette "collaterali", cioè legate alla trasformazioni di prodotti agricoli o alla produzione di manufatti, che hanno un'importanza predominante nella produzione dei redditi, mentre l'agricoltura svolge un ruolo residuale⁹³.

Non si dispone di ulteriori indicazioni che consentano di valutare l'effettiva incidenza di altre voci di entrata, la cui rilevanza appare comunque minoritaria; esse costituiscono un insieme piuttosto eterogeneo e variegato da luogo a luogo. Tra gli elementi più diffusi vi è in particolare il diritto di amministrare la giustizia, che porta nelle casse del signore i proventi di confische e pene pecuniarie; la sua entità risulta in generale di difficile apprezzamento, a causa dell'aleatorietà dei fattori che generano tali entrate⁹⁴.

⁸⁹ Cfr. cap. III e cap. IV, § 1.

⁹⁰ Cfr. cap. IV, § 2.

⁹¹ Cfr. cap. V.

⁹² Cfr. in particolare le considerazioni sul caso polacco in W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino 1970 [ediz. orig. 1962]. Per ulteriori riferimenti si rinvia a R. AGO, *La feudalità* cit., pp. 71-96 e alla relativa bibliografia.

⁹³ G. COPPOLA, *La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*, in *Storia dell'agricoltura italiana in Età contemporanea*, a cura di P. BEVILACQUA, Venezia 1989-1991, I, *Spazi e paesaggi*, p. 497.

⁹⁴ Tra privilegi concessi ad un feudatario, quello di amministrare la giustizia occupa indubbiamente un posto di rilievo. Esso può riguardare solo il primo grado di giudizio o esten-

Un'altra importante componente, sia per diffusione, sia per gettito, è costituita dai pedaggi, comunque denominati. Si è già avuto modo di sottolineare più volte la posizione di confine e la rilevanza strategica dei feudi in esame, in particolare Pornassio, Zuccarello, Sassello, Finale, Campofreddo, Carrosio, Roccatagliata e Varese nei cui territori passano importanti vie di transito con l'entroterra. Tale posizione si riverbera sugli introiti daziari, anch'essi non facilmente quantificabili perché strettamente collegati al variare del volume delle merci in transito.

Le tariffe sono differenti da luogo a luogo e, non di rado, prevedono esenzioni per particolari soggetti o per carichi di modico valore. Spesso, inoltre, sono diversificate in funzione dei beni trasportati e il dettaglio delle voci previste è anche indice della varietà di mercanzie che attraversano le zone dell'entroterra ligure. Ciò testimonia, ancora una volta, che non si tratta di microcosmi chiusi in un sistema economico di tipo autarchico, ma di realtà abbastanza vivaci sotto il profilo degli scambi commerciali e culturali. A Sassello «vi è mercato ogni giorno di grano, riso, vino et altre vettovaglie»⁹⁵, mentre nel feudo di Roccatagliata si tiene invece un mercato settimanale, il martedì, nella villa di Neirone, sede del Podestà, oltre a tre fiere l'anno di tre giorni ciascuna, con inizio rispettivamente 15 maggio, 15 agosto e 13 dicembre (fiera di s. Lucia). In tali circostanze, per favorire la partecipazione dei forestieri non si procede alla riscossione di pedaggi e gabelle e viene altresì disposta la sospensione delle esecuzioni forzate nei loro confronti⁹⁶. Varese, poi, «è terra assai mercadantesca, per lo commercio di mercadanti lombardi, quali vengono di là da giogo e portano grano e lino, e poi se ne ritornano con olio et altri frutti»⁹⁷. Per tale motivo il feudo co-

darsi anche agli altri; può essere concesso nelle sole cause civili, o anche in quelle criminali. Comunemente si distinguono tre gradi di giurisdizione: bassa, media e alta. Si è di fronte alla bassa giurisdizione quando il vassallo è competente a giudicare nelle sole cause civili, mentre si parla di media giurisdizione se la sua potestà si estende anche a quelle criminali, purché non comportino «pena maggiore d'una certa somma di denaro o fustigazione ma senza infamia», o non implicino «spargimento di sangue o altra pena corporale» (A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., I, p. 256). Se anche tali restrizioni vengono meno il feudatario è investito dell'alta giurisdizione. (*Ibidem*, pp. 256-258; R. AGO, *La feudalità* cit., p. 10 e sgg. Sui differenti gradi di giurisdizione si veda anche C. DU CANGE, *Glossarium* cit., alle voci *imperium*, *justitia*, *sanguis*).

⁹⁵ Cfr. Appendice II, doc. 1.

⁹⁶ ASG, *Archivio Segreto*, n. 353, *Buste Paesi, Montoggio e Roccatagliata, Statuta Montobii et Roccatagliatae*.

⁹⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 129 r.

stituisce un'importante porta daziaria, « essendo quel luogo per lo sito, e per la concorrenza de' vicini molto frequentato, e solito à farsi mercati per doe volte la settimana »⁹⁸. Dall'esame della minuziosa tariffa si evince l'ampia varietà di beni che transitano nella giurisdizione di Varese e disponibili sul suo mercato, tra cui tessuti, alimenti, e manufatti di vario tipo⁹⁹.

Tabella 4. *Pedaggi previsti per il transito nei feudi di Campofreddo, Carrosio, Pornassio e Sassello*

Campofreddo ¹	6 denari per soma 3 denari per soma per gli asini (metà se carichi di grano e vino) Seta: 1 soldo per rubbo Gli uomini carichi, pagano 2 denari all'andata e 2 al ritorno (eccetto se trasportano beni propri); Le bestie "grosse" (buoi, vacche, etc.) 8 denari ciascuna; Le bestie "minute" (pecore, capre, etc.) 2 denari ciascuna.
Carrosio ²	5 denari per ogni soma di mulo 3 denari per ogni soma d'asino 2 denari per ogni uomo carico.
Pornassio	4 denari per bestia grossa non carica 1 soldo per bestia grossa carica 12 denari ogni 6 bestie minute
Sassello	5 denari per ogni cavallo e mulo 3 denari per ogni asino

Fonte: ASG, *Manoscritti*, nn. 218, cc. 247 v. 280 v. e 566, c. 209 e sgg.; *Camera del Governo, Finanze*, n. 2535, *Pratiche diverse 1665-78*.

(1) Sono franchi gli uomini nativi di Cogoleto, Varazze, Celle. Albisola, Sassello, Stella, Ovada, Rossiglione, Silvano, Campo, con le terre che sono al di qua del Bormida. Pagano metà: Carpeneto, Montaldo, Morsasco, Orsera, Carmorino, Tersobio, Molare, Cassinelle, Melasso, Ponzone.

(2) Sono franchi gli uomini di Gavi.

Gli altri proventi di cui si è ritrovata indicazione sono costituiti da contribuzioni che i sudditi devono pagare a vario titolo, talvolta in denaro, altrimenti in natura. Si tratta di decime, focatico, albergaria, diritti di legnatico, di pascolo, gabelle sulle vettovaglie etc.

⁹⁸ *Ibidem*, cc. 134 v.-135 v.

⁹⁹ *Ibidem*.

A Zuccarello, gli abitanti pagano ogni anno le decime in ragione del 5% – il cosiddetto «ventino» – su cereali, legumi e vino; tre quarti di esse spettano al signore e il restante quarto ai rettori delle rispettive parrocchie¹⁰⁰. I sudditi sono poi gravati da un contributo di uno staio di biada (circa 35 litri) per ogni fuoco e la comunità è tenuta a donare al feudatario, in occasione del Carnevale, 18 galline, 24 dozzine d'uova e 2 rubbi (poco meno di 16 Kg) di formaggio¹⁰¹. Situazione non dissimile in altri feudi del Ponente, come Alto e Caprauna, Cosio, Maremo, Vellego, Mendatica, Pornassio e Rezzo¹⁰².

Forme di contribuzioni analoghe, eccezion fatta per le decime, che paiono una peculiarità della Riviera occidentale, e probabilmente il focatico, si riscontrano un po' in tutti gli altri territori in esame. Anche per queste entrate, così come si vedrà meglio in seguito per gli impianti agricoli e manifatturieri, la modalità gestionale cui la Repubblica fa ordinariamente ricorso è quella di affidarli a terzi, per periodi più o meno lunghi, in contropartita di un canone fisso. Spesso esse vengono cedute in un unico appalto con altri redditi del feudo, probabilmente per invogliare i conduttori ad assumere in gestione tutti i cespiti, evitando così l'onere di addossarne l'amministrazione al giurisdicente locale.

In taluni casi, infine, si è rinvenuta traccia di prestazioni di tipo personale, cioè giornate di lavoro gratuito che i sudditi devono mettere a disposizione del signore, generalmente per manutenzione di strade ed edifici o per la coltivazione di campi¹⁰³. Ciò accade in particolare a Bardineto e Nasino,

¹⁰⁰ Si tratta in generale di concessioni effettuate dal Vescovo di Albenga ad alcuni signori locali in epoche remote, e spesso fonte di controversie in tempi successivi tra feudatari e rettori. Tale delicata materia è stata oggetto anche di pronunciamenti di alcuni Concili ecumenici; in particolare il I ed il II Lateranense (1123 e 1139) vietano a sovrani e vescovi di concedere nuove decime a laici ed il III (1179) proibisce la trasmissione ai laici delle decime comunque acquistate, cercando di impedirne il cosiddetto "commercio". Per qualche indicazione in termini generali su questo tema cfr. la voce *Decime*, nel *Digesto italiano*.

¹⁰¹ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 220 e sgg.; *Antica Finanza*, n. 1488, *Miscellanea finanze*, fasc. 8, 9, 10, 11.

¹⁰² Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 240 e sgg.; *Archivio Segreto*, n. 212.

¹⁰³ L'ampio potere di intervento dei signori locali nella vita dei sudditi ha fatto sì che ne derivasse una grande varietà di imposizioni e gravami e che si perpetrassero molteplici abusi a loro danno. Interessanti riferimenti al riguardo si trovano in D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1883 (rist. anast. Bologna 1967). L'autore concentra la sua analisi sulla situazione del Regno di Napoli, ma descrive situazioni che, con buona probabilità, non si discostano molto da quelle di altre aree.

due territori annessi al Marchesato di Zuccarello, nei quali gli uomini devono effettuare una “rosia”, cioè una giornata di lavoro l'anno¹⁰⁴. In altri casi, come a Maremo, a tali obblighi sono stati sostituiti contributi in denaro, riducendo così il peso dei vincoli personali di dipendenza, ma assicurando al feudatario entrate monetarie certe¹⁰⁵.

A Masone, invece, come si vedrà meglio in seguito, i feudatari, sfruttando norme cadute in desuetudine, ma non abrogate, impongono ai sudditi la prestazione di *corvées* obbligandoli a rifornire di carbone le ferriere, realizzando così un significativo abbattimento dei costi di manodopera e trasporto¹⁰⁶. Altre volte, le comunità devono concorrere al trasporto delle nuove mole per sostituire quelle usurate nei mulini della loro giurisdizione, oppure provvedere alla pulizia dei canali che assicurano l'approvvigionamento delle acque agli impianti stessi¹⁰⁷.

Si tratta di casi nel complesso limitati e relegati per lo più ad aree che, per le loro caratteristiche, vivono in un maggiore isolamento, dove permangono quindi più facilmente retaggi di epoche passate¹⁰⁸.

¹⁰⁴ ASG, *Archivio Segreto*, n. 212.

¹⁰⁵ Qui i sudditi devono pagare 10 soldi per fuoco ogni anno in sostituzione di una giornata di lavoro cui erano obbligati in passato. Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 265 e sgg.

¹⁰⁶ Cfr. cap. IV, § 2.

¹⁰⁷ Cfr. il cap. III, § 2 a).

¹⁰⁸ La permanenza di prestazioni obbligatorie caratterizza anche i feudi imperiali della Lunigiana, zona di confine tra Liguria e Toscana. Qui, come è stato osservato, « la salvaguardia imperiale servì a chiudere in se stessi questi microcosmi ed a cristallizzarne la vita giuridica e politica su basi assai antiquate, proprio mentre tutto il mondo circostante volgeva a novità » (C. MAGNI, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana* cit., p. 55). Tali condizioni hanno permesso alle *corvées* di sopravvivere per tutto il XVIII secolo. Tra i feudi interessati vi sono Suvero (cfr. Appendice II, doc. 2) e Gropoli, dove il Marchese, in continuità con il passato, impone ai sudditi di prestare le “avarie”. Cfr. M.S. ROLLANDI, *Attività economiche e insediamenti feudali: un caso di area ligure*, in *Poteri economici e poteri politici (secc. XIII-XVIII)*, Atti della « Trentesima Settimana di Studi » dell'Istituto Internazionale di Storia economica “F. Datini”, Prato, 27 aprile-1 maggio 1998, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1999, pp. 557-568 (qui p. 566).

Capitolo III - I mulini da grano

1. L'acqua come fonte di energia

Una delle principali voci che concorre a formare i redditi dei feudi in esame è rappresentata dalle entrate derivanti dalla gestione dei cosiddetti “impianti”, cioè quelle strutture destinate alla lavorazione o alla trasformazione di prodotti agricoli, come i mulini da grano e i frantoi da olio, alla realizzazione di specifici manufatti, quali carta e oggetti in ferro, o alla lavorazione di fibre tessili. Tali macchine sono spesso identificate con il termine generico di “mulini”, a causa della ruota a pale che, sotto l'azione dell'acqua, ne muove gli ingranaggi¹. Essi hanno un'importanza cruciale nelle economie preindustriali, in quanto « sono invero tra le poche macchine che fino al Seicento consentono all'uopo di carpire forze ad alcuni agenti naturali (vento ed acqua) per usarne al fine di integrarne il lavoro umano »². Quella

¹ Per un primo inquadramento in termini generali si vedano: M. BLOCH, *Avvento e conquista del mulino ad acqua*, già pubblicato in « *Annales d'histoire économique et sociale* », VII (1935), pp. 538-563, ora in *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Roma-Bari, 1973⁴, pp. 73-110; R.J. FORBES, *Energia motrice*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER - E.J. HOLMYARD - A.R. HALL - T.I. WILLIAMS, Torino 1961-66 [ediz. orig. 1954-58], 2, *Le civiltà mediterranee e il Medioevo (circa 700 a.C. - 1500 d.C.)*, pp. 599-637; B. GILLE, *Macchine*, *ibidem*, 2, pp. 638-673; U. FORTI, *Storia della tecnica*, Firenze 1957, p. 111 e sgg.; ID., *Dalla rinascita dopo il Mille alla fine del Rinascimento*, in *Storia della Tecnica*, Torino 1973-80, II, p. 139 e sgg.; alcuni contributi raccolti in *Produttività e tecnologie nei secoli XII-XVII*, Atti della « Terza Settimana di Studi » dell'Istituto Internazionale di Storia economica “F. Datini”, Prato, 23-29 aprile 1971, a cura di S. MARIOTTI, Firenze 1981 e in *Economia ed energia. Secc. XIII-XVIII*, Atti della « Trentaquattresima Settimana di Studi » dell'Istituto Internazionale di Storia economica “F. Datini”, Prato, 15-19 aprile 2002, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2003; R. VERGANI, *Gli opifici sull'acqua: i mulini*, in *La civiltà delle acque*, a cura di M. CORTELAZZO, Cinisello Balsamo 1993, pp. 53-72; E. MADURERI, *Storia della macinazione dei cereali*, Pinerolo 1995, soprattutto il vol. I. Utili riferimenti anche in alcuni manuali del XVI e XVII secolo, in particolare: A. RAMELLI, *Le diverse et artificiose machine*, Parigi 1588 (rist. anast. Milano 1991); F. VERANZIO, *Machinae novae*, Venetiis 1615-1616 (rist. anast. Milano 1968); V. ZONCA, *Novo teatro di machine et edificii (1607)*, a cura di C. PONI, Milano 1985.

² Cfr. A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959², p. 140. Le prime testimonianze relative all'esistenza di mulini ad acqua risalgono al I secolo a. C., ma essi si diffondono capillarmente nel Medioevo, tanto da poter essere

del mulino ad acqua è dunque un'invenzione *labour saving* di notevole rilevanza, le cui potenzialità sono ben conosciute già in epoca medievale. A detta del senese Vannuccio Biringuccio, autore, nel Cinquecento, di un noto trattato sull'estrazione e sulla lavorazione dei metalli, «più opra e più salda è la forza del levare d'una ruota che la faticosa opra di cento uomini...»³. Sotto il profilo tecnico il mulino costituisce un "motore primario", vale a dire un congegno in grado di trasformare una fonte inanimata di energia, in questo caso quella idrica, in lavoro meccanico⁴.

Da Ponente a Levante il territorio ligure può essere visto come una successione di valli perpendicolari al litorale, solcate da fiumi e torrenti ad andamento irregolare, caratterizzati dall'alternanza di piene e secche stagionali, che potrebbero sembrare inadatti per tali utilizzi⁵. Tuttavia, attraverso un bacino di raccolta e un idoneo sistema di canalizzazione, che permettono di sfruttare l'energia cinetica dell'acqua anche nei periodi di bassa portata,

scambiati per un ritrovato di tale epoca storica. Cfr. M. BLOCH, *Avvento e conquiste* cit., p. 83; ID., *Le «invenzioni» medievali*, già pubblicato in «Annales d'histoire économique et sociale», VII (1935), pp. 634-643, ora in *Lavoro e tecnica nel Medioevo* cit., pp. 201-219 (qui p. 208). Sulla diffusione dei mulini in ambito europeo si vedano inoltre J.H. MUNRO, *Industrial Energy from Water-Mills in the European Economy, 5th to 18th Centuries: the Limitations of Power*, in *Economia e energia* cit., pp. 223-269; M. ARNOUX, *Moulins seigneuriaux et moulins royaux en Normandie: marché de l'énergie et institution (XII^e-XV^e siècles)*, *ibidem*, pp. 505-520; *I mulini nell'Europa medievale*, a cura di P. GALETTI - P. RACINE, Atti del Convegno di San Quirino d'Orcia, 21-23 settembre 2000, Bologna 2003.

³ *Pirotechnia del S. Vannuccio Biringuccio Senese; nella quale si tratta non solo della diversità delle miniere, ma anche di quanto si ricerca alla pratica di esse. E di quanto s'appartiene all'arte della fusione o getto de metalli. Far campane, artiglierie, fuochi artificiali e altre diverse cose utilissime. Nuovamente corretta et ristampata con la tavola delle cose notabili*, Venezia MDLIX, c. 10 v.

⁴ Sull'utilizzo dell'energia inanimata, specialmente idrica, in Età preindustriale si rimanda in particolare a: R.J. FORBES, *Energia motrice* cit., pp. 599-600; T.K. DERRY - T.I. WILLIAMS, *Tecnologia e civiltà occidentale. Storia della tecnica e dei suoi effetti economico-sociali*, Torino 1968 [ediz. orig. 1960], p. 290 e sgg.; P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995, p. 57 e sgg.; ID., *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Roma 1996, p. 91 e sgg.; A. CARACCILO - R. MORELLI, *La cattura dell'energia. L'economia europea dalla protostoria al mondo moderno*, Roma 1996, pp. 39-45. Per esempi di sfruttamento dell'energia idrica in un contesto cittadino si vedano: *Lo Statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio (1296)*, a cura di R. PIATTOLI, Prato 1936; *Acque, ruote e mulini a Torino*, a cura di G. BRACCO, Torino 1988; A. GUENZI, *Acqua e industria a Bologna in antico regime*, Torino 1993.

⁵ Cfr. E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., pp. 15-40; *La conoscenza del territorio ligure* cit., *passim*; M. QUAINI, *Per la Storia del paesaggio agrario in Liguria* cit., soprattutto pp. 203-232.

nel Medioevo e in Età moderna i torrenti del Genovesato sono utilizzati economicamente per molteplici usi⁶.

Grazie ad un appropriato sistema di trasmissione, la ruota ad acqua è infatti in grado di far girare le mole in pietra per la macinazione di cereali o i frantoi per la produzione dell'olio d'oliva e, con l'impiego di camme o di un sistema biella-manovella, che consentono di trasformare il moto rotatorio in movimento alternato, la gamma degli utilizzi possibili si allarga notevolmente. Si ricorre ai mulini, infatti, anche per azionare i mantici delle fucine e i martinetti delle ferriere, per la follatura dei panni, per pestare gli stracci da cui si ricaverà la carta, per la concia delle pelli o la preparazione della polvere pirica o, ancora, per segare legno e marmo⁷. L'ampio utilizzo di mac-

⁶ L'esistenza di mulini ad acqua in Liguria è documentata almeno dal X secolo. Cfr. S. ORIGONE, *Mulini ad acqua in Liguria nei secc. X-XV*, in «Clio», X/1 (1974), p. 90. Su questa tematica si veda, da ultimo, V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La Val Bisagno tra X e XIII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 37-62, in particolare pp. 56-62. Per una mappatura abbastanza completa dei mulini attivi nelle diverse comunità della Liguria attorno agli anni Venti del XVII secolo cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, *passim*. Tra i pochi contributi riguardanti l'Età moderna si segnalano: A. CERRUTI, *Prime ricerche sulla storia delle fonti di energia in Liguria nei secoli XVII e XVIII: i mulini sotto l'aspetto tecnico ed economico*, Tesi di Laurea in Economia e Commercio, a.a. 1965-66, relatore prof. F. Borlandi; E. LEARDI, *I mulini dell'Oltregiogo genovese nella prima metà del secolo XVII*, in «Novinostra», XVIII/3-4 (1978), pp. 87-102, 126-141. È riferito ad un periodo posteriore, ma descrive una realtà molto simile a quella qui considerata H. PLOMTEUX, *Cultura contadina in Liguria: la Val Graveglia*, Genova 1980, in particolare pp. 152-156.

Per riferimenti e confronti con altre aree della penisola si vedano in particolare: L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984 (Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", n. 36); *I mulini ad acqua della Valle dell'Enza. Economia, tecnica, lessico*, a cura di F. FORESTI - W. BARICCHI - T. FONTANA, Bologna 1984; D. VENTURA, *Masserie e mulini: strutture produttive nella Sicilia moderna*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXX/2 (1990), pp. 17-41; *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993; M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli fra i secoli XIV e XV. Contributo alla Storia dell'economia friulana nel bassomedioevo*, Venezia 1996; *La pietra e l'acqua. I mulini della Lunigiana*, a cura di G.L. MAFFEI, Genova 1996; D. IVONE, *L'«industria» molitoria nel Sannio tra «Baroni» e contadini in età moderna*, in «Samnium», LXX (1997), pp. 501-519; T. PANDURI, «*Como acqua de mola*». *Mulini ad acqua nel territorio di Calci in età medievale: ricostruzione storica, analisi topografica, studio della gestione economica (secoli X-XIII)*, Pisa 2001; M.L. BRESSANI - G. BAGNARA MATTREL, *Un futuro per i mulini della Valtrebbia*, in «Archivum Bobiense», XXV (2003), pp. 437-472.

⁷ Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo* cit., I, *Le strutture del quotidiano*, p. 326. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici che hanno consentito lo sfruttamento economico dell'energia idrica e la loro evoluzione dall'antichità all'Età moderna si rimanda a

chine idrauliche per le lavorazioni più disparate fa sì che in alcune aree del territorio ligure esse sopravvivano anche in epoche più recenti, nonostante si siano fatte strada nuove forme di energia in grado di fornire una potenza più elevata e di assicurare una maggiore regolarità dei cicli produttivi⁸.

2. *L'impianto e le sue caratteristiche*

Il mulino da vettovaglie rappresenta il tipo di impianto più diffuso nei territori in esame. Esso non è solamente un cespite in grado di assicurare al feudatario una consistente rendita, ma, per le sue implicazioni nella sfera economica, sociale e giuridica, rappresenta anche un importante strumento

M. BLOCH, *Avvento e conquiste* cit., pp. 73-110; A. UCCELLI, *Storia della tecnica dal Medioevo ai nostri giorni*, Milano 1944, pp. 1-176; F. KLEMM, *Storia della tecnica*, Milano 1959 [ediz. orig. 1954], p. 137 e sgg; R.J. FORBES, *Energia motrice* cit.; A. STOWERS, *Ruote ad acqua dal 1500 circa al 1850 circa*, in *Storia della tecnologia* cit., 4, *La Rivoluzione industriale (circa 1750-1850)*, pp. 599-637; *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'«Undicesimo Convegno Internazionale», Pistoia, 28-31 ottobre 1984, Pistoia 1987; P. MALANIMA, *Energia e crescita* cit., pp. 100-102. Per esempi di applicazione dell'energia idraulica nel settore tessile si vedano: D. SELLA, *Contributo alla storia delle fonti di energia: i filatoi idraulici nella Valle Padana durante il sec. XVII*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani* cit., V, pp. 619-631; C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale*, in «Rivista storica italiana», LXXXVIII (1976), pp. 444-497; ID., *Per la storia dei mulini da seta: il "filatoio grande" di Piacenza dal 1763 al 1768*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz*, III, *Auf dem Weg zur Industrialisierung*, herausgegeben von J. SCHNEIDER, Stuttgart 1978, pp. 83-118; P. MALANIMA, *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano 1988.

⁸ Ciò risulta confermato dai dati rilevati in occasione di un censimento effettuato nel 1872, dal quale emerge come l'industria molitoria ligure e quella nazionale siano contraddistinte dal permanere di una fisionomia precapitalistica, cioè caratterizzate dalla presenza di un numero considerevole di impianti di piccole dimensioni, sparsi sul territorio e destinati al soddisfacimento dei bisogni della popolazione locale. Si tratta di strutture funzionanti quasi esclusivamente ad acqua, per la cui gestione è sufficiente poca manodopera; esse hanno limitata capacità produttiva e impiegano meccanismi spesso antiquati. Il prodotto è quasi interamente destinato all'autoconsumo degli abitanti della zona ed il costo del servizio viene pagato in natura, mediante prelievo di una quota dei cereali portati a macinare. Accanto a queste strutture tipicamente preindustriali vi sono pochi mulini di maggiori dimensioni – alcuni dei quali a vapore, elettrici o a gas – la cui produzione è destinata essenzialmente al mercato: sono gli esordi della moderna industria molitoria nazionale, che, a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, riesce a svilupparsi grazie anche alle protezioni doganali accordate dallo Stato. Cfr. G. ALIBERTI, *Mulini, mugnai e problemi ammonari dal 1860 al 1880*, Firenze 1970; ID., *Fra tradizione e rinnovamento: l'industria molitoria dopo l'unità*, in *L'industrializzazione in Italia*, a cura di G. MORI, Bologna 1977, pp. 269-289.

di potere nei confronti dei sudditi⁹. Le strutture molitorie esistenti sono di norma controllate dal signore locale; l'eventuale presenza di « edifici da grano » appartenenti a privati rappresenta un caso eccezionale e deriva solitamente da concessioni effettuate a singole persone in deroga al divieto generale di costruire e utilizzare altri mulini¹⁰. La situazione cambia solo sul finire del XVIII, quando, con la caduta della feudalità, si abroga anche il monopolio signorile sulle strutture molitorie, una delle norme « arbitrarie e oppressive » che caratterizzano l'antico regime¹¹. Tale provvedimento dà il via ad una progressiva liberalizzazione del settore, cosicché, negli anni seguenti, si moltiplicano le richieste di autorizzazione alla costruzione di mulini privati. Le licenze accordate sono numerose, in quanto l'incremento delle unità produttive ed il passaggio ad un settore più concorrenziale sono visti con favore e ritenuti vantaggiosi per l'utenza. Successivamente, però, ci si rende conto che in alcuni casi la situazione è sfuggita di mano: il numero degli impianti è cresciuto a dismisura e questo eccesso di offerta fa sì che gli utili siano spesso modesti e che talune imprese risultino in perdita¹².

a) *La privativa feudale*

Gli « edifici da grano » sono destinati in massima parte a soddisfare la domanda locale, anche perché sussistono pedaggi e gabelle che colpiscono il

⁹ Cfr. M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli* cit., p. 4.

¹⁰ A Varese, ad esempio, si ha notizia di alcuni mulini privati destinati soprattutto al soddisfacimento dei bisogni di un numero limitato di utenti (cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*); indicazioni al riguardo si sono rinvenute anche per Finale (cfr. G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit., p. 99 e sgg). Ovviamente esistono impianti anche in territori che da un punto di vista giuridico non sono feudi: la stessa Camera genovese possiede (in tutto o in parte) strutture di questo tipo in diverse località, tra cui Gavi, Godano, Novi, Ovada, Rigoroso e Voltaggio. Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, *ad vocem*. Altre strutture molitorie sono ubicate, ad esempio, lungo la vallata del Bisagno e all'interno della città di Genova. Informazioni a questo proposito in: ASCG, *Padri del Comune*, nn. 224, 301, 302, 365; ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 967; *Archivio Segreto*, n. 350.

¹¹ Cfr. cap. I, § 3.

¹² Significativo a questo riguardo un rapporto dell'amministrazione del Dipartimento di Montenotte redatto nel dicembre 1812 sulla « trôp grande multiplicité des moulins à moudre le grain » (ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, n. 61, 12 dicembre 1812). In Appendice 1, n. 4, sono riportati tutti i mulini di proprietà pubblica e privata esistenti nella giurisdizione di Varese nel 1809. Il materiale statistico prodotto nel periodo napoleonico si trova, per il Levante, in ASG, *Prefettura francese*, n. 1357 e, per il Ponente, in ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, nn. 61 e 62.

commercio dei viveri, oltre a frequenti disposizioni che, « sotto alta pena », obbligano i contadini ad utilizzare in via esclusiva le macine del feudatario¹³. A Roccatagliata, agli inizi del Seicento, viene stabilito che chi ricorra a mulini situati al di fuori della giurisdizione debba pagare una multa pari ad una lira per ogni mina di grano¹⁴, ma le norme possono di volta in volta prevedere, oltre ad una sanzione più elevata, anche la confisca delle granaglie e delle eventuali bestie utilizzate per il trasporto. Alle « solite e consuete pene » se ne possono poi aggiungere altre ad arbitrio del signore¹⁵.

La consistenza dei mulini in ciascun feudo dipende sia dall'entità degli abitanti, sia dalla presenza o meno di una pluralità di insediamenti, ognuno dei quali finisce spesso per avere un proprio edificio per la molitura¹⁶. È interesse del signore attivare un numero di macine sufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione locale e assicurarne il regolare funzionamento, in quanto solo con tali presupposti può far valere il rispetto della privativa di cui gode. Disporre di impianti adeguati gioca anche a favore della comunità, che, spesso, in virtù di accordi con il feudatario, si fa carico di alcuni interventi per mantenere in buon ordine le strutture produttive, come garantire la pulizia dei canali o concorrere al trasporto delle nuove mole¹⁷.

Nella tabella 1 sono riportati l'entità dei mulini censiti in alcuni feudi, la popolazione stimata degli stessi e la densità di ruote in relazione al numero degli abitanti di ciascun territorio¹⁸.

¹³ Così si esprime l'anonimo estensore di una relazione sui feudi di Alto e Caprauna compilata negli anni Trenta del Settecento: cfr. ASG, *Archivio Segreto*, n. 212.

¹⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 106 v.

¹⁵ Cfr. N. CALVINI, *Castellaro* cit., p. 67.

¹⁶ Cfr. P. MALANIMA, *Economia preindustriale* cit., pp. 64-65.

¹⁷ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2733, *Campofreddo. Pratiche pubbliche 1691-1710*. G. DE MORO, *La Valle di Rezzo, I, I Tempi del quotidiano. Cultura materiale e società contadina nel Ponente ligure*, Imperia 1988, pp. 254-255. Dato il peso notevole dei blocchi in pietra il trasporto non risulta particolarmente agevole, anche a causa delle cattive condizioni delle vie di comunicazione. A Sassello, secondo una relazione che risale agli inizi dell'Ottocento, le macine migliori sono considerate quelle provenienti da Cisano, nell'Albenganese, ma « les transports en est difficile pour les mauvais état des chemins », cosicché, talvolta, si preferisce reperire i palmenti presso la vicina Mioglia, anche se risultano di qualità inferiore. Cfr. ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, n. 61, 6 marzo 1809.

¹⁸ Anche a Casanova, Maremo, Cosio, Mendatica, Montegrosso, Ponzano e Vellego risultano attivi alcuni mulini da grano, ma non si dispone, ad oggi, di dati precisi sulla reale con-

Nelle realtà qui esaminate risulta attiva normalmente almeno una ruota da mulino ogni 382 abitanti; in alcune di esse, come Roccatagliata e Lingueglietta, vi è una maggiore disponibilità di impianti in relazione alla popolazione della circoscrizione. Estremi opposti della serie sono Varese¹⁹, dove esiste una ruota da mulino ogni 193 abitanti, e Sassello, dove la proporzione è ben diversa: una ruota ogni 700 anime²⁰.

Tabella 1. *Popolazione e mulini in alcuni feudi (secc. XVII-XVIII)**

Feudo	Epoca	Abitanti (A)	Ruote (R)	A/R
Alto e Caprauna	XVIII ^a	850	2	425
Bardineto	XVII ^b	600	1	600
Busalla	XVIII ^b	1.500	3	500
Campofreddo	XVII ^a	1.000	2	500
Carrosio	XVII ^a	400	1	400
Castellaro	XVII ^a	1.500	4	350
Finale **	XVIII ^b	19.000	40	475
Lingueglietta	XVII ^a	860	3	287
Montoggio	XVII ^a	1.550	3	517
Pornassio	XVII ^a	1.500	3	500
Rezzo	XVIII ^a	1.000	3	333
Roccatagliata	XVII ^a	2.150	8	269
Sassello	XVII ^a	2.100	3	700
Varese **	XVII ^a	4.250	22	193
Zuccarello	XVIII ^b	3.000	10	300

Fonte: ASG, *Manoscritti*, n. 218; *Antica Finanza*, n. 147; *Magistrato delle Comunità*, n. 775; *Camera del Governo*, *Finanze*, nn. 1251, 1255; N. CALVINI, *Castellaro* cit., p. 67; G. DE MORO, *La Valle di Rezzo* cit., p. 254. Per ulteriori indicazioni sui dati demografici cfr. cap. I, tabelle 3 e 4.

* Le lettere “a” e “b” accanto al secolo cui i dati si riferiscono indicano rispettivamente la prima e la seconda metà dello stesso.

** Feudi in cui si ha notizia dell’esistenza di mulini appartenenti a privati.

sistenza degli stessi. Nel complesso il numero degli impianti presente in tali feudi può essere stimato in circa 20-25 unità.

¹⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 132 r.-v. La fonte citata riporta l’elenco dei mulini presenti in ciascuna villa del feudo. Come si è ricordato in precedenza, a Varese esistono anche alcuni impianti privati. Cfr. nota 10.

²⁰ Secondo le rilevazioni compiute da Eraldo Leardi su alcuni insediamenti dell’Oltregiogo genovese, nella prima metà del Seicento risulta attiva in media una ruota da mulino ogni 800 o 900 abitanti, con punte di una ogni 600 anime a Voltaggio e Fraconalto e una ogni 1.100 a Rossiglione. Cfr. E. LEARDI, *I mulini dell’Oltregiogo genovese* cit., p. 137.

I mulini di questo feudo non sono in grado di far fronte alle necessità della popolazione che cresce considerevolmente, passando da poco più di 2.000 anime negli anni Trenta del Seicento ad oltre 4.200 nel 1777²¹. Per tale ragione, agli inizi del Settecento, nonostante le disposizioni che vietano di macinare in impianti non camerali, si ricorre talvolta a strutture private poste a Piampaludo, Acquabona, San Pietro d'Orba e Tiglieto²².

L'inadeguatezza degli «edifici da grano» di Sassello è aggravata dal fatto che, come sottolineano gli agenti della Comunità, «detti molini non macinano che la maggior parte granone e pochissimo grano, attese le miserie di quei paesi, e che, per macinare una mina vi si richiede maggior tempo di quello si consuma in macinare tre mine di grano ...»²³. Nel 1722, quindi, per far fronte alle richieste dei Sassellesi, la Camera provvede all'«accrescimento del molino superiore del Piano d'una mola»²⁴.

A inizio Settecento anche a Bardineto le strutture molitorie sono insufficienti e ciò rende impossibile il rispetto dell'obbligo di macinare negli impianti del feudo, con conseguente pregiudizio dei diritti signorili. Il problema è stato sollevato dalla Comunità, che, «in varii tempi, ha fatto diversi raccorsi all'Eccellentissima Camera acciò si provvedesse detto luogo di Bar-

²¹ Cfr. cap. I, tabella 4.

²² I mulini di Tiglieto fanno parte di una grande tenuta di proprietà pontificia che, a partire dalla metà del Seicento, è concessa in enfiteusi perpetua ai Raggi, una nobile famiglia genovese. Cfr. G. DORIA - G. SIVORI, *Nell'area del castagno sulla montagna ligure: un'azienda tra la metà del Seicento e la fine del Settecento*, già pubblicato in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi*, Atti del Convegno di Verona, 28-30 novembre 1977, Napoli 1979, pp. 311-328 e in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 327-344, ora anche in *L'Archivio Salvago Raggi*, a cura di S. PATRONE, Genova 2004 (Quaderni del Centro di studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria", II), pp. LXIX-LXXXVI. Notizie sulle strutture molitorie di Tiglieto in ADG, *Fondo Salvago Raggi*, n. 289, doc. 168 e n. 314, doc. 170.

²³ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*, 16 giugno 1722. Analoogo problema si registra per la molitura delle castagne. La diversa consistenza del frutto e la necessità di ottenere una farina più fine fanno sì che il tempo necessario sia superiore, talvolta più che doppio rispetto a quello del grano. Cfr. G. CHERUBINI, *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, in «Archeologia Medievale», VIII (1981), p. 278; L. GIAMBUTTI, *Sistemi e tecniche di molitura*, in *La pietra e l'acqua* cit., p. 106.

²⁴ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*, 12 luglio 1722. In proposito si veda più oltre, § 5.

dineto d'una nuova ruota da mulino, mentre non resta sufficiente una sola per servire tutt' il popolo ». La costruzione è effettuata qualche tempo dopo²⁵.

In alcuni casi, poi, gli impianti sono ubicati negli insediamenti principali, cosicché gli abitanti delle “ville” più lontane incontrano spesso difficoltà considerevoli per raggiungere tali strutture. È il caso di San Pietro d'Olba, parrocchia della giurisdizione di Sassello, la cui popolazione, verso la metà del Settecento, chiede al governo genovese di poter fabbricare un mulino per evitare di dover andare a macinare le proprie vettovaglie in quelli del capoluogo, lontani circa sette miglia rispetto al loro borgo: tale distanza diviene impossibile da percorrere durante l'inverno a causa delle neve e del gelo. La Camera, considerando anche che in passato la Comunità poteva disporre di un proprio impianto, spazzato via dal torrente in piena, acconsente alla realizzazione della struttura a condizione che l'uso della stessa sia riservato ai soli parrocchiani. Ad essi sarà applicata la medesima tariffa per la molitura prevista nel resto del feudo e dovrà essere corrisposto un indennizzo all'affittuario dei mulini di Sassello per compensarlo del minore introito procuratogli dalla costruzione del nuovo edificio²⁶.

Quale compenso per il servizio reso, il mugnaio trattiene per sé una quota del grano portato alla macinazione, la cosiddetta “motura”, la cui entità può variare sensibilmente da luogo a luogo²⁷.

²⁵ Le pratiche relative sono in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*. Poiché il feudo di Bardineto è posseduto dalla Repubblica in condominio con altri signori, la gestione del mulino avviene sulla base di una turnazione di durata triennale. La conduzione dell'impianto spetta allo Stato genovese per sedici mesi, per dodici al marchese di Balestrino e per i restanti otto al marchese di Bagnasco.

²⁶ Pertanto, nel 1753, Gio. Batta Zunino q. Antonio, subaffittuario dei mulini di Sassello, concede a Antonio Ramorino q. Giacomo Antonio di esigere la macina nel luogo di S. Pietro d'Olba (e concedere l'eventuale permesso di andare a macinare fuori giurisdizione) alle persone di quella villa per undici anni incominciati il 19 novembre 1752, per il fitto annuo di £ 50 annue in moneta di Genova fuori banco. La documentazione al riguardo è in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*. Dopo questa nuova realizzazione il numero dei mulini presenti nel Sassellese cresce nuovamente: nel 1809 sono censite complessivamente tredici ruote, in grado di lavorare mediamente 4 cantari di farina al giorno per ciascuna. Cfr. ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, n. 61, 6 marzo 1809.

²⁷ L'unità di misura per gli aridi è la mina, pari a 116,5318 litri ed equivalente, nel caso del grano, a 90,895 chilogrammi. Lo staio equivale ad 1/4 della mina e lo scopello è pari ad 1/16 dello staio. Per ulteriori indicazioni si rinvia all'apposita nota in fondo al presente lavoro.

A Sassello, « per convenzione e patto antichissimo », il conduttore esige ogni anno uno scopello di grano per staio per i primi sei mesi l'anno e mezzo scopello per i restanti sei, praticando quindi una trattenuta massima del 6,25% e una minima del 3,125%²⁸, mentre a Campofreddo e a Montoggio la tariffa è pari ad uno scopello per staio, ovvero il 6,25%, durante tutto l'anno²⁹, esattamente il doppio di quella di Pornassio³⁰. A Varese, invece, la spettanza del mugnaio è fissata in tre scopelli per mina, pari al 4,687%³¹, intendendosi tale misura rasa o colma, a seconda se le vettovaglie consegnate siano state valutate con l'uno o l'altro criterio³². A Finale, infine, il prelievo applicato è pari a 12 libbre per ogni 12 rubbi, cioè il 4%³³.

Tabella 2. *Tariffa per la macinazione di vettovaglie in alcuni feudi*

Feudo	Tariffa	%
Campofreddo	1 scopello per staio	6,250%
Finale	12 libbre per 12 rubbi	4,000%
Montoggio	1 scopello per staio	6,250%
Pornassio	½ scopello per staio	3,125%
Sassello	½ scopello per staio per i primi sei mesi e 1 scopello per gli altri sei mesi	3,125%-6,250%
Varese	3 scopelli per mina	4,687%

Fonte: si vedano le note 28-33.

Poiché il costo del servizio è pagato in natura, i profitti dipendono sia dall'entità degli alimenti trasformati, sia dalla loro tipologia. I mulini liguri spesso non macinano grano, ma sostanze di minor valore, come granoturco e castagne, che richiedono altresì tempi di lavorazione più lunghi. Ciò penalizza doppiamente il mugnaio, il quale, a fronte di un ciclo produttivo di

²⁸ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2535, *Pratiche diverse 1665-78*.

²⁹ *Statuto civile e criminale del feudo di Campo*, Campo Ligure 1984 (anastatica del ms. del XVII sec.), parte II, cap. XX; ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 106 v.

³⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 243 r. e sgg.

³¹ *Ibidem*, c. 139 r.

³² « ... qui consignant eorum victualia ad mensuram rasam, accipere suam molituram ad mensuram rasam, qui vero consignant ad mensuram culmam, accipere molituram ad mensuram culmam ... » (*Statutorum Varisii* cit., cap. 61).

³³ G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit., p. 101.

durata sensibilmente maggiore, riceve come remunerazione un bene di minor pregio³⁴. Per attenuare tale scompensò è talvolta prevista una “motura” differenziata a seconda delle vettovaglie macinate³⁵.

Il mulino è pertanto una struttura produttiva di vitale importanza per la collettività, in quanto assolve alla funzione fondamentale di garantire l’approvvigionamento cerealicolo. Attorno ad esso ruotano quindi interessi economici e sociali tali da far sì che il potere politico intervenga a disciplinarne l’esercizio. Negli statuti delle comunità, così come nelle direttive che lo Stato impartisce ai gestori degli impianti, vi sono pertanto norme piuttosto rigide che regolano minuziosamente l’esercizio dell’attività molitoria³⁶.

In primo luogo il mugnaio ha l’obbligo di ben conservare e custodire diligentemente le granaglie affidategli, di macinare bene, a regola d’arte, di consegnare farina in giusto peso, deducendo la sola porzione prevista a titolo di compenso, tenendo conto della eventuale tolleranza di calo derivante dalla dispersione delle parti più sottili e volatili durante il ciclo di lavorazione³⁷.

³⁴ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*, 16 giugno 1722.

³⁵ Ciò accade ad esempio a Voltaggio, una Podesteria dell’Oltregiogo genovese, dove si hanno le seguenti tariffe di macinazione:

grano:	libbre 12 per rubbi 11.6	pari al 4,27%
granoturco:	libbre 20 per rubbi 10.15	pari al 7,55%
castagne:	libbre 2 per rubbi 1	pari all’8,00%.

(Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*).

Nello stesso senso va vista la possibilità accordata al mugnaio di Montoggio di trattenerne la propria spettanza sulla farina di castagne anziché sulle castagne stesse, in modo da ottenere una remunerazione maggiore. Per le altre vettovaglie, invece, la “motura” va dedotta prima della molitura. Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 106 v.

³⁶ Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., p. 105; M. ZACCHIGNA, *Sistemi d’acqua e mulini in Friuli* cit., p. 4.

³⁷ A Montoggio, ad esempio, è previsto che il conduttore dei mulini « possa per la sua moltura prendere detta molitura a misura secondo è seguito per il patto, cioè quattro scopilli per ogni mina et alla rata sopra ogni quantità di vettovaglie da detta mina in giù, e che lo faccia subito che li sarà portato detta vettovaglia a macinare, e di quella via, senza alcuna dilazione, debba pesar il restante a tutti quelli che anderanno a macinare, et esso restante macinarlo bene e con ogni realtà e restituirlo poi in farina all’istesso pezo, dedotti però doi rotoli per mina per lo frazo, et altro; che non osservando detto conduttore quanto sopra, caschi in pena di un scuto per ogni volta che contrafarà appunto alla Camera e più in ogn’altra pena arbitraria all’Illustrissimo Collegio » (cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, cc. 106 r.-v.). Per altri riferimenti si vedano inoltre: *Statutorum Varisii* cit., cap. 61 e *Statuto civile e criminale del feudo di Campo* cit., parte II, cap. XX.

Il conduttore della struttura ha poi l'obbligo di prestare il servizio a qualsiasi utente della circoscrizione che ne faccia richiesta, è tenuto ad eseguire il lavoro rispettando l'ordine di arrivo al mulino, deve inoltre sottoporre a periodica verifica da parte delle autorità competenti le misure e il cantaro di cui si serve³⁸.

Nonostante l'esistenza di così nutrito numero di prescrizioni, nell'immaginario collettivo la figura del mugnaio è spesso accompagnata da cattiva fama, non solo perché egli rappresenta l'autorità del signore³⁹, ma anche perché spesso agisce fraudolentemente a danno degli utenti.

« ... Non si trova mestiero dove tutti sian colti e trappolati come al molino, ove si pela senza compassione, e si scortica col rasoio da barbiero d'una mala sorte tutte le specie di persone: e preti e frati e monache e gentiluomini e signori e plebei e ricchi e poveri d'ogni sorte, tutti son da' molinari gabbati e rubbati, senza riguardo più d'uno che d'un altro. Abenché dicono d'aver qualche ragione che fa per loro (essendo la farina attaccaticcia per sua natura, onde non solo al volto, ma anco alle mani se gli attacca volentieri), sono anco ordinariamente assai bene invidiosi, perché hanno per male che si vada ad altri molini e non ai loro, non potendo soffrire con buon'occhio che altri avanzi quello che essi vorrebbero per se medesimi rapire »⁴⁰.

Tra le frodi più comuni vi è quella di trattenere un quantitativo di prodotto superiore a quello consentito, ovvero di pretendere una remunerazione maggiore rispetto a quella stabilita, ma non mancano certo al mugnaio disonesto strumenti per aggirare il cliente poco avveduto. Egli può infatti ingannare sul peso bagnando la farina, sostituirla in tutto o in parte con altra di qualità inferiore e persino aggiungervi sostanze non commestibili, come calce o polvere di marmo⁴¹.

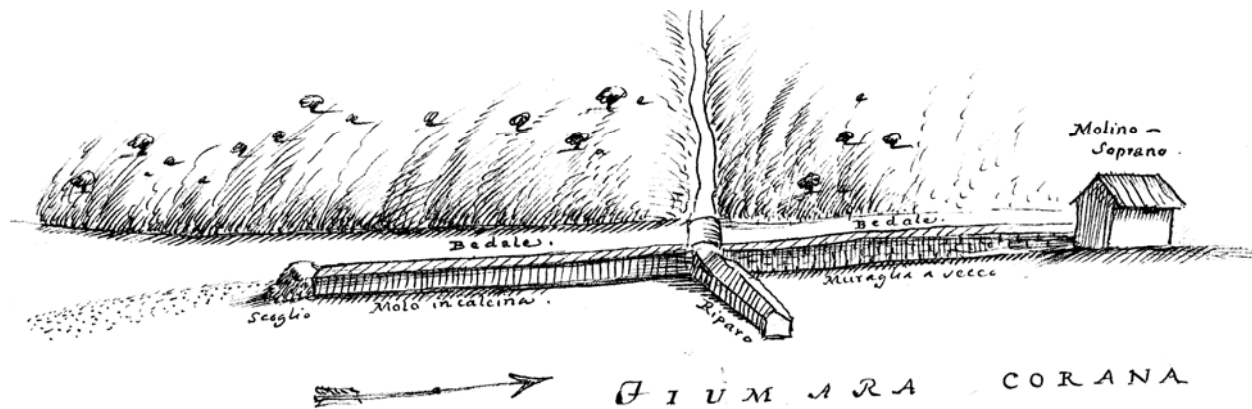
Nonostante siano previste pesanti sanzioni a carico di chi violi tali disposizioni, le denunce di presunti comportamenti truffaldini non mancano,

³⁸ I contenziosi sono tutt'altro che rari. Taluni mugnai si rifiutano di macinare le vettovalie condotte agli impianti o, più spesso, sono accusati di non restituire farina in giusto peso e qualità. Alcuni esempi in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1063, *Acqua e molini 1760-79*.

³⁹ M. BLOCH, *Avvento e conquiste* cit., p. 79.

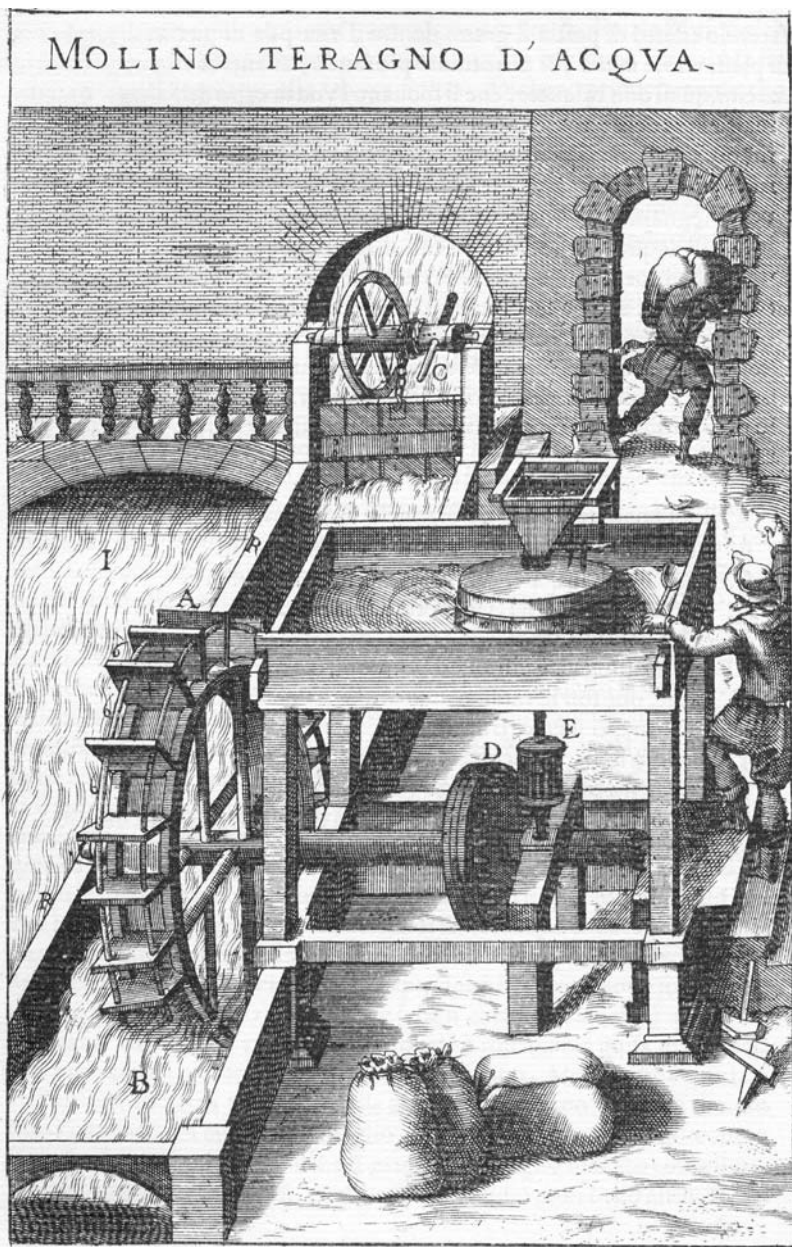
⁴⁰ T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. CHERCHI - B. COLLINA, Torino 1996 [ediz. orig. 1585], pp. 889-890.

⁴¹ M. BLOCH, *Avvento e conquiste* cit., p. 80; L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., pp. 108-109; L. BERTOCCHI, *Mulini e mugnai negli Statuti della Lunigiana*, in *La pietra e l'acqua* cit., pp. 9-16.



*Dimostrazione del Molino Soprano situato sul Margine
della Fiumara Corano Molo, o Muraglia fatta in calcina
Riparo, e Muraglia fatta a secco. —*

Disegno del mulino soprano di Caranza nella giurisdizione di Varese (ASG, Camera del Governo, Finanze, n. 1062, Acqua e molini 1721-29).



Molino a ruota verticale (V. ZONCA, Novo teatro cit., p. 18)

anche se, talvolta, si rivelano infondate. Nel 1719 alcuni abitanti di Sassello affermano che i mugnai mescolano « le farine per venderle a peso in modo che il pane diventi tossico »⁴². In questo caso, però, sulla base delle informazioni raccolte dal Podestà, più che di una vera e propria frode sembra si possa trattare di boicottaggio. I mulini del feudo sono infatti passati da poco tempo in gestione alla Comunità, dopo che erano stati appaltati alla famiglia Zunino da tre generazioni. E dietro queste accuse, successivamente cadute, pare proprio che vi siano i precedenti molinari⁴³.

b) *Le caratteristiche tecniche*

Nella trattatistica dell'epoca il mulino da grano è descritto spesso come una macchina piuttosto complessa, frutto dell'ingegno umano che ha saputo realizzare sia le opere necessarie alla canalizzazione delle acque, sia quell'insieme di meccanismi che costituiscono l'anima della struttura. Non vi è infatti impianto

« che non sia con grandissimo artificio fabricato, sí per li moli, sí per l'ingegno che gli fa girare. E vi si scopre dentro una architettura di base, di colonne, di scale di ruote, di denti, di cerchi, di ale, di tele, di roste, di sboratori, di canali, di scadute, di pale, di bottacci, di stili, di lieve, di bilichi, di asse, di rotare, di dar'acqua, di torla, di foli, di pestoni, di cagne, di battiferri, di battirami, di corgli, di magli da acqua, di seghe, di casse, di morelli, di ruotoli, di maie, di vangollini, di pestatoi, di mazzuoli, di giove, di pile, di crocciole, di gramole, di gramolini, di concoli, di altre parti, veramente mirabile e stupenda »⁴⁴.

Sotto il profilo tecnico il funzionamento del mulino da grano si basa su principi relativamente semplici. Il fabbisogno energetico è assicurato da un

⁴² ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*.

⁴³ *Ibidem*. Il fatto che i precedenti affittuari, scontenti di aver perduto l'appalto, si adoperino per gettare discredito sui nuovi gestori degli impianti sembra tuttavia abbastanza frequente. Nel 1766, sempre a Sassello, « certi bottegarii » accusano Bernardino Zunino, subaffittuario dei locali mulini, di non consegnare farina in giusto peso e buona qualità. Questi si difende dicendo che, nonostante le contestazioni sul peso, non si è mai proceduto alla verifica ricorrendo a cantari appositamente marcati e, quindi, non vi è prova di frodi. Si tratta in realtà di una nuova macchinazione. Come si legge in una relazione dell'epoca si è di fronte ad una « seconda impostura contro detto subaffittuario, ordita questa seconda, come la prima, da parenti e aderenti del molinaro di Mioglia, antecedente subaffittuario de' molini del Sassello – fattosi di bel nuovo lupo di più persone – Gian Batta Badano q. Giacomo, come fece nel prossimo passato... ». ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1063, *Acqua e molini 1760-79*, 19 novembre 1766.

⁴⁴ T. GARZONI, *La piazza universale* cit., p. 888.

canale (detto “gora” o “bedale”), solitamente scavato nel terreno, che può attingere direttamente da un corso d’acqua, o da un bacino di raccolta, il cosiddetto “bottaccio”. Tale vaso, situato a monte dell’edificio, ha la funzione di garantire una maggiore continuità di funzionamento, soprattutto nei periodi di bassa portata.

La dimensione e la collocazione della ruota a pale determina alcune sostanziali differenze fra gli impianti, in particolare per quanto concerne le modalità di trasmissione del moto alle macine, che invece sono sempre sistemate in posizione orizzontale.

Nel mulino detto a “stentarolo”, la ruota, che prende il nome di ritrecine, è di piccole dimensioni ed è posta orizzontalmente al di sotto del locale in cui sono alloggiare le mole, parallelamente a queste. Tale accorgimento fa sì che il meccanismo di funzionamento risulti piuttosto elementare; l’albero di trasmissione, infatti, è in grado di azionare direttamente i palmenti senza l’ausilio di ulteriori congegni.

In altri impianti, invece, la ruota è di dimensioni maggiori ed è collocata verticalmente lungo un fianco dell’edificio. Ad essa è collegato un albero motore che produce la rotazione di un ingranaggio a pioli, detto “lubecchio” o “scudo”, il quale, a sua volta, aziona un altro ingranaggio, con struttura a gabbia, chiamato “rocchetto” o “lanterna”, posto orizzontalmente e fissato all’asta che imprime il moto rotatorio alle mole. Grazie all’azione combinata di tali meccanismi, il numero dei giri compiuto dalle macine è multiplo di quello della ruota; la potenza di tale impianto, dunque, è normalmente superiore a quello dei mulini a stentarolo, nei quali la velocità di rotazione dei palmenti coincide con quello del ritrecine.

All’interno dell’edificio, sopra un’impalcatura in legno, il “letto” del mulino, sono collocate le mole, realizzate in pietra dura. La prima di esse, di forma convessa, è fissa, tanto che viene spesso identificata come “mola dormiente”; la seconda, invece, la cosiddetta “mola corriera”, di foggia concava, è mobile. Il palmento inferiore è provvisto di un foro centrale attraverso il quale passa un palo che, ruotando, mette in movimento quello superiore, grazie ad un supporto in ferro, la “nottola”, che impernia l’asta girevole alla mola stessa. Alcuni impianti sono poi provvisti di un cassone in legno, la “sgarbia”, che racchiude le macine e riduce la dispersione della farina.

Le vettovaglie vengono poste in un recipiente, detto tramoggia, situato al di sopra del letto, dal quale, attraverso un condotto, affluiscono gradualmente fra i palmenti, per mezzo di un foro praticato al centro di quello su-

periore, il cosiddetto “occhio”. A seconda della sostanza da macinare e della consistenza che si vuole ottenere, si può regolare la distanza fra le mole tramite un apposito strumento, così come è possibile aumentare o diminuire il quantitativo di granaglie che entrano nel processo di molitura, agendo su di un dispositivo contenuto nella tramoggia. Per mezzo del moto rotatorio, grazie anche alla forma delle macine e alle scanalature presenti nelle stesse, la farina fuoriesce all'esterno e viene raccolta in un cassone di legno, chiamato “mastra”. Se il prodotto macinato è grano è poi necessario procedere alla burattatura, cioè ad un'accurata setacciatura per separare la crusca dal fior di farina ⁴⁵.

Non si dispone di indicazioni specifiche relativa alla capacità produttiva e ai tempi di attività dei singoli impianti. Di norma un mulino a ruota verticale è in grado di sviluppare una energia maggiore rispetto ad uno a ruota orizzontale e la loro potenzialità risente delle variazioni nella portata dei corsi d'acqua ⁴⁶. Il regime idrico dei torrenti liguri fa sì che numerosi impianti non siano in grado di macinare con continuità: nella stagione estiva molti lavorano solo in parte o rimangono inattivi, ma interruzioni possono verificarsi anche durante l'inverno, in conseguenza delle gelate dei torrenti. In tali circostanze è possibile derogare al divieto di macinare fuori dal feudo e ai residenti viene concesso di rivolgersi ad altre strutture ⁴⁷. Esistono poi

⁴⁵ Nella ricostruzione dei meccanismi di funzionamento e nell'individuazione della terminologia utilizzata si è fatto riferimento ad inventari e relazioni che descrivono il contenuto ed il funzionamento dei singoli mulini (cfr. Appendice II, docc. 6 e 8). Per gli aspetti tecnici si veda inoltre la bibliografia indicata in precedenza, in particolare alle note 1, 2, 6 e 7.

⁴⁶ Sulla base di alcune stime relative agli inizi del XIX secolo, si calcola che in condizioni ottimali una ruota da mulino possa produrre da 8 a 12 quintali di grano al giorno, ma tale valore scende da 2 a 4 quintali in caso di scarsità d'acqua. Cfr. ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, n. 62 (il dato è tratto da un'indagine relativa al Circondario di Porto Maurizio). In molti casi, però, come testimoniano i dati di Varese (cfr. Appendice I, n. 4), e altri reperibili in fonti coeve (cfr. ASG, *Prefettura francese*, n. 1357; ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, nn. 61 e 62), i valori risultano decisamente inferiori. Uno studio sui mulini lunigianesi rivela che un impianto impiega in media 6-7 ore per macinare un quintale di grano, mentre un uguale quantitativo di castagne ne richiede oltre dieci. Cfr. L. GIAMBUTTI, *Sistemi e tecniche di molitura* cit., p. 106.

⁴⁷ I mulini di Lingueglietta, ad esempio, sono normalmente in grado di macinare anche nei mesi estivi, cosicché ad essi ricorrono anche abitanti delle giurisdizioni di Oneglia e Dianò, i cui impianti sono talvolta inattivi a causa della siccità. Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*. Le prime indicazioni sistematiche sul periodo di attività dei mulini liguri risalgono agli inizi del XIX secolo e sono contenute all'interno delle

alcuni mulini di minor rilievo che ordinariamente funzionano solo pochi mesi, quando le piogge autunnali e invernali sono in grado di ingrossare i ruscelli che li alimentano. Essi rivestono comunque un certa importanza in quanto operano proprio nel periodo in cui l'attività molitoria risulta più intensa a causa dei consistenti quantitativi di castagne, che, una volta terminato il processo di essiccazione, devono essere rapidamente trasformate in farina⁴⁸.

Nelle realtà esaminate non si ha notizia di mulini "a sangue", cioè azionati da forza lavoro animale, che in Liguria non sembrano avere particolare fortuna. Ciò è probabilmente dovuto sia all'abbondante disponibilità di energia idrica, sia alle caratteristiche stesse di tali macchine. Le macine a bestia, infatti, sono in grado di lavorare un quantitativo di grano inferiore rispetto a quelle ad acqua, e sono quindi più adatte ad un uso su base familiare, o, comunque, destinate ad un numero ridotto di utenti⁴⁹. La loro diffusione è quindi probabilmente ostacolata anche dalle già richiamate norme che, in molti feudi, vietano la macinazione in impianti privati a tutela del monopolio signorile⁵⁰.

già citate statistiche compilate a cura dell'amministrazione francese. Cfr. ASG, *Prefettura francese*, n. 1357; ASSv, *Dipartimento di Montenotte*, nn. 61 e 62.

⁴⁸ L. GIAMBUTTI, *Sistemi e tecniche di molitura* cit., pp. 104-105.

⁴⁹ Tuttavia, in situazioni particolari, quando la penuria d'acqua dei mesi estivi è tale da impedire l'attività molitoria, i mulini a bestia possono risultare utili. È partendo da questi presupposti che negli anni Quaranta del Settecento, a Novi Ligure, nell'Oltregiogo genovese, si intende sperimentarne l'esercizio. Il governatore Bartolomeo Lomellini riferisce ai Procuratori camerali che, da quanto ha potuto apprendere, quei mulini sono « utilissimi », perché in grado di « rendere le farine quasi dello stesso peso di grani che li consegnano e le stesse farine se non di migliore almeno di uguale perfezione a quelle macinate dall'acqua ». Il progetto prevede inizialmente la realizzazione di otto distinti impianti. Tuttavia, dopo la costruzione dei primi due l'entusiasmo iniziale viene meno, in quanto le rese non risultano soddisfacenti. Come si legge nella relazione del Lomellini, infatti, « ogni mulino è condotto da otto o sei muletti e non rende fra notte e giorno solo sei sacchi di farina, spingendo però con gran velocità le suddette bestie, per le quali molti uomini s'impiegano a curarli e condurli »; inoltre bisogna computare il costo del fieno. Da ciò se ne deduce che, per « adattarsi alla numerosa quantità di gente di questo luogo », servirebbero almeno venti mulini, e ciò comporterebbe un onere che appare eccessivo rispetto ai benefici che si potrebbero ottenere da tale operazione, tanto che gli altri impianti previsti non verranno costruiti. Le pratiche relative sono in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e Molini 1721-59*; le citazioni sono tratte dalla relazione di Bartolomeo Lomellini del 1 settembre 1743.

⁵⁰ In alcune zone più vicine al litorale, come nei dintorni di Alassio e Verezzi, si utilizzano anche mulini a vento. Cfr. R. DE MAESTRI, *Mulini a vento in Riviera. Un esemplare atipico*

Dall'esame dei numerosi inventari di mulini da grano giunti sino a noi e delle minuziose descrizioni in essi riportate, è possibile osservare che tra Sei e Settecento tali strutture non sono toccate da significative modifiche sotto l'aspetto tecnico⁵¹. Manca in generale una accurata progettazione degli ingranaggi, che sono quasi interamente realizzati in legno, mentre l'uso del metallo è limitato per lo più alla realizzazione di alcune parti di rinforzo dei meccanismi stessi. Ciò li rende soggetti ad un rapido logorio ed è dunque necessario rimpiazzarli frequentemente per mantenere il mulino in buono stato, anche se tale onere è però in parte compensato da un costo più contenuto degli stessi. Bisogna sottolineare, però, che l'impiego di meccanismi in ferro, realizzati con maggiore precisione, pur comportando una spesa sensibilmente più elevata, porterebbe ad una maggiore efficienza nella gestione di tali strutture.

Tuttavia, nel caso genovese, il processo innovativo è probabilmente ostacolato anche da una minore redditività degli impianti rispetto ad altre aree. La produzione del frumento nel Dominio della Repubblica, infatti, è cronicamente insufficiente al fabbisogno alimentare della popolazione, cosicché nei mulini si macinano soprattutto alimenti di minor valore, come granoturco, segale, legumi e castagne che, per vasti strati della popolazione rurale, costituiscono i principali elementi della dieta alimentare⁵². Poiché il costo del servizio è pagato in natura, ne segue un minore ricavo dalla vendita di tali derrate. Ciò, dunque, non incoraggia certo ad effettuare investi-

a Verezzi, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », XX/1-2 (1970), pp. 33-48. Si tratta peraltro di strutture largamente diffuse lungo le coste del Mediterraneo. Si veda ad esempio M.J. DEYÁ BAUZÁ, *La energía eólica en las Islas Baleares durante el antiguo régimen: los molinos de viento*, in *Economía e energía* cit., pp. 357-371.

⁵¹ Si vedano le indicazioni in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1061, 1064, 1246, 1255, 1596, 1623, 2533, 2535, 2756, 2757; *Antica Finanza*, n. 147.

⁵² Su questo tema si vedano soprattutto: M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit.; C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria* cit.; E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., pp. 89-142; C. COSTANTINI, *La Repubblica* cit., pp. 399-417, 465-488. Sulle problematiche legate all'alimentazione delle popolazioni rurali, anche nei periodi di crisi economica, in zone vicine o con caratteristiche simili a quelle qui esaminate, si vedano: G. DORIA, *Uomini e terre* cit., pp. 155-172; M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana* cit., pp. 54-84. Sono in parte riferibili anche al caso ligure alcune considerazioni derivanti da analisi compiute su altre aree. Cfr. tra gli altri: G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970; M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975; M. CATTINI, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'Età moderna*, Torino 1984.

menti e ad apportare innovazioni, che, tuttavia, avrebbero consentito un migliore funzionamento degli impianti.

c) *I capitali investiti*

È possibile fornire alcune indicazioni per quanto concerne l'entità dei capitali che risultano impiegati in un mulino da grano, grazie ai già citati inventari nei quali è annotata l'attrezzatura dei singoli impianti e la relativa valutazione. Si sono riportati, quando disponibili, più estimi riguardanti lo stesso feudo, in modo da poter osservare anche la variazione del numero degli impianti attivi nel corso del tempo (cfr. la tabella 3).

Tabella 3. *Consistenza ed estimo (in lire) dei mulini da grano di alcuni feudi (1652-1796)*

Feudo	Anno	Mulini	Ruote	Estimo complessivo	Estimoper ruota
Busalla	1740	3	3	1.108	369,3
Finale	1713	13	14	3.846	274,7
	1729	17	29	8.178	282,0
	1758	20	37	9.926	268,3
	1787	22	40	10.339	258,5
Lingueglietta	1696	1	1	185	185,0
Sassello ¹	1652	2	3	908	302,7
	1719	2	3	2.799	933,0
	1796	2	4	2.530	632,5
Varese ²	1759	18	22	1.919	87,2
Zuccarello	1678	6	10	1.747	174,7
	1711	7	10	1.869	186,9
	1715	7	10	1.913	191,3
	1734	6	9	1.939	215,4
	1742	5	8	1.534	191,8
	1749	4	7	1.157	165,3

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1061, 1064, 1246, 1255, 1596, 1623, 2533, 2535, 2756, 2757; *Antica Finanza*, n. 147; G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit., p. 102.

(1) Il dato del 1652 non comprende il valore delle mole.

(2) Nell'estimo non sono valutati gli edifici che ospitano gli impianti.

Al riguardo bisogna considerare anzitutto che il numero dei mulini e quello delle ruote non sono coincidenti, e poiché all'interno di uno stesso

edificio possono essere presenti anche più macine. Tale situazione non deriva solamente dall'esigenza di realizzare una struttura con maggiori potenzialità o di incrementare quelle di un impianto già attivo, ma ha altresì lo scopo di realizzare una specializzazione produttiva. Spesso, infatti, in un mulino a due ruote la prima è destinata solamente alla molitura del grano e la seconda al granoturco o alle castagne. È così possibile non solo lavorare contemporaneamente due diversi alimenti, ma si evita anche di dover fermare l'impianto e provvedere ad un'accurata pulitura dello stesso prima di poter macinare altre vettovaglie⁵³.

Per Sassello, l'unica variazione intervenuta tra il 1652 e il 1796 è la già segnalata aggiunta di una ruota avvenuta nel 1722, mentre, a Finale, tra il 1713 ed il 1787, il numero degli edifici da grano passa da 13 a 22 e quello delle mole è più che raddoppiato (da 14 a 40). In controtendenza il dato di Zuccarello, dove, tra il 1678 ed il 1749, i mulini attivi scendono da 10 a 7⁵⁴.

Come si evince dall'esame della tabella 3, la valutazione di tali impianti si aggira, in media, sulle 250-300 lire. Valori sensibilmente inferiori si registrano a Zuccarello e a Varese, anche a causa della presenza di mulini a ruota orizzontale che richiedono minori investimenti, mentre risultano decisamente in controtendenza i dati di Sassello dove, da un documento del 1719, si ha un estimo di oltre 930 lire per ruota: più di tre volte il dato del 1652⁵⁵.

Per spiegare tale variazione bisogna considerare che nel 1652 a molti apparati, che risultano essere vecchi e logori, è attribuito un valore minimo e quello delle mole non è neppure quantificato. Inoltre, per quanto riguarda il dato del 1719 si può osservare che circa 500 lire complessive sono da attribuirsi alla presenza di considerevoli opere di canalizzazione: un sistema di chiuse e bedali necessario per raccogliere e convogliare l'acqua alle ruote.

Prescindendo da differenze strutturali fra i singoli opifici, gli elementi che concorrono ad aumentare o a ridurre l'estimo degli impianti sono co-

⁵³ Di norma, inoltre, al fine di ottenere rese più elevate, la tipologia delle mole varia in funzione delle vettovaglie macinate. Cfr. E. MADURERI, *Storia della macinazione* cit., pp. 111-124.

⁵⁴ È probabile che su tale decremento abbiano influito anche calamità naturali. Come si apprende da una nota del Parroco di Castelvecchio, infatti, « dell'anno 1744, la notte de 3 ottobre venendo i quattro, è venuto un diluvio tale d'acqua che ha portati via molte terre, dirocate case, portato via ponti, edifici da oglio, alcuni molini, inondata tutta la città d'Albenga e ridotta in giara tutta quella piana ». Cfr. ADA, *Archivio parrocchiale di Castelvecchio di Rocca Barbena*, reg. 1, c. 1 v.

⁵⁵ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2533, *Pratiche diverse 1651-72*.

munque la maggiore o minore efficienza dei meccanismi e il loro stato di manutenzione⁵⁶.

In alcuni casi, quando si è in presenza di documentazioni più analitiche, è possibile valutare l'importanza dei singoli apparati di un mulino. Si sono raggruppati i dati relativi a quindici impianti a ruota verticale e ventidue a ruota orizzontale situati nei feudi di Busalla, Sassello, Varese e Zuccarello (cfr. tabelle 4 e 5) e si sono evidenziati, oltre al valore complessivo della singola struttura, quello dei canali, delle mole, della ruota e degli ingranaggi di trasmissione⁵⁷.

Anzitutto si può osservare che, normalmente, l'entità dei capitali investiti in un mulino a ruota verticale è superiore rispetto a quelli a ruota orizzontale, soprattutto in ragione del maggior numero di meccanismi necessari al funzionamento dei primi. In generale, la valutazione di un singolo palmento può variare tra un massimo di 739 lire di un impianto di Sassello, ed un minimo di 28 di uno di Comuneglia, nella giurisdizione di Varese.

Canale, mole, ruota e relativi meccanismi rappresentano solitamente una quota fra il 77% e il 91% di ciascun mulino⁵⁸. La rilevanza di ognuno di essi dipende sia dalla tipologia di impianto (l'importanza del sistema di trasmissione è senza dubbio maggiore nei mulini a ruota verticale, in media il 43,5% contro il 17,1% di quelli a stentaro), sia da caratteristiche proprie del singolo opificio.

Il canale, invece, può costituire una quota tra il 2,3% ed il 32,5% della valutazione complessiva in un impianto a ruota verticale, mentre oscilla tra l'8,5% e il 22,4% in uno a ruota orizzontale; l'importanza delle macine, infine, varia tra il 10,5% e il 55,9% nei primi e tra il 14,4% e l'83,6% nei secondi.

⁵⁶ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1064, *Acqua e molini 1780-97*; n. 2533, *Pratiche diverse 1651-72*.

⁵⁷ Gli estimi disponibili non sono redatti tutti alla stessa data, ma spaziano tra il 1740 ed il 1796. Ai fini della presente analisi, tuttavia, non sono rilevanti tanto i valori assoluti dei singoli apparati, quanto l'importanza degli stessi all'interno delle singole strutture produttive. Ciò evita, o comunque riduce, eventuali storture dovute alla variazione dei prezzi.

⁵⁸ Unica eccezione il mulino di Zanega, presso Varese, in cui tali apparati rappresentano poco più del 47% (cfr. tabella 5).

Tabella 4. *Valore di alcuni mulini a ruota verticale (1740-1796)*

Localizzazione e nome degli impianti	Valore totale (Lire)	Valore di alcuni apparati							
		Canale		Albero, ruota, ingranaggi		Mole		Altro	
		£	%	£	%	£	%	£	%
BUSALLA (1740)									
Mulino superiore	345,5	50,0	14,5	101,5	29,4	115,0	33,3	79,0	22,9
Mulino inferiore	435,0	48,0	11,0	174,0	40,0	155,0	35,6	58,0	13,3
Mulino di Semino	327,0	20,0	6,1	184,0	56,3	90,0	27,5	33,0	10,1
Media	369,2	39,3	10,5	153,2	41,9	120,0	32,2	56,7	15,4
SASSELLO (1796)									
Mulino di Oltracqua super.	720,1	220,0	30,6	169,0	23,5	178,5	24,8	152,6	21,2
Mulino di Oltracqua infer.	582,4	27,2	4,7	271,0	46,5	189,0	32,5	95,2	16,4
Mulino del Piano (I) ¹	488,2	—	—	147,0	30,1	273,0	55,9	68,2	14,0
Mulino del Piano (II) ¹	739,2	240,0	32,5	181,0	24,5	210,0	28,4	108,2	14,6
Media	632,5	121,8	16,9	192,0	31,2	212,6	35,4	106,1	16,5
VARESE (1759)²									
Mulino di Caranza	80,0	6,0	7,5	37,0	46,3	25,0	31,3	12,0	15,0
Mulino di Porciorasco	143,0	9,0	6,3	60,0	42,0	60,0	42,0	14,0	9,8
Mulino di Scurtabò	222,0	5,0	2,3	137,0	61,7	65,0	29,3	15,0	6,8
Mulino sopr. di Varese (I) ³	244,5	-	-	156,0	63,8	54,0	22,1	34,5	14,1
Mulino sopr. di Varese (II) ³	242,5	-	-	162,0	66,8	50,0	20,6	30,5	12,6
Media	186,4	4,0	3,2	110,4	56,1	50,8	29,0	21,2	11,7
ZUCCARELLO (1742)									
Mulino soprano di Erli	237,5	23,0	9,7	137,0	57,7	25,0	10,5	52,5	22,1
Mulino sottano di Erli	310,5	30,0	9,7	133,0	42,8	112,0	36,1	35,5	11,4
Mulino di Gavenola	285,0	37,0	13,0	98,0	34,4	85,0	29,8	65,0	22,8
Media	277,7	30,0	10,8	122,7	45,0	74,0	25,5	51,0	18,8
Media generale	366,4	48,8	10,4	144,6	43,5	114,4	30,5	58,7	15,6

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1062, 1064, 1255; *Antica Finanza*, n. 147.

- (1) Il mulino del Piano è a due ruote. Nell'estimo consultato il valore del canale è indicato solo per la seconda ruota, ma deve intendersi relativo ad entrambe.
- (2) In tali impianti sono stati stimati solamente gli apparati tecnici, senza considerare il valore degli edifici e di opere murarie per la canalizzazione delle acque.
- (3) Il mulino soprano di Varese è a due ruote.

Tabella 5. *Valore di alcuni mulini a ruota orizzontale (1742-1759)*

Localizzazione e nome degli impianti	Valore totale (Lire)	Valore di alcuni apparati							
		Canale		Ruota		Mole		Altro	
		£	%	£	%	£	%	£	%
VARESE (1759)¹									
Mulino di Lovra (I) ²	67,0	—	—	—	—	56	83,6	11	16,4
Mulino di Lovra (II) ²	40,0	—	—	6,5	16,3	30,0	75,0	3,5	8,8
Mulino di S. Pietro (I) ²	56,0	8,0	14,3	7,0	12,5	30,0	53,6	11,0	19,6
Mulino di S. Pietro (II) ²	70,5	6,0	8,5	5,0	7,1	50,0	70,9	9,5	13,5
Mulino di Costola	59,5	7,0	11,8	4,0	6,7	36,0	60,5	12,5	21,0
Mulino di Teviggio	99,5	—	—	6,0	6,0	70,0	70,4	23,5	23,6
Mulino di Caranza	46,0	?	?	?	?	?	?	?	?
Mulino di Porciorasco	38,0	—	—	3,0	7,9	20,0	52,6	15,0	39,5
Mulino di Zanega	36,0	5,0	13,9	—	—	12,0	33,3	19,0	52,8
Mulino di Comuneglia (I) ²	50,0	8,0	16,0	8,0	16,0	16,0	32,0	18,0	36,0
Mulino di Comuneglia (II) ²	28,5	6,0	21,1	—	—	8,0	28,1	14,5	50,9
Mulino di Comuneglia ³	33,0	—	—	9,0	27,3	8,0	24,2	16,0	48,5
Mulino di Scurtabò	90,5	—	—	12,0	13,3	55,0	60,8	23,5	26,0
Mulino di Taglieto	53,0	5,0	9,4	2,5	4,7	36,0	67,9	9,5	17,9
Mulino di Varese ⁴	65,5	12,0	18,3	12,0	18,3	12,0	18,3	29,5	45,0
Mulino di Varese ⁴	86,5	12,0	13,9	14,0	16,2	31,0	35,8	29,5	34,1
Mulino di Varese ⁴	67,5	7,5	11,1	6,0	8,9	26,0	38,5	28,0	41,5
Media	58,8	4,8	8,1	5,9	10,1	31,0	52,7	17,1	29,1
ZUCCARELLO (1742)									
Mulino di Zuccarello ³	120,3	13,0	10,8	30,0	24,9	34,3	28,5	43,0	35,7
Mulino di Zuccarello (I) ²	111,5	25,0	22,4	30,0	26,9	16,0	14,4	40,5	36,3
Mulino di Zuccarello (II) ²	120,0	16,0	13,3	26,0	21,7	30,0	25,0	48,0	40,0
Mulino di Castelbianco (I) ²	143,0	27,0	18,9	26,0	18,2	45,0	31,5	45,0	31,5
Mulino di Castelbianco (II) ²	132,0	24,0	18,2	16,0	12,1	30,0	22,7	62,0	47,0
Media	125,4	21,0	16,8	25,6	20,4	31,1	24,8	47,7	38,1
Media generale	92,1	12,9	14,0	15,8	17,1	31,0	33,7	32,4	35,2

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1062 e 1255.

- (1) In tali impianti sono stati stimati solamente gli apparati tecnici, senza considerare il valore degli edifici e di opere murarie per la canalizzazione delle acque.
- (2) Due ruote sotto lo stesso tetto.
- (3) Altro mulino situato in un fabbricato distinto, ma nello stesso borgo.
- (4) Si tratta di tre impianti differenti denominati « Mulini di dentro del luogo di Varese ».

Per motivare tali differenze bisogna comunque considerare che i singoli apparati sono stati apprezzati in funzione del loro effettivo stato di conservazione, assegnando cioè un valore più elevato a quelli in buona efficienza ed uno ridotto o addirittura nullo a quelli in pessimo stato o totalmente inservibili, che debbono quindi necessariamente essere sostituiti⁵⁹.

Dall'esame degli estimi si può ancora rilevare che non sussistono particolari discrepanze da un territorio all'altro per quanto riguarda i meccanismi essenziali per il funzionamento di ciascun mulino, poiché alla diversa nomenclatura talvolta riscontrata corrisponde per lo più apparato tecnico del tutto analogo. Si può dunque ritenere che la differenza sia quasi esclusivamente terminologica, collegata probabilmente a consuetudini locali e peculiarità linguistiche delle diverse aree⁶⁰.

3. *Le forme di conduzione*

La documentazione giunta sino a noi testimonia che ordinariamente la Camera non gestisce direttamente o mediante i giurisdicenti locali gli impianti presenti nei feudi ad essa investiti, così come in altri territori del Dominio, ma preferisce affidarli a privati, dietro corresponsione di un canone periodico. Ciò avviene usualmente facendo ricorso a due forme contrattuali: l'affitto a breve e medio termine (o più raramente a tempo indeterminato) e l'enfiteusi.

A testimonianza dell'importanza del mulino come fonte di reddito e struttura produttiva, tali accordi contengono specifiche clausole volte a preservare sia l'integrità dell'impianto, sia la sua rendita. Il conduttore è perciò obbligato a effettuare la necessaria manutenzione e, talvolta, anche a riparare i danni causati da calamità naturali (in particolare alluvioni e incendi) ed è inoltre tenuto al versamento di una cauzione e a presentare idonee garanzie⁶¹.

⁵⁹ Il maestro che ha effettuato la ricognizione nei mulini di Varese precisa di non aver stimato, in quanto esulano dalla sua specifica competenza, «acquadotti, macere, case, moli per sostegno e difesa dalle acque». Ciò spiega anche il minor valore spesso attribuito a tali impianti. Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*, 29 giugno 1759, c. 8 r.

⁶⁰ Gli estensori si affidano spesso all'esperienza di persone del luogo che non sempre dispongono di conoscenze tecniche idonee a descrivere compiutamente l'attrezzatura dei singoli impianti. Sulle diversità linguistiche si vedano soprattutto le considerazioni in H. PLOMTEUX, *Cultura contadina in Liguria* cit.

⁶¹ Nonostante tali cautele, può accadere che i mulini risultino danneggiati e che non sia

Indipendentemente dalla forma contrattuale il mugnaio si trova ad operare in una situazione particolare. Per effetto della privativa egli agisce in condizioni di monopolio; ciò, se da un lato gli garantisce un certo numero di utenti, dall'altro gli impone di praticare una tariffa predeterminata. Inoltre, nella quasi totalità dei casi considerati l'attività molitoria presenta caratteristiche più vicine a quella di un'impresa di servizi che ad una industriale: la macinazione è effettuata quasi esclusivamente per conto terzi e il gestore dell'impianto, di regola, immette sul mercato unicamente le farine ottenute a titolo di remunerazione per il servizio prestato; manca, invece, la fase di acquisto delle materie prime e la successiva vendita dei prodotti che caratterizza un'attività produttiva in senso stretto. L'assenza di concorrenza, poi, non spinge certo il conduttore ad apportare miglioramenti che consentano una più efficiente gestione degli impianti.

Poiché il mugnaio non può influire sui ricavi unitari (la tariffa è infatti fissata dagli statuti o dalle consuetudini) e deve sopportare un onere fisso, il canone pattuito, l'unico strumento che gli consente di far crescere i propri profitti è quello di agire sulla minimizzazione dei costi variabili, nella fattispecie quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria contrattualmente previsti. Ciò ha almeno due limitazioni: il rischio di rendere inutilizzabili gli impianti, azzerando di fatto i ricavi, e quello di non vedersi rinnovare il contratto alla scadenza. Per ovviare a tali inconvenienti il conduttore tende a ridurre allo stretto necessario gli interventi di conservazione, ritardando il più possibile la riparazione e la sostituzione di apparati e ingranaggi. Allo scadere del contratto, dunque, la Camera, per poter trovare un nuovo affittuario, è spesso costretta a sostenere costi ingenti per riattare le strutture produttive, o, in alternativa, può rinegoziare la locazione ad un canone sensibilmente inferiore, in cambio del quale il gestore si obbliga a provvedere a proprie spese alle operazioni necessarie: in entrambi i casi ciò si traduce in un danno economico per le finanze pubbliche.

a) *Affitto*

La stipula di un contratto di locazione presuppone l'indizione di un'asta pubblica al fine di selezionare, tra gli aspiranti affittuari, colui che è disposto a praticare alla Camera le condizioni più favorevoli; ciò avviene

facile per le autorità genovesi individuare le responsabilità dei precedenti affittuari. Si veda, ad esempio, ASSp, *Comune di Varese*, b. 113, *Atti civili 1668-69*, doc. 117.

mediante una procedura consolidata, utilizzata anche per la gestione di molti altri introiti statali, che si basa su una sorta di doppio incanto⁶². Su incarico del funzionario periferico il *nunci*, con «alta et inteligibil voce», rende noto il proclama degli Eccellentissimi Procuratori che invitano tutti gli interessati ad ottenere in gestione i mulini ubicati in una data giurisdizione a presentare un'adeguata offerta, in plico sigillato, entro un periodo prestabilito. Allo scadere del termine, si individua la persona che ha effettuato la proposta più conveniente, alla quale viene "obbligato" l'affitto. La procedura non è affatto conclusa. Per un certo tempo, infatti, la Camera si riserva la facoltà di accettare eventuali condizioni più vantaggiose e, qualora ciò si verifici, l'affitto verrà "deliberato", ossia concesso in via definitiva, al nuovo migliore offerente⁶³, riconoscendo però al precedente obbligatario una parte dei maggiori proventi a titolo di indennizzo⁶⁴.

Successivamente, si procede alla stesura del contratto, alla quale attendono alcuni funzionari della Camera⁶⁵. L'affitto viene normalmente accordato al vincitore della procedura di incanto *nomine exclarando* e questi, entro un breve termine, dovrà comunicare se intende gestire in proprio i mulini, oppure se ha assunto l'obbligazione in nome e per conto di altri. In tale ipotesi, sarà tenuto a renderne nota l'identità e costui diviene il vero conduttore, comunemente indicato come "principale", al quale faranno capo diritti ed oneri⁶⁶.

Nella scrittura sono indicati tutti i doveri a carico dell'affittuario, che è direttamente responsabile del pagamento di quanto pattuito ed è tenuto a fornire garanzie reali e personali in relazione all'obbligazione assun-

⁶² La procedura qui descritta è stata desunta dallo spoglio sistematico di circa duecento pratiche relative a mulini e ad altri redditi conservate in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1265, *Affitti 1693-1805* e in *Antica Finanza*, nn. 12 e 147.

⁶³ In questa seconda parte del procedimento le offerte sono al rialzo, ma può anche accadere che essa vada deserta; in tal caso si aggiudicherà l'affitto la persona già individuata in precedenza. Naturalmente, qualora si presentino altri soggetti interessati, l'obbligatario può incrementare la proposta fatta in precedenza al fine di ottenere in gestione gli impianti.

⁶⁴ Cfr. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., II, parte I, p. 518; Si vedano inoltre le indicazioni contenute nelle *Leggi delle Compere di S. Giorgio dell'Eccellentissima Repubblica di Genova, riformate l'anno MDLXVIII*, Genova MDLXVIII, pp. 144-145.

⁶⁵ Si tratta talvolta di funzionari che vengono specificamente qualificati come «Deputati agli affari» di un determinato feudo. Cfr. Appendice II, doc. 8.

⁶⁶ Affinché il passaggio di titolarità sia valido è necessaria l'approvazione della Camera.

ta⁶⁷. Egli, cioè, deve depositare una congrua cauzione, generalmente pari ad un anno di affitto, e designare una o più persone disposte a fungere da garanti nei suoi confronti⁶⁸.

Inizialmente i contratti hanno una durata che varia da un minimo di due-tre anni ad un massimo di cinque: un periodo dunque piuttosto breve, che non incoraggia l'affittuario ad effettuare interventi volti a garantire la conservazione dell'impianto nel medio e lungo periodo. Nonostante l'attività molitoria sia direttamente collegata a quella agraria, dal punto di vista temporale gli affitti seguono prevalentemente una logica di tipo commerciale o finanziario, sottolineando il prevalente interesse della Camera a considerare gli impianti come una fonte di reddito⁶⁹. Tuttavia, con il passare del tempo, come si vedrà, si registra la tendenza ad allungare il periodo, che può raggiungere anche i nove o dieci anni, il ricorso all'affitto a tempo indeterminato o all'enfiteusi. Il canone fissato viene corrisposto in una o più rate; generalmente il numero dei pagamenti previsti cresce all'aumentare del fitto, evidenziando quindi una tendenza a dilazionare su base semestrale, quadrimestrale o trimestrale gli importi più elevati.

I contratti rinvenuti, pur contenendo alcune clausole che riguardano specificamente il singolo caso, appaiono piuttosto omogenei nella parte in cui vengono a determinare gli obblighi a carico del conduttore. Questi deve provvedere a mantenere i mulini e relativa attrezzatura « in buono e decente stato e lavorativi », cioè provvedere all'ordinaria manutenzione degli stessi. Inoltre, è tenuto a « guardarli dal fuoco per esso e sua famiglia e per chi abiterà ne medesimi ... » e, nel caso in cui scoppi un incendio, è obbligato a « rifare il danno a sue proprie spese »; allo scadere del contratto, infine, egli dovrà lasciare i beni ricevuti « più tosto migliorati che deteriorati »⁷⁰. Si ribadisce poi l'obbligo di attenersi alla tariffa di macinazione prevista dalle consuetudini locali.

⁶⁷ Come accade per la nomina di un eventuale « principale », anche quella della persona che presterà « sigurtà » a favore del conduttore deve essere approvata dalla Camera.

⁶⁸ Molti esempi a questo proposito si ritrovano nelle fonti citate alla nota 62 e nei registri contabili della Camera.

⁶⁹ Cfr. M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli* cit., p. 103. Cfr. anche le considerazioni di M.S. ROLLANDI, *Attività e economiche e insediamenti feudali* cit., p. 567.

⁷⁰ Le citazioni si riferiscono al documento riportato in Appendice II, n. 8, ma si tratta di espressioni che compaiono, anche se con qualche lieve modifica, nella quasi totalità dei contratti rinvenuti.

In alcuni casi si specifica altresì che l'affittuario dovrà pagare la somma pattuita alla Camera, « scosso o non scosso », cioè assumendosi il rischio di non conseguire dall'attività in questione i proventi sperati; tale clausola, come si è già avuto modo di osservare, è applicata anche nei confronti dei giudicanti locali qualora siano obbligati a riscuotere somme per conto del governo centrale⁷¹.

Al termine del periodo previsto si procede di regola alla compilazione di un inventario della struttura, con le sue pertinenze e gli attrezzi, e si provvede a far stimare tali beni da un perito; il documento viene sottoscritto per accettazione sia dall'appaltatore uscente sia da quello entrante, e rappresenta quindi una sorta di passaggio di consegne fra i due⁷².

b) *Enfiteusi*

L'altro strumento giuridico cui il governo genovese fa ricorso per la gestione degli impianti è l'enfiteusi; tale contratto ha in genere una durata molto lunga, o è stipulato in perpetuo, tanto che in molti documenti dell'epoca viene spesso indicato, appunto, con il termine di livello o affitto perpetuo⁷³.

I diritti di cui gode l'enfiteuta sono ampi, molto prossimi a quelli di un effettivo proprietario, ma, quale contropartita, deve osservare una serie di obblighi nei confronti del concedente⁷⁴.

Tra i principali oneri a suo carico vi è quello di migliorare gli impianti e mantenerli in buono stato, provvedendoli di tutto ciò che è necessario per garantirne il regolare funzionamento, anche se si tratta di interventi di manutenzione straordinaria. In alcuni casi è poi previsto che egli debba farsi carico della ricostruzione di impianti inattivi, oppure di ingenti lavori di conservazione che non possono più essere rinviati. Naturalmente l'enfiteuta deve impegnarsi a corrispondere il canone previsto (indicato anche con il termine di fitto, livello o terratico), che in genere resta invariato nel tempo,

⁷¹ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, nn. 12 e 147.

⁷² Da alcuni di questi documenti sono stati ricavati i valori di estimo utilizzati in precedenza.

⁷³ In origine questi istituti avevano una disciplina sensibilmente diversa, che si è uniformata con il passare del tempo. Cfr. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., IV, pp. 298-299.

⁷⁴ Per gli aspetti giuridici si vedano: A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., IV, p. 296 e sgg. e le voci *Enfiteusi* e *Livello* nel *Digesto italiano* e nelle successive edizioni.

e il mancato adempimento per due o tre anni consecutivi provoca l'automatico scioglimento del contratto. Ciò avviene, di norma, anche nel caso in cui gli impianti non siano in grado di funzionare per cause non imputabili all'enfiteuta stesso, come guerre o eventi naturali. È comunemente previsto che egli possa affittare i mulini, purché la locazione sia a tempo determinato e non ecceda la durata indicata, così come trasferire il possesso degli stessi ai propri eredi e, con il consenso della Camera, vendere ad altri il proprio diritto⁷⁵.

Il ricorso all'enfiteusi per la gestione dei mulini non sembra frequente⁷⁶, probabilmente perché molti di essi hanno la natura di beni feudali e, di conseguenza, la Camera non potrebbe disporne in tal senso⁷⁷. Tuttavia, nel corso del tempo si registra la tendenza ad un maggiore utilizzo di questa tipologia contrattuale, poiché in questo modo è possibile addossare al conduttore anche le spese a carattere straordinario.

Durante il XVIII secolo, in particolare, la Repubblica incontra crescenti difficoltà nella riscossione degli affitti e, sempre più spesso, si trova a dover sostenere costi di manutenzione piuttosto considerevoli, tanto che molti impianti diventano poco redditizi. Per porre rimedio a tale situazione, nel 1784 viene promulgata una legge che accorda alla Camera la facoltà di concedere in locazione a lungo termine o in enfiteusi perpetua case, edifici e mulini, purché sussistano determinate condizioni. In particolare, i cespiti in oggetto non possono avere la natura di beni feudali, la somma da pagare deve essere espressa in moneta di banco, cioè al riparo dalle svalutazioni che colpiscono la lira fuori banco, ed è necessario che gli affittuari siano sudditi della Superba, abitanti a Genova o nel Dominio⁷⁸.

⁷⁵ Qualora il contratto sia stipulato con la Comunità possono essere previste restrizioni al divieto di alienazione. Cfr. Appendice II, doc. 9.

⁷⁶ Si sono rinvenute indicazioni relative a Lingueglietta (ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1246, *Affitti 1693-1698*) e a Montoggio (si veda il § 4). Questa formula contrattuale è utilizzata anche per la gestione di altre strutture produttive, quali le ferriere. Cfr. cap. IV, § 2.

⁷⁷ In particolare non sono consentite la vendita e la concessione in enfiteusi perpetua che, di fatto, avrebbe un effetto simile, poiché trasferirebbe ad altri il possesso, ma non la titolarità, di tali beni. Ciò sembra obbedire alla logica che vieta di dare a livello beni posseduti in virtù di una concessione livellaria (su quest'ultimo aspetto cfr. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., IV, pp. 307-308).

⁷⁸ La documentazione preparatoria e il testo del provvedimento sono in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1064, *Acqua e molini 1780-1797*.

4. *Affittuari e mugnai*

Poiché il Governo genovese è solito affidare a privati la gestione dei mulini nei feudi qui considerati, la carte d'archivio che ne documentano l'esercizio forniscono a questo proposito testimonianze indirette, riguardo agli affittuari e ai canoni riscossi, ma non consentono di ricavare indicazioni relative ai quantitativi di cereali macinati e ai risultati economici di queste imprese. Inoltre, come si è avuto modo di rilevare, in molti casi si registra la tendenza ad affittare in un corpo unico tutti i redditi di un determinato territorio, cosicché non è sempre possibile ottenere con regolarità dati specifici. Per Campofreddo, Montoggio e Sassello sono invece disponibili con continuità informazioni analitiche che consentono di analizzare in dettaglio gli aspetti gestionali⁷⁹.

Una prima domanda cui si può cercare di rispondere è: chi si fa carico della conduzione di queste strutture? Talvolta si tratta di mugnai di professione, cioè di persone che dispongono delle cognizioni e delle capacità professionali necessarie per assicurare il funzionamento di un apparato produttivo complesso, quale è appunto il mulino⁸⁰. In altri casi, tuttavia, i soggetti che ottengono in gestione gli impianti sono aristocratici o esponenti della borghesia locale che hanno capitali da impiegare in tali attività. Essi, a loro volta, affidano ad altri la conduzione degli edifici da grano, spesso secondo il meccanismo del subappalto o subaffitto.

La presenza di un finanziatore, che si inserisce quale intermediario nel rapporto fra la Camera e il conduttore diretto dell'impianto, dipende da più motivazioni. In primo luogo può accadere che il numero dei mulini sia elevato, per cui non sia sufficiente l'opera di un solo mugnaio, anche se con il concorso del nucleo familiare, o, più spesso, ciò si verifica allorché si renda necessario effettuare in via preventiva investimenti di un certo rilievo⁸¹. In alcuni casi, infatti, per poter iniziare il ciclo produttivo è indispensabile rea-

⁷⁹ Cfr. Appendice I, nn. 1, 2 e 3. Il periodo considerato va dall'anno di acquisto del feudo da parte dello Stato genovese fino alla caduta della Repubblica aristocratica.

⁸⁰ Cfr. M. BLOCH, *Avvento e conquiste* cit., p. 79; L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., p. 150.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 114-115, 142 e sgg. Un esempio per Varese in ASSp, *Comune di Varese*, b. 82, *Atti civili 1605-06*, 8 maggio 1605.

lizzare lavori di manutenzione che possono comportare un impegno finanziario considerevole⁸².

È interessante soffermarsi brevemente sulle specificità riscontrate nelle tre realtà in esame. A Montoggio sono di norma stipulati affitti quinquennali; l'eventuale minore durata è dovuta ad accadimenti eccezionali che non hanno consentito la prosecuzione della locazione fino alla scadenza originariamente pattuita. Di norma i conduttori cambiano allo spirare di ogni contratto; solo in pochi casi l'affitto viene concesso nuovamente al precedente titolare⁸³.

Nel corso del XVIII secolo, invece, le vicende relative ai mulini di questo feudo conoscono frequenti rivolgimenti. Nel 1704 gli edifici da grano sono concessi in enfiteusi alla Comunità, ma nel 1719, essendo questa in arretrato con il pagamento dei canoni, il contratto viene risolto e si provvede ad affidarli a privati. Nel 1735 gli impianti sono affittati a tempo indeterminato alla Comunità stessa, ma, qualche tempo dopo, avendo accumulato ancora un consistente debito, essa verrà nuovamente considerata decaduta dal contratto. In tale circostanza, la cattiva condizione in cui versano gli "edifici da grano" fa sì che la Repubblica debba accontentarsi di un corrispettivo annuo di appena 1.060 lire annue, contro le 1.950 percepite solo qualche anno prima. Nel 1750, infine, si stipula una ulteriore enfiteusi perpetua con la Comunità che, per quanto consta, dura almeno sino alla caduta della Repubblica aristocratica⁸⁴.

A Sassello, invece, i contratti di locazione hanno inizialmente durata triennale, ma, con il passare del tempo, si registra una progressiva dilatazione del periodo. Il dato rilevante è la presenza di una dinastia di mugnai: di padre in figlio gli Zunino gestiscono ininterrottamente gli impianti del feudo dal 1640 al 1719 e, dopo una parentesi quinquennale (1719-24) in cui le strutture molitorie sono affittate alla Comunità, ottengono nuovamente la conduzione delle stesse per altri ventisette anni. Dal 1613 al 1796, dunque, la famiglia Zunino controlla i mulini di Sassello per oltre un secolo. La Comunità risulta diretta conduttrice degli impianti in due periodi: nel quinquennio 1719-24 e a partire dal 1776⁸⁵.

⁸² Sulle spese di manutenzione cfr. più oltre, § 5.

⁸³ Cfr. Appendice I, n. 2.

⁸⁴ *Ibidem*. Il contratto di enfiteusi del 1750 è in Appendice II, doc. 9.

⁸⁵ Cfr. Appendice I, n. 3.

Per quanto riguarda infine il caso di Campofreddo si può osservare che, di regola, la durata contrattuale non va oltre i tre o quattro anni, ma, a partire dal 1680, la Repubblica affitta sistematicamente gli impianti agli Spinola, condomini dell'altra metà del feudo, prevedendo spesso una maggior durata degli accordi⁸⁶.

5. *Costi di costruzione e di esercizio*

Gli inventari dei singoli mulini forniscono indicazioni sulla valutazione degli stessi in un particolare momento, in conseguenza dell'effettivo stato di conservazione, che è indice della loro capacità di lavorare e, quindi, di produrre profitti. La diversa rilevanza attribuita ai canali, alle mole, alla ruota o a particolari ingranaggi, riflette in qualche misura anche l'entità dei costi necessari per costruirli e metterli in opera. Le informazioni relative alla fabbricazione di nuovi impianti o all'ampliamento di quelli esistenti sono spesso frammentarie e sintetiche, cosicché non è possibile effettuare un confronto ad ampio raggio come sugli estimi.

Nel 1592 la Camera dispone l'edificazione di un nuovo mulino con casa nella giurisdizione di Montoggio, in località San Martino, sostenendo una spesa complessiva di 1.000 lire. Alcuni anni dopo, nel 1606, provvede al rifacimento del mulino di Porciorasco, nella giurisdizione di Varese, spazzato via qualche tempo prima dall'impeto del torrente in piena; ciò comporta un investimento di 450 lire⁸⁷. In questi, così come in altri casi, le fonti riportano solamente un dato sintetico che non lascia spazio ad ulteriori approfondimenti.

Nel 1722, come si è detto, si avviano i lavori per aggiungere una seconda ruota nel mulino "del Piano" di Sassello. In relazione a tale costruzione si dispone dei conti analitici dai quali risultano con precisione i quantitativi e le tipologie dei materiali utilizzati e i tempi necessari per realizzare e porre in esercizio i singoli apparati.

Il preventivo indica una spesa totale di £ 558, di cui 123 per il canale di carico, 190 per albero, ruota e ingranaggi; in tale computo la forza lavoro incide per poco più del 13% (cfr. tabelle 6-7). I lavori si protraggono per circa quattro mesi, al termine dei quali i costi complessivamente sostenuti per materiali e manodopera ammontano a 596 lire: 38 in più rispetto a quanto previsto

⁸⁶ Cfr. Appendice I, n. 1.

⁸⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 218, cc. 105 v., 132 v.

Tabella 6. *Costruzione di una ruota nel mulino “del Piano” di Sassello (1722)*

Descrizione	Costo (£)
Costruzione del Canale del Mulino	
Tavoloni in legno (178 palmi)	30
Colonne in legno per sostegno del canale	40
Legname per corsie	10
Vasi in legno per « serrare » il canale	12
Legno per il « canalotto »	12
Traversi in legno per reggere le corsie e il canale (5 pezzi)	6
Manodopera necessaria alla realizzazione del canale (14 giorni)	28
Costruzione di albero, ruota e rovetto	
Albero da mulino in legno di rovere	25
Acquisto e posa in opera di perni e « vele » in ferro per l'albero (6 rubbi)	20
Legnami per la ruota (« arette, anelli, aspe e tavole da far coppi »)	25
Ferramenta (chiodi e perni) per la ruota	25
Legname per il rovetto	25
Ferro per il cerchio del rovetto	10
Manodopera necessaria alla costruzione e posa in opera dei suddetti (25 giorni)	50
Legno per denti del rovetto	5
Opere murarie	
Realizzazione del foro nel muro del mulino per incastonare l'albero	
Costruzione di pilastri in pietra e calce per sostenere il letto del mulino	10
Manodopera per tali lavorazioni (16 giorni)	16
Tavole per rivestire e riparare il muro (3 cannelle)	12
Chiodi necessari per detta riparazione	1
Manodopera per detta riparazione (1 giornata)	2
Costruzione del letto del mulino	
Travi per sostenere il letto (6 pezzi)	20
Tavoloni per realizzare il letto (1 cannella)	12
Manodopera per la carpenteria del letto (4 giorni)	8
Costruzione della tramoggia, « garbora, meiserà e meiserotti »	
Legname e chiodi per tramoggia e garbora	11
Manodopera per costruzione e posa in opera di tramoggia e garbora	—
4 colonne e 1 “tornio” per reggere la tramoggia	5
Legname per fare una meiserà e due meiserotti	10
Manodopera per realizzare i suddetti (2 giorni)	4
Altre spese	
Acquisto e lavorazione dei « dormenti » per reggere l'albero	8
Acquisto, lavorazione e posa in opera di pignone, bronzina e nottola	27
Acquisto della lanterna con 4 cerchi di ferro	3
Realizzazione di un pilone in pietra (a secco) per reggere i dormenti	6
Acquisto delle mole ad Albenga e trasporto ad Albisola e da qui a Sassello	100
Preparazione del sito in cui si è realizzato il mulino (8 giorni)	16
Legname per realizzare un « leva acqua »	2
TOTALE	596

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*.

inizialmente. Tale incremento è dovuto sia ad un maggior fabbisogno di materie prime, sia alla necessità di alcune giornate di lavoro supplementari, in particolare per la realizzazione del canale, della ruota e degli altri ingranaggi.

Alcuni anni dopo la Camera dispone la costruzione di un mulino da grano nella villa di Torricella, nella giurisdizione di Varese, per supplire ai bisogni della Comunità. Le operazioni durano una decina di mesi e importano una spesa complessiva di poco più di 650 lire, inclusi gli interventi edili. In questo caso l'incidenza della manodopera è superiore rispetto a quanto rilevato per Sassello e raggiunge circa il 30% dell'onere complessivo, nonostante che la paga giornalmente corrisposta risulti inferiore (cfr. la tabella 8). Come si può osservare, nel computo non sono comprese le mole ed alcuni ingranaggi, forse recuperati da un impianto in disuso.

Tabella 7. *Spese per l'aggiunta di una ruota nel mulino "del Piano" di Sassello nel 1722: confronto preventivo-consuntivo (in lire)*

Descrizione	Prev.	Cons.	Differenza
Costruzione del canale del mulino			
Materiali	103	110	+7
Manodopera	20	28	+8
Totale	123	138	+15
Costruzione di albero, ruota e rovetto			
Materiali	150	135	-15
Manodopera	40	50	+10
Totale	190	185	-5
Opere murarie			
Materiali	31	23	-8
Manodopera	4	18	+14
Totale	35	41	+6
Costruzione del letto del mulino			
Materiali	28	32	+4
Manodopera	4	8	+4
Totale	32	40	+8
Costruzione della tramoggia, « garbora, meiserà e meiserotti »			
Materiali	29	26	-3
Manodopera	6	4	-2
Totale	35	30	-5
Altre spese			
Materiali	143	146	+3
Manodopera	—	16	+16
Totale	143	162	+19
TOTALE	558	596	+38

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1251, *Affitti 1719-22*.

Tabella 8. *Spese per la costruzione di un mulino nella giurisdizione di Varese nel 1746 (in lire)*

Descrizione	Quantità (*)	Spesa
MATERIALI		
Calcina	mine 37	98,0
Sabbia	mine 70	23,3
Legname per il tetto		
– Tavole	cannelle 3	18,0
– Trave	1	6,5
– Travetti	11	6,5
Chiappe per il tetto		57,0
Legname per porta e finestra		6,0
Cerniere e gangheri		1,7
Ruota del mulino		132,5
Chiodi e ferramenta per la ruota		46,0
Sgarbe (casse in cui sono alloggiare le mole)	2	8,7
Madie	2	8,0
Tramogge	2	6,0
Canali	2	16,0
Una roggia e coppi		10,0
Dormenti della ruota		2,0
Due banche e alzatore		3,0
Paramenti		6,0
Totale materiali (A)		455,2
MANODOPERA		
Manovale	giornate 119 a £ 0,8 l'una	95,2
Maestro	giornate 51 a £ 1,8 l'una	91,8
Altri	giornate 12 a £ 1,0 l'una	12,0
Totale manodopera (B)		199,0
TOTALE (A+B)		654,2

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*, 24 giugno 1746.

(*) Salvo diversa indicazione il dato indica il numero dei pezzi descritti nella prima colonna.

Ma se i costi di costruzione o di ampliamento rappresentano un evento eccezionale nella gestione degli impianti, quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria, invece, risultano piuttosto frequenti e di importo consistente. Gli ingranaggi, come si è detto, sono realizzati soprattutto in legno e sono quindi facilmente usurabili; per ridurre l'attrito ed il logorio derivante dallo sfregamento delle ruote dentate si ricorre in generale alla lubrificazione con sego o sapone. Tuttavia, per assicurare il buon funzionamento dell'impianto

nel suo complesso, è necessaria un'attenzione costante a tutti gli apparati. Il canale abbisogna di una pulizia sistematica per assicurare un approvvigionamento idrico adeguato; la macina superiore deve essere periodicamente rimossa e battuta a scalpello al fine di ripristinare le scanalature consumatesi con il continuo sfregamento. Ciclicamente, inoltre, pur con tempi diversi in relazione ai ritmi di lavoro dei singoli mulini, si rende necessario sostituire le mole perché logore, o semplicemente provvedere ad applicare un cerchio di ferro a quelle crepate per ritardarne il rimpiazzo⁸⁸. Analogamente può essere necessario rinforzare con supporti in metallo alcuni ingranaggi per aumentarne la durata. Verso la metà del XVIII secolo, in particolare, si rilevano i seguenti costi più ricorrenti:

sostituzione di una macina	£ 50
cerchiatura di una macina	£ 8
cerchiatura di uno scudo	£ 6 ⁸⁹ .

Poiché i conduttori degli impianti tendono a sfruttarli il più possibile per trarne maggiore profitto e riducono perciò al minimo gli interventi di manutenzione, i mulini sono spesso gravemente danneggiati, cosicché, per riportarli in esercizio, la Camera deve affrontare ingenti spese⁹⁰. Altre volte, invece, a causarne la rovina sono eventi accidentali come incendi o alluvioni.

In generale, sia per provvedere alla progettazione e alla realizzazione di una nuova struttura, sia per valutare l'opportunità di effettuare interventi di manutenzione straordinaria, la Camera si rivolge a personale altamente specializzato: un architetto, un capo d'opera, un maestro od un « professore » che sia « pratico dell'arte di fabricare et acconciare mulini ». Ad essi spesso si riferiscono anche i notai o gli estimatori nel momento in cui debbono valutare l'effettiva consistenza degli apparati di un impianto. Non sempre, però, è possibile reperire *in loco* figure professionali idonee, cosicché, talvolta, si rende necessario inviare sul posto operatori qualificati provenienti dalla Dominante o dalle immediate adiacenze.

⁸⁸ Quando per il cattivo stato delle strade non è possibile trasportare le mole intere, esse vengono divise in più spicchi e ricomposte poi nel mulino, con l'ausilio di spine metalliche per assicurare la connessione fra i settori e provvedendo a cerchiarle per garantirne la compattezza.

⁸⁹ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e mulini 1721-59*.

⁹⁰ Ciò è l'effetto di particolari clausole contenute nei contratti di gestione che addossano al conduttore la quasi totalità delle spese ordinarie e straordinarie (cfr. il precedente § 3).

A Campofreddo, nel 1704, la Repubblica, condomina al 50% con gli Spinola, deve sostenere i costi necessari a riattare i due mulini, fortemente danneggiati da un nubifragio avvenuto qualche anno prima e fino ad allora mantenuti in esercizio grazie ad alcune riparazioni a carattere provvisorio. L'incarico viene affidato all'architetto e capo d'opera Gio. Antonio Ricca il quale, effettuato un sopralluogo, elabora un preventivo da cui risulta che il mulino grande necessita di interventi per complessive £ 779, mentre quello piccolo abbisogna di lavori per un totale di £ 1.339. Il governo sembra restio ad affrontare tali spese che appaiono eccessive, nonostante il Ricca si sia limitato ad indicare solamente i restauri ritenuti essenziali per ripristinare il buon funzionamento delle strutture produttive⁹¹.

Tra il 1709 e il 1726, la quota di spese di manutenzione sopportate dalla Camera per gli stessi impianti ammonta a 1.776 lire: si tratta di alcuni interventi più consistenti che comportano il rifacimento o la riparazione di murauglie, canali, tetti e ingranaggi, oltre ad un costante stillicidio di piccole spese⁹².

Non molto diversa la situazione in altri contesti. Nel 1719 si rende necessario realizzare un importante intervento di manutenzione al mulino di Zanega, nella giurisdizione di Varese, che è effettuato in luglio e agosto. Sono coinvolti operatori specializzati, quali capomastri, maestri e rompitori, per un totale di 138 giorni di lavoro, oltre a lavoratori non qualificati, indicati semplicemente come uomini o donne, ai quali si riconoscono 389 giornate. La spesa complessiva, incluse le materie prime, è di 784 lire⁹³.

⁹¹ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2733, *Campofreddo. Pratiche pubbliche 1691-1710*. Il capo d'opera interpellato dalla Camera è Gio. Antonio Ricca senior (1651-1725), personaggio di rilievo, molto attivo in ambito genovese assieme ai fratelli, pure essi architetti. Cfr. E. DE NEGRI, *Per un catalogo dei Ricca*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », XXXII-XXXIII (1979-1980/81), pp. 3-24, 33-48. Anche i nobili genovesi, nel momento in cui devono programmare interventi alquanto complessi per risolvere alcuni problemi relativi a loro feudi o proprietà, ricorrono spesso a professionisti di spicco. Per il feudo di Groppoli i Brignole Sale si rivolgono all'architetto Bartolomeo Bianco (cfr. M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana* cit., pp. 93-94) e al cartografo e ingegnere Matteo Vinzoni (EAD., *Tradizione e innovazione in un feudo di Lunigiana. Matteo Vinzoni a Groppoli*, in *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Atti del Secondo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Piacenza 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 65-78).

⁹² ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2733, *Campofreddo. Pratiche pubbliche 1691-1710*.

⁹³ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1061, *Acqua e molini 1654-1720*. In dettaglio i costi della manodopera sono i seguenti:

Secondo un preventivo compilato tre anni più tardi, i mulini di Zuccarello devono essere sottoposti ad alcuni restauri, per i quali si ipotizza una spesa complessiva di oltre 1.000 lire; l'importo risulta piuttosto elevato perché, a fronte di alcune strutture che richiedono solamente piccole riparazioni, altre necessitano di interventi radicali⁹⁴. I lavori vengono eseguiti l'anno successivo, ma solo in parte, per un costo complessivo di 518,50 lire⁹⁵. Nel 1737 sono i mulini di Sassello che abbisognano di manutenzione straordinaria, compresa la sostituzione di alcuni ingranaggi ormai inservibili, e ciò comporta un esborso di complessive £ 1.514⁹⁶. Nel 1760, invece, secondo un preventivo redatto dai maestri Giovanni Dellepiane q. Giorgio e Nicolò Lercaro di Gerolamo, entrambi della parrocchia di S. Martino d'Albaro, presso Genova, per riparare i mulini di Varese occorrono £ 2.048⁹⁷.

Per tentare di ridurre gli oneri di manutenzione la Camera cerca di far ricadere i costi sui conduttori dei mulini, ricorrendo a particolari clausole inserite nei contratti di affitto o di enfiteusi; ciò, tuttavia, non porta significativi miglioramenti. Nel ventennio successivo, infatti, si spendono poco meno di 8.000 lire per la manutenzione dei mulini di Varese, quasi 30.000

Qualifica	N. giornate	Salario (£)	Totale (£)
Capomastro	42	2,4	100,8
Maestro	21	5,0	42,0
Maestro	70	1,9	133,0
Rompitore	5	1,6	8,0
Uomo	255	0,8	204,0
Donna	134	0,5	67,0
Totale			554,8

A ciascun lavoratore viene poi riconosciuta una razione di vino giornaliera pari ad un'amola, se uomo, e a mezza amola, se donna, per una spesa complessiva di 48 lire.

⁹⁴ I costi risultanti dal preventivo sono i seguenti:

Mulino di San Sebastiano di Zuccarello	£	428,7
Mulino « di dentro » di Zuccarello	£	158,5
Mulino di Erli	£	140,0
Mulino di Aquila	£	253,0
Mulino di Gavenola	£	13,0
Mulino di Castelbianco	£	30,0
Totale	£	1.023,2

(Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2756, *Zuccarello. Pratiche per redditi 1717-25*).

⁹⁵ *Ibidem*, 28 aprile 1723.

⁹⁶ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1062, *Acqua e molini 1721-59*.

⁹⁷ *Ibidem*.

per quelli di Finale, oltre 11.000 per quelli di Zuccarello e circa 1.400 per quelli di Sassello: in totale l'esborso supera le 50.000 lire⁹⁸.

Tabella 9. *Spese per i mulini di alcuni feudi nel periodo 1761-80 (in lire)**

Anni	Varese	Finale	Zuccarello	Sassello	Totale
1761	1.088	500			1.588
1762	158	9.889			10.046
1763	3.219	8.657			11.876
1764	1.900	104			2.005
1765	600		1.270		1.870
1766					
1767	1.032		183		1.215
1768					
1769				94	94
1770			74		74
1771		2.249			2.249
1772					
1773			831		831
1774		6.802	824		7.626
1775		1.717			1.717
1776			2.329		2.329
1777					
1778				267	267
1779			5.654	1.018	6.671
1780					
Totale	7.997	29.918	11.164	1.379	50.459

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1064, *Acqua e mulini 1780-1797*.

* Nei costi di Finale e Zuccarello sono probabilmente compresi anche gli oneri sostenuti per i frantoi presenti in quelle giurisdizioni.

6. *Il reddito dei mulini da grano*

Come si è già avuto modo di rilevare, le forme di conduzione e le tecniche contabili cui ricorre la Repubblica di Genova non consentono, se non in un ridotto numero di casi, una disaggregazione delle singole entrate in modo da fornire dati sulla redditività di ciascun mulino. Inoltre, poiché lo

⁹⁸ È partendo da tali presupposti che nel 1784 si emana la legge già ricordata, che favorisce la stipula di contratti di enfiteusi al fine di sgravare le finanze camerali dei pesanti oneri sostenuti.

Stato non gestisce direttamente gli impianti in oggetto, non si possiedono, di norma, informazioni relative ai costi e ricavi che derivano dal loro esercizio. Qualche indicazione a questo proposito è disponibile per i mulini di Sassello relativamente al periodo 1776-1785, allorché essi sono condotti dalla Comunità che si è impegnata a corrispondere annualmente 2.350 lire.

Tabella 10. *Ricavi e costi dei mulini di Sassello (1776-1785)**

Anni	Ricavi	Costi
1776	1.613	—
1777	2.788	70
1778	1.609	267
1779	2.985	1.018
1780	2.350	—
1781	1.957	—
1782	2.611	—
1783	2.482	—
1784	1.963	—
1785	1.091	80
Totale	21.446	1.435

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1064, *Acqua e molini 1780-1797*.

* In lire.

L'importo indicato come ricavo si riferisce in realtà alla somma che in quell'anno è stata versata al cassiere camerale; per il 1780 coincide esattamente con il fitto pattuito, mentre negli altri esercizi è sensibilmente al di sopra o al di sotto di tale importo. I costi sostenuti potranno essere dedotti almeno in parte da quanto complessivamente dovuto nel decennio, cioè 23.500 lire. Tenuto conto di questi elementi, sulla base di un computo effettuato nel luglio 1785, la comunità di Sassello risulta debitrice nei confronti della Camera di £ 1.059⁹⁹.

Al di là di questo specifico esempio, nella maggior parte dei casi l'unico indicatore cui si può fare riferimento è il fitto pagato dai conduttori, sulla cui entità incidono più fattori. Tra questi vanno considerati, in particolare, la capacità produttiva delle singole strutture, più elevata – come si è visto – per quelle a ruota verticale, il numero dei palmenti attivi all'interno di ciascuna

⁹⁹ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1064, *Acqua e molini 1780-1797*.

di esse, l'ampiezza del bacino di utenza, la tipologia di vettovaglie macinate, lo stato di manutenzione, la durata dei contratti. Nella tabella 11 sono riportati analiticamente i canoni percepiti dalla Repubblica per i singoli mulini attivi a Varese e Finale, i cui importi, come si può osservare, presentano differenze anche piuttosto marcate, che possono trovare spiegazione nelle ragioni poc'anzi ricordate¹⁰⁰. Si noti che l'entità del fitto annuo complessivo degli impianti del Finalese, pari a poco più di 4.300 lire, supera abbondantemente il valore dei medesimi, stimato, alla stessa data, in £ 3.846¹⁰¹.

Ciò significa che, nonostante le ingenti spese che comportano, i mulini da grano risultano essere, almeno in alcuni casi, una fonte di reddito piuttosto remunerativa, soprattutto se posta in relazione con i capitali in essi impiegati. Di norma, infatti, i canoni di affitto dipendono in massima parte dalla quantità di vettovaglie macinate e dalla presenza o meno del diritto di privativa feudale¹⁰².

Tale dato, tuttavia, risente probabilmente anche dell'applicazione di un criterio prudenziale nella valutazione dei singoli impianti, che vengono stimati essenzialmente sulla base degli apparati di ciascuno e del loro effettivo stato di conservazione¹⁰³.

¹⁰⁰ I dati rinvenuti fanno purtroppo riferimento solo ad un'annata. Per altri periodi, pur essendo molti gli impianti presenti in tali giurisdizioni, non si dispone nemmeno di una voce che descriva in maniera aggregata il fitto percepito dai mulini attivi nei due feudi; lo stesso accade anche per Zuccarello. In tali territori, infatti, vi è la consuetudine ad affittare in blocco tutti i redditi, cosicché, nella contabilità camerale e nei contratti di gestione, si registra un unico importo omnicomprendivo che non consente di esaminare l'andamento delle singole componenti. Sfortunatamente non si dispone, ad oggi, di conti redatti dagli affittuari nei quali siano riportati i quantitativi di vettovaglie portate a macinare e la "motura" prelevata. Nelle suppliche che gli stessi inviano all'Eccellentissima Camera, allo scopo di ottenere una riduzione del canone o una dilazione dei termini di pagamento, si limitano ad evidenziare che i mulini non rendono più come in passato, senza però documentare le loro asserzioni. Alcuni esempi in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1265, *Affitti 1693-1805*.

¹⁰¹ Cfr. la tabella 10.

¹⁰² Si vedano le considerazioni di cui al § 2.

¹⁰³ Non viene effettuata invece una stima del cespite considerando il flusso di redditi che è in grado di assicurare nel tempo. Un esempio in tal senso, riferito ad alcuni mulini privati situati nella città di Genova, in ASCG, *Padri del Comune*, n. 301. La valutazione di ciascun impianto è equiparata al valore attuale di una rendita perpetua, la cui rata è costituita dal fitto annuo, calcolato al tasso del 4%. Ciò significa che un mulino che frutta un reddito annuo di 100 lire è stimato 2.500 lire.

Tabella 11. *Fitto annuale di alcuni mulini da grano di Varese e Finale (in lire)*

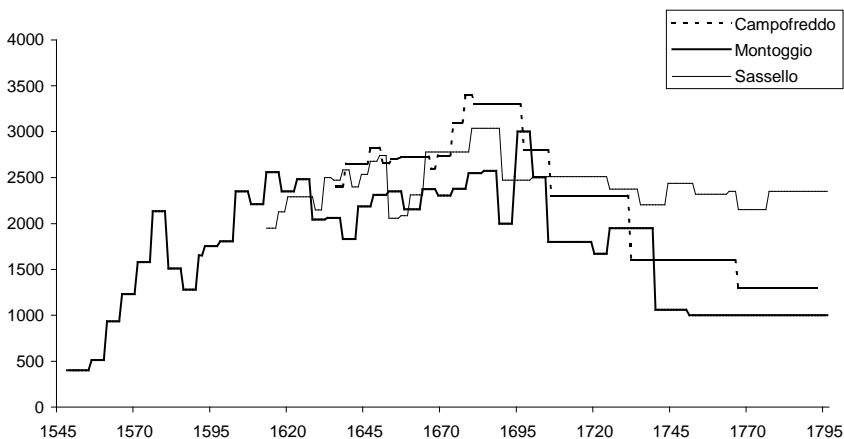
Ubicazione o nome del mulino	N. ruote	Fitto	
		complessivo	per ruota
Varese (1620 circa)			
Varese e Taglieto	4	1.666,7	416,7
S. Pietro	4	300,0	75,0
Costola	1	62,0	62,0
Teviggio	1	115,0	115,0
Porciorasco	1	64,0	64,0
Caranza	2	230,0	115,0
Comuneglia	2	263,0	131,5
Montale	1	12,0	12,0
Chinela	1	15,0	15,0
Torricella	2	200,0	100,0
Buto	1	6,5	6,5
Rocchetta *	1	1,0	1,0
Trenzasca	1	1,0	1,0
TOTALE	22	2.936,2	133,5
Finale (1713 circa)			
Borgo	1	549,0	549,0
Piano	1	651,2	651,2
Perti	1	549,0	549,0
S. Sebastiano	1	621,0	621,0
Tovo	1	150,0	150,0
Bardino	1	84,0	84,0
Maggiolo	1	80,0	80,0
Feglino	2	237,9	119,0
Garbuta	1	110,0	110,0
Vene	1	235,0	235,0
Acquaviva	1	378,0	378,0
Rialto	1	76,0	76,0
Chiappe	1	579,0	579,0
TOTALE	14	4.300,1	307,2

Fonte: ASG, *Manoscritti*, n. 218, cc. 131 r.-132 v.; G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica* » cit., pp. 98-99.

* Si tratta di un mulino che dovrebbe essere gestito ad uso familiare, anche se si lamentano abusi.

Per i casi di Campofreddo, Montoggio e Sassello, invece, è possibile operare alcune analisi dettagliate, sulla base delle informazioni già utilizzate per analizzare le modalità di gestione e i conduttori (cfr. Appendice I, tabelle 1, 2 e 3).

Grafico 1. *Andamento dei canoni di affitto dei mulini di Campofreddo, Montoggio e Sassello (secc. XVI-XVIII)*



Fonte: per i dati analitici cfr. Appendice I, nn. 1-3.

Confrontando i dati disponibili si può anzitutto osservare che, nel corso del Settecento, per i mulini di Campofreddo e Montoggio emerge una tendenza più o meno marcata alla diminuzione degli importi percepiti. Tale andamento si accentua soprattutto nella seconda metà del secolo, quando si rileva un certo livellamento degli introiti, testimoniato anche dalla già indicata propensione a stipulare con maggior frequenza contratti di enfiteusi. I mulini di Sassello, invece, nonostante alcune oscillazioni, a fine Settecento assicurano un reddito lievemente superiore a quello dei primi anni del secolo precedente.

Per chiarire ulteriormente il significato dei dati appena esposti bisogna sottolineare che non sempre l'entrata in funzione di un nuovo impianto coincide con l'incremento dei canoni. A Sassello, infatti, alla già più volte ricordata costruzione di una nuova ruota da mulino, avvenuta nel 1722, corrisponde una diminuzione del canone nel periodo immediatamente seguente; ciò deriva dal fatto che la Camera impone agli affittuari di sostenerne i relativi costi e di portarli in diminuzione dei canoni da corrispondere negli anni successivi. In secondo luogo, si è verificato che spesso i termini della locazione vengono modificati, ad esempio con l'aggiunta di terre, boschi o impianti di nuova costruzione; di norma ciò ha lo scopo di rendere più appeti-

bili i beni in questione, e quindi pretendere un corrispettivo più elevato, oppure di evitare che alcuni poteri rimangano sfitti. In quest'ultimo caso, in particolare, come si è verificato per i mulini di Montoggio e Sassello, può persino accadere che non si registrino apprezzabili incrementi delle entrate.

Dall'esame delle fonti contabili, e soprattutto dei contratti e dei relativi inventari, il fattore che risulta incidere maggiormente sull'entità delle somme percepite è lo stato di manutenzione degli impianti. Si è già avuto modo di osservare che, nel corso del tempo, la Repubblica inserisce nei patti in questione clausole destinate a far ricadere sugli affittuari la maggior parte delle spese di conservazione e ripristino, anche se di carattere straordinario, prevedendo magari un canone inferiore, oppure una durata sensibilmente maggiore¹⁰⁴. Per tale motivo i conduttori tendono a ridurre il più possibile gli interventi in modo da sfruttare al massimo le strutture produttive, minimizzando nel contempo gli oneri¹⁰⁵. In conseguenza di ciò, come si è visto, al termine della locazione gli impianti sono spesso ridotti in pessime condizioni e talvolta non sono nemmeno più in grado di lavorare, cosicché la Camera si trova di fronte a due possibilità: o sostenere i costi necessari a riattivarli, oppure cederli nuovamente in gestione a privati a fronte di canoni ulteriormente ridotti che compensino, almeno in parte, il cattivo stato degli stessi¹⁰⁶. La diminuzione del reddito che ne consegue, peraltro rilevabile in occasione di alcune scadenze contrattuali, può quindi essere letta come una sorta di onere gestionale.

Tuttavia, la prassi consolidata di far ricadere la maggior parte delle spese sugli affittuari non porta sempre i frutti sperati, tanto che, come si è avuto modo di osservare, i costi vivi sostenuti dalla Camera sono talvolta piuttosto ingenti¹⁰⁷. Il sempre più frequente ricorso a contratti di maggior durata e la vistosa diminuzione dei canoni di alcuni complessi produttivi rivelano dunque una sorta di incapacità della Repubblica a curare gli impianti in termini efficienti. Ciò è in sintonia con le più generali e crescenti diffi-

¹⁰⁴ Cfr. il § 3.

¹⁰⁵ Sulle logiche gestionali adottate dai conduttori degli impianti si vedano le osservazioni del precedente § 4.

¹⁰⁶ Molti riferimenti in proposito in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1265, *Affitti 1693-1805*; *Antica Finanza*, n. 12 *Libro de contratti 1783-1793* e n. 147, *Libro de contratti 1751-1783*. Si veda anche il precedente § 3.

¹⁰⁷ Cfr. il § 5.

coltà che, soprattutto a partire dalla metà del XVIII secolo, il governo incontra nella gestione di molti beni pubblici.

In particolare, l'organizzazione periferica dello Stato appare del tutto inadeguata ad amministrare efficientemente tali strutture; per tale motivo i Magnifici decidono consapevolmente di appaltarle a privati cittadini, preferendo quindi un introito fisso, ma inferiore alla effettiva potenzialità delle stesse, rispetto alla conduzione diretta, che risulterebbe certamente più onerosa.

Tale scelta risulta però poco lungimirante. La preoccupazione dominante degli uomini di governo è infatti quella di ridurre al minimo i costi di amministrazione e le spese di manutenzione, senza mettere in atto provvedimenti per accrescere la redditività delle strutture produttive. Questa strategia, che in qualche misura ha prodotto effetti positivi, almeno nel breve periodo, analizzata in un'ottica plurisecolare si rivela di fatto scarsamente premiante.

Nonostante ciò, la Repubblica è perfettamente consapevole di non riuscire a gestire in maniera troppo proficua gli impianti e, talvolta, affida ad alcuni funzionari il compito di prospettare appropriate soluzioni, che non sempre, però, vengono attuate. Emblematica a questo proposito è un'indagine sui redditi di Sassello commissionata al magnifico Alessandro Sauli nel 1634¹⁰⁸. Dalla relazione trasmessa alla Camera emergono alcune interessanti osservazioni che indicano chiaramente la capacità dell'incaricato di individuare i nodi problematici e di proporre adeguati rimedi. In particolare egli ravvisa la necessità di migliorare il sistema di canalizzazione e l'opportunità di costruire il mulino in un luogo più vicino all'abitato¹⁰⁹, e il sito prescelto appare appropriato per realizzarvi anche una sega da legno ed un follo¹¹⁰. Sono altresì suggerite alcune soluzioni per finanziare la fabbricazione dei

¹⁰⁸ Il testo del documento è in Appendice II, doc. 10.

¹⁰⁹ Il Sauli, presa visione della condizione dei mulini, individua la necessità di rifare il canale di approvvigionamento dell'acqua, poiché « non è incavato nella terra, ma viene per 400 palmi o circa sopra cavaletti di legno, fatti manualmente, onde con facilità si guasta e perciò ogn'anno causa necessariamente grossa spesa ». Date le caratteristiche del terreno, l'escavazione pare realizzabile con una certa facilità. Partendo dall'esigenza di modificare il sistema di condotta delle acque, egli suggerisce l'opportunità di edificare un nuovo mulino in sostituzione di quello esistente, in posizione più comoda rispetto all'abitato di quanto non sia attualmente. Ciò permetterebbe di ridurre i costi di trasporto delle vettovaglie e del macinato, che, a causa delle precarie condizioni della strada che porta all'impianto, devono essere condotti a spalle.

¹¹⁰ La spesa necessaria per realizzare tali strutture produttive risulta però « un poco gagliarda, dovendosi trattar di fabrica totalmente nuova, e passerà qualche somma di mille scudi ... , oltre la spesa che vorria alla folla e serra da tavole, che fra tutte due arriverà ad altri scudi 400 ».

nuovi impianti e per sgravare almeno in parte la Camera delle spese di manutenzione¹¹¹. I consigli del Sauli, tuttavia, pur sembrando meritevoli di interesse, troveranno forti resistenze e rimarranno di fatto inattuati, probabilmente perché, come in altri casi, sono ritenuti troppo onerosi in rapporto ai benefici che se ne potrebbero ricavare.

Sulla base delle considerazioni sino ad ora effettuate emerge quindi che gli aristocratici genovesi non sembrano adoperarsi per trasferire nell'ambito dell'amministrazione della cosa pubblica il dinamismo imprenditoriale e il patrimonio di conoscenze e di esperienze che hanno determinato il successo delle loro iniziative private in ambito mercantile e finanziario e, nonostante le evidenti difficoltà incontrate, continuano ad applicare un sistema gestionale ormai inadeguato¹¹².

¹¹¹ La Camera potrà affrontare tali costi aumentando la "motura" a uno scopello di vettovalie durante tutto l'anno, anziché uno scopello per i primi sei mesi e mezzo per i restanti sei (cfr. il § 2). Inoltre si dovrebbe ordinare alla Comunità di provvedere alla manutenzione del canale dalla chiusa sino al mulino, evitandone così il carico al governo genovese. Infine, si osserva che « il molinaro, come che scuoderà maggior somma di molitura, pagherà anco maggior somma di piggione ..., tra li 500 e 550 scudi d'argento dov'adesso si paga solo scudi 424 della stessa qualità ». La comunità di Sassello, inoltre, non dovrebbe opporre particolari resistenze all'aumento della tariffa di macinazione e all'onere di manutenzione del canale, « perché avanzaria la maggior spesa di condur e ricondur le vettovalie [al mulino], et anco goderanno tutti in particolare di haver l'acqua pubblica in mezzo la terra, la quale quanto operi è superfluo il narrarlo, massimi per li horti, per lavar panni et altro ».

¹¹² Si veda per tutti G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI-XVII*, già pubblicato in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986 (« Annali dell'Istituto storico italo-germanico », Quaderno n. 20), pp. 57-121, ora in *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 91-155.

Capitolo IV - Le altre strutture produttive

1. Frantoi da olio

Tra gli impianti presenti nei feudi liguri il mulino da grano occupa un ruolo di indubbio rilievo, dovuto, come si è visto, sia alla sua capillare diffusione, sia al ruolo che lo stesso assolve all'interno delle economie locali¹. Un'altra importante struttura produttiva direttamente connessa alla trasformazione di prodotti agricoli è il frantoio da olio, comunemente indicato con il termine di "gombo"². Esso, tuttavia, conosce una minore diffusione rispetto ai mulini, in quanto la sua esistenza non è direttamente collegata alle esigenze di ciascuna comunità, ma dipende in primo luogo dalla presenza o meno di colture olivicole.

Secondo le testimonianze giunte sino a noi, l'olivicoltura risulta praticata in vaste zone della Liguria già in epoca medievale³, sia lungo la fascia costiera, sia, dove le condizioni climatiche lo consentono, nelle colline dell'entroterra⁴.

¹ Cfr. cap. III, § 2.

² Cfr. S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, sec. X-XX. Parte seconda - Volgare e dialetto*, Savona 2002-2003, I, p. 539.

³ Sul problema dell'introduzione della coltura dell'olivo in Liguria e la sua diffusione si vedano: G.M. PICCONE, *Saggi sull'economia olearia preceduti da un discorso sulla restaurazione dell'agricoltura*, Genova 1808-1810; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 257 e sgg.

⁴ Cfr. C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit. E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., p. 89 e sgg.; O. RAGGIO, *Produzione olivicola, prelievo fiscale e circuiti di scambio in una comunità ligure del XVII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII (1982), pp. 123-162; P. SOLERO, *Produzione olearia in Liguria. Un modello*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio* cit., II, pp. 515-526; G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1994, II, pp. 137-148. Riferimenti alle tecniche di coltivazione adottate nel Settecento si trovano in: [G. GNECCO], *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato co' mezzi propri a migliorarla e a toglierne gli abusi e vizi inveterati*, Genova 1770, pp. 139-147 (su questo manuale si vedano: S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova Settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Il movimento operaio e socialista in Liguria», VII, 1961, p. 255 nota 67; C. COSTANTINI, *La Repubblica* cit., pp. 466-467; C. FARINELLA, *Aspetti del dibattito politico e sociale nel Settecento genovese*, in *Storia illustrata di Genova*, Genova 1994, III, p. 634). Interessanti indicazioni sulle comunità produttrici di olio negli anni Trenta del XVI secolo si trovano in: G. GORRINI, *La popolazione dello Stato ligure*

Gli impianti più capillarmente diffusi sono probabilmente quelli azionati “a braccia”, cioè dalla forza dell’uomo. Di norma essi sono di proprietà privata e, per le loro stesse caratteristiche, destinati ad un uso familiare, o, comunque, ad un ridotto numero di utenti⁵. In alcune aree, come ad esempio nel Finalese, coesistono con i gombi feudali ad acqua⁶. Vi sono poi quelli “a sangue”, che fanno cioè ricorso a forza lavoro animale, ma i più importanti sono senza dubbio quelli idraulici, in grado di fornire una potenza ben maggiore⁷. Essi conoscono una discreta diffusione ed il loro predominio è destinato a permanere ancora per tutto il XIX secolo⁸.

cit.; G.P. GASPARINI, *Territorio, popolazione e agricoltura* cit. e nella “Descrizione” che precede i *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Republ. di Genova, da fedeli et approvati scrittori, per el Reverendo Monsignore Genovese Giustiniani Vescovo di Nebio, accuratamente raccolti*, Genova 1537 (rist. anast. Bologna 1981). Sulle caratteristiche di questa fonte cfr. M. QUAINI, *La «Descrittione della Lyguria» di A. Giustiniani. Contributo allo studio della tradizione corografica ligure*, in *Miscellanea di geografia storica* cit., pp. 143-159.

⁵ La potenza di tali impianti è infatti contenuta e per funzionare con continuità essi richiedono la disponibilità di molta manodopera, con un eccessivo dispendio di energie.

⁶ G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, «*Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica*» cit., pp. 96-97.

⁷ L. RAMELLA, *L’ulivo nel Ponente Ligure*, Imperia 1997², pp. 66-71. Dalle rilevazioni statistiche compilate nel periodo napoleonico nel circondario di Porto Maurizio risultano attivi 263 frantoi idraulici e 1.937 a trazione animale; la produzione olearia relativa al 1807 si attesta sui 71.000 barili. Cfr. ASSV, *Dipartimento di Montenotte*, n. 63.

⁸ Secondo i dati rilevati in occasione dell’Inchiesta agraria Jacini, infatti, attorno al 1880, nel circondario di San Remo risultano attivi 424 frantoi, di cui 326 ad acqua, 95 a bestia, 2 a vapore e 1 che procede all’estrazione dell’olio mediante l’azione del solfuro di carbonio. Cfr. *Relazione del Commissario Dott. Agostino Bertani, Deputato al Parlamento, sulla Ottava Circoscrizione (Province di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, X, fasc. 1, *Province di Porto Maurizio e Genova*, Roma 1883, p. 388 (su questa indagine si veda A. CARACCILO, *L’inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973³). In particolare, dall’esame dei dati analitici relativi ad alcuni comuni del Regno d’Italia, un tempo feudi della Repubblica di Genova, emerge la seguente situazione:

Comune	Ad acqua	Frantoi “A sangue”	Totale	Produzione media di olio (quintali)
Lingueglietta	2	3	5	500
Boscomaro *	5	5	10	250
Costarainera *	1	9	10	2.000
Castellaro	—	3	3	800
Pompeiana	4	4	8	800

* All’epoca della Repubblica di Genova compresi nella giurisdizione di Lingueglietta.

È documentata l'esistenza di frantoi di questo tipo nei feudi di Finale⁹, Maremo¹⁰, Pornassio¹¹ e Zuccarello¹², mentre a Castellaro ve ne sono anche alcuni a bestia¹³.

Come accade per i mulini, i signori vantano normalmente un diritto di monopolio nella costruzione e nell'esercizio di tali impianti e impongono ai loro sudditi di non frangere al di fuori della giurisdizione loro soggetta; ciò genera spesso controversie fra il feudatario e la comunità, tesi l'uno a pretendere il rispetto della privativa e l'altra ad ottenere vincoli meno stringenti. Le situazioni che ne derivano risultano talvolta paradossali. A Zuccarello, infatti, gli abitanti sono obbligati ad utilizzare i gombi del marchesato, ma poiché molti di loro sono possessori di terre nel vicino feudo pontificio di Conscente, essi dovrebbero utilizzare quei frantoi per le olive ivi raccolte, per non incorrere in « pene rigorosissime »¹⁴. Si trovano dunque a dover rispettare due distinte prescrizioni fra loro incompatibili: da un lato, in qualità di sudditi di Zuccarello, devono utilizzare i gombi del marchesato anche per le olive raccolte altrove e, dall'altro, come proprietari di campi a Conscente, sono tenuti a ricorrere a quelli di quest'ultimo. Secondo quanto si è potuto rilevare, negli anni Venti del Settecento, molti contadini della zona utilizzano gli impianti situati nel feudo pontificio, pur non avendo possedimenti nella sua giurisdizione, profittando anche del fatto che chi frange le olive a Conscente paga una tariffa inferiore rispetto a Zuccarello, fissata in 1 barile ogni 16, cioè il 6,25%, ma spesso ingiustamente accresciuta dalle esose richieste di "gombaroli" senza scrupoli¹⁵.

Nel marchesato di Finale, invece, sulla base di un antica tradizione consolidatasi nel tempo, è consentito fabbricare frantoi a braccia, per uso

⁹ G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica* » cit., pp. 96-98.

¹⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 268.

¹¹ *Ibidem*, c. 243.

¹² ASG, *Antica Finanza*, n. 1488.

¹³ Cfr. N. CALVINI, *Castellaro* cit., p. 67; ADG, *Fondo Doria*, n. 407, *Rendite del Castellaro e residui*.

¹⁴ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2756, *Zuccarello. Pratiche per redditi 1717-25*, 27 settembre 1721. Su questo feudo si vedano: N. CALVINI, *Il feudo di Conscente*, in *La Storia dei Genovesi* cit., 4, pp. 343-386; F. NOBERASCO, *Conscente del Papa: la vera storia del più piccolo feudo pontificio d'Europa*, Albenga 2001.

¹⁵ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2756, *Zuccarello. Pratiche per redditi 1717-25*.

personale o al massimo esteso a tre altri soci. I partecipanti, però, potranno utilizzarli solamente per le olive raccolte sui propri terreni. Coloro che non possiedono un gombo, o che coltivano uliveti presi in affitto, devono necessariamente servirsi degli impianti feudali¹⁶.

Sotto il profilo tecnico la lavorazione consta di due fasi: la macinazione delle olive e la successiva torchiatura della pasta oleosa¹⁷. Con la prima i frutti raccolti vengono frantumati in modo da consentire l'estrazione dell'olio nelle lavorazioni seguenti. Tale operazione è effettuata con mole in pietra che ruotano su di un ceppo, costituito o rivestito dello stesso materiale, di forma concava, in modo da evitare la fuoriuscita delle olive. La trasmissione del moto dalla ruota a pale alla mola è effettuata mediante l'applicazione di meccanismi del tutto simili a quelli descritti per i mulini ad acqua¹⁸.

Dopo la macinatura, la pasta oleosa è posta in una "mastra" dalla quale si preleva per riempire gli "sportini", sorta di gabbie di forma circolare realizzate in giunco, che vengono impilati nei torchi o strettoi, denominati anche "telari". Qui, per effetto della pressione esercitata, prima stringendo con stanghe e successivamente ricorrendo all'ausilio di argani, si provoca la fuoriuscita dell'olio. Per facilitare tale operazione si provvede a bagnare le olive con acqua calda; pertanto si rende poi necessario "schiumare" dall'acqua l'olio così ottenuto¹⁹.

Come già rilevato per i mulini, anche gli attrezzi dei frantoi sono in massima parte realizzati in legno e dunque facilmente usurabili. L'impiego del ferro, soprattutto nella realizzazione delle presse, ed una più accurata progettazione delle stesse, pur comportando maggiori costi avrebbero in-

¹⁶ « Chiunque per altro a suo talento si fabrica il proprio gombo, però solamente da braccio, e può avere tre altri partecipi; tutti ponno macinare le olive raccolte ne' propri beni al gombo medesimo ». Cfr. G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica* » cit., p. 97.

¹⁷ Sul funzionamento dei frantoi liguri si vedano in particolare: [G. GNECCO], *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato* cit., pp. 147-153; *Relazione del Commissario Dott. Agostino Bertani* cit., pp. 387-397; A. ALOI, *L'olivo e l'olio: coltivazione dell'olivo, estrazione e conservazione dell'olio*, Milano 1903⁵, pp. 197-199, 218 e sgg.; L. RAMELLA, *L'ulivo* cit., p. 66 e sgg.

¹⁸ Cfr. cap. III, § 2 b.

¹⁹ Si veda la minuziosa descrizione di un tipico impianto ligure del Settecento trascritta in Appendice II, doc. 5. Per gli aspetti linguistici e terminologici cfr. le indicazioni in O. ALLAVENA, "U defìciu". *L'antico frantoio ad acqua*, in « *Intemelon* », 3 (1997), pp. 95-98; L. RAMELLA, *L'ulivo* cit., pp. 126-135.

dubbiamente consentito un aumento delle rese. Tuttavia, nel corso del XVII e del XVIII secolo, i gombi del Genovesato, al pari dei mulini, non sembrano essere toccati da significativi progressi tecnici; ciò, unito a consuetudini locali molto radicate, contribuisce spesso alla produzione di oli di cattiva qualità²⁰.

La dotazione di un frantoio risulta normalmente più consistente di quella di un mulino da grano ed ha dunque in media un maggior valore²¹. Nel 1713 i nove gombi di Finale sono stimati circa 6.978 lire²², mentre, nel 1729, poco meno di 7.169 lire²³. Per Zuccarello, invece, sono disponibili indicazioni più dettagliate (cfr. la tabella 1).

Tabella 1. *Estimo dei frantoi da olio del feudo di Zuccarello (1711-1749)*

Denominazione	Ubicazione	Estimo (in lire)				
		1711	1715	1734 ¹	1742	1749
Gombo di S. Sebastiano ²	Zuccarello	433	364			468
Gombo Soprano	Zuccarello	459	446	537	515	} 853
Gombo Sottano	Zuccarello	490	505	533	549	
Gombo d'Oresine	Castelbianco	295	272	322	493	490
Gombo	Castelbianco	432	415	656	630	633
Gombo	Erlì	416	444	602	511	563
Gombo delle Gattare	Castelvecchio	566	584	744	626	716
Gombo	Vercesio	431	403	360		
Totale		3.522	3.433	3.754	3.324	3.723

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1255, 2756, 2757.

- (1) La datazione del documento è imprecisa; comunque si tratta di un estimo anteriore al 1735.
- (2) L'estimo del 1742 e quello precedente parlano di «Gombo Soprano di S. Sebastiano». Dalle descrizioni risulterebbe che nella zona vicina alla cappella di S. Sebastiano vi siano due gombi adiacenti ed un mulino.

²⁰ Cfr. [G. GNECCO], *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato* cit., pp. 147-153. Difficoltà di questo tipo sono lamentate ancora in occasione dell'Inchiesta agraria Jacini. Cfr. *Relazione del Commissario Dott. Agostino Bertani* cit., pp. 387-397.

²¹ Cfr. cap. III, § 2 c.

²² G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica* » cit., p. 98.

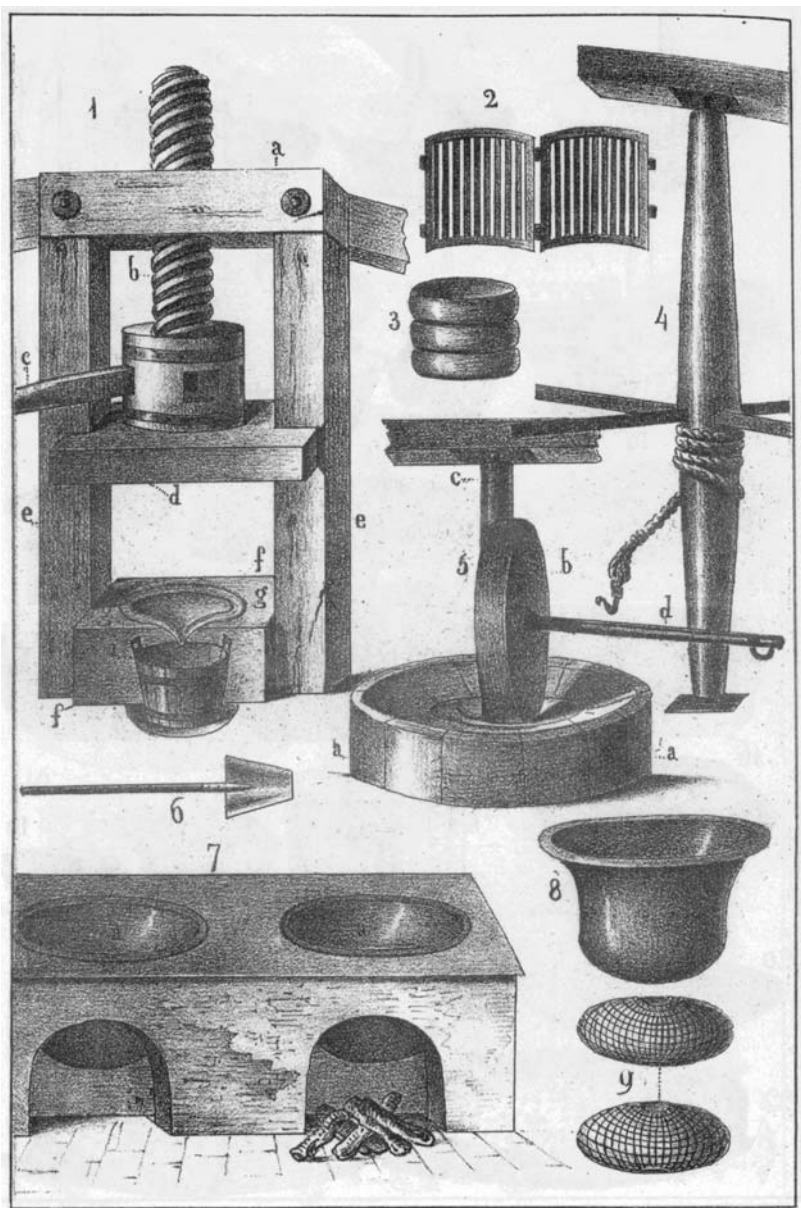
²³ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1255, *Affitti 1738-42*. Si tratta di nove edifici con dieci ruote complessive.

Tabella 2. *Valore di alcuni frantoi e dei loro apparati (1742)*

Denominazione	Ubicazione	Ruota	Canale	Pila, mola e accessori	I telaro	II telaro	III telaro	Altro	Totale
a) Valori assoluti (in lire)									
Gombo Soprano	Zuccarello	34,0	14,0	71,5	100,0	104,0	110,0	81,5	515,0
Gombo Sottano	Zuccarello	65,0	6,5	160,0	90,0	115,0	79,0	33,5	549,0
Gombo d'Oresine *	Castelbianco	102,0	27,0	55,0	90,0	42,0	-	177,0	493,0
Gombo	Castelbianco	34,0	13,0	226,0	85,0	116,0	96,0	60,0	630,0
Gombo	Erli	60,0	15,0	105,5	64,0	86,0	80,0	100,5	511,0
Gombo delle Gattare	Castelvecchio	24,0	7,0	103,0	86,0	100,0	100,0	206,2	626,2
Media		53,2	13,8	120,2	85,8	93,8	93,0	109,8	554,0
b) Percentuale									
Gombo Soprano	Zuccarello	6,6	2,7	13,9	19,4	20,2	21,4	15,8	100,0
Gombo Sottano	Zuccarello	11,8	1,2	29,1	16,4	21,0	14,4	6,1	100,0
Gombo d'Oresine	Castelbianco	20,7	5,5	11,2	18,3	8,5	-	35,9	100,0
Gombo	Castelbianco	5,4	2,1	35,9	13,5	18,4	15,2	9,5	100,0
Gombo	Erli	11,7	2,9	20,7	12,5	16,8	15,7	19,7	100,0
Gombo delle Gattare	Castelvecchio	3,8	1,1	16,5	13,7	16,0	16,0	32,9	100,0
Media		10,0	2,6	21,2	15,6	16,8	16,5	20,0	100,0

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1255, *Affitti 1738-42*.

* Questo impianto è provvisto di due soli "telari".



Gli attrezzi del frantoio (A. PAGANINI, *Vocabolario domestico Genovese-Italiano*, Genova 1857, tav. XII).

Il valore medio di un gombo oscilla tra un minimo di 272 e un massimo di 744 lire, in media circa 493 lire, inferiore dunque al dato rilevato per Finale, ma comunque più consistente rispetto a quello della maggior parte dei mulini da grano, che spesso non supera le 250-300 lire²⁴. Anche in questo caso la cifra di estimo risente dello stato di manutenzione dell'impianto e della più o meno ricca dotazione di strumenti e attrezzi.

Grazie ad alcuni inventari che contengono valutazioni più articolate, è possibile fornire alcune indicazioni sull'importanza dei singoli apparati necessari al funzionamento di un frantoio da olio (cfr. la tabella 2). La voce principale è costituita dai "telari" utilizzati per la torchiatura della pasta oleosa, normalmente presenti in numero di tre, che costituiscono in media quasi il 50% dell'intera attrezzatura. Seguono poi, in ordine di importanza, la pila e la mola per la frangitura, la ruota ad acqua ed il canale. Tra gli altri apparati viene solitamente inclusa, oltre a recipienti per la raccolta e la conservazione dell'olio, anche tutta una serie di attrezzi in rame, come paioli, imbuti, mestoli, etc. utilizzati nella lavorazione²⁵.

I frantoi sono solitamente affittati a privati con modalità del tutto analoghe a quelle previste per i mulini da grano²⁶. Nonostante la tendenza ad addossare ai conduttori la quasi totalità delle spese di manutenzione a carattere ordinario e straordinario, la Camera deve comunque intervenire per ripristinare il funzionamento di alcuni impianti che non sono più in grado di funzionare adeguatamente²⁷.

²⁴ Cfr. cap. III, tabella 3.

²⁵ Cfr. Appendice II, docc. 5 e 7.

²⁶ Non si sono ad oggi rinvenute indicazioni relative a contratti di enfiteusi.

²⁷ Secondo un preventivo del 1722 per il restauro dei frantoi di Zuccarello è necessario effettuare interventi per complessive lire 1.121,8. I lavori vengono eseguiti l'anno successivo e comportano un esborso totale pari a lire 1.504,2 (cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2756, *Zuccarello. Pratiche per redditi 1717-25*). In dettaglio:

Impianto	Preventivo	Consuntivo	Differenza
Gombo Soprano di Zuccarello	90,6	386,6	296,0
Gombo Sottano di Zuccarello	71,2	225,1	153,9
Gombo di Castelbianco	87,0	65,0	- 22,0
Gombo di Castelvechio	111,0	141,3	30,3
Gombo di Vercesio	389,0	534,7	145,7
Gombo di Erli	373,0	—	- 373,0
Spese generali	—	151,5	151,5
Totale	1121,8	1504,2	382,4

I gombi sono sempre gestiti assieme ad altri cespiti, cosicché la documentazione disponibile risulta minore rispetto a quella rinvenuta per i mulini e non risulta possibile conoscerne il fitto annuo. Tuttavia, da alcune preziose indicazioni relative al feudo di Zuccarello si ricava che nel 1638-39 i frantoi del marchesato hanno fruttato complessivamente 167 barili d'olio così suddivisi²⁸:

gombi di Zuccarello	barili	105
gombo di Castelvecchio	barili	32
gombo di Castelbianco	barili	30
Totale	barili	167

A Finale, invece, la possibilità di costruire impianti privati ha progressivamente ridotto l'introito di quelli feudali tanto che, attorno al 1713, a fronte di una produzione annua di olio tra i 9.000 e i 10.000 barili complessivi, il reddito di tali impianti è di appena un centinaio di barili, cioè circa l'1%²⁹.

2. Ferriere e maglietti

Tra gli impianti non destinati alla trasformazione di prodotti agricoli, quelli più rilevanti all'interno dei feudi in esame sono costituiti da ferriere e maglietti, destinati, appunto, alla lavorazione del ferro. Essi utilizzano essenzialmente la tecnica del "basso fuoco" e la loro gestione coinvolge un complesso intreccio di fattori economici, sociali e politici.

a) Il "basso fuoco" genovese

Sul versante settentrionale dell'arco appenninico, ancora nei primi anni dell'Ottocento, sono attive alcune ferriere, la cui origine risale almeno al XV secolo. Tra Sei e Settecento il numero degli impianti funzionanti diminuisce, anche se in proporzioni tutto sommato contenute. Sulla base della documentazione sino ad oggi nota, nell'arco di tempo compreso fra il 1673 e il 1807 la consistenza delle unità produttive si riduce gradualmente passando da 47 a 36, con un calo di 11 unità, pari al 23,4%³⁰. Alcune rilevazioni

²⁸ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 1488.

²⁹ G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, « *Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica* » cit., p. 97.

³⁰ G. FAINA, *Note sui bassi fuochi liguri nel XVII-XVIII secolo*, in « *Miscellanea di Storia Ligure* », IV (1966), pp. 197-199. Per ulteriori indicazioni si veda ASG, *Banco di San Giorgio, Gabelle*, n. 433, *Vena Ferri 1738 in 1739*.

intermedie consentono poi di collocare la diminuzione più vistosa verso la metà del XVIII secolo, in particolare negli anni compresi tra il 1738 e il 1754:

Anno	1673	1738	1754	1789	1807
N. ferriere attive	47	45	37	37	36

Gli impianti sono localizzati principalmente nel Finalese, a Pont'Invrea, Sassello e nella Valle dell'Orba, a Tiglieto, Rossiglione, Masone, Campofreddo e Voltaggio³¹. Alcuni di essi sono situati in aree non soggette alla Repubblica, ma comunque legate al sistema genovese per quanto riguarda l'approvvigionamento del minerale di ferro, le tecniche produttive, la commercializzazione dei prodotti.

Dalla metà del XV secolo le ferriere genovesi lavorano il ferro utilizzando la tecnica del basso fuoco, mediante la quale si passa dal minerale al semilavorato in un'unica fusione, ottenendo una massa informe che viene poi battuta al maglio per purificarla dalle scorie³². La diffusione di tale pro-

³¹ G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., pp. 198-199.

³² Diversamente rispetto a quanto accaduto per i mulini da grano o i frantoi, la lavorazione del ferro e il sistema del basso fuoco sono stati al centro di molte analisi storiche. In particolare si vedano: G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica del Dipartimento di Montenotte* cit., II, pp. 254-267; C. BALDRACCO, *Ragguaglio sulle usine catalano-liguri e sui vantaggi ottenuti recentemente dalla fiamma perduta nelle medesime*, Torino 1847; L. PESCE, *L'industria del ferro nell'Appennino savonese*, in Atti del « IX Congresso Geografico Italiano », Genova, 22-30 aprile 1924, Genova 1925-1927, II, pp. 163-169; M. GARINO, *Storia di Sassello* cit., pp. 403-409; G. FAINA, *Note sui bassi fuochi liguri* cit., pp. 197-223; L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio* cit., pp. 89-91; G. PEDROCCO, *Le ferriere catalano-liguri nella prima metà del XIX secolo: struttura, vicende, innovazioni tecniche*, in « Le Macchine », 1 (1967), pp. 27-38; M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortune (sec. XIII-XVIII)*, in « Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 1 (1975), pp. 1-38; E. BARALDI - M. CALEGARI, *Altoforno e basso fuoco nella siderurgia ligure del XV secolo*, in « Studi e Notizie del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 0 (1977), pp. 14-20; M. CALEGARI, *La lavorazione del minerale di ferro nell'area mediterranea: tecnica e società*, *Ibidem*, 1 (1977), pp. 9-10; C. COSTANTINI, *La Repubblica* cit., pp. 393-395; G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 589-590; E. BARALDI, *Lessico delle ferriere « catalano-liguri »*. *Fonti e glossario*, in « Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 2 (1979); M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica nelle ricerche sulla siderurgia ligure d'Antico Regime*, in « Quaderni Storici » n. 46, XVI/1 (1981), pp. 288-304; G. BENVENUTO, « *Un bosco applicato a ferriere* »: *economia e società a Masone nei secoli XVI-XVIII*, in « La Berio », XXIII/1 (1983), pp. 47-59; E. BARALDI, *Cultura tecnica e tradizione familiare. La "Notificazione sopra i negozi de' ferramenti e delle ferriere" di Domenico*

cesso produttivo è probabilmente dovuta all'azione della *Mahona venae ferri*, un'organizzazione costituita da esponenti del patriziato genovese che, tra XV e XVI secolo, domina il settore. Essa infatti è in grado di gestire l'intero sistema in regime di monopolio, dall'approvvigionamento del minerale al commercio dei prodotti, realizzando in concreto una sorta di integrazione verticale³³. All'interno di tale contesto la ferriera è un semplice tassello dell'intera filiera produttiva; essa deve lavorare un determinato quantitativo di "vena" e cedere i semilavorati alla Maona ad un dato prezzo, sopportando così i rischi legati alla produzione senza godere però dei profitti derivanti dalla commercializzazione che vanno a beneficio della Maona stessa³⁴.

A partire dal XVII secolo, invece, il mercato del minerale e quello dei prodotti si separano, mentre tendono a sovrapporsi proprietà e conduzione dei singoli impianti³⁵. Il sistema di lavorazione rimane quello diretto, nonostante che in altre aree, come ad esempio nella vicina Lunigiana, il metodo indiretto, basato sull'altoforno, abbia soppiantato quello del basso fuoco già

Gaetano Pizzorno, padrone di ferriere a Rossiglione nel XVIII secolo, in « Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 10 (1984); E. BARALDI, *Linguaggio tecnico e tecnica di produzione nel basso fuoco alla genovese*, in « Studi e Notizie del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 14 (1986), pp. 17-31; M. CALEGARI, *Strategie commerciali e tecniche di produzione: la Maona genovese del ferro e la siderurgia ligure d'Antico Regime*, *Ibidem*, pp. 1-15; P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., pp. 46-48, 53-55, 57-59; P. ROSSI, *Le ferriere di Sassello*, Sassello 1989; ID., *I bassi fuochi nell'Appennino ligure nei secoli XVII-XIX. Aspetti tecnologici e socio-economici*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del 1° Simposio della Valle Camonica (1988), *La siderurgia nell'antichità*, a cura di N. CUOMO DI CAPRIO e C. SIMONI, Brescia 1991, pp. 295-300; T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., *passim*. Per un'analisi degli aspetti economici legati alla gestione di un singolo impianto si vedano in particolare: M.T. BARTOLOMEI, *La ferriera De Ferrari di Voltaggio (sec. XVIII)*, in « Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova », 1 (1975), pp. 39-53; S. PAOLETTI, *Aspetti economici e tecnici della gestione di una ferriera: l'impianto Rocca-De Ferrari (1740-1820)*, in *I Duchii di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e L'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO - G. DORIA - P. MASSA PIERGIOVANNI - L. SAGINATI - L. TAGLIAFERRO, Genova 1991, II, pp. 647-718; I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia nell'oltregiogo genovese: la ferriera di Tiglieto della famiglia Raggi*, in *L'Archivio Salvago Raggi* cit., pp. LXXXVII-CXVI.

³³ Cfr. G. PETTI BALBI, *I Genovesi e il ferro dell'Elba*, in « Ricerche Storiche », XIV/1 (1984), pp. 57-68; M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit., pp. 290-294; ID., *Strategie commerciali e tecniche di produzione* cit.

³⁴ Cfr. M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit.

³⁵ P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., pp. 53-54.

dalla metà del XVI secolo³⁶. Questa tecnica, radicata nel nord della penisola, e in particolare nel Bresciano, almeno dal XV secolo, prevede due fusioni successive: dalla prima si ottiene la ghisa che, nella seconda fase, viene trasformata in semilavorato in ferro³⁷. La peculiarità dell'area ligure, in cui, a differenza di altre zone dell'Italia³⁸, sopravvive a lungo la lavorazione con il

³⁶ Cfr. E. BARALDI - M. CALEGARI, *Altoforno e basso fuoco* cit., p. 14; E. BARALDI, *Ricerca mineraria, esperti e pratici fonditori nel Granducato di Toscana (XVI-XVIII secolo)*, in « Ricerche Storiche », XXIV/1 (1984), pp. 19-29; M. CALEGARI, *Forni « alla bresciana » nell'Italia del XVI secolo*, in « Quaderni Storici » n. 70, XXIV/1 (1989), pp. 77-99; E. BARALDI, *Per un'archeologia dei forni alla bresciana*, *Ibidem*, pp. 101-121; R. MORELLI, *Dal processo diretto al processo indiretto di fusione del ferro: cambiamenti socio-economici nella Toscana del Cinquecento*, in *Dal basso fuoco all'altoforno* cit., pp. 121-126; E. BARALDI - M. CALEGARI, «Fornadiere» bresciani (XV-XVII sec.), *Ibidem*, pp. 127-143; E. BARALDI - M. CALEGARI, *Pratica e diffusione della siderurgia «indiretta» in area italiana (sec. XIII-XVI)*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XII^e-XVII^e siècle)*, études réunies par P. BRAUNSTEIN, Roma 2001, pp. 93-162; E. BARALDI, *Riduzione del minerale di ferro e sistemi di ventilazione in area alpina*, in « Ricerche Storiche », XXXI/1-3 (2001), pp. 41-59; A. NESTI, *La chimica del ferro. Il quadro tecnico-scientifico della siderurgia toscana nel XVIII secolo*, *Ibidem*, pp. 61-90; G. PUCCINELLI, *Fabbricanti e ferriere nella montagna lucchese agli inizi dell'età moderna*, *Ibidem*, pp. 169-184. Nell'entroterra genovese, in particolare a Campomorone e Ronco, nel XVII e XVIII secolo si ha notizia di due impianti che lavorano «alla bresciana», cioè secondo il metodo indiretto (cfr. G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., p. 199). Nel Cinquecento, grazie all'emigrazione di personale tecnico di origine bergamasca, sono impiantate ferriere che utilizzano il metodo indiretto un po' in tutta la penisola e anche in Sicilia. Cfr. D. VENTURA, *Bagliori industriali nella Sicilia cinquecentesca: cenni di una ricerca*, in « Ricerche Storiche », XXIV/1 (1984), pp. 3-18. Da alcuni studi più recenti risulta che nel XVII secolo la tecnica del basso fuoco sia stata esportata anche al di fuori del Genovesato, in particolare in alcune aree della Campania, in seguito all'emigrazione di imprenditori e lavoratori liguri (cfr. L. SALVI, *La fusione del ferro all'uso catalano in Campania*, in *Dal basso fuoco all'altoforno* cit., pp. 317-320).

³⁷ Cfr. M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit., p. 298.

³⁸ Per comparazioni con altre aree della penisola si vedano (oltre a quanto già citato in precedenza): A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella Storia della siderurgia italiana*, II, *Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano 1963; F. ASSANTE, *Un esempio di «siderurgia pubblica» nel Mezzogiorno: la ferriera di Amalfi (1754-1804)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Pisa 1983, I, pp. 115-129; U. TUCCI, *L'industria del ferro nel Settecento. La Val Trompia*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. DE ROSA, Napoli 1970, II, pp. 417-462; A. DI VITTORIO, *L'industria del ferro in Calabria nel '600*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege* cit., III, pp. 47-69; L. BULFERETTI, *La siderurgia piemontese e valdostana nel sec. XVIII*, in « Ricerche Storiche », X/3 (1980), pp. 519-555; R. MORELLI, *Sullo «stato d'infanzia» della siderurgia seicentesca: le ferriere e i forni di Follonica e Cornia (1640-1680)*, in « Ricerche Storiche », X/3 (1980), pp. 479-517; *Miniere e metallurgia (sec. XIII-XVIII)*, Atti della «Diciottesima Settimana di Studi» dell'Istituto Internazionale di Storia economica «F. Da-

metodo diretto, non sarebbe attribuibile tanto ad ostacoli di ordine naturale, tecnico o culturale, quanto all'organizzazione sociale ed economica che caratterizza il sistema produttivo genovese³⁹. Pur con tali specificità, la siderurgia ligure si dimostra dinamica, tanto che tra Sei e Settecento compie un vero e proprio salto tecnologico, grazie ad alcune significative innovazioni che migliorano le rese dei singoli impianti⁴⁰. Già dalla prima metà del XVII secolo si inizia ad introdurre un certo quantitativo di ghisa assieme al minerale impiegato nella fusione e, press'a poco allo stesso tempo, si sostituiscono i mantici con le trombe idroeoliche, speciali soffiere che garantiscono un più regolare afflusso dell'aria e consentono di raggiungere temperature maggiori⁴¹.

I cicli di lavorazione durano in media da un minimo di 20 ad un massimo di 41-42 settimane l'anno, poiché gelate invernali dei torrenti e secche estive non consentono una continuità produttiva⁴². Durante la stagione fredda si

тини", Prato 11-15 aprile 1986 (disponibili su CD-rom); R. VERGANI, *Progressi e ritardi nelle tecniche venete: l'estrazione mineraria e la metallurgia dal XV al XVIII secolo*, in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti », CXLIV (1990-91), pp. 209-237; ID., *Per la storia del ferro nell'area veneta alpina (secoli XII-XVIII)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno* cit., pp. 115-120; D. VENTURA, *L'impresa metallurgica di Fiumedinisi nella seconda metà del XVI secolo*, in A. GIUFFRIDA - G. REBORA - D. VENTURA, *Imprese industriali in Sicilia (secc. XV-XVI)*, Caltanissetta-Roma 1996, pp. 131-214; molti contributi raccolti in *La sidérurgie alpine en Italie* cit.

³⁹ E. BARALDI - M. CALEGARI, *Altoforno e basso fuoco* cit., p. 14; M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit., p. 298.

⁴⁰ Nonostante la sopravvivenza del metodo del basso fuoco, dunque, per il caso genovese non sembra corretto parlare di inerzia tecnologica. In questo senso si veda M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit., p. 297 e sgg.

⁴¹ M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese* cit., pp. 20-25. L'introduzione delle trombe idroeoliche avviene sostanzialmente in anticipo rispetto ad altre regioni della penisola, quali ad esempio alcune aree del Veneto. Cfr. R. VERGANI, *Progressi e ritardi* cit., p. 219. Nella Corsica genovese, nella prima metà del Seicento, esistono anche impianti che lavorano il ferro secondo una tecnica detta localmente « alla lucchese ». Per un confronto con il basso fuoco genovese si vedano: E. BARALDI, *Ricerche minerarie e pratica di fusione in Corsica (1619-1631)*, in « Ricerche Storiche », XXIV/1 (1984), pp. 31-43; M. MATTIOLI, *Les forges a bas foyers de Corse: permanence d'une technologie (1550 - 1830-40)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno* cit., pp. 255-263; P.J. CAMPOCASSO, *La production indirecte du fer en Corse (1635-1885)*, in « Ricerche Storiche », XXXI/1-3 (2001), pp. 91-136.

⁴² G. FAINA, *Note sui bassi fuochi liguri* cit., p. 211. La calura estiva, inoltre, renderebbe particolarmente pesante il lavoro in ferriera data l'elevata temperatura necessaria per le operazioni di fusione (L. PESCE, *L'industria del ferro* cit., pp. 167-168). Le eccezioni non mancano. La ferriera di Tiglieto della famiglia Raggi è in grado di lavorare anche per 45 settimane l'anno. Cfr. I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia* cit., pp. XCVIII-XCIX.

procede al taglio degli alberi, di regola querce o castagni e talvolta anche faggi, che nei mesi estivi subiranno il processo di trasformazione in carbone e verranno successivamente trasportati nei magazzini adiacenti alle singole ferriere⁴³. Lo sfasamento temporale fra ciclo di approvvigionamento del combustibile e ciclo di lavorazione del ferro contribuisce a contenere il numero degli addetti complessivamente necessari alle fasi complementari al processo produttivo vero e proprio⁴⁴.

Le ferriere sono ubicate vicino a corsi d'acqua, che forniscono l'energia necessaria ad azionare i pesanti mantici o le trombe idroeoliche e i magli, all'interno di vaste aree boschive dell'Appennino e lontane alcune ore di cammino rispetto ai centri costieri, compresi fra Finale ad ovest e Chiavari ad est, dove viene scaricata la "vena" di ferro proveniente dall'isola d'Elba. La scelta localizzativa è sostenuta anzitutto dalla necessità di procurarsi abbondante carbone di legna, utilizzato come fondente nel basso fuoco, il cui costo incide sul valore del prodotto più di quello di trasporto del minerale⁴⁵.

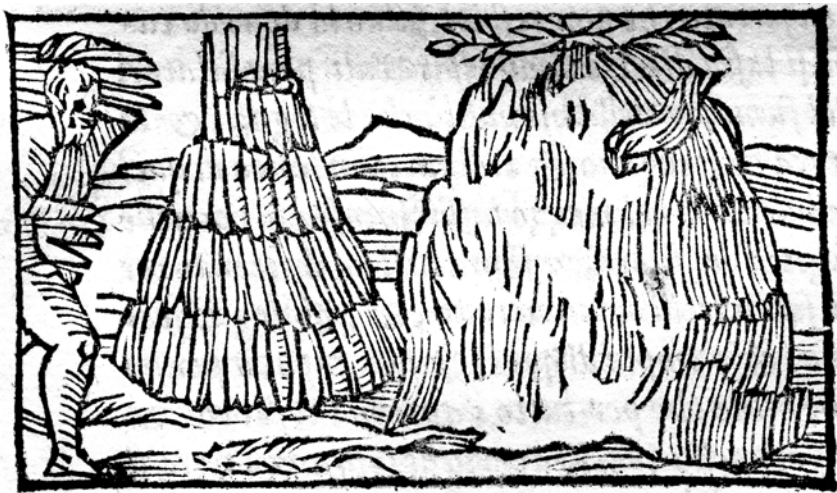
La gestione delle ferriere dà vita ad un complesso intreccio di fattori economici e sociali. Le aree dell'interno sono caratterizzate dalla presenza di un'ampia disponibilità di manodopera, importante non soltanto per la conduzione dell'impianto, che impegna al massimo una dozzina di persone, quanto per i lavori complementari, in particolare i servizi di trasporto del minerale, del carbone e del prodotto finito, per i quali sono impiegati anche donne e bambini⁴⁶. Per tali ragioni le zone dell'entroterra si rivelano ancora

⁴³ Il carbone di faggio è utilizzato anche nelle ferriere calabresi di Stilo, mentre in Val Trompia si ricorre a quello di abete. Cfr. A. DI VITTORIO, *L'industria del ferro in Calabria* cit., pp. 54-55; U. TUCCI, *L'industria del ferro nel Settecento* cit., pp. 433-434.

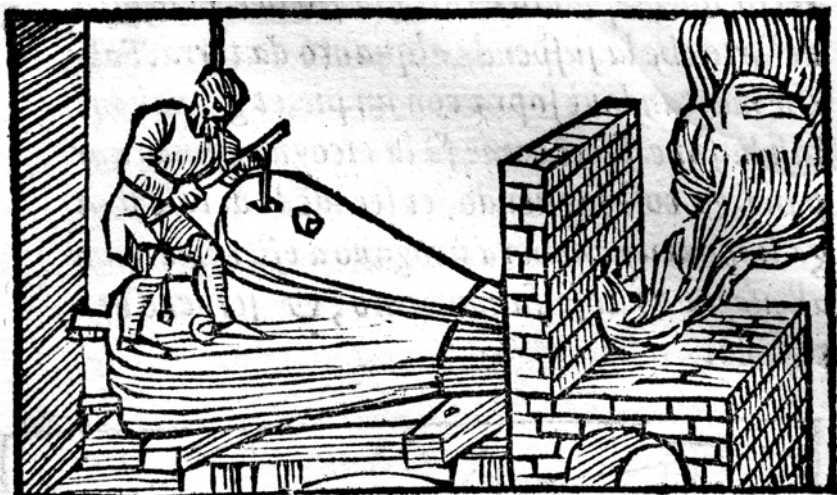
⁴⁴ D. MORENO, *Querce come olivi. Sulla rovericoltura in Liguria tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni Storici», n. 49, XVII/1 (1982), pp. 108-136, (qui p. 119).

⁴⁵ Si calcola infatti che la spesa per l'acquisto del carbone costituisca oltre il 32% del costo totale di produzione, mentre quello del trasporto del minerale incida per l'11% circa. Cfr. P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., p. 47; I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia* cit., pp. CIX-CXI.

⁴⁶ M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica* cit., pp. 294-297. La forza lavoro necessaria al funzionamento di una ferriera e alle operazioni complementari può essere così quantificata: 1 direttore o maestro di ferriera, 6 operai per forno e maglio, 2 operai per il martinetto, 40 carbonai, 50 portatori di carbone fra cui donne e fanciulli, 12 muli per trasporti vari. (Cfr. L. PESCE, *L'industria del ferro* cit., p. 168). Per indicazioni relative all'impiego di manodopera all'interno degli impianti si vedano: G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., p. 218; S. PAOLETTI, *Aspetti economici e tecnici* cit., p. 678 e sgg.; I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia* cit., pp. CII-CV. Per una valutazione dell'indotto cfr. E. BARALDI, *Cultura tecnica* cit., pp. 66-67.



La carbonaia (Pirotechnia del S. Vannuccio Biringuccio cit.).



La fusione del ferro (Pirotechnia del S. Vannuccio Biringuccio cit.).

una volta più idonee alla costruzione di ferriere, in quanto caratterizzate da un tessuto sociale più facilmente plasmabile alle molteplici esigenze gestionali degli impianti.

Particolarmente significativi a questo proposito risultano i casi di Campofreddo e Masone, due territori contigui lungo il corso dello Stura; il primo, feudo imperiale, per metà investito alla Repubblica, il secondo, feudo di quest'ultima, concesso prima agli Spinola e poi ai Centurione⁴⁷.

La vita economica di Campofreddo gravita attorno alla ferriera di "Ponzema", che è ritenuta una delle migliori di tutto il Dominio genovese; gli abitanti del borgo sono impiegati in massima parte nelle numerose fucine del paese, il cui numero varia fra le 30 e le 40 unità, dedite principalmente alla produzione di chiodi⁴⁸. Nello statuto del feudo, a testimonianza della rilevanza di tali attività per l'economia locale, sono inserite specifiche norme che disciplinano alcuni aspetti dell'attività di "maestri" e "chiodateri", soprattutto per quanto attiene i diritti maturati in relazione ai rapporti di lavoro⁴⁹, e a tutela dei crediti vantati dai ferrieri⁵⁰.

⁴⁷ Per maggiori precisazioni si rimanda al cap. I, § 1 e 2.

⁴⁸ Cfr. ASG, *Manoscritti*, nn. 715-715A, cc. 48 r.; 218, c. 228. A Campofreddo risulta attiva anche una ferriera privata (cfr. G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., p. 199).

⁴⁹ « ... Maestri, chiodateri e suoi famigli, volendo partire da i padroni siano tenuti farlo loro intendere otto giorni prima che partino e inanzi il suo partire habbino soddisfatto quel tanto che dovessero a essi Padroni e non sodisfacendo non sia lecito ad altri padroni o maestri accettarli in suo servizio et accettandoli siano obligati a pagare per loro quel tanto che dovevano a primi padroni.

Nessuno ardisca obligare, o alienare in qualsivoglia modo, ferro che da altri li sarà dato perché se ne faccia chiodi o altri lavori e chi contrafarà e sarà accusato dal padrone del ferro sia subito condannato quel tale a dar quella quantità di chiodi o altri lavori che haverà consegnato meno, o il prezzo di essi, e non sodisfacendo sia incarcerato ad istanza del creditore, né sia rilasciato prima che sodisfaccia e in tal caso sia tenuto il creditore, non avendo il debitore modo di vivere, darli ogni giorno due libre di pane senza altro.

Ma se qualched'uno haverà preso il ferro a lavorare sarà creditore del padrone e che li avrà domandato il credito con un testimonio e non avrà havuto in danari o in altra cosa in suo contentamento, li sia lecito vendere senza solennità ferro, chiodi o altri lavori fatti quanto importerà detto credito.

Il chè s'intenda ancor delle mercedi, le quali debba il padrone pagarli ad ogni sua richiesta, non solo per il passato, ma anco per il giorno seguente e se il padrone del ferro avesse prima prestato al maestro o famiglio denari o robbe per cosa di esso negotio, non possa compensare tal credito con le mercedi senza volontà di lui, salvo però le convenzioni che havessero fra essi.

Se il maestro o famiglio sarà debitore al padrone e che essendo detto padrone non voglia pagare la mercede nel modo che all'ora si pagherà comunemente, sia lecito ad esso maestro o

Il caso di Masone è emblematico per quanto riguarda la capacità dei suoi feudatari di mettere a punto un sistema di sfruttamento delle risorse boschive e di quelle umane a vantaggio dell'attività metallurgica, che costituisce una delle principali fonti di entrate del feudo. I signori, forti delle loro prerogative, resistono tenacemente ai numerosi tentativi dei sudditi tesi a modificare un intreccio di obblighi che dà vita ad un sistema dal quale traggono larghi margini di convenienza. Ne derivano quindi forti opposizioni a trasformare terreni boschivi in seminativi, perché l'aumento delle estensioni coltivate andrebbe a diminuire la potenziale disponibilità di carbone per effetto del disboscamento e sottrarrebbe anche manodopera per i servizi collegati agli impianti⁵¹. Molti sudditi, inoltre, sono costretti a “far carbone”

famiglio partirsi da lui et accordarsi con un altro, il quale non sia obbligato per lo debito del maestro o famiglio, che haverà accettato » (*Statuto Civile e Criminale del feudo di Campo* cit., parte II, cap. IX).

⁵⁰ « Sia creduto a ferreri per quanto sarà scritto nel suo libro contro ciascuna persona alla somma di lire trecento giurando essi le cose contenute nel libro esser vere, il che s'intende nelle cose che procedono per caosa de carboni, ferri, o altre cose pertinenti alla fabrica di essi » (*Ibidem*, cap. XXI).

⁵¹ Cfr. G. BENVENUTO, « *Un bosco applicato a ferriere* » cit., pp. 50-51, 53; T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., pp. 111-117, 162-167. Qualora il bosco utilizzato per “far carbone” sia rappresentato da castagneti, i cui frutti costituiscono un importante alimento per la popolazione rurale, si verificano delicati problemi di equilibrio tra esigenze produttive delle ferriere e crisi alimentari degli abitanti della zona. Cfr.: G. DORIA - G. SIVORI, *Nell'area del castagno* cit.; D. MORENO, *Querce come olivi* cit.; P. DI STEFANO, « *Castagneti aggregati a massarie* ». *Trasformazione nella castagnicoltura a Voltaggio nella seconda metà del '700*, in *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri* (« Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale », XXXVIII/1-3, 1986), 3, pp. 124-137. Cfr. inoltre le osservazioni di M.P. ROTA, *Caratteristiche e variazioni del manto forestale corso in Età moderna*, in *Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, Atti del « III Congresso Internazionale di Studi Storici », a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989, pp. 503-517. Sono valide anche per l'area ligure le considerazioni di G. TOCCI, *Le terre traverse* cit., pp. 289-311 e di C. ROSATI, *Il bosco dei carbonai (XVI-XVIII secolo)*, in *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Atti della « Ventisettesima Settimana di Studi » dell'Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, 8-13 maggio 1995, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1996, pp. 1015-1024. Tra gli altri contributi sulla gestione dei boschi del Genovesato in Età moderna si rimanda in particolare a: M.T. SCOVAZZI, *Il grande “nemus” di Savona nella storia politica ed economica della Sabazia e della Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXVII (1949), pp. 5-54; D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica nell'ambito del bosco di Savona*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », VI (1972), pp. 47-69; D. MORENO, *La colonizzazione dei “Boschi d'Ovada” nei secoli XVI-XVII*, in « Quaderni Storici » n. 24, VIII/3 (1973), pp. 977-1016; G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco e organizza-*

per il feudatario, poiché debbono rimborsare i prestiti, in denaro o in derrate alimentari, che hanno loro assicurato la sopravvivenza durante l'inverno⁵². In tale contesto, dunque, un aumento del coltivo a danno del boschivo porterebbe una maggiore disponibilità di risorse alimentari e finirebbe quindi per ridurre la dipendenza da tale meccanismo di una gran parte della popolazione⁵³. Inoltre, facendo ricorso alle consuetudini e agli strumenti giuridici di cui dispongono, non ultimo l'imposizione di *corvées* a carattere straordinario, i feudatari riescono ad orientare al servizio delle ferriere il lavoro della popolazione del borgo, uomini, donne e fanciulli, ottenendo così un significativo abbattimento dei costi⁵⁴.

Tra i feudi considerati è forse Sassello quello in cui risulta attivo il maggior numero di ferriere. Alcune di esse sono private; altre, invece, sono controllate dalla Camera e affidate a "particolari"⁵⁵. All'atto dell'acquisto di Sassello e della sua giurisdizione la Repubblica di Genova ha ottenuto anche la titolarità di alcuni beni appartenuti ai Doria, precedenti signori del luogo. Per effetto di tali operazioni si trova dunque a gestire due ferriere, facenti parte dei beni feudali, dette rispettivamente del "Giovo" e di "Reborgo", affittate a privati, e tre, di norma concesse in enfiteusi assieme ad altri beni, come già praticato dai Doria; queste ultime hanno verosimilmente la natura di beni allodiali⁵⁶. Per tali impianti, come risulta dalla tabella 3, è previsto un canone fisso, non necessariamente commisurato alla capacità produttiva degli stessi o al loro valore d'estimo.

zione territoriale nella Liguria tra Sette e Ottocento: le opere di G.M. Piccone e A. Bianchi, Genova 1995 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Studi e Ricerche, XI); E. FARINETTI, *Il bosco della Bandita. Risorse boschive della Repubblica di Genova e società di Sassello, Stella e il Giovo in una controversia giudiziaria del XVIII secolo*, Savona 2002.

⁵² T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., pp. 78-79; I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia* cit., pp. XCII-XCV.

⁵³ Cfr. G. BENVENUTO, « *Un bosco applicato a ferriere* » cit., pp. 50-51, 53. T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., pp. 111-117, 162-167.

⁵⁴ Cfr. G. BENVENUTO, « *Un bosco applicato a ferriere* » cit.; T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., p. 30 e sgg.

⁵⁵ Un contratto di enfiteusi è in Appendice II, doc. 11.

⁵⁶ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 86, *Investiture nel Sassello dal 1562 in appresso*. In tale registro sono annotate in successione le investiture concesse dai Doria e quelle rilasciate dalla Repubblica. Per il periodo seguente cfr. ASG, *Antica Finanza*, nn. 84, 85, 264, 265, 576, 581, 649, 650, 659 e *Magistrato delle Comunità*, nn. 777 e 874.

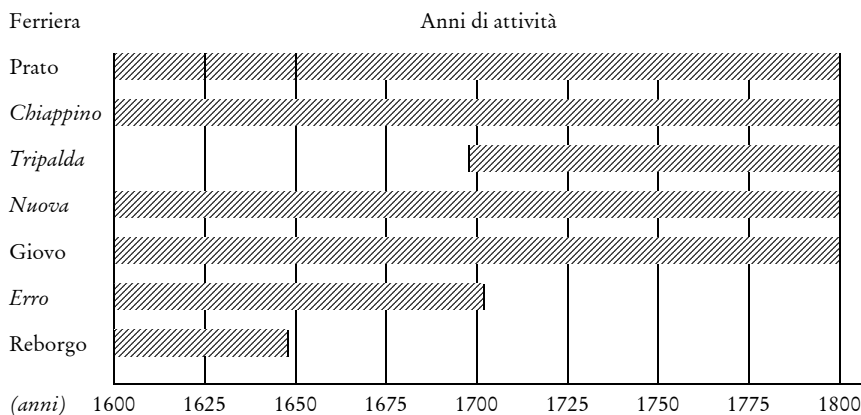
Tabella 3. *Ferriere di Sassello concesse in enfiteusi nel periodo 1663-1665*

Ferriera	Enfiteuta	Beni inclusi nell'investitura	Estimo (in lire)	Canone annuo
Bruggia o Chiappino	Bartolomeo Spinelli	Ferriera e maglietto	3.800	1 cantaro di ferro
Acquabona	Giovanni Vassallo	Ferriera, maglietto, casa, stalla, terre e castagneti	6.200	12 scudi d'oro
S. Pietro d'Olba	Francesco, Gio e Nicolò Pizzorno	Ferriera, maglietto, casa, stalla forno, orto	1.000	12 scudi d'argento

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2747, *Sassello. Censi e livelli 1781-93*.

Per il comprensorio sassellese sono disponibili anche dati sul periodo di attività di alcune ferriere, private e camerali, e sulla capacità produttiva delle stesse. L'impianto di "Reborgo", distrutto da un incendio, termina la sua attività attorno al 1649. Circa cinquant'anni dopo entra in funzione la ferriera "Tripalda" e, press'a poco allo stesso tempo, cessa la lavorazione quella dell'"Erro". Secondo alcune rilevazioni della prima metà del XVIII secolo, tali impianti sono in grado di lavorare un quantitativo di minerale compreso fra le 38 e le 143 tonnellate.

Grafico 1. *Periodo di attività di alcune ferriere di Sassello (secc. XVII-XVIII)**



Fonte: G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., p. 198 e P. ROSSI, *Le ferriere* cit., pp. 43-72.

(*) I nomi scritti in corsivo indicano le ferriere affittate dalla Camera.

Tabella 4. *Stima del consumo annuale di “vena” nelle ferriere di Sassello*

Ferriera	Consumo annuo di vena (cantara)	Anno di riferimento
Prato	3.000	1738
Chiappino	2.800	1738
Tripalda	2.500	1738
Nuova	2.400	1738
Giovo	1.600	1738
Erro	800	1702
Reborgo	?	

Fonte: G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., p. 198 e P. ROSSI, *Le ferriere* cit., pp. 43-72.

(1) Un cantaro è pari a 47,6496 Kg.

(2) Per “anno” si intende la data cui è disponibile il dato indicato.

Il principale impianto risulta essere quello del “Prato” seguito dal “Chiappino”, mentre la ferriera dell’“Erro” ha una capacità produttiva più contenuta. Per fornire un termine di confronto si può osservare che la già citata ferriera del “Prato” si dimostra essere una delle maggiori di tutta l’area ligure, mentre ad esempio, la ferriera “Ponzema” di Campofreddo, di cui si è già parlato, è in grado di lavorare circa 57 tonnellate di vena ogni anno⁵⁷.

Sulla base di alcuni estimi relativi ai complessi produttivi di Campofreddo e Sassello, si può rilevare che il valore di una ferriera varia tra le 1.600 e le 2.600 lire, mentre quello di un maglietto annesso alla medesima oscilla tra le 600 e le 1.380 lire circa, con un totale compreso fra le 2.437 e le 3.962 lire⁵⁸. L’importanza dell’impianto e delle attrezzature necessarie al funzionamento di una ferriera risulta dunque decisamente maggiore rispetto a quella di un mulino da grano o di un frantoio da olio che, come si è visto, non supera di regola le 700 lire⁵⁹.

⁵⁷ G. FAINA, *Note sui bassi fuochi* cit., pp. 198-199.

⁵⁸ Gli inventari delle ferriere sono spesso molto ricchi quanto alle indicazioni riguardanti gli impianti e relative dotazioni. Alcuni documenti sono stati pubblicati in E. BARALDI, *Lessico delle ferriere* cit. Per confronti da un punto di vista terminologico con altre aree si vedano: R. VERGANI, *Lessico minerario e metallurgico dell’Italia nord-orientale*, in «Quaderni Storici», n. 40, XIV/1 (1979), pp. 54-79; E. BARALDI, *Ordigni e parole dei maestri da forno bresciani e bergamaschi: lessico della siderurgia indiretta in Italia fra XII e XVII secolo*, in *La siderurgia alpina in Italia* cit., pp. 163-213.

⁵⁹ Cfr. cap. III, § 2 c e il § 1 del presente capitolo.

Tabella 5. *Estimo di alcune ferriere (1660-1755)*

Ubicazione	Anno	Estimo ferriera	Estimo maglietto	Totale
Campofreddo	1660	2.139	596	2.735
Campofreddo	1695	1.647	790	2.437
Sassello	1665	2.580	1.382*	3.962
Sassello	1755	1.694	820	2.514

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 975, 978, 1246, 2746.

(*) Il maggiore valore del maglietto deriva dall'estimo del "bottaccio" e delle opere di canalizzazione delle acque, non indicate invece nel computo del 1755.

b) *Redditi e costi di gestione*

Come si è già avuto modo di rilevare, le ferriere, al pari dei mulini da grano, vengono ordinariamente cedute in gestione a privati mediante la stipula di contratti di affitto o di enfiteusi. Pertanto, nella contabilità camerale è indicato solamente il fitto percepito per uno o più impianti, ma non vi sono annotazioni relative ai costi ed ai ricavi di gestione della singola struttura⁶⁰.

I dati raccolti nelle successive tabelle 6 e 7 riguardano i canoni di affitto o di enfiteusi relativi alle ferriere di Campofreddo e Sassello. I periodi indicati fanno riferimento alla durata dei singoli contratti, che, per le locazioni temporanee, non va oltre i cinque o sei anni⁶¹.

Nel corso del tempo, inoltre, l'entità dei beni inclusi nei patti stipulati fra gli affittuari e la Camera subisce qualche variazione che si riverbera, almeno in parte, sul fitto previsto; tale importo, tuttavia, risente anche dell'effettivo stato di conservazione degli impianti. Spesso, infatti, come si è visto, la Camera stessa, invece di affrontare direttamente i costi di manutenzione preferisce demandarli ai gestori, accontentandosi, però, di un canone annuo di importo più tenue⁶².

⁶⁰ Tali dati, quando disponibili, si sono rivelati una fonte preziosa per lo studio delle ferriere. Cfr. S. PAOLETTI, *Aspetti economici e tecnici* cit.; I. CASALEGGIO, *Boschi e metallurgia* cit.

⁶¹ Si sono utilizzate le seguenti fonti: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1264, 2732-2741, 2742-2747; *Antica Finanza*, nn. 12, 147, 523. Si è talvolta proceduto a verificare ed eventualmente integrare i dati mancanti facendo riferimento ai cartulari della Repubblica e ai relativi manuali. Quando l'anno finale di un contratto coincide con quello iniziale del successivo, significa che la scadenza è avvenuta in corso d'anno. Le discontinuità nella successione delle date indicano che gli impianti sono rimasti temporaneamente sfitti.

⁶² Si ricalca dunque lo schema già visto per i mulini da grano (cfr. il cap. III).

Tabella 6. *Canoni di affitto in lire genovesi della ferriera e maglietto di Campofreddo (secc. XVII-XVIII)*

Anni	Canone annuo	Anni	Canone annuo	Anni	Canone annuo
1636-1637	800	1653-1656	640	1676-1681	600
1637-1638	800	1656-1659	620	1681-1685	700
1638-1641	800	1659-1662	620	1685-1689	750
1641-1645	865	1663-1666	600	1689-1694	775
1645-1646	650	1666-1669	600	1695-1695	830
1646-1647	650	1669-1672	600	1695-1696	850
1648-1650	725	1672-1674	650	1697-1703 ¹	1.300
1650-1653	575	1674-1676	650	dal 1703 ²	940

Fonte: cfr. nota 61.

- (1) Il contratto comprende, oltre alla ferriera e al maglietto, una cascina e alcune terre.
- (2) Da questa data in poi i suddetti beni vengono dati in enfiteusi perpetua agli Spinola, condomini di Campofreddo assieme alla Repubblica.

Tabella 7. *Canoni di affitto in lire genovesi delle ferriere e maglietti di Sassello (secc. XVII-XVIII)*

Anni	Canone annuo	Anni	Canone annuo	Anni	Canone annuo
1613-1617 ¹	794	1653-1656 ²	500	1693-1695	1.025
1617-1622	900	1658-1661	325	1695-1697 ⁴	1.025
1622-1628	950	1662-1665	300	1699-1705	726
1628-1633	600	1665-1670 ³	625	1709-1718	470
1633-1635	700	1670-1675	600	1718-1721	470
1635-1640	780	1675-1680	570	1721-1723	470
1640-1643	600	1680-1686	570	1723-1728	1.000
1643-1646	1.057	1686-1690	630	1728-1737	770
1646-1649	750	1690-1691	700	dal 1742 ⁵	420
1651-1653	300	1691-1693	540		

Fonte: cfr. nota 61.

- (1) Il contratto comprende due ferriere e un maglietto.
- (2) Da questa data in poi la ferriera è una sola.
- (3) Ferriera, maglietto, boschi e castagneti.
- (4) Ferriera, maglietto, e terre.
- (5) Enfiteusi perpetua dei suddetti beni.

Operando un confronto fra i due casi, con l'ausilio del grafico 2, si può rilevare nel corso del Seicento una certa oscillazione degli importi percepiti, che risulta più ampia per le ferriere di Sassello. Per il secolo successivo l'analisi merita qualche approfondimento.

Nel 1702 l'impianto di Campofreddo viene pesantemente danneggiato dalla furia delle acque e, per la sua ricostruzione, risulta necessaria una spesa di oltre 6.750 lire⁶³. La Camera, anziché affrontare direttamente tale onere, preferisce stipulare un contratto di enfiteusi perpetua che imponga al nuovo conduttore di accollarsi tutti i costi di ripristino, beneficiando però di un canone di favore, stabilito in 940 lire, che rimarrà inalterato fino agli anni Novanta del Settecento.

Grafico 2. *Andamento dei canoni di affitto delle ferriere di Campofreddo e Sassello (secc. XVII-XVIII)*



Fonte: tabelle 6 e 7.

Il passaggio a forme di locazione perpetua avviene, anche se trentanove anni più tardi, anche a Sassello, dove però, già dagli inizi del XVIII secolo, si registra una sensibile diminuzione dei canoni. La struttura produttiva, in-

⁶³ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1248, *Affitti 1703-06*.

fatti, è fortemente danneggiata, soprattutto a causa della poca cura degli affittuari. L'ultimo di questi, Gio. Batta Ferrando, vedendo la situazione aggravarsi, abbandona la ferriera lasciando un debito che, nel 1705, viene quantificato in circa 3.550 lire⁶⁴. L'impianto resta sfritto fino al 1709, quando la Camera stipula un nuovo contratto ed il conduttore si obbliga a sostenere le spese di riparazione in cambio, ancora una volta, di un canone ridotto.

A partire dal 1723 il fitto percepito cresce sensibilmente, ma nel 1742, poiché la ferriera abbisogna di nuovi interventi, la Camera procede alla stipula di un'enfiteusi perpetua che prevede la corresponsione di 420 lire annue.

Nel corso del Settecento, dunque, anche per le ferriere, così come accade per i mulini, si registra un ricorso sempre più frequente a contratti di enfiteusi perpetua, che importano il pagamento di canoni sensibilmente inferiori rispetto a quelli di affitto percepiti negli anni immediatamente precedenti. Tale prassi, dal punto di vista della Repubblica, ha almeno due vantaggi: in primo luogo non è necessario provvedere ad un frequente rinnovo dei contratti, che rimangono tendenzialmente stabili per periodi piuttosto lunghi; inoltre è possibile addossare ai conduttori tutti gli oneri derivanti dalla gestione dell'impianto. Il corrispettivo a loro carico è dunque agevolato per ristorarsi delle spese affrontate e da affrontare, ma tale soluzione evita inoltre al governo genovese di dover impegnare funzionari pubblici per sovrintendere ai lavori di manutenzione.

Si registra dunque, ancora una volta, una sorta di difficoltà della Repubblica a curare gli impianti in termini efficienti e, anche in questo caso, nonostante si scelga di appaltarli a privati cittadini e si cerchi di far ricadere su di loro la maggior parte degli oneri di gestione, la Camera deve spesso accontentarsi di un canone piuttosto contenuto, ma comunque più vantaggioso rispetto alla conduzione in proprio.

3. *Gli altri impianti*

Tra le altre attività produttive che nella Liguria preindustriale conoscono una rilevante diffusione vi è la fabbricazione della carta, effettuata nelle numerose cartiere dislocate soprattutto in alcune valli del Ponente ed espor-

⁶⁴ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1247, *Affitti 1699-1702* e 1248, *Affitti 1703-1706*.

tata in diversi paesi europei⁶⁵. Anche in questo caso si rivela di importanza strategica la possibilità di disporre di energia motrice: da qui l'esigenza di costruire gli impianti in prossimità dei corsi d'acqua, che viene inoltre largamente impiegata anche nel processo produttivo⁶⁶. I maestri cartai, diversamente rispetto a quanto accade per i ferrieri, sono riuniti in una corporazione ed inoltre esistono specifiche norme circa la qualità dei prodotti emanate dai Censori, una delle magistrature della Capitale⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova 1986, p. 37 e sgg. Per il caso specifico dell'Inghilterra si veda D.C. COLEMAN, *The British paper industry (1495-1860)*, London 1958, pp. 17-20, 92.

⁶⁶ Cfr. P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., pp. 48-49. Sulla lavorazione della carta in Liguria in Età preindustriale si rinvia in particolare a: D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia Ligure nell'età napoleonica: cartiere e conchiere*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 165-179; L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio* cit., pp. 63-69; M. CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, in «Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova», 12 (1984) (dove riprende e commenta la descrizione in G.D. PERI, *Il negoziante*, Venezia 1672, pp. 50-54); M. CALEGARI, *Mercanti imprenditori e maestri paperai nella manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVII)*, in «Quaderni Storici», n. 59, XX/2 (1985), pp. 445-479; M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta* cit.; P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., soprattutto pp. 48-49, 55-57, 59-60; P. CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova 1995. In termini più generali, anche in confronto con altre aree produttive, si vedano: R. SABBATINI, *Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano 1990, soprattutto pp. 25-143; *Produzione e commercio della carta e del libro. Sec. XIII-XVIII*, Atti della «Ventitreesima Settimana di Studi» dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 15-20 aprile 1991, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1992 (in particolare i contributi della prima parte del volume).

⁶⁷ P. MASSA, *Tipologia industriale* cit., p. 49. Sulle corporazioni genovesi in Età moderna si rinvia ad alcune opere principali e all'ampia bibliografia in essi contenuta. In particolare: P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X/1 (1970); E. GRENDI, *Introduzione alla storia* cit., pp. 85-100; P. MASSA, *Aspetti istituzionali e funzioni economiche delle corporazioni genovesi*, in *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 125-152; EAD., *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova in Età moderna*, già pubblicato in «La Berio», XIX (1979), pp. 3-17, ora in *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 153-168; EAD., *Arti e milizia: un esempio genovese della fine del XVIII secolo*, già pubblicato in *Studi in onore di Gino Barbieri* cit., III, pp. 1011-1031, ora in *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 169-187; EAD., *La repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo*, già pubblicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXII (1982), pp. 247-267, ora in *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 189-210. Si vedano inoltre i contributi apparsi in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, «Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Genova», 3 (1979), 4 (1980), 5 (1980), 9 (1982),

Si hanno notizie di una cartiera a Masone⁶⁸, che nel secondo decennio del XVIII secolo è sfitta perché bisognosa di riparazioni⁶⁹, una a Campo-freddo, che nel 1636 risulta «ruinata» e non è quindi operativa⁷⁰, e di alcune nel marchesato del Finale, in merito alle quali, però, non si dispone di specifiche informazioni gestionali⁷¹.

In alcuni feudi, tra cui Finale⁷², Rezzo⁷³, Zuccarello⁷⁴, Varese⁷⁵, Ponnasio, Cosio e Mendatica⁷⁶, risultano folli e gualchiere per la manifattura dei panni; si tratta in generale di strutture impiegate per la lavorazione di tessuti di basso livello, destinati soprattutto a soddisfare le esigenze della popolazione locale. Essi vengono di norma affittati assieme ad altri cespiti delle medesime località e mancano quindi indicazioni specifiche in relazione alla gestione economica degli stessi⁷⁷. Nel Finalese vi sono poi mulini da concia, da polvere pirica e per la lavorazione del tabacco⁷⁸. A Montoggio è

13 (1986), 17 (1991). Per le corporazioni attive nello scalo genovese si rinvia, da ultimo, a L. PICCINNO, *Economia marittima e operatività portuale. Genova, secc. XVII-XIX*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/1 (2000).

⁶⁸ Cfr. G. BENVENUTO, «*Un bosco applicato a ferriere*» cit., p. 56.

⁶⁹ Ciò si ricava da un documento intitolato «Nota de legnami che abbisognano per porre il lavoro l'edificio da carta» (ASG, *Antica Finanza*, n. 977, *Masone 1713-1719*). In una relazione sugli introiti del feudo di Masone conservata nella stessa filza si precisa che la cartiera potrebbe fruttare 350 lire annue di fitto.

⁷⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 228.

⁷¹ G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, «*Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica*» cit., pp. 105-107 e *passim*. Come si è già avuto modo di osservare (cfr. cap. II, § 4-5), non si dispone di dati sulla gestione dei singoli impianti del finalese, ma unicamente di macrovoci; ciò consente dunque solamente una mera enumerazione delle unità produttive, ma non permette approfondimenti in relazione alla conduzione delle stesse.

⁷² ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1255, *Affitti 1738-42*.

⁷³ G. DE MORO, *La Valle di Rezzo* cit., p. 256.

⁷⁴ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 1488.

⁷⁵ ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 809.

⁷⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 243 e sgg.

⁷⁷ Il reddito di tali impianti è infatti piuttosto basso; pertanto, se la Camera decidesse di affittarli in maniera autonoma rischierebbe di non trovare alcun conduttore. Essi vengono normalmente affidati ai mugnai per fornire loro una ulteriore fonte di introiti. Indicazioni a questo proposito in ASG, *Antica Finanza*, n. 1488.

⁷⁸ Cfr. G. ASSERETO - G. BONGIOVANNI, «*Sotto il felice e dolce dominio sella Serenissima Repubblica*» cit., pp. 107-109; ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1255, *Affitti 1738-42*.

documentata anche l'esistenza di alcune "ressiche da tavole", cioè seghe per il legno, che sono affittate insieme con i mulini da grano⁷⁹.

Un accenno meritano infine i forni, l'unica delle strutture qui considerate che non ricorre all'energia dell'acqua per il suo funzionamento. Essi, come i mulini, sono diffusi capillarmente sul territorio, anche se talvolta possono essere privati, oppure gestiti dalle comunità. Il loro valore appare di norma modesto: nella giurisdizione di Zuccarello non supera le 14 lire e ciò in quanto nell'estimo, spesso accorpato a quello di altri impianti, compare solo la struttura in pietra e calce all'interno della quale si realizza la cottura del pane e, al massimo, un vano per il deposito della legna⁸⁰.

L'anonimo estensore di una relazione sui redditi del marchesato di Zuccarello, redatta nella prima metà del Seicento, precisa che dal forno del capoluogo si può percepire un reddito di 60 scudi o più, mentre da quello di Bardineto 70 lire l'anno⁸¹.

⁷⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 108 r.-v.

⁸⁰ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1255, 2756, 2757.

⁸¹ Un esemplare si trova in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2756, *Zuccarello. Pratiche per redditi 1717-25*.

Capitolo V - La gestione delle risorse agricole e boschive

1. Territorio e colture

Le risorse agricole e boschive non sono distribuite uniformemente in tutti i feudi esaminati, ma la loro consistenza, e dunque la loro rilevanza in termini di entrate, varia da luogo a luogo. A Montoggio, Varese, Roccatagliata, Sassello e Busalla, in particolare, assume un discreto risalto, mentre in altre realtà, quali Campofreddo, Carrosio e Zuccarello, la loro presenza è decisamente contenuta e l'entità dei redditi prodotti del tutto trascurabile, tanto che gli stessi amministratori dell'epoca non sembrano dedicarvi particolare attenzione¹.

Si tratta spesso di beni allodiali appartenuti ai precedenti signori e acquisiti dallo Stato genovese nel momento in cui ottiene l'investitura su tali giurisdizioni. Dunque, ancora una volta, non si è di fronte ad una situazione creata *ex novo* dalla Dominante, ma ad una realtà preesistente che la stessa si limita a gestire con criteri probabilmente analoghi a quelli utilizzati dagli antichi feudatari.

Le ragioni della presenza più o meno consistente e della differente distribuzione di risorse agricole e boschive da un territorio ad un altro vanno quindi ricercate indietro nel tempo. Agli inizi del Seicento, l'anonimo estensore di una ricca relazione cui si è più volte fatto ricorso precisa infatti che Roccatagliata e Montoggio

« per quel che si è sempre tenuto erano Abbatie Ecclesiastiche, le quali, a' tempi di Papa Fiesco, furono permutate in altri luoghi della giuriditione Dartonese; e dette Abbatie e luoghi restarono dal soggetto ecclesiastico nel laico con le gravezze ch'hanno al presente e delle decime de' bestiami e vettovaglie, e questo perché *li terreni erano e sono in emphyteosim ...* »².

Risalgono certamente ad epoca medievale anche i "livelli" dei beni situati nella giurisdizione di Varese, ma non si hanno indicazioni precise sulla

¹ Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 218, *passim*.

² *Ibidem*, c. 111 v. Il corsivo è nostro. Il riferimento è Sinibaldo dei Fieschi, pontefice dal 1243 al 1254 con il nome di Innocenzo IV.

loro matrice d'origine. Tale feudo, al pari di Roccatagliata e Montoggio, era investito alla famiglia Fieschi e viene acquisito dalla Repubblica nel 1547³.

A Carrosio, invece, come affermano gli anziani del paese, vi sono terreni che sono stati concessi in affitto « ab antico » ad alcuni abitanti del luogo, che, per tale motivo, pagano un canone annuo ai feudatari, ma « nessuno ha saputo dire se vi siano le investiture »⁴.

Più articolato si presenta il caso di Sassello, dove l'uso di « dare in enfiteusi effetti fu antichissimo [...], praticato non di raro da Signori Doria all'ora che ne avevano il dominio, e ciò credesi facessero per renderli abitabili quei monti, non men lontani che salvaggi, e con ciò renderli più che si poteva domestici e praticabili ». Si tratta infatti di un'area costituita in gran parte da « boschi salvaggi di diverse specie, non con altra industria cresciuti che dalla natura produttrice per ordine e comando »⁵.

In questo caso la concessione in enfiteusi di appezzamenti coltivi e boschivi deriva dunque da una colonizzazione dell'area montana, avviata probabilmente in una fase di espansione demografica o di redistribuzione del popolamento. Tale processo è verosimilmente iniziato verso la metà del Cinquecento, quasi in parallelo con altre due aree simili: i boschi di Ovada e quelli di Savona. Un primo insediamento stagionale è probabilmente collegato all'attività delle ferriere della zona, che spinge periodicamente gli uomini dei borghi circostanti a spostarsi nelle vicine boscaglie per la preparazione e l'approvvigionamento del combustibile. Successivamente, la valorizzazione delle abbondanti risorse boschive di tale area, utilizzabili per la silvicoltura e l'allevamento, ma non ancora sfruttate perché meno adatte alle installazioni umane, ha favorito la stabilizzazione degli insediamenti⁶. A metà Seicento, l'avanzamento del processo di colonizzazione a Sassello è testimoniato dalla destinazione ad usi seminativi di alcuni terreni e, soprattutto, dall'edificazione di case e di un gran numero di “cassine”, costruzioni

³ Cfr. cap. I, § 2.

⁴ Sono riportati ventiquattro nominativi che pagano complessivamente ogni anno circa 18 lire, oltre a 8 capponi e 15 polli, ma non è stato possibile reperire i documenti che attestino la regolarità di tali situazioni. Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 566, cc. 277-281.

⁵ ASG, *Antica Finanza*, n. 1344.

⁶ Cfr. D. MORENO, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada »* cit. e D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica* cit.

rustiche destinate al deposito dei prodotti del bosco o come riparo degli animali e, talvolta, anche degli uomini (cfr. la tabella 1) ⁷.

Tabella 1. *Tipologia di insediamenti nei boschi di Sassello (1650-51)*

Tipologia	Consistenza	Tipologia	Consistenza
Cassine	115	Ferriere	3
Case	14	Stalle	2
Forni	5	Capanne	1
Maglietti	4	Serre	1

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

Come si è più volte ricordato, i territori in esame sono in massima parte collinari e montuosi, attraversati da corsi d'acqua a regime irregolare, pertanto, al pari di quasi tutto il dominio della Repubblica, non appaiono particolarmente adatti all'agricoltura ⁸. Il loro utilizzo a tale scopo ha implicato notevoli trasformazioni dell'ambiente; fra queste, la più nota ed evidente è senza dubbio la costruzione delle cosiddette "fasce", le caratteristiche terrazze che hanno permesso da secoli l'utilizzazione dei pendii del Genovesato ⁹. Il paesaggio agrario che ne risulta non è tuttavia uniforme, ma si presenta in maniera piuttosto articolata, con peculiarità differenti da zona a zona. Nelle valli interne e nell'alta montagna, in particolare, la coltivazione è orientata a garantire l'autonomia alimentare della popolazione rurale, mentre nelle colline e lungo la fascia litoranea l'uliveto e il vigneto forniscono spesso produzioni abbondanti e danno vita ad una certa commercializzazione delle eccedenze ¹⁰.

⁷ Sul significato del termine "cassina" cfr. M. QUAINI, *I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica*, in « Rivista Geografica Italiana », LXXV (1968), pp. 508-531 (in particolare p. 529 e i riferimenti bibliografici alla nota 58).

⁸ E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., p. 16 e sgg. Si è infatti rilevato che in questi feudi il modello dominante è quello di un'economia integrata, in cui il reddito agrario risulta minoritario rispetto a quello delle attività manifatturiere o di trasformazione di prodotti agricoli (cfr. cap. II § 5).

⁹ G. ROVERETO, *La storia delle "fasce" dei Liguri*, in « Le vie d'Italia », XXX (1924), pp. 529-535.

¹⁰ Su questi temi si vedano: M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., *passim*; C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit., *passim*; E. GRENDI, *Introduzione alla Storia* cit., pp. 15-40, 105 e sgg.; S. LAGOMARSINI, *Vita quotidiana nelle campagne*, in *Storia illustrata di Genova* cit., IV, pp. 881-896. Nel Ponente Ligure, in particolare nella zona di Sanremo, è importante

In generale, quello delle campagne liguri è un sistema economico legato prevalentemente ad una agricoltura di sussistenza, dove vige l'imperativo di produrre tutto ciò che serve ai bisogni della famiglia contadina, il che comporta un ridotto ricorso al mercato. Ciò fa sì che si registri, in generale, una forte resistenza alla specializzazione produttiva, anche se tale opportunità consentirebbe di sfruttare in maniera più razionale le potenzialità agrarie delle singole aree. Si tratta comunque di una fisionomia che permane a lungo, come del resto emerge chiaramente dai dati rilevati in occasione di un'inchiesta condotta nel 1799 dalle autorità della Repubblica democratica. Essi rivelano in particolare che la coltura del grano risulta diffusa un po' in tutta la regione, comprese quelle aree collinari o montane dove le rese unitarie, espresse in termini di prodotto ottenuto per unità di semente impiegata, risultano molto basse, talvolta dell'ordine di 2-3 a 1¹¹. Il frumento, dunque, anche a prezzo di una fatica che può apparire sproporzionata rispetto ai risultati ottenuti, è coltivato altresì in quelle zone più "ostili", e ciò non solo perché rappresenta un elemento essenziale per l'alimentazione contadina, ma anche perché da esso si ricava la paglia che viene impiegata per molteplici usi, non ultimo la copertura di capanne, cascine e persino case. Tuttavia, a motivo delle scarse rese, esso è in realtà poco presente nella dieta delle popolazioni rurali; a tale carenza si supplisce con sostituti panificabili che assicurano raccolti più abbondanti, in particolare alcuni cereali minori, come

anche il commercio degli agrumi (cfr. G. FELLONI, *Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo*, già pubblicato in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 503-515, ora in ID., *Scritti di Storia economica* cit., pp. 937-954). In termini più generali si vedano inoltre: E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1974³; G. COPPOLA, *La montagna alpina* cit., pp. 495-530; F. BETTONI - A. GROHMANN, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, *Ibidem*, pp. 585-641.

¹¹ Cfr. C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit. pp. 316-318. Per i dati analitici si veda ASG, *Repubblica Ligure*, n. 610. Valori piuttosto bassi nelle rese del grano emergono anche dallo studio della documentazione gestionale di alcune tenute nobiliari, quali ad esempio la badia di Tiglieto, un'area vicina alla giurisdizione di Sassello (cfr. G. DORIA - G. SIVORI, *Nell'area del castagno* cit.), o la Boidina, un'azienda agraria del basso Piemonte appartenente alla famiglia Doria: cfr. G. DORIA - G. SIVORI, *Il declino di un'azienda agraria nella piana alessandrina tra la seconda metà del '500 e la fine del '600*, già pubblicato in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secc. XVI-XIX)*, a cura di G. COPPOLA, Milano 1983, pp. 13-39, ora in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti* cit., in particolare pp. 310-312. In termini più ampi si vedano le considerazioni di G. LEVI, *L'energia disponibile*, in *Storia dell'economia italiana*, II, *L'età moderna: verso la crisi*, Torino 1991, soprattutto pp. 147-162.

segale, avena e orzo, cui si aggiungono la “mistura” – costituita da farro, fave e panico –, il miglio, i legumi e, in molti casi, le castagne¹². Ad essi si affianca, nel corso del Settecento, il mais, la cui introduzione risale probabilmente agli anni Trenta del secolo, anche se si hanno sporadiche testimonianze precedenti, mentre bisogna attendere la fine dell’*Ancien Régime* per la diffusione della patata¹³.

Il lavoro dei campi, però, cui si dedica buona parte della popolazione rurale, non impegna la manodopera in maniera continuativa, e lascia spazio a migrazioni stagionali di lavoratori verso i centri costieri, la Dominante, la Pianura Padana o l’Europa del Nord: da tali occupazioni i contadini traggono una fonte di reddito per integrare il proprio bilancio familiare¹⁴. Contribuisce ad incrementare le entrate degli agricoltori anche l’esercizio di attività produttive, come ad esempio la tessitura della seta. Tale lavorazione, iniziata nel Quattrocento come attività tipicamente urbana, nei secoli successivi si trasforma in produzione domestica e si concentra soprattutto nella Riviera di Levante, dando vita ad una realtà protoindustriale già agli inizi del Seicento¹⁵. Genova, però, rimane il centro direzionale di questa manifattura, dove i mercanti appaltatori curano sia gli aspetti commerciali, cioè la collocazione del prodotto finito, sia quelli industriali, attraverso un sistema di controlli sulla manodopera, mentre i telai sono di proprietà dei lavoratori¹⁶. Nel feudo di Roccatagliata, uno dei centri interessati da tale lavorazione, tra la fine del XVI secolo e la seconda metà del XVIII si registra una progressi-

¹² C. COSTANTINI, *Comunità e territorio* cit. p. 319. Cfr., in termini più ampi, G. CHERUBINI, *La “civiltà” del castagno* cit., pp. 247-280; M.A. VISCEGLIA, *I consumi in Italia in Età moderna*, in *Storia dell’economia italiana*, II cit., pp. 211-241.

¹³ Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica* cit., pp. 465-487.

¹⁴ Cfr. ID., *Comunità e territorio* cit., pp. 309-315.

¹⁵ Per un primo orientamento sul tema della protoindustria si rimanda ad alcune opere generali ed alla loro bibliografia, in particolare: S. POLLARD, *La conquista pacifica. L’industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna 1984 [ediz. orig. 1981], soprattutto pp. 111-134; P. KRIEDTE - H. MEDICK - J. SCHLUMBOHM, *L’industrializzazione prima dell’industrializzazione*, Bologna 1984 [ediz. orig. 1977]; *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell’Italia liberale*, a cura di A. DE CLEMENTI, Roma 1986.

¹⁶ Cfr. P. MASSA, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure*, già pubblicato in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino 1986, pp. 601-620, ora in EAD., *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 283-305; EAD., *La “fabbrica” dei velluti genovesi da Genova a Zoagli*, Milano 1981.

va crescita del numero dei telai attivi, che passano da 131 nel 1582 a 150 nel 1660 e a 489 nel 1772¹⁷.

È possibile condurre un'indagine sulla gestione delle risorse agricole e boschive presenti nei feudi in esame grazie ad alcuni registri nei quali, con modalità differenti da luogo a luogo, sono annotati tutti gli appezzamenti di terra di spettanza della Camera. Ogni cartulario rappresenta in pratica una sorta di catasto che ha come obiettivo precipuo quello di descrivere le caratteristiche essenziali dei beni, effettuandone anche una ricognizione sommaria attraverso una misurazione "a vista", e di individuarne i possessori¹⁸.

I registri in oggetto, tuttavia, non sono compilati nella stessa maniera e si riferiscono a tempi diversi. Quelli di Montoggio, Varese e Roccatagliata risalgono al periodo 1584-86, mentre per Sassello e Busalla, acquistati in tempi successivi, sono necessariamente posteriori¹⁹. Per Sassello si dispone anche di "revisioni", cioè di registri compilati a distanza di alcuni anni rispetto al precedente per aggiornare l'elenco dei titolari dei beni enfiteutici, effettuare una verifica sulle reali condizioni delle "possessioni" ed eventualmente aggiornarne l'estimo²⁰. A Montoggio, Roccatagliata e Varese, invece, le ponderose e accurate descrizioni compilate sul finire del XVI secolo costituiscono una base per la gestione di tali cespiti ancora per tutto il Settecento²¹. Gli aggiornamenti compiuti in questi casi, a differenza delle revisioni di Sassello, infatti, si traducono nella compilazione di semplici partitari nei quali sono riportati i nominativi dei possessori e dei fitti complessiva-

¹⁷ P. MASSA, *La "fabbrica" dei velluti genovesi* cit., pp. 79, 102.

¹⁸ Sui catasti come fonti per lo studio delle realtà agricole si vedano soprattutto: R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, 5, *I documenti* cit., pp. 759-806; ID., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980.

¹⁹ Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 191 (Montoggio); *Magistrato delle Comunità*, nn. 809 (Varese) e 775 (Roccatagliata); *Antica Finanza*, nn. 84 (Sassello) e 1374 (Busalla).

²⁰ Tra i registri che contengono aggiornamenti totali o parziali, nuove investiture e revisioni si segnalano in particolare: ASG, *Antica Finanza*, nn. 85, 264, 265, 576, 581, 649, 650, 659; *Magistrato delle Comunità*, nn. 777 e 874.

²¹ Si provvede di norma all'aggiornamento degli estimi nel momento in cui il podere viene investito ad un nuovo enfiteuta, che, a fronte di tale concessione, è tenuto a pagare un diritto commisurato al valore del bene. Numerosi esempi per Montoggio in ASG, *Camera del Governo*, *Finanze*, nn. 666-668; per Varese in ASSp, *Comune di Varese*, b. 47, *Atti civili 1547-50*; b. 83, *Atti civili 1606-07*; b. 113, *Atti civili 1665-66*, *1666-67* e *1668-69*; b. 136, *Atti civili 1718-20*; b. 148, *Atti civili 1745-47*.

mente dovuti da ciascuno, senza però prevedere alcun controllo sulle reali condizioni dei singoli poderi²².

Spesso, in tali registri, oltre ai nomi dei possessori dei singoli appezzamenti ed ai confini, sono riportate ulteriori indicazioni, quali le dimensioni (solitamente il perimetro), l'estimo del bene ed il canone annuo dovuto, in denaro o in natura. Tuttavia, i criteri di compilazione, che obbediscono senza dubbio alle necessità informative dell'epoca, in alcuni casi appaiono scarsamente uniformi e non consentono sempre un'analisi approfondita della realtà in esame²³.

Per Busalla, Sassello e Varese, invece, si dispone delle destinazioni colturali delle singole "possessioni", dell'indicazione dei fitti in denaro o in natura e, talvolta, anche dell'estimo e delle dimensioni dei poderi. È pertanto possibile esaminare più in dettaglio tali contesti.

Il registro di Varese, che risale al 1586, prende in considerazione solamente alcune ville del feudo e pertanto sembra essere in realtà parziale, anche alla luce di un precedente esemplare di inizio Cinquecento redatto per ordine dei Fieschi, all'epoca feudatari del luogo²⁴. Per Sassello si è scelto un registro compilato nel 1650-51, che costituisce una delle prime "revisioni" dei poderi compilate dalla Repubblica all'indomani dell'investitura imperiale del feudo ed anche una delle più ricche di dettagli. Il volume di Busalla, infine, che risale alla prima metà del Settecento, è l'unico dei registri presi in considerazione che, oltre a beni enfiteutici, comprenda anche beni dati in affitto temporaneo. Ad esso sono stati accostati alcuni "quadernetti" che contengono in dettaglio gli affitti percepiti da tali "possessioni"²⁵.

²² Cfr. per Montoggio ASG, *Antica Finanza*, nn. 421, 423, 1368; *Manoscritti*, n. 5. È però possibile che tale operazione sia stata comunque effettuata e riportata su registri ad oggi non rinvenuti.

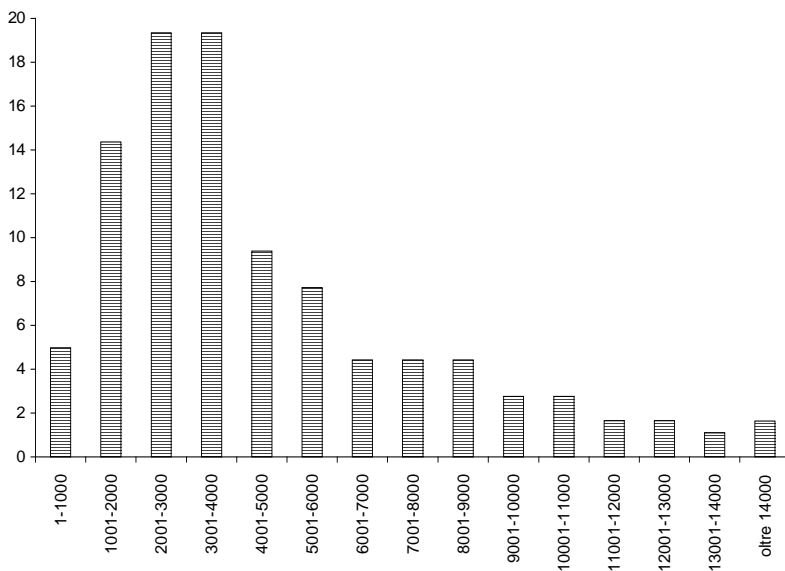
²³ I registri relativi a Montoggio e Roccatagliata sembrano indicare non solo i terreni camerali concessi in enfiteusi, ma anche i beni di proprietà privata. Inoltre i dati analitici riguardano soprattutto la descrizione dei confini e delle modalità con cui i possessori hanno acquisito i beni al momento detenuti, mentre le altre informazioni sono fornite in maniera sommaria o sporadica. Cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 191; *Magistrato delle Comunità*, n. 775.

²⁴ Per il cosiddetto "Registro dei Fieschi" si veda F. MOSCATELLI, *Territorio e popolazione nell'alta Val di Vara: Varese Ligure in Età moderna*, in *Territorio e società cit.*, pp. 103-166 (qui pp. 110-114).

²⁵ Cfr. tabelle 8 e 9.

È possibile fare alcune osservazioni preliminari guardando la consistenza dei beni nei singoli feudi e le combinazioni colturali rilevate. Il registro di Varese, che come si è detto appare incompleto, prende in considerazione un totale di 116 “possessioni”, delle quali non sono note la dimensione e nemmeno l'estimo²⁶; quello di Sassello riporta nel complesso 197 beni, la maggior parte dei quali ha un valore non superiore alle 500 lire ed un perimetro che non eccede i 4.000 passi (cfr. i grafici 1 e 2).

Grafico 1. *Sassello: ripartizione percentuale delle possessioni per classi dimensionali (1650-51)**

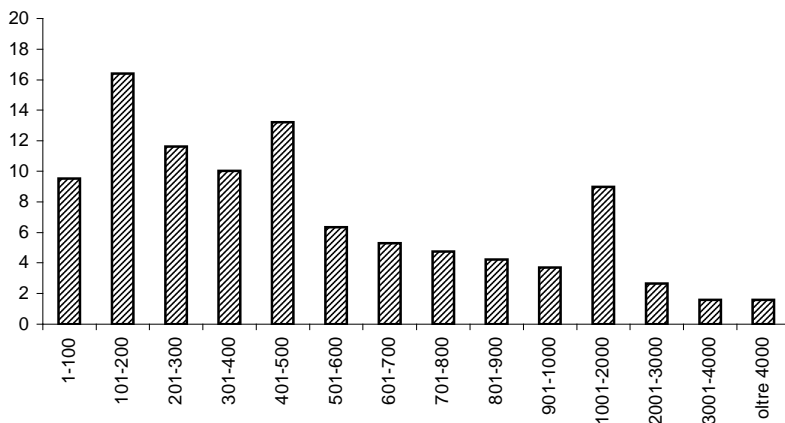


Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

* La dimensione è indicata in passi.

²⁶ Cfr. ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 809.

Grafico 2. *Sassello: ripartizione percentuale delle possessioni per classi d'estimo (1650-51)**



Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

* L'estimo è indicato in lire.

Tabella 2. *Combinazioni colturali a Varese (1586)*

Tipologia	N. possessioni	%
Castagnativa	25	21,6
Prativa	15	12,9
Lavorativa	9	7,8
Boschiva	8	6,9
Ortiva	6	5,2
Terra	6	5,2
Castagnativa e lavorativa	4	3,5
Arborata, lavorativa, prativa	4	3,5
Lavorativa e prativa	4	3,5
Possessioni non meglio indicate	4	3,5
Prativa e seminativa	3	2,6
Seminativa	3	2,6
Altre	25	21,6
Totale	116	100,0

Fonte: ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 809.

Tabella 3. *Combinazioni colturali a Sassello (1650-51)*

Tipologia	N. possessioni	%
Boschiva, Castagnativa	48	24,4
Castagnativa	36	18,3
Boschiva	25	12,7
Boschiva, Prativa	19	9,6
Boschiva, Castagnativa, Prativa	12	6,1
Boschiva, Castagnativa, Campiva, Prativa	8	4,1
Boschiva, Campiva, Prativa	8	4,1
Boschiva, Castagnativa, Campiva	4	2,0
Castagnativa, Prativa	4	2,0
Boschiva, Castagnativa, Fruttiva	3	1,5
Castagnativa, Campiva, Prativa	3	1,5
Prativa	3	1,5
Altre combinazioni	18	9,1
Possessioni non agricole	6	3,1
Totale	197	100,0

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

A Busalla i 191 poderi sono divisi in tre gruppi, cioè quelli affittati (40), quelli concessi in enfiteusi (33) e quelli, ben più numerosi, “controversi” (118). Relativamente a questi ultimi, oggetto di contesa fra la Repubblica e i singoli possessori, la Camera genovese non sembra percepire alcun canone²⁷.

Nonostante le fonti esaminate forniscano informazioni parzialmente differenti, il dato che emerge incontrovertibile dall’esame delle destinazioni d’uso dei poderi è la prevalenza del castagneto e del bosco, soli o combinati fra di loro, cui seguono prati destinati al pascolo del bestiame e seminativi. L’incolto è pressoché inesistente: ciò peraltro conferma il fatto che si tratta di un’agricoltura povera, in cui si cerca di sfruttare al massimo qualsiasi lembo di terra. In alcuni casi vi sono poi beni indicati come “non agricoli”; con tale dicitura si intendono case o fabbricati senza terreni annessi o, come accade per Sassello, ferriere e maglietti²⁸.

²⁷ ASG, *Antica Finanza*, n. 1374.

²⁸ Cfr. la tabella 1. In relazione a questi ultimi e alla loro gestione si rinvia alle considerazioni fatte nel precedente capitolo.

Tabella 4. *Combinazioni colturali a Busalla (prima metà XVIII secolo)**

Tipologia	Classe A		Classe B		Classe C		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Boschiva					2	1,7	2	1,1
Boschiva e castagnativa			1	3,0	2	1,7	3	1,6
Campiva	16	40,0	5	15,2	15	12,7	36	18,9
Campiva e castagnativa	1	2,5			6	5,1	7	3,7
Campiva e prativa			12	36,4	18	15,3	30	15,7
Campiva e vignativa					2	1,7	2	1,1
Campiva, prativa e castagnativa					3	2,5	3	1,6
Campiva, prativa e vignativa			3	9,1	1	0,9	4	2,1
Castagnativa	18	45,0	4	12,1	30	25,4	52	27,2
Giardino	2	5,0					2	1,1
Masseria	1	2,5					1	0,5
Prativa	2	5,0	1	3,0	9	7,6	12	6,3
Prativa e castagnativa			1	3,0			1	0,5
Terra (non meglio indicata)			2	6,1	23	19,5	25	13,1
Zerbiva					2	1,7	2	1,1
Altre					4	3,4	4	2,1
Case			4	12,1	1	0,9	5	2,6
Totale	40	100,0	33	100,0	118	100,0	191	100,0

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 1374.

* Classi: A = beni a locazione temporanea; B = beni a locazione perpetua; C = beni controversi.

I dati esposti nelle tabelle 2, 3 e 4 si riferiscono al numero delle “possessioni” rilevate in ciascun feudo e alle relative destinazioni colturali; la mancanza di indicazioni relative alla superficie di ciascun appezzamento non consente peraltro una ripartizione dell’estensione complessiva in relazione all’effettivo utilizzo agricolo o silvo-pastorale.

Sulla base di tali informazioni sono stati costruiti i grafici 3, 4 e 5, che indicano rispettivamente le combinazioni colturali prevalenti in ciascun territorio. Ciò è stato realizzato ordinando i dati riportati nelle citate tabelle in maniera decrescente, in base alla frequenza con la quale sono state rilevate le singole coltivazioni. Si sono poi cumulate le voci fino a raggiungere almeno il 50%+1 del totale delle “possessioni”, in modo da fornire un orientamento sulle destinazioni d’uso dominanti.

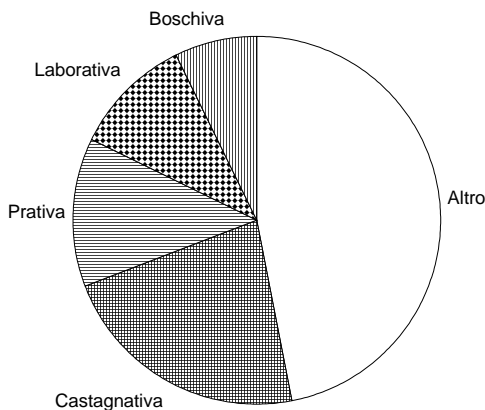
Nelle colline e sui monti di Varese prevale il castagneto (21,55%), seguito dal prato (12,93%), importante per l’allevamento, abbastanza diffuso nella

zona²⁹, dai campi (10,34%) e dai boschi (6,90%). A Sassello, invece, risultano più importanti il castagneto (18,27%), il bosco (12,69%) e la combinazione bosco-castagneto (24,37%), che insieme rappresentano oltre il 55% degli utilizzi complessivamente riscontrati, mentre il campo è relegato a porzioni minoritarie, in ogni caso sempre combinate con bosco, castagneto o prato.

A Busalla, infine, la cui giurisdizione è ubicata per la maggior parte lungo la valle dello Scrivia, accanto al castagneto, che rappresenta, ancora una volta, una coltura dominante (oltre il 27% del totale), si ritrovano poderi destinati al seminativo (18,85%) e alla combinazione campo e prato, che evidenzia un abbinamento della coltivazione all'allevamento del bestiame (15,71%).

È dunque in generale “l'albero dei poveri”, cioè il castagno, ad essere il protagonista dell'agricoltura di questi territori, così come in altre aree dell'Italia dove la produzione cerealicola è cronicamente al di sotto del fabbisogno della popolazione³⁰.

Grafico 3. *Combinazioni colturali prevalenti a Varese (1586)*



²⁹ Cfr. D. MORENO, *Per una storia delle risorse ambientali. Pratiche agro-silvo-pastorali e copertura vegetale in alta Val di Vara*, in «Quaderni Storici», n. 69, XXIII/3 (1988), pp. 941-979.

³⁰ Si vedano ad esempio le considerazioni di S. MARINI, *L'albero del ricco e l'albero del povero: lo sfruttamento del castagno e dell'abete nel feudo di Vernio*, in *L'uomo e la foresta* cit., pp. 955-970; G. CHERUBINI, *La "civiltà" del castagno* cit., pp. 247-280; D. COLTELLI, *La «civiltà» del castagno in Lunigiana*, in «Cronaca e Storia di Val di Magra», VI (1977), pp. 157-179; M.A. VISCEGLIA, *I consumi in Italia in Età moderna* cit., pp. 211-241.

Grafico 4. *Combinazioni culturali prevalenti a Sassello (1650-51)*

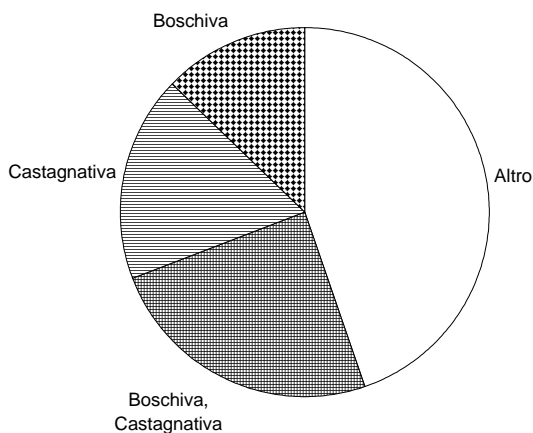
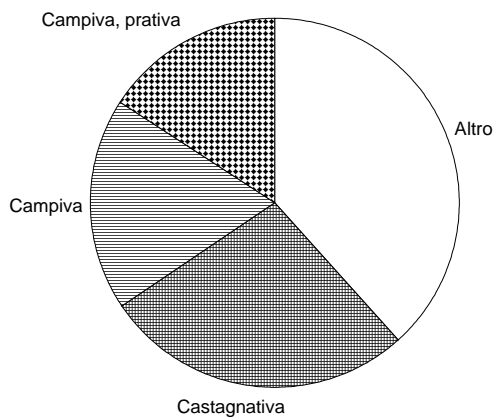


Grafico 5. *Combinazioni culturali prevalenti a Busalla (metà XVIII secolo)*



2. *Le forme di conduzione*

I terreni e le riserve boschive vengono solitamente ceduti in enfiteusi perpetua dietro pagamento di un canone periodico in denaro o in natura. Il contratto è alternativamente denominato come enfiteusi, livello o locazione

perpetua, mentre il corrispettivo annuo è indicato come fitto, censo, pigione o terratico. Il contratto ha di regola durata perpetua, o comunque molto lunga, circa trent'anni, e accorda al titolare la facoltà di trasmettere il possesso del bene ai propri eredi. Se si esaurisce la discendenza diretta e subentra una linea collaterale, gli aspiranti conduttori sono tenuti al pagamento del "laudemio", vale a dire un contributo necessario per provvedere al trasferimento della "possessione" in capo al nuovo enfiteuta, generalmente fissato nella misura del 10% del valore d'estimo dello stesso. Il dominio utile può essere ceduto ad altri; in questo caso il nuovo titolare dovrà richiedere l'investitura alla Camera previa pagamento del tributo, che nella fattispecie ricade su acquirente e venditore per metà ciascuno. Se l'enfiteuta risulta insolvente per un dato periodo, generalmente due o tre anni, il bene viene devoluto alla stessa Camera che potrà reinvestirlo ad altri³¹.

Decisamente minimo appare il ricorso ad altre forme di gestione dei poderi, come affitti a breve o medio termine e contratti di mezzadria, riscontrato ad esempio a Busalla, e che, anche al di fuori dei casi qui esaminati in dettaglio, negli altri feudi liguri risulta limitato a qualche circostanza specifica.

Non è facile individuare le ragioni che hanno determinato questa netta prevalenza dell'affitto perpetuo su quello temporaneo. Il ricorso all'enfiteusi, molto diffuso in età medievale, è motivato dal fatto che, almeno inizialmente, la logica di tale contratto spinge il conduttore ad apportare miglioramenti, poiché questi può disporre per tempi lunghissimi della "possessione" ed ha persino la possibilità di trasferire ai figli il frutto degli investimenti effettuati sul bene, senza subire aumenti del canone pattuito. Tuttavia, è previsto solamente un obbligo generico di effettuare migliorie, comunemente espresso con una clausola che impone al conduttore di restituire la terra «piuttosto migliorata che deteriorata», cosicché, in Età moderna, si diffonde l'uso dell'affitto a tempo determinato. Tale contratto prevede generalmente un canone più elevato rispetto all'enfiteusi e ciò non solo perché il proprietario del fondo spera di ricavare maggiori proventi, ma anche perché si ritiene che quanto

³¹ A. PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., IV, p. 296 e sgg. Si vedano: le voci *Censi*, *Enfiteusi* e *Livello* nel *Digesto italiano* cit. e nelle successive edizioni; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari* cit., in particolare pp. 97-103; ID., *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia, Annali*, 1 cit., pp. 699-758 (specialmente pp. 716-728); P. UGOLINI, *Il potere nell'economia rurale italiana*, in *Storia d'Italia, Annali*, 1 cit., soprattutto p. 731 e sgg.; A. GHIGNOLI, *Note intorno all'origine di uno 'ius libellarium'*, in «Archivio Storico Italiano», CLVI/3 (1998), pp. 413-446.

più il fitto preteso si avvicini al massimo frutto ottenibile da un determinato podere, tanto più il contadino si adopererà per sfruttarlo al meglio³².

È probabilmente per tale motivo che, nel corso del Sei e Settecento, l'affitto per periodi più o meno lunghi risulta abbastanza diffuso nelle tenute e nei feudi di alcuni nobili genovesi dell'epoca che cercano di essere più attenti alla gestione del loro patrimonio³³.

Resta tuttavia difficile la scelta della forma di conduzione più idonea alla gestione di boschi e terreni. Per comprenderne la complessità sembra utile fare riferimento all'opinione espressa da un proprietario terriero del Settecento, Gerolamo Gnecco, il quale, acquisite alcune nozioni di tipo colturale e agronomico, cerca di razionalizzare la gestione delle proprie tenute. Egli precisa che

« I fitti deon essere per un tempo lungo e meglio sarà se si ridurranno a contratto di livello, il quale, di sua natura, fa in un certo modo considerare al livellario per proprio il podere che gli è affittato. Detto contratto di livello, però, si faccia solamente quando il podere sia in istato di giusta rendita per lo proprietario ed abbia questi la necessaria sicurezza per la rendita. I fitti ordinarii, poi, deon essere per più anni, come si è detto, perché i fitti di breve tempo impediscono il buon progresso dell'agricoltura ed invitano la malizia dell'agricoltore a raccogliere il maggior frutto che di presente può spremere dal terreno, senza che gl'importino i pregiudizi futuri. Perciò, conviene che costui abbia la speranza di godere a lungo il frutto delle sue fatiche, acciocché tutte le impieghi in preparare e mantenere in buon essere lo stesso terreno. E poichè i contadini a tutto altro pensano che a ben coltivare i poderi, curare e tener vive e sane le piante, e non hanno altro a cuore che il provvedere al proprio miserabile sostentamento, bastando loro d'acquitare con un tenuissimo frutto il padrone, mentre pur troppo son radicate in essi la pigrizia e la frode, un mezzo alquanto efficace sarà quello di far che sentano in effetto i vantaggi della buona coltivazione, non omettendosi intanto d'indurli con soavi dimostranze, e con amorevoli documenti e con consigli, all'adempimento de' loro obblighi nel lavoro e nella fedeltà. Il costume, il gusto e le persuasioni di quei che comandano, facilmente s'insinuano nelle classi inferiori »³⁴.

³² G. DORIA, *Uomini e terre* cit., pp. 89-102; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari* cit., pp. 97-103.

³³ A Groppoli, feudo della Lunigiana investito alla famiglia Brignole-Sale, i contratti di affitto sono stipulati in media per 2 o 3 anni; a Montaldeo, feudo dei Doria, la durata minima è di almeno 4 anni e nella tenuta della Boidina, sempre della famiglia Doria, si attesta sui 7-9 anni. Cfr. M.S. ROLLANDI, *Attività economiche e insediamenti feudali* cit., p. 567; G. DORIA, *Uomini e terre* cit., pp. 89-102; G. DORIA - G. SIVORI, *Il declino di un'azienda agraria* cit., p. 304 e sgg. Utili riferimenti, anche se relativi ad un contesto differente rispetto a quello qui considerato, in L. BONELLI CONENNA, *Prata. Signoria rurale e comunità contadina nella Maremma senese*, Milano 1976, pp. 47-65.

³⁴ [G. GNECCO], *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato* cit., pp. 185-186. Per meglio comprendere l'approccio dell'autore a tale problematica sembra utile riportare una preci-

Tuttavia, ancora una volta, il ricorso a forme di conduzione perpetua, o comunque di lunghissima durata, in alternativa a fitti a medio-lungo termine, non pare tanto una scelta del governo genovese, quanto la continuazione di una pratica già a lungo adottata dai precedenti signori. Ciò ha creato un complesso sistema economico e sociale che oppone resistenza a qualsiasi tentativo di cambiamento volto a pregiudicarne la sopravvivenza. A Montoggio e Roccatagliata, in particolare, la Repubblica si trova a doversi misurare con gli interessi economici delle locali “parentelle”, gruppi familiari abbastanza numerosi e potenti, i cui interessi sono spesso contrapposti a quelli del Governo³⁵. Ad esse, i Fieschi, nei secoli passati, avevano investito vaste estensioni terriere lasciando loro una certa autonomia nella gestione delle stesse e in alcuni casi gli effetti di tali concessioni si protraggono anche durante il Sei ed il Settecento³⁶.

3. *Canoni e fitti*

In ciascuno dei casi esaminati la Camera percepisce sia canoni in denaro sia in natura, generalmente in misura fissa e, in qualche caso, commisurati alla produzione del fondo³⁷. A Sassello prevalgono i fitti in derrate; le

sazione dello stesso contenuta nell'introduzione al volume (pp. IX-X). «Io non aveva altra notizia d'agricoltura se non quella che mi veniva somministrata dal senso comune; quando, essendomi convenuto per alleviamento delle mie indisposizioni frequentare il soggiorno in campagna, ciò mi diede occasione di passeggiar sovente per le mie tenute ed osservare i contadini che lavoravano. Il semplice lume della naturale filosofia e il giusto discernimento (di cui coloro mancavano) mi faceva conoscere che assai sregolati e difettosi erano i loro lavori e ben m'avvisai che la frequente scarsezza delle raccolte dovea provenire in gran parte dalla cattiva coltivazione che colà praticavasi. Ma io non poteva allora correggerne fondatamente gli abusi, perché io non era per anche penetrato dentro alla ragione dell'arte. Mi proposi pertanto di farvi studio e, provvedutomi di quelli Autori che di essa egregiamente hanno scritto, ed esplorata con serie riflessioni l'indole de' nostri terreni e le loro particolari esigenze, a poco a poco giunsi a tal perizia della coltivazione che, con l'esperienza da me fatte nel decorso di molti anni, potei darne rette e sicure istruzioni a miei giornalieri, i quali, dianzi, materialmente ed a caso operavano».

³⁵ Cfr. A. LERCARI, *Il feudo fliscano di Roccatagliata e la gestione delle 'parentelle'*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997, pp. 367-372. Sul problema del rapporto fra la Repubblica e le fazioni locali si veda O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.

³⁶ Un esempio di tali investiture è in Appendice II, doc. 14.

³⁷ Cfr. la tabella 7.

castagne, in particolare, rappresentano la forma di pagamento prevista in oltre il 54% dei casi. A Varese, invece, risultano più diffusi i canoni in denaro, che raggiungono quasi il 99% per i beni non agricoli, in special modo quelli costituiti da case³⁸. Anche a Busalla, nella sola serie di dati completi, cioè quella che si riferisce ai beni concessi in affitto temporaneo, spiccano i canoni in moneta. Le locazioni che contemplano fitti in natura sono in gran parte relative ai rapporti di mezzadria. Tuttavia, come si è detto, a differenza di altre aree, nell'ambito qui considerato tale forma contrattuale conosce una diffusione decisamente limitata³⁹.

Tabella 5. *Tipologie di canone a Varese (1586)*

Tipo di canone	Possessioni agricole		Possessioni non agricole		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
In denaro	90	77,6	71	98,6	161	85,6
Grano	16	13,8	-	-	16	8,5
Biada	8	6,9	-	-	8	4,3
Capponi	1	0,9	1	1,4	2	1,1
Non noto	1	0,9	-	-	1	0,5
Totale	116	100,0	72	100,0	188	100,0

Fonte: ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 809.

Tabella 6. *Tipologie di canone a Sassello (1650-51)*

Possessioni	Denaro		Castagne		Altro		Non indicato	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Agricole	43	21,8	106	53,8	2	1,0	40	20,3
Non agricole	2	1,0	1	0,5	1	0,5	2	1,0
Totale	45	22,8	107	54,3	3	1,5	42	21,3

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

³⁸ Cfr. la tabella 5.

³⁹ In termini generali e per riferimenti ad altre aree della penisola si rimanda ai seguenti studi e alla loro bibliografia: G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari* cit., pp. 33-48; ID., *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne* cit., pp. 701-716; P. UGOLINI, *Il podere nell'economia italiana* cit., pp. 764-777; S. ANSELMI, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, già pubblicato in *Storia dell'agricoltura italiana* cit., II, *Uomini e classi*, pp. 201-259, ora in ID., *Agricoltura e mondo contadino*, Bologna 2001, pp. 367-430; R. FINZI, *Civiltà mezzadrile. La piccola coltura in Emilia-Romagna*, Roma-Bari 1998.

Tabella 7. *Tipologie di canone a Busalla (prima metà XVIII secolo)**

Tipo di canone	Classe A		Classe B		Classe C		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
In denaro	27	67,5	16	48,5			43	22,5
Mezzadria	8	20,0					8	4,2
In natura	1	2,5	1	3,0			2	1,01
Non indicato	4	10,0	16	48,5	118	100,0	138	72,2
Totale	40	100,0	33	100,0	118	100,0	191	100,0

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 1374.

* Classi: A = beni a locazione temporanea; B = beni a locazione perpetua; C = beni controversi.

Tabella 8. *Affitti delle possessioni di Busalla (1749-1758)*

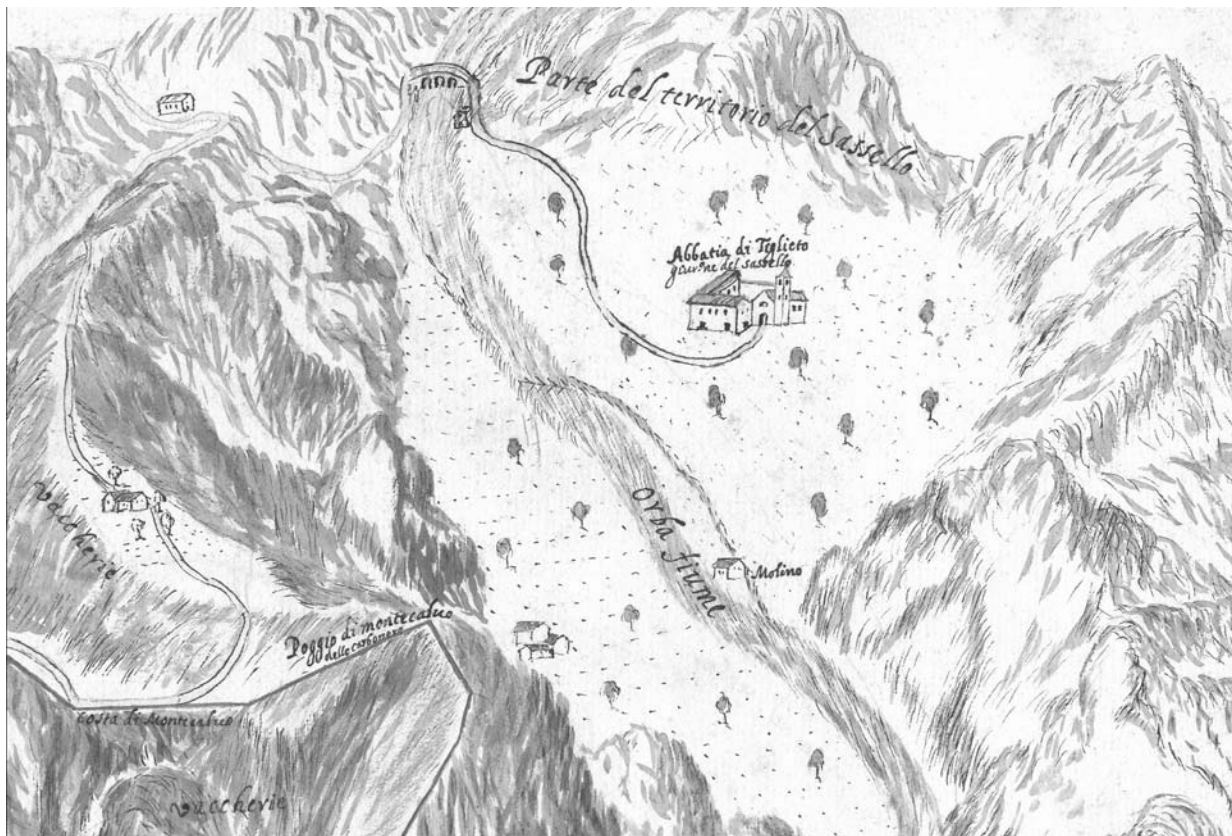
Anno	Contanti (lire)	Grano (staia)	Biada (staia)	Castagne (staia)	Capponi (n.)	Galline (n.)	Polli (n.)
1749	2.299	134,9	127,0	19,5	10	10½	7
1750	2.333	141,9	129,0	4,1	10	10½	7
1751	2.333	127,9	129,9	5,0	10	10½	7
1752	2.333	141,4	130,4	9,5	10	10½	7
1753	2.333	140,9	149,4	6,5	10	10½	7
1754	2.333	145,6	136,9	4,5	10	10½	7
1755	2.142	144,4	141,5	2,1	12½	8½	9
1756	2.327	138,3	148,5	2,5	14	8½	9
1757	2.378	126,0	122,5	2,5	10	8½	9
1758	2.376	137,4	131,9	2,5	11	8½	9
Totale	23.187	1378,5	1346,7	58,9	107½	97	78
Media	2.319	137,9	134,7	5,9	10¾	9,7	7,8

Fonte: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2760.

Tabella 9. *Affitti delle possessioni di Busalla (1745-1772)*

Anno	Contanti (lire)	Grano (staia)	Biada (staia)	Castagne (staia)	Capponi (n.)	Galline (n.)	Polli (n.)
1745-46	1.862	112,4	143,3	7,7	2	4	4
1747-48	1.113	132,1	120,4	2,8	2	6½	14
1769-70	2.088	129,5	122,4	2,5	12	8½	9
1771-72	2.096	120,9	116,9	1,2	10	11½	7
Totale	7.159	494,9	503,0	14,2	26	30½	34
Media	1.790	123,7	125,7	3,6	6½	7⅞	8½

Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 351.



Il territorio di Sassello (ASG, Manoscritti, n. 712, Visita et delineatione de confini del Dominio della Serenissima Repubblica di Genova di la da Giogo, tav. XVI).

Somma Totale de' Redditi del Feudo di Busalla Come Anno in
 debito in Libro di capi per l'anno Com. al 6.º ^{to} ^{1769.} Agosto finito a
 tutto Luglio 1770.

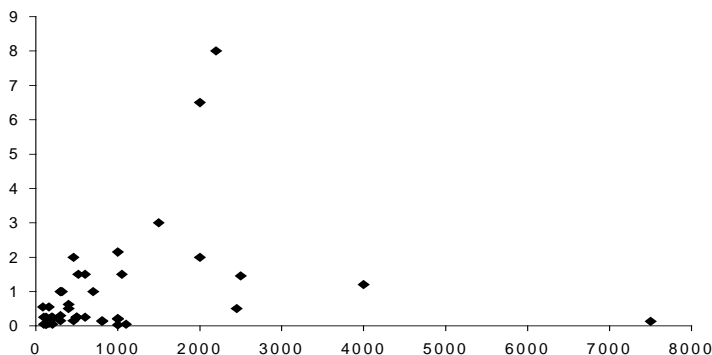
Cioè	In denari	Grano	Biada
	2084:6:29	129:11:9	122:10:--
E per di più provvisorio			
de' Ruschi	130:--:--		
de' Colli della Tota	120:--:--		
Mellini all' E. ma			
Camara per sua			
Partecipazione	606:17:10		
Edaggio all' E. ma			
Camara per sua			
Partecipazione	691:6:4		
	<u>3636:10:4½</u>		
E in Capponi N.º 12.			
Salline	8:½		
Colaptri	9:--		
D. P. Maria è in			
parte Contracqua			
Castagne Verdi	2:1:--		
Castagne Seche	11:--		
Et oltre la metà di Grano e Biada del Reddito eventuale della Messeria di La Donna, et i feudanj			

Per il feudo di Busalla, inoltre, si dispone dei dati analitici relativi ai fitti percepiti in alcuni anni (cfr. tabelle 8 e 9). Nel periodo 1749-1758 i canoni riscossi non sembrano subire particolari variazioni, sia per quanto riguarda i pagamenti in denaro, sia per quelli in natura, costituiti da grano, biada, castagne, capponi, galline e polli.

Estendendo però l'esame ad un arco di tempo più ampio, si possono rilevare alcune differenze anche piuttosto marcate. In particolare, il canone in denaro del periodo 1747-48, che ammonta a 1.113 lire, è pari alla metà di quello percepito nel decennio seguente. Ciò, peraltro, è da ascrivere alle difficoltà talvolta incontrate nella riscossione delle spettanze camerali, che verranno meglio esaminate nel successivo paragrafo.

Nei casi in cui è nota la stima dei poderi è poi possibile tentare di individuare il legame esistente fra questa ed il canone annuo. A tale scopo si sono ricostruiti i grafici 6, 7 e 8 che mettono in evidenza il legame esistente fra l'entità del canone, in denaro e in natura, e la valutazione delle rispettive "possessioni". Nel caso di Sassello i fitti rappresentano una porzione compresa fra lo 0,001 e lo 0,65% dell'estimo⁴⁰. Poiché questo valore costituisce un indice della effettiva redditività del fondo, sembra non esistere un legame diretto fra questa e l'ammontare del terratico pagato⁴¹.

Grafico 6. *Correlazione fra valore d'estimo (x) e terratico in denaro (y) a Sassello (1650-51)*

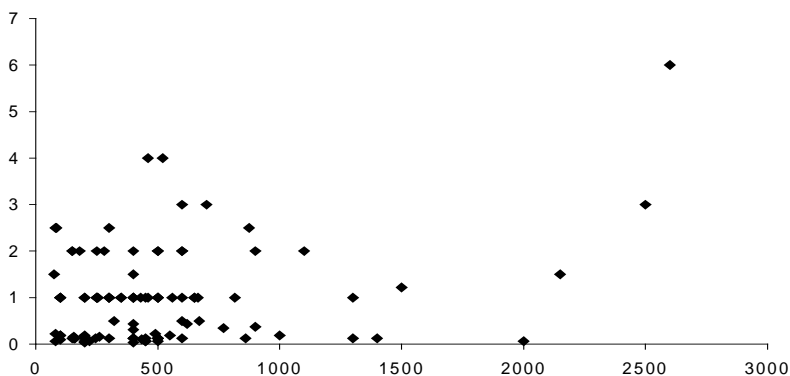


Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

⁴⁰ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

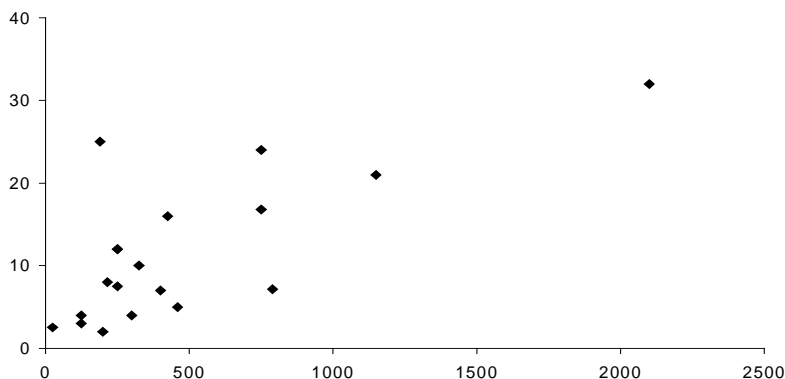
⁴¹ Cfr. i grafici 6 e 7.

Grafico 7. *Correlazione fra valore d'estimo (x) e terratico in castagne (y) a Sassello (1650-51)*



Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

Grafico 8. *Relazione tra estimo (x) e terratico in denaro (y) dei beni in affitto temporaneo a Busalla (prima metà XVIII secolo)*



Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 1374.

Al riguardo è opportuno fare alcune precisazioni. In primo luogo il canone percepito sui beni dati a livello trae la sua origine da censi feudali di epoca medievale, che designano un diritto onorifico del signore e sono indice della sua superiorità. L'ammontare della prestazione annua è spesso di importo tenue; essa non rappresenta tanto un compenso per il godimento del bene, quanto uno strumento in grado di evidenziare che il possessore

del terreno non ne è anche proprietario, cioè di riconoscere l'alto dominio di un feudatario, di un monastero o comunque di un terzo⁴². L'investitura, come si ricorda ancora agli inizi del XVII secolo, ha anche lo scopo di «far conoscere [cioè di ricordare agli enfiteuti] che li terreni non sono loro»⁴³.

Bisogna inoltre considerare che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di contratti perpetui, spesso stipulati molti anni addietro; pertanto, l'entità del canone può essere commisurata al valore del podere al momento della stipula, ma non più in tempi successivi. Inoltre, gli accordi sono spesso stati conclusi in periodi fra loro molto distanti, per cui ne possono derivare evidenti discrepanze, ad esempio perché la moneta in cui è espresso il canone si è svalutata, o perché l'estimo dei terreni è stato aggiornato. La valutazione dei beni, infatti, subisce progressive revisioni in quanto ad essa è commisurato il laudemio da pagarsi in caso di nuova investitura; pertanto è interesse della Camera provvedere ad una regolare verifica di tali importi.

L'entità dei fitti percepiti a Busalla, invece, risulta più elevata rispetto ai terratici riscossi a Sassello, in particolare tra lo 0,9 e il 10,13% dell'estimo dei rispettivi poderi⁴⁴. In questo caso si ricava, invece, pur con qualche eccezione, un legame più marcato tra i fitti in denaro e il valore dei rispettivi fondi⁴⁵.

Nel lunghissimo periodo i canoni in natura sembrano preferibili, poiché, a differenza di quelli in denaro, non risentono della svalutazione monetaria; tuttavia, per monetizzarne il valore è necessario ricorrere alla vendita delle derrate ricevute ad un prezzo di mercato che è influenzato dall'andamento dell'annata agraria e dall'abbondanza o meno delle produzioni.

Non emerge nemmeno un legame diretto fra le dimensioni dei poderi, espresse attraverso il perimetro degli stessi, ed il canone pagato (cfr. i grafici 9 e 10). Ciò non deve sorprendere in quanto non si è riscontrata una immediata relazione fra estimo e dimensione, probabilmente perché in fase di aggiornamento della valutazione dei poderi si tiene conto dei miglioramenti o dei peggioramenti apportati agli stessi dai precedenti conduttori⁴⁶.

⁴² Cfr. A. PERTILE, *Storia del Diritto italiano* cit., IV, pp. 314-315, 330; *Digesto Italiano* cit. alla voce *Censi*, § 11; D. MORENO, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada »* cit., p. 983 e sgg.

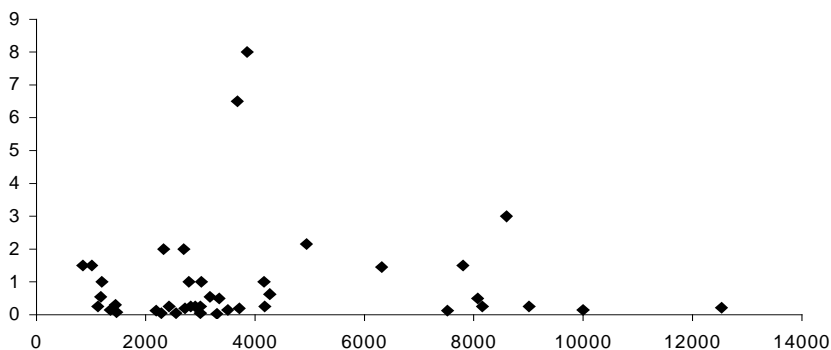
⁴³ ASG, *Manoscritti*, n. 218, c. 111 v.

⁴⁴ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 1374.

⁴⁵ Cfr. il grafico 8.

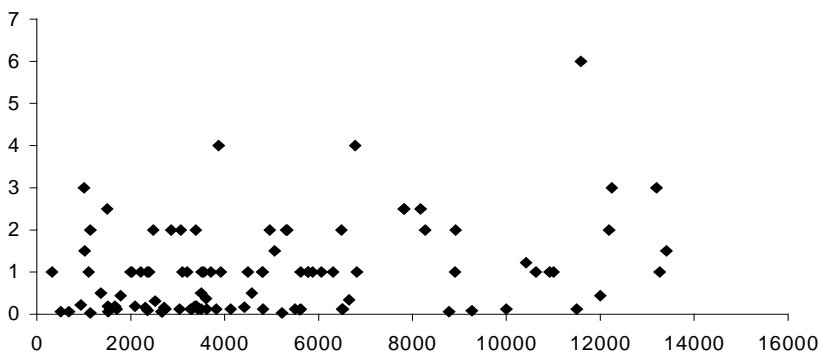
⁴⁶ Cfr. i grafici 9 e 10. Lo studio compiuto da Diego Moreno sui boschi di Ovada, invece, rileva un tendenziale legame diretto fra il canone pagato e la dimensione della "possessione",

Grafico 9. *Sassello: correlazione fra dimensione delle possessioni (in passi) e terratico in denaro (1650-51)*



Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

Grafico 10. *Sassello: correlazione fra dimensione delle possessioni (in passi) e terratico in castagne (1650-51)*



Fonte: ASG, *Antica Finanza*, n. 84.

La riscossione dei canoni di affitto è una delle poche attività di esazione di redditi feudali usualmente demandata ai giurisdicenti locali; essa non viene comunemente appaltata a privati, e ciò a causa dell'intreccio di fattori economico-sociali coinvolti. Per tali ragioni la Camera predispone apposite

almeno per quei terratici negoziati a breve distanza di tempo. Cfr. D. MORENO, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada »* cit., p. 983 e sgg.

istruzioni destinate ai podestà periferici, nelle quali sono indicate minuziosamente tutte le cautele che devono essere osservate per la gestione dei rapporti enfiteutici.

Per quello che riguarda i boschi, tali indicazioni si sommano alle norme volte a disciplinare l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree di pertinenza della Repubblica. Particolare attenzione è dedicata alla regolamentazione dell'estrazione del legname: si cerca di conciliare le differenti esigenze di impiego di questa importante risorsa, al contempo materia prima fondamentale per numerose attività produttive e insostituibile fonte energetica per altre. L'intento di tali provvedimenti è quello di salvaguardare il patrimonio boschivo e di evitare che una deforestazione eccessiva si ripercuota sull'assetto idrogeologico del territorio, curando che i ritmi di prelievo siano rapportati a quelli di riproducibilità delle specie presenti. Sono così imposte restrizioni al diritto di "far legna" o di "far carbone", che possono essere piuttosto marcate in quelle aree dove si intende favorire la crescita di alberi destinati ad essere impiegati nell'edilizia o nella cantieristica⁴⁷.

Al di là di queste indicazioni, che riguardano in generale l'insieme dei boschi pubblici, per i beni concessi a livello è posta particolare attenzione alle modalità di riscossione dei canoni⁴⁸. Specifiche indicazioni riguardano gli enfiteuti in arretrato di più anni con i pagamenti, o che pretendono « di essere esenti i loro beni dall'annuo canone », oppure quelle possessioni intestate genericamente agli eredi di un precedente affittuario; in quest'ultimo caso il Podestà dovrà appurare « quali essi precisamente sieno e registrare [i poderi] sotto i nomi de' moderni possidenti »⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. G. SIVORI, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/1 (1989), pp. 341-423, in particolare pp. 377-378; M. QUAINI, *I boschi della Liguria* cit. Molte indicazioni a questo proposito si possono rinvenire nelle filze della serie *Boschi camerali* conservate in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 600-610, che coprono il periodo 1539-1799. Si vedano inoltre: M.T. SCOVAZZI, *Il grande "nemus" di Savona* cit.; D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica* cit.; D. MORENO, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada »* cit.; G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco* cit.; E. FARINETTI, *Il bosco della Bandita* cit.

⁴⁸ Alcuni esempi in Appendice II, docc. 4 e 15.

⁴⁹ Cfr. Appendice II, doc. 4. Le citazioni si riferiscono a Sassello, ma indicazioni del tutto simili si sono rinvenute anche per la riscossione dei canoni enfiteutici di Montoggio. Si veda ASG, *Antica Finanza*, n. 1368, *Antichi e Moderni Debitori delli Fitti Camerali da esigersi dalla Magnifico Podestà di Montoggio*, cc. 59-61.

Ed è proprio in occasioni di tali accertamenti e verifiche che si manifesta in maniera più aspra i contrasti esistenti fra l'amministrazione periferica e i singoli enfiteuti, portatori di interessi contrapposti. Nel 1782, a Sassello, si presenta l'esigenza di aggiornare il registro dei titolari di terreni e boschi dati in enfiteusi, per cui, dietro apposite istruzioni ricevute da Genova, il Podestà emana un pubblico proclama esortando i soggetti interessati a comparire entro breve tempo per denunciare i beni camerali dagli stessi detenuti. L'iniziativa non riscuote molto successo, cosicché il funzionario, dopo aver rinnovato l'invito, ricorre all'invio di soldati « a contumaci possidenti i beni camerali per intimarli a comparire ... ». Tale gesto, però, sembra un'iniziativa autonoma del Podestà, non gradita dal governo genovese che disapprova la scelta compiuta e ritiene il provvedimento eccessivo⁵⁰.

In situazioni di maggiore tensione, tuttavia, è la Camera stessa ad imporre ai funzionari misure piuttosto rigide. Ciò accade, ad esempio, a Frassinello, dove la Repubblica deve riscuotere alcuni fitti connessi al feudo di Montoggio. In questo caso l'esazione delle spettanze risulta difficoltosa, sia per l'ostilità degli abitanti verso il Governo, che produce numerose contestazioni, sia per la presenza dei Fieschi, signori di Savignone. Così, nel tentativo di rendere più agevoli le operazioni, nel 1753, la Repubblica affida l'incarico proprio a Gerolamo Fieschi, dei conti di Savignone, al quale conferisce « ogni più ampia facoltà e balia di obbligare e costringere al pagamento, anche per mezzo di suoi proprii ministri di giustizia ed agenti, qualunque persona o persone per i medesimi fitti tenute ... »⁵¹. Nonostante quest'ampia delega la situazione non sembra migliorare significativamente, cosicché, qualche tempo dopo, viene nuovamente incaricato il Podestà di Montoggio il quale, attenendosi agli ordini del Collegio Camerale, « anderà nel giorno del Santissimo Nome di Maria⁵² in Frassinello con suo braccio di giustizia e commitiva d'altre persone del Paese, giusta il solito, per ivi fare l'esigenza de fitti gentili spettanti all'Eccellentissima Camera ... ». Per sottolineare

⁵⁰ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2747, *Sassello. Censi e livelli 1781-93*, docc. 1, 2, 4.

⁵¹ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 670, *Montobbio 1745-93*, « Minuta di contratto, approvata dall'Eccellentissimo Collegio Camerale con suo decreto del 18 dicembre 1753, da stipularsi tra gli Eccellentissimi Deputati alle pratiche di Montoggio e il Magnifico Girolamo Conte Fieschi ».

⁵² Cioè il 12 settembre.

quanto sia importante la presenza di una folta delegazione, si precisa che il Podestà potrà costringere le persone da lui ritenute più idonee ad accompagnarlo, comminando pene severe ai disubbidienti e, per rafforzare la presenza genovese, si puntualizza inoltre che il funzionario non dovrà permettere « che le persone di sua comitiva venghino seco disarmate ... »⁵³.

Episodi come questi, che si ripetono nel tempo, sono esemplificativi delle problematiche che la Repubblica e i suoi funzionari periferici incontrano nella gestione di tali beni e nella riscossione degli introiti ad essi collegati.

4. *Le difficoltà gestionali dello Stato genovese*

Dall'esame della documentazione superstite relativa a boschi e terreni emerge in termini evidenti che per la Camera sussiste una difficoltà nel gestirli economicamente. In particolare, l'amministrazione genovese incontra resistenze nella riscossione dei canoni, non riesce ad aggiornare, se non in tempi lunghissimi, i nominativi degli effettivi possessori e quindi non è in grado di incassare puntualmente i laudemi.

Già il registro di Sassello redatto nel biennio 1650-51 evidenzia un nutrito numero di poderi, pari a circa i due terzi dell'estimo complessivo, che risultano "devoluti", cioè disponibili per nuove investiture in quanto i precedenti possessori risultano inadempienti da lungo tempo e, pertanto, hanno perduto il dominio utile delle rispettive possessioni⁵⁴. Le "revisioni" compilate in periodi successivi e le relazioni inviate a Genova dai Podestà rimarcano più volte la presenza di molti enfiteuti in arretrato con i canoni da lungo tempo. Nel 1678, sempre a Sassello, risultano alcune decine di morosi che non versano quanto dovuto da almeno quindici anni⁵⁵.

Il mancato pagamento dei canoni risulta dunque un fenomeno molto diffuso. Considerato poi che, secondo quanto contenuto nell'atto di investitura, dopo due o al massimo tre canoni non corrisposti, la Camera può privare l'enfiteuta del fondo, è evidente che sarebbero sufficienti un paio di annate non buone a provocare la devoluzione della "possessione". La Re-

⁵³ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 670, *Montobbio 1745-93*, « Copia d'Instruzione e Proclama ricavata d'altra copia consegnata agli Eccellentissimi Deputati alli feudi di Montoggio e Roccatagliata dall'Archivista Storace e fra di essi riveduta coll'originale ».

⁵⁴ ASG, *Antica Finanza*, n. 84, c. 139 e sgg.

⁵⁵ Il documento è in ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 605.

pubblica si mostra però indulgente nei confronti degli inadempienti, concedendo proroghe a chi attraverso un periodo di temporanea difficoltà, forse nell'intento di consentirgli di ripianare il proprio debito. E talvolta ciò avviene. Colpisce in particolare il caso di un enfiteuta di Sassello che, negli anni Novanta del Settecento, risulta in arretrato con i canoni da ben trent'anni. Egli possiede un podere boschivo e castagnativo dotato di una "cassina", che ha un perimetro di 5.400 passi ed è valutato 4.000 lire, in cambio del quale si era obbligato alla corresponsione di due uova ogni dodici mesi. Nel 1793 regolarizza la propria posizione e salda il proprio debito consegnando al Podestà sessanta uova, ricevendone regolare quietanza⁵⁶.

Il governo genovese attribuisce quindi una funzione "sociale" alla concessione di beni "a livello", vale a dire la possibilità di intervenire in favore delle fasce più povere della popolazione rurale mettendo a loro disposizione aree coltivabili, in cambio di un canone piuttosto modesto⁵⁷. È tuttavia probabile che taluni possessori approfittino della situazione per ritardare i pagamenti pur essendo in grado di far fronte regolarmente agli impegni contrattuali⁵⁸.

Nel corso del Settecento le condizioni risultano sempre più critiche. In occasione di un aggiornamento redatto nel 1767 emerge chiaramente che, nonostante le ripetute ricognizioni effettuate negli anni precedenti, numerosi affittuari sono cambiati ad insaputa della Repubblica, rendendo decisamente problematica la riscossione dei canoni. Per evitare di dover pagare un pesante laudemio, infatti, alcuni preferiscono vendere direttamente ad altri il possesso di un bene senza darne comunicazione alla Camera. Ciò avviene principalmente in due modi: mediante la stipula di contratti presso notai residenti al di fuori della giurisdizione del feudo, e non obbligati quindi a informarne il giudice, oppure effettuando un'alienazione del dominio utile con un semplice accordo verbale. Altre volte, invece, gli enfiteuti sono

⁵⁶ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 650 (foglio allegato). Questo episodio curioso aiuta a comprendere l'eterogeneità dei rapporti esistenti fra il valore delle possessioni e la natura degli oneri ad esse collegati.

⁵⁷ Sempre con l'obiettivo di sgravare i soggetti più deboli, è prevista l'esenzione dal pagamento del terratico per i padri di dodici o più figli (cfr. ASG, *Antica Finanza*, n. 649, c. 9).

⁵⁸ Si noti che in altre aree, come ad esempio nel Veneto del XVI secolo, si fa ricorso al livello a grano come strumento di credito. Cfr. G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979.

nel frattempo deceduti e non si sa chi sia loro effettivamente subentrato. La gravità della situazione emerge chiaramente da un'annotazione del Podestà di Sassello di quegli anni il quale ricorda che il reddito dei beni enfiteutici nel 1767 si è ridotto ad appena 16-17 lire per anno, a fronte di quasi 650 lire di alcuni decenni prima⁵⁹.

Nello stesso periodo, invece, a Busalla, dove risulta già una considerevole quota di beni “controversi”, per i quali cioè la Camera non percepisce alcun fitto, da diversi anni, come segnala il Podestà, alcuni privati hanno provveduto ad alterare i confini e a rimuovere i termini in modo da rendere più difficile l'individuazione dei poderi sottoposti a fitti e terratici. Inoltre, i sudditi hanno escogitato un efficace stratagemma per evadere il pagamento del laudemio e ottenere un riconoscimento formale del loro possesso da parte della Repubblica. Ciò avviene ricorrendo ad un negozio simulato, mascherando cioè l'alienazione del dominio utile di un bene con un inesistente mutuo ad interesse. Il venditore si finge debitore nei confronti dell'acquirente di una somma pari al prezzo pattuito per il terreno in oggetto e iscrive ipoteca sul podere per tale importo. Dopo di ciò, tramite approvazione della Camera, in virtù della citata ipoteca, la possessione viene assegnata in uso al compratore, affinché, con i frutti della stessa, possa soddisfarsi dell'interesse dovutogli. In questo modo egli si trova a godere legittimamente del bene senza di fatto effettuare alcun trapasso di titolarità⁶⁰.

Nel complesso, dunque, la Repubblica si dimostra incapace di controllare in maniera efficace ciò che avviene in determinate aree, forse più difficili da raggiungere per gli organi di governo ad esse preposti, sia a livello centrale, sia periferico.

⁵⁹ ASG, *Magistrato delle Comunità*, n. 874.

⁶⁰ Cfr. ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2761, *Busalla. Pratiche diverse 1753-65*. In altri ambiti, invece, la finta compravendita maschera in realtà un prestito ad interesse. Cfr., ad es., M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana* cit., pp. 107-109.

Conclusione

Analizzati in un'ottica d'insieme e in una prospettiva di lungo periodo, i feudi di cui Genova è investita e quelli sui quali detiene l'alto dominio costituiscono uno strumento grazie al quale essa riesce a raggiungere un ambizioso obiettivo: estendere la propria sovranità sulla regione ligure senza quasi interruzioni e costituire così una entità amministrativa che si frappone fra gli stati dell'entroterra padano e il mare.

La loro importanza è decisamente considerevole: a partire dagli anni Trenta del Settecento, quando cioè si è concluso il processo di acquisizione, essi rappresentano oltre il 22% della superficie complessiva dello Stato e vi abita circa il 13% dei sudditi della Repubblica.

Dal punto di vista economico il possesso di questi territori significa anzitutto una importante fonte di introiti; in particolare, i redditi ottenuti dalla gestione dei proventi signorili, che nel corso del XVIII secolo tendono ad assestarsi su un valore medio annuo attorno alle 50.000-60.000 lire genovesi, costituiscono la principale entrata extra tributaria della Camera, pari al 5-7% circa del totale di bilancio.

Lo *status* di feudo che caratterizza tali aree vincola la libertà di azione dello Stato, che non può attuare una loro completa integrazione, ma, d'altro canto, proprio grazie all'esercizio delle prerogative signorili, permette alla Capitale di instaurare un particolare rapporto di dipendenza economica.

La Repubblica gestisce risorse essenziali per l'economia di tali comunità e innanzitutto è fortemente presente nel settore molitorio, di primaria importanza in quanto destinato ad assolvere a bisogni fondamentali della popolazione. Le unità produttive, capillarmente diffuse sul territorio, sono collocate in prossimità dei molti torrenti della regione che provvedono il necessario fabbisogno energetico. Complessivamente i mulini controllati dal governo genovese sono almeno centoventi: si tratta quindi di una quantità ragguardevole, la cui importanza va ben oltre il dato numerico, in quanto essi assicurano alla Dominante una posizione monopolistica in ciascuna realtà, grazie all'esistenza di norme che impongono ai sudditi di utilizzare in via esclusiva gli impianti feudali ubicati all'interno delle circoscrizioni in cui risiedono.

A tali opifici si aggiunge una trentina di frantoi, anch'essi generalmente azionati dalla forza dell'acqua, ubicati nelle zone più favorevoli alle colture olivicole. Risultano infine operativi alcuni impianti destinati alla realizzazione di manufatti, come le ferriere dei feudi di Campofreddo e Sassello, seghe idrauliche per il legno, e altri di ridotte dimensioni che effettuano lavorazioni tessili (folli, gualchiere) ad uso precipuo della popolazione locale.

L'importanza di queste strutture produttive è degna di nota, tanto che esse costituiscono la principale voce che concorre a formare i redditi che la Repubblica percepisce in ciascun feudo. Appare invece più contenuto, anche se non trascurabile, il ruolo delle risorse agricole e boschive, presenti soprattutto a Busalla, Carrosio, Finale, Montoggio, Roccatagliata, Sassello e Varese, affidate di norma a privati, spesso in cambio di fitti modesti. Tuttavia, poiché il territorio ligure non risulta particolarmente adatto allo sfruttamento agricolo, il loro peso è senza dubbio minore rispetto ad altre zone, nelle quali l'essenza del modello economico feudale si basa proprio sulle rendite ricavate dalle vaste estensioni terriere a disposizione dei signori.

Da ciò emerge una prima considerazione: nei feudi liguri, così come è stato verificato per altre aree del Dominio, vige un modello di "economia integrata", nel quale gli introiti delle attività cosiddette "accessorie", come l'esercizio di mulini, frantoi o ferriere, giocano un ruolo preponderante nella formazione dei redditi, mentre sono ben più modesti i proventi ottenuti dalla coltivazione. In alcuni casi la rilevanza delle produzioni "collaterali" è tale da far sì che attorno ad esse ruoti la vita economica di interi borghi; ciò si verifica, in particolare, laddove esistono impianti destinati alla lavorazione del ferro, che, non di rado, determinano lo sviluppo di un indotto articolato e giungono così a costituire un'importante risorsa per la popolazione locale.

Anche per questo motivo, sebbene le aree esaminate siano ubicate in gran parte nell'entroterra, lungo la falda montuosa che attraversa l'intera regione, esse non costituiscono microcosmi autarchici, ma, al contrario, si dimostrano sovente abbastanza vivaci sotto il profilo degli scambi commerciali. Ciò accade in particolare in quei territori attraversati da importanti vie di comunicazione con l'oltreggiogo, come Sassello, Roccatagliata o Varese, dove si svolgono mercati settimanali e fiere periodiche che vedono la partecipazione di numerosi operatori locali e forestieri.

Da tutto ciò si ricava che gli interessi economici legati al controllo di queste aree periferiche sono senza dubbio considerevoli, tanto che il governo

genovese si preoccupa costantemente di amministrarle al meglio. All'interno della politica complessiva della Superba i cespiti feudali presentano una valenza duplice: quale cospicua fonte di introiti per il bilancio camerale e importante strumento di controllo economico del territorio e dei sudditi. La Repubblica si sforza costantemente di conciliare entrambe le esigenze.

Di norma essa affida a privati la gestione degli impianti agricoli e manifatturieri, in genere mediante contratti di affitto a breve o medio termine; tale scelta testimonia la preferenza per un provento fisso, inferiore al rendimento potenziale degli stessi se condotti in proprio. Inizialmente questa opzione produce effetti positivi; tuttavia, nel corso del tempo i risultati conseguiti divengono insoddisfacenti, dal momento che, per trarre maggior profitto, gli affittuari tendono a ridurre il più possibile gli interventi di manutenzione ordinaria, limitandosi ad effettuare unicamente le riparazioni strettamente necessarie. Di conseguenza, allo scadere del contratto le strutture produttive sono spesso molto danneggiate, cosicché la Camera è costretta ad affrontare direttamente ingenti spese per riportarle in efficienza, oppure decide di addossarne il costo al nuovo conduttore, prevedendo, in tal caso, un fitto particolarmente vantaggioso per quest'ultimo; ciò, comunque, comporta un onere per le finanze pubbliche. Emblematico a questo riguardo è il caso di Montoggio, dove nel 1740 si stipula una locazione decennale dei mulini ad un canone di appena 1.060 lire annue contro le 1.950 percepite solo qualche anno prima.

Nel corso del tempo, per tentare di ovviare a siffatti inconvenienti il governo genovese conclude contratti di maggiore durata e scarica sugli affittuari anche spese a carattere straordinario, o, in alternativa, ricorre alla concessione in enfiteusi perpetua, accontentandosi di un canone ridotto, ma sgravando così la Camera dai pesanti oneri di manutenzione degli impianti.

Anche boschi e terreni sono usualmente dati in affitto o in enfiteusi a "particolari" e, per la riscossione delle proprie spettanze, il governo genovese si avvale stabilmente dell'opera dei podestà periferici presenti nelle singole circoscrizioni. Tuttavia, pure in questo caso si registra un progressivo peggioramento dei risultati gestionali, principalmente a causa delle notevoli difficoltà e delle forti resistenze che la Repubblica incontra nella esazione dei diritti di sua spettanza. A Sassello, ad esempio, nella seconda metà del XVIII secolo, alcuni poderi risultano formalmente intestati a persone che, ad una verifica, si dimostrano deceduti o irrimediabili, ma la Camera non è in grado di stabilire l'identità dei "moderni" possessori e quindi di pretendere

da costoro il pagamento dei fitti; altri enfiteuti, invece, risultano in arretrato con in canoni da molti anni. Tutto ciò fa sì che nel 1767, come osserva il Podestà, il reddito dei beni enfiteutici si sia ridotto ad appena 16 o 17 lire, a fronte di quasi 650 lire di alcuni decenni prima.

Nel complesso emerge che tra Cinque e Settecento le modalità di amministrazione dei redditi feudali non conoscono mutamenti di rilievo, poiché sussiste un modello gestionale che rimane a lungo “immobile”, nonostante esso evidenzi nel tempo carenze e limiti.

Diverse motivazioni sono alla base di tale staticità. In primo luogo la libertà decisionale del governo genovese è invero piuttosto ridotta. Persistono infatti, ancora per tutta l'Età moderna, numerosi vincoli e gravami, come le concessioni accordate ai sudditi di alcuni territori dai precedenti signori, che la Repubblica è tenuta a rispettare. Ciò, indubbiamente, ostacola qualsiasi tentativo di modernizzazione.

Il sistema diviene maggiormente complesso per effetto dell'interazione di più soggetti, spesso portatori di interessi contrapposti, o, comunque, in contrasto con quelli dello Stato. Basti pensare alle tensioni che non di rado si manifestano nei feudi divisi fra due o più “condòmini”, oppure ai non facili rapporti fra governo centrale, funzionari periferici e comunità locali. All'interno di queste ultime, in particolare, si muovono gruppi sociali ed economici che in taluni casi agiscono quali antagonisti, mentre in altri sono disposti a fare fronte comune pur di resistere ai tentativi di cambiamento portati avanti dal governo genovese.

L'analisi rivela chiaramente che la Repubblica incontra evidenti difficoltà nella gestione economica di tali feudi, tanto che in alcuni casi pare quasi non disporre di strumenti idonei ad agire efficacemente. Le azioni concrete che la stessa intraprende sono infatti volte precipuamente a contenere gli effetti negativi di un modello gestionale ormai logoro che, nonostante tutto, durerà fino alla caduta del governo aristocratico.

Sembrerebbe dunque che i Magnifici conseguano buoni risultati nella gestione dei loro affari in campo mercantile o finanziario, dimostrando dinamicità e intraprendenza, ma non riescano a fare altrettanto in ambito pubblico. A ben guardare, si tratta però di una contraddizione apparente, che non deve stupire particolarmente, poiché, come osservava Fernand Braudel, il fatto stesso che Genova « tanto precocemente moderna » sia « addossata a una montagna “feudale” » costituisce già di per sé un paradosso, uno dei molti che caratterizzano questo Stato di *Ancien Régime*.

Agli uomini di governo sono infatti ben note le peculiarità di ciascun territorio, ma, pur cercando di conseguire un risultato economico positivo, per sfruttare al meglio le risorse di tali aree non si avvalgono dei poteri feudali di cui dispongono, a differenza di quanto avviene invece in ambito privato. La Repubblica, infatti, non innova e non investe per incrementare o salvaguardare la redditività dei propri feudi, ma si limita ad amministrare l'esistente, valutando che in definitiva si potrebbero ricavare benefici non proporzionati agli oneri. Non va infine dimenticata la valenza politica di questi interventi, ragion per cui rifugge dall'adottare provvedimenti che possano risultare impopolari, per non turbare l'ordine pubblico e minare quindi la coesione statale.

Indubbiamente la natura di feudo che caratterizza queste aree di confine ha determinato una loro peculiare collocazione nel sistema economico e politico dello Stato genovese. Il rapporto fra centro e periferia che si è venuto a creare è infatti condizionato dalle diverse variabili in gioco, non solo economiche, ma anche sociali e politiche. Conscio della complessità del contesto in cui si muove, il Governo è dunque attento anzitutto a non compromettere il fragile equilibrio che assicura il funzionamento di questo sistema.

Le scelte compiute in tale ambito indicano infatti chiaramente che, al di là dei proventi diretti che la Superba si attende di ottenere, e verso i quali comunque indirizza una certa attenzione, la sua preoccupazione principale è quella di mantenere il controllo dei feudi al fine di resistere alle pressioni delle potenze estere e preservare così la propria indipendenza.

Il possesso di questi territori si rivela essenziale per garantire l'autonomia dello Stato e la sua sopravvivenza nel tempo: due vantaggi importanti e tali da giustificare pienamente il fatto che le loro potenzialità economiche non siano sfruttate al meglio. I minori introiti percepiti rappresentano quindi un costo della politica intrapresa dalla Repubblica, la cui entità, se paragonata ai benefici ottenuti, non risulta poi così sproporzionata.

Si può pertanto concludere che, per quello che riguarda l'amministrazione della cosa pubblica, il profitto che i Magnifici intendono conseguire non va visto solamente in termini monetari, elemento senza dubbio importante, ma ritenuto forse più specifico della sfera privata. Gli uomini di governo mirano ad un ritorno inteso in un'accezione più ampia di interesse di Stato, che prende in considerazione pertanto anche l'utilità derivante da altri importanti fattori non suscettibili di una diretta valutazione finanziaria,

quali il controllo politico, territoriale, economico e sociale su tali aree. Alla luce di ciò, ci pare possa essere pienamente compresa l'affermazione di un cittadino genovese che, agli inizi del XVIII secolo, osservava appunto come l'acquisto dei feudi costituisse per la Repubblica « un buon negotio », ma, se valutato squisitamente in termini mercantili (di “negotio”), presentava « qualche contrarietà ».

TABELLE

Nelle tabelle 1, 2 e 3 sono stati raccolti i dati relativi ai contratti di gestione dei mulini da grano situati nei feudi di Campofreddo, Montoggio e Sassello. L'arco di tempo considerato inizia nel momento in cui lo Stato genovese ottiene l'investitura imperiale del feudo, ed è perciò diverso caso per caso, e termina con la fine del Settecento, cioè alla caduta della Repubblica.

I contratti esaminati prendono in considerazione un gruppo di impianti che, nei casi di Montoggio e Campofreddo, sono gestiti assieme ad altre entrate feudali, come gabelle, terreni, boschi o seghe da tavole¹. I periodi indicati fanno riferimento alla durata delle singole locazioni o enfiteusi; quando l'anno finale di un contratto coincide con quello iniziale del successivo significa che la scadenza è avvenuta in corso d'anno².

La tabella 4 riporta invece l'elenco dei mulini da grano di proprietà pubblica e privata attivi nella giurisdizione di Varese nel 1809, con l'indicazione del numero di ruote, del periodo di attività e della capacità produttiva di ciascuno.

¹ I contenuti dei contratti relativi a ciascun feudo e le eventuali variazioni intervenute nel corso del tempo sono state segnalate in calce a ciascun prospetto.

² Le fonti utilizzate sono le seguenti: ASG, *Camera del Governo, Finanze*, nn. 1246-1264, *Affitti 1693-1800*; nn. 2732-2741, *Campofreddo: atti e pratiche pubbliche 1689-1797*; nn. 2742-2747, *Sassello: scritture, computi, censi e livelli, 1690-1793*; *Antica Finanza*, n. 12 *Libro dei contratti 1783-1793* e n. 147, *Libro dei contratti 1751-1783*. Si sono effettuate comparazioni ed integrazioni con le annotazioni in ASG, *Antica Finanza*, n. 18, *Cartularium seu liber nonnullorum bonorum et effectorum Respublice [...] 1618-1661* e n. 19 (manuale del n. 18); *Antica Finanza* n. 523, *Affitti 1650-1667*; *Manoscritti*, n. 218. Si è talvolta proceduto a verificare ed eventualmente integrare i dati mancanti facendo riferimento ai cartulari della Repubblica e ai relativi manuali.

1. *Conduttori dei mulini di Campofreddo (1636-1793)* *

Anni	Conduttore	Canone (£)
1636-1638	Luca Palazzo	2.400
1638-1642	Luca Palazzo	2.650
1642-1643	Luca Palazzo	2.650
1643-1646	Luca Palazzo	2.650
1646-1650	Luca del Palazzo q. Bartolomeo	2.825
1650-1653	Antonio Vivaldo q. Bartolomeo	2.655
1653-1656	Oberto Rosso q. Bernardino	2.705
1656-1659	Oberto Rosso q. Bernardino	2.726
1660-1663	Oberto Rosso q. Bernardino	2.726
1663-1666	Giacinto Rosso	2.726
1666-1668	Giacinto Rosso	2.600
1669-1673	Gio. Batta Palazzo	2.740
1673-1676	Giacinto Rosso q. Oberto	3.100
1676-1677	Giacinto Rosso q. Oberto	3.100
1677-1680	Gio. Batta Delle piane q. Francesco	3.400
1680-1685	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	3.300
1685-1688	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	3.300
1688-1690	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	3.300
1690-1695	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	3.300
1696-1705	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	2.800
1706-1714	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	2.300
1715-1731	Magnifico Domenico Spinola q. Cristoforo	2.300
1732-1736	Magnifico Vincenzo Spinola q. Domenico	1.600
1737-1766	Magnifico Vincenzo Spinola q. Domenico	1.600
1767-1772	Fidecommissari del Magnifico Cristoforo Spinola q. Domenico	1.300
1772-1783	Fidecommissari del Magnifico Cristoforo Spinola q. Domenico	1.300
1784-1793	Magnifici Cristoforo, Filippo e Bendinelli Spinola q. Domenico	1.300

* Per tutto il periodo i mulini da grano di Campofreddo sono affittati assieme al pedaggio e alla "cozza", una sorta di gabella sulle vettovaglie. Dette rendite sono in comune fra i due condomini, cosicché gli importi riscossi dalla Camera genovese corrispondono in realtà alla metà del totale complessivo.

2. *Conduttori dei mulini di Montoggio (1548-1797)*

Anni	Conduttore	Canone (£)
1548-1550 ¹	Pantalino De' Savii di Simone	400
1550-1555	Leone De Rossi q. Paolo	400
1555-1560	Stefano De Obertini	512
1560-1565 ²	Giovanni Tacchella	935
1565-1570	Paolo de Rossi di Leone	1.230
1570-1575	Benedetto Granara di Antonio e Alessandro Gualco q. Francesco	1.580
1575-1580	Paolo De Rossi	2.135
1580-1585	Antonio De' Savii e Antonio Rivanegra	1.510
1585-1590	Antonio Rivanegra	1.280
1590-1592 ³	Battino Pessallo	1.655
1592-1597 ⁴	Antonio Rivanegra e Giovanni Minaglia	1.755
1597-1602	Gio. Maria Dal Molino q. Giovanni	1.805
1602-1607	Benedetto Granara q. Francesco	2.350
1607-1612 ⁵	Benedetto Dal Molino e Batta Castagnazzo	2.211
1612-1617	Gregorio Serronillo q. Giovanni	2.560
1617-1622	Antonio Ballarino q. Antonio	2.350
1622-1627	Geronimo Dal Molino e Simone Perazzo	2.482
1627-1632	Benedetto Dal Molino e Simone Castagnazzo	2.045
1632-1637	Giovanettino Dal Molino q. Domenico	2.060
1637-1642	Pasqualino Dal Molino q. Domenico	1.372
1642-1647	Pasqualino Dal Molino q. Domenico	1.575
1647-1652	Pasqualino Dal Molino q. Domenico	1.575
1652-1657	Lazzaro e Battistino De Lucco	1.534
1658-1663	Antonio Trucco	2.156
1663-1668	Giuseppe Meresa e Benedetto De Lucco	2.375
1668-1673	Stefano Dal Molino q. Giovanettino	2.305
1673-1678 ⁶	Michele Castagnazzo	2.380
1678-1683	Antonio Gallero	2.550
1683-1688	Gio. Giacomo Rossi q. Santino	2.571
1688-1693	Stefano Dal Molino	2.000
1693-1694 ⁷	Francesco Perasso q. Andrea	2.510

Anni	Conduttore	Canone (£)
1694-1699 ⁷	Francesco Perasso q. Andrea	3.000
1699-1704 ⁸	Benedetto Minaglia q. Andrea	2.505
1704-1719 ⁹	Comunità di Montoggio	1.800
1720-1724	Francesco Rosatto q. Gio. Maria	1.670
1725-1735	Antonio Rosatto e Francesco Perasso	1.950
1735-1739 ¹⁰	Comunità di Montoggio	1.950
1740-1750	Antonio Maria Podestà q. Gio. Batta	1.060
dal 1750 ¹¹	Comunità di Montoggio	1.000

- (1) Il contratto comprende due mulini.
- (2) Nell'affitto sono compresi i due citati mulini, una sega da tavole e alcuni prati.
- (3) Nel 1592 è costruito un terzo impianto molitorio.
- (4) Il contratto di affitto comprende ora due mulini con complessive tre ruote, una sega ed alcune terre.
- (5) Da questo momento in poi sono dati in locazione i suddetti mulini e la sega.
- (6) Da ora innanzi il contratto fa riferimento a mulini, sega e terre.
- (7) Sono dati in locazione i mulini e una terra. Nel 1694 viene costruita una quarta ruota.
- (8) L'affitto comprende due mulini con complessive quattro ruote.
- (9) Enfiteusi perpetua dei suddetti mulini e di alcune terre.
- (10) Affitto dei summenzionati beni a tempo indeterminato.
- (11) Enfiteusi perpetua.

3. *Conduttori dei mulini di Sassello (1613-1796)* *

Anni	Conduttore	Canone (£)
1613-1616	Giacomo Molinaro q. Francesco	1.950
1616-1619	Giacomo Molinaro q. Francesco	2.125
1619-1622	Simone Maccario q. Giuseppe	2.290
1622-1625	Simone Maccario q. Giuseppe	2.290
1625-1628	Simone Maccario q. Giuseppe	2.290
1628-1631	Simone Maccario q. Giuseppe	2.147
1631-1634	Gio. Antonio Molinaro q. Francesco	2.501
1634-1637	Gio. Antonio Molinaro q. Francesco	1.885
1637-1640	Gio. Antonio Molinaro q. Francesco	1.953
1640-1643	Pietro Zunino	1.800
1643-1646	Pietro Zunino	1.854
1646-1649	Pietro Zunino	1.854
1649-1652	Pietro Zunino	1.863
1652-1653	Giovanni Zunino q. Pietro	1.350
1653-1656	Giovanni Zunino q. Pietro	1.350
1656-1659	Giovanni Zunino q. Pietro	1.350
1659-1664	Giovanni Zunino q. Pietro	2.310
1664-1679	Giovanni Zunino q. Pietro	2.782
1679-1689	Giovanni Zunino q. Pietro	3.040
1689-1699	Giovanni Zunino e figli Pietro e Simone	2.470
1699-1709	Giovanni Zunino e figli Pietro e Simone	2.508
1709-1719	Pietro e Simone Zunino	2.508
1719-1724	Comunità di Sassello	2.508
1725-1734	Gio. Batta Zunino q. Pietro	2.375
1734-1743	Gio. Batta Zunino q. Pietro	2.204
1743-1752	Gio. Batta Zunino q. Pietro	2.436
1752-1763	Biagio Garbarino di Geronimo	2.320
1763-1766	Geronimo Garbarino q. Biagio	2.350
1766-1776	Geronimo Garbarino q. Biagio	2.150
1776-1786	Comunità di Sassello	2.350
1786-1796	Comunità di Sassello	2.350

* I beni indicati nei contratti sono rappresentati da due mulini con complessive tre ruote; nel 1722 si costruisce una quarta ruota.

4. *Molini pubblici e privati attivi nella giurisdizione di Varese (1809)*

Nome del mulino	N. ruote		Località	Mesi di attività	Capacità produttiva ¹
	Vertic.	Orizz.			
Molino novo	1	2	Varese	9 ²	1,91
Molino vecchio		3	Varese	9 ²	1,91
Molino ruotato	2		Varese	10 ²	2,06
Molino ruotato	1		Varese	4 ³	2,06
Molino della Rocca		1	Varese	12	1,91
Molino di Cecinella	1		Cesena	8 ⁴	1,27
Molino del Boccia		1	Taglieto	12	1,27
Molino de' Fontanini	1		S. Pietro Vara	12	1,27
Molino di S. Pietro		2	S. Pietro Vara	12	1,27
Molino al di là di Vara		2	S. Pietro Vara	12	1,91
Molino de Burotti	1		S. Pietro Vara	12	1,27
Molino delle Caldane		2	Comuneglia	9 ⁵	0,79
Molino di Vara		2	Comuneglia	9 ⁵	0,79
Molino di Scaruggia		1	Comuneglia	9 ⁵	0,79
Molino di Rio Freddo		1	Comuneglia	6 ⁶	0,64
Molino del Cerro		1	Comuneglia	6 ⁶	0,64
Molino de' Ronchazzi		1	Comuneglia	2 ⁷	0,64
Molino delle Maxere		1	Comuneglia	9 ⁵	0,79
Molino di Campomentano		1	Comuneglia	12	0,79
Molino de' Borgazzoli		1	Comuneglia	9 ⁵	0,79
Molino di Revegiano		1	Comuneglia	9 ⁵	0,64
Molino della Servetta		1	Comuneglia	8 ⁸	0,64
Molino di Covaro		1	Comuneglia	2 ⁷	0,64
Molino de' Guglieri		1	Comuneglia	2 ⁷	0,64
Molino di Cadonica		1	Comuneglia	2 ⁷	0,64
Molino de' Giussi		1	Scurtabò	10 ⁹	1,19
Molino de' Zolezzi		1	Scurtabò	9 ⁵	1,19
Molino di Scagliana		1	Scurtabò	9 ⁵	2,38
Molino di Gioncarezza		1	Scurtabò	6 ⁶	0,64
Molino di Pian d'Ordiale		1	Scurtabò	6 ⁶	0,95
Molino di Co' d'orzo		1	Scurtabò	12	1,27
Molino de' Zapettini		1	Scurtabò	2 ⁷	0,64
Molino di Boccoli		2	Valletti	6 ¹⁰	2,38
Molino di Ginocchio		1	Valletti	6 ¹⁰	1,19
Molino de' Callegari		1	Valletti	6 ¹⁰	0,48
Molino de' Depaoli		1	Valletti	8 ¹¹	0,48
Molino della Lizza		1	Costola	8 ¹²	1,27

Nome del mulino	N. ruote		Località	Mesi di attività	Capacità produttiva ¹
	Vertic.	Orizz.			
Molino del Pallarino		1	Teviggio	8 ¹²	0,64
Molino del Ponte		1	Teviggio	8 ¹²	0,64
Molino delle Serre		1	Teviggio	8 ¹²	0,64
Molino del Beo		1	Caranza	2 ⁷	0,56
Molino del Connio		1	Caranza	2 ⁷	0,56
Molino di Porciorasco	1	2	Caranza	3 ¹³	1,67
Molino del Gerà	2		Caranza	8 ¹⁴	1,11
Molino del Gerà		1	Caranza	8 ¹⁴	0,56
Molino del Parroco	1		Buto	2 ⁷	0,79
Molino de' Biasotti	1		Buto	2 ⁷	0,79
Molino di Prete Domenico	1		Buto	2 ⁷	0,79
Molino delle Schiazze		1	Salino	2 ⁷	0,64
Molino delle Cagnole	1		Cassego	2 ⁷	1,27
Totale	14	49			52,65

Fonte: ASG, *Prefettura francese*, 1357, 8 maggio 1809.

- (1) In quintali di farina macinata al giorno.
- (2) In inverno tutte le ruote, in estate una sola.
- (3) Solo in inverno.
- (4) In autunno e inverno.
- (5) Da ottobre a giugno.
- (6) Da novembre ad aprile.
- (7) Solo quando piove « direttamente ».
- (8) Da novembre ad aprile.
- (9) Tutto l'anno, tranne luglio e agosto.
- (10) In inverno sempre; in estate se piove.
- (11) Quando piove.
- (12) In autunno, inverno e primavera.
- (13) In inverno e nell'estate quando piove.
- (14) Da ottobre a maggio.

DOCUMENTI

Si è scelto di riportare alcuni documenti inediti utilizzati nel corso della presente ricerca in quanto ritenuti particolarmente significativi per la ricchezza di informazioni o per l'originalità e la valenza esplicativa degli stessi. Essi vanno considerati come strettamente complementari rispetto ai precedenti capitoli e la loro collocazione in questa Appendice ha essenzialmente lo scopo di rendere più scorrevole l'esposizione, evitando inoltre che una frammentazione in numerose citazioni nel testo o in nota faccia perdere in parte il valore di tali fonti.

In alcuni casi i documenti riportati sono stati selezionati fra un numero elevato di esemplari di contenuto simile, preferendo quelli che sono parsi più completi; altre volte, invece, si è privilegiato l'approccio originale oppure la singolarità dei documenti stessi.

La trascrizione è stata effettuata in maniera integrale, fatta eccezione per i testi di cui ai numeri 5 e 6 dei quali si sono riportati i brani maggiormente ricchi di significato. Le maiuscole e la punteggiatura sono rese nell'uso moderno e sono altresì state sciolte tutte le abbreviazioni. Eventuali parole illeggibili o mancanti nell'originale sono state segnalate di volta in volta.

1. *Relazione sul feudo di Sassello (1612)*

(ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 115, *Atti 1612/3*)

Relazione del Sassello

Il luogo del Sassello confina dalla parte di tramontana con Ponzone che corre sin quasi all'Abbadia del Tiglieto, poi confina con le Cassinelle, feudo del Monferrato possesso dal Signor Ferdinando Spinola, poi arriva al fiume dell'Orba e confina con Rossiglione et arriva a confini della Serenissima Repubblica verso Voltri et Arenzano, dove si dice Facello, e continuando con la rovaia circonda Cogoleto e Varazze e la Stella fino alle chiappe di Giovo a Santa Giustina, giurisdizione della Stella, e poi corre verso ponente e confina con il Ponte d'Invrea, feudo del Monferrato, tira su et confina con Mioggia, giurisdizione imperiale, feudo de' Signori Sgarampi, e poi con-

fina con Pareto mediante il fiume dell'Erro, che divide la giurisdizione del Sassello da Pareto, giurisdizione del Monferrato.

Ha il Castello, con la Bastia et il Borgo e la Piazza congiunti insieme che può fare da fuoghi 200 in circa	<i>f.</i>	200
Ha doe ville una detta Coletta e Badano, vicino alla terra doe archibugiate, e dette doe ville faranno fuoghi 25 in circa	<i>f.</i>	25
Un'altra villa detta il Piano oltre l'acqua, di fuoghi 40 in circa	<i>f.</i>	40
Un'altra villa detta la Villa, discosta mezzo miglio, che farà di fuoghi 30 in circa	<i>f.</i>	30
Una villa detta Pianè, con la bandita e circostante di fochi venticinque in circa	<i>f.</i>	25
La villa del Paro, distante tre miglia, di fuoghi 40	<i>f.</i>	40
Chiampanù distante sei miglia farà fuoghi venti	<i>f.</i>	20
Acqua Buona, distante otto miglia, vicina alla Badia, di fuoghi	<i>f.</i>	20
La villa della Carta e circostante, lontana cinque miglia, di fuoghi 40	<i>f.</i>	40
La badia del Tiglieto, distante otto miglia, di fuoghi	<i>f.</i>	10
	<i>f.</i>	450

La bandia, cioè il bosco dei Signori, distante cinque miglia e gira quattro miglia in circa et hora è molto rovinata e fattoli molti danni da quelli della Stella e luoghi convicini che sono tutti del Serenissimo Senato, cioè della Stella, et è della Camera.

Ha la chiesa parrocchiale di S. Gio Battista, di cui è arciprete P. Gio Batta Spinello del Sassello, che ha la rendita certa di 30 crosoni in circa.

La chiesa della Madonna di Piazza, capellania che tiene P. Georgio Bagno, quale è capellano pagato dalla comunità con 50 ducatonì l'anno.

S. Antonio della Bastia, quale ha in titolo detto P. Giorgio et ha di rendita 40 crosoni.

S. Bernardo del Paro e la Comunità le mantiene un capellano nominato P. Antonio Giovanni Ruggero di Mulazzo e li dà 50 ducatonì l'anno.

La Badia del Taglieto quale è dell'Abbate Pinello che li mantiene un fratte.

La Comunità non ha niente d'entrata, ha boscaglie de comunaglie dove ogn'uno può andare a far legna e legnami per uso proprio di fabriche, ha anche alcuni pochi prati communi dove poveri ponno o seminare o fare un poco di orto.

Ha la Comunità di spesa come sotto

Cioè scudi 66 d'oro in oro l'anno al Castello, cioè a' Signori

Un medico, un mastro di scola 160 crosoni; al medico ducatonì 100 e la casa, alli doi capellani 100 ducatonì.

Limosine a S. Antonio scudi 10 l'anno.

Campari doi in tre, a quali si dà crosoni 9 per uno l'anno et han di più la parte delle accuse con obligo di emendar li danni e dare li dannificanti.

Messi doi criminali, a quali si dà ad uno fiorini 100, l'altro 80, et un crosone vale fiorini 11 e doi grossi.

Doi sbirri che paga la Camera con un salario de £ 14 l'uno il mese.

Paga la Comunità un barbero cui si dà scudi 22 de' bianchi 17 l'anno.

Acconciar l'orologio scudi 10 l'anno da la Comunità.

Un predicatore a cui si dà ducatonì 50 l'anno da la Comunità.

Acconciar le stradde secondo si bisogna.

Tutte le spese della Comunità si repartono fra il podere a cui ha a registro e chi non ha registro non paga e tutto il registro ascende a £ 420 in circa et ognuno paga più e meno secondo importa il suo registro.

In dette £ 420 di registro li forastieri, cioè di Varazze, Cogoleto, Stella et Arenzano Albissola ve ne hanno £ 70 in circa.

La Comunità paga a Signori al Castello un quartaro di castagne fresche per ogni fuoco, indistintamente ricchi e poveri, et tre stara del Sassello però sono stara quattro di Genova; un quartaro è il quarto di un staro del Sassello, però sono stara della misura del grano, si che tre stara del Sassello fanno una mina di Grano di Genova, e misurano il grano come le castagne.

Vi è la decima delle capre, che chi ha dieci capre paga un capretto a' Signori e così da diece in su per qualsivoglia somma un solo capretto.

De' Signori vi è la gabella del vino che paga quelli che vendono vino a' minuto e si suole affittare a scudi 100, ora si affitta a 100 ducatonì.

Il peaggio e cozza del grano et altre vettovaglie s'affitta per scudi 100; hora sono affittate a Gio. Ramognino per ducatonì 180 da 20 bianchi.

Il mulino è affittato per ducatonì 560 a Giacomo Molinaro.

Le condanne criminali e delle accuse campestri spettano a' Signori e ne fa' parte al podestà e campari.

Vi sono fitti, o sia livelli, di ferriere, terre, castagneti, che rendono per una parte castagne et altre denari e tutte arrivano a scudi 100 l'anno. Varazze cantara 800, Cogoleto cantara 800, Arenzano cantara 250, Celle – Crevari pagava cantara 250, ma non ha mai pagato. Questi utili spettano a' Signori in questa maniera che dette Comunità possono venire a pascolare e legnare sul fine del Sassello e perciò si obligano pagare dette legna o la loro valuta al pretio che valeno a Genova, ma se non si voleno obligare non se li possono astringere e vero che per loro non possono venire sul fine del Sassello e se li vengono sono condannati. Hora sono accordati solo Varazze per cantara 800, Cogoleto per cantara 800, Arenzano per cantara 250, come per li instrumenti che pagano a soldi 8 cantaro, e presto finisce l'accordio.

Giacomo Viale per li beni cioè castagneti e ferriere e cassine del Signor Paris e sue possessioni pagava alla Camera cesarea ducatonì 234 da bianchi 20 l'anno e ne pare instrumento in atti di M. Gio. Batta Aicardo, né altri beni vi sono del Signor Paris allodiali.

Gio. Antonio Badano per castagneti del Signor Stefano paga alla Camera ducatonì 94 l'anno.

Bernardino Arcidonio per la ferrera del Signor Stefano paga alla Camera ducatonì 130 l'anno.

Le possessioni, cioè campi e vigne, dove è una cassina che gli Spagnoli brugiarono del Signor Stefano pagava ducatonì 28 compreso il giardino e perché è stata brugziata la cassina si son ridotti a ducatonì 17.

La casa in borgo del Signor Stefano è brugziata e vi sono solo le muraglie.

La casa del Signor Paris in piazza era comincia e Giacomo Viale l'ha finita e fabricata e spesoli da scudi 300 in circa.

Vi è mercato ogni giorno di grano, riso, vino et altre vettovaglie.

Il grano che cala in Albisola passa gran parte in Sassello e ne passa al Ponte de' Prati e vien di verso Mioglia.

Il luogo ha statuti particolari civili e criminali, ma non sono in uso solo in qualche capo et il podestà, passato fuori delli casi ordinati dal Signor Conte, servava la legge commune.

La ragione di proibire e concedere il pescare fiumi Reiborco et Erbarina, di conceder li pascoli a forastieri spetta al Castello. Investiture che si fanno spettano la Castello.

Al podestà dottore si dà ducatonì 100 l'anno et il terzo di tutte le condanne et accuse criminali campestri. Del civile il podestà ha la sua data o 21 in coteste liti conforme al statuto.

Per l'autorità del giudice, sequestri o altro, il venteno, conforme allo statuto.

Per lo criminale serviva uno scrivano deputato dal Commissario cesareo, che deputa della terra o forastiero come le piace.

Al podestà sopra il criminale si danno alcuni emolumenti, come soldi 5 per ogni testimonio.

2. *Relazione sul feudo di Suvero (1661)*

(ASG, *Archivio Segreto*, n. 67, *Confinium 1661*)

Resta il Marchesato di Suvero distante da Brignato miglia quattro in circa, posto sopra la falda de monti a piede de quali passa un picciol fiume nominato la Gravegna, che vā nella Vara vicino a Brugnato; sopra detto fiume vi è la Rocchetta del

Marchese de Villafranca, sopra la quale, ascendendo, si trovano le confini de Suvero. Dalla parte di qua confina con Vezola del commune de Zignago, di sopra di là dal monte Rossano del Pontremolese, et scendendo dall'altra parte per uno poco in confina Montereaggio del Marchese de Madrignano et in appresso il territorio de Veppo del Duca de Tursi. Onde il suo giro resterà da miglia sette in otto, in lunghezza miglia tre in circa e larghezza uno e mezzo in circa. Di là dal Monte vi è uno bosco detto di Gambatacca che sarà da due miglia che confina con Rossano, per il quale vi sono state con li Marchesi e Pontremolesi liti è differenze gravi, pretendendone gli huomini de Suvero il Dominio, tanto diretto como utile, in tanto questo lo godono restando però indecisa la lite, onde se sarà il detto bosco compreso nel marchesato, il suo giro saria de miglia dodeci in tredici come viene stimato.

Il castello resta quasi nel mezzo, sopra la costa de una collina fatto in forma di casa con tre torrioni ne gli angoli, forte per batteria da mano, soggetto però alla detta collina che lo supera, ascendendo essa sino alla somità del monte.

Il numero de fuochi sono 82 che fanno 432 anime ne pagano gravezza alcuna; vi era però la castellanza di feudo per la quale pagavano al Marchese £ 40 l'anno dalla quale furono liberati li sudditi quando il Marchese Rinaldo, trovandosi à Firenze, haveva lasciato il Marchese Ferdinando de Liciana Governatore del suo feudo, e per sdegno che hebbe detto Ferdinando perché il Marchese Rinaldo ricusò di prendere una sua figlia per moglie, chiamò li Spagnoli, in tempo del Conte di Fuentes, et li diede il possesso del castello, onde essendo ricorso il Marchese Rinaldo da detto Conte, querellandoli della fellonia, non potè mai ottenere la restituzione, solo quando andarono tutti li vassalli a Milano, dichiarandosi di non voler altro Patrone che il loro naturale; per il qual atto li liberò da detta castellanza in capo a due anni che stette escluso.

Il feudo non ha fidecomiso, ma ben sì primogenitura de maschi, instituita dal Marchese Morello che fu Patrone de Suvero, Monti, Liciana, Podenzana e Bastia, quali divise fra cinque suoi figli maschi, et così pare ne prendino le investiture dall'Imperatore, con la successione de detti maschi restando le femine escluse, ne vi sono altri che li nominati possano pretendervi.

Delle leggi osservano le imperiali; vi hanno però uno statuto municipale di poca consideratione, il quale non apartiene che all'ordine delle caose civili et accuse; et le condanne criminali sono del Marchese et a lui arbitrarie, solito a farle gravi et gli emolumenti del civile sono pochi, da farne poco conto.

Nel tempo che si stimava morto o perso il Marchese Torquato pretendevano succedere li Marchesi de Podenzana, Liciana, e Bastia; da quali (non si ha notitia) che fusse fatto atto alcuno possessorio; poichè restava in quel tempo governato detto feudo dal Marchese Manfredo Malaspina de Filatera, appresso del quale era la Signora Euridice, all'houra unica figlia del Marchese Torquato et sorella del moderno Marchese, ne si sa che alcuno prendesse Investitura.

Dalli beni allodiali si stima che il Marchese ne cavi £ 10.000 di reddito in tutto, li quali sono repartiti in dieci massarie, una delle quali è sul territorio della Repubblica,

detta la Piscina, et le altre su quel di Suvero. E sono in Angelo, Pietrafezza, Pirolò, Piceda, Indebia, il Molino, Insivero, Borgo et il Chiosso, poste su la falda del monte diviso in colline amene e commode alla coltura, con qualche poco piano fra esse.

Circa la vendita de detti beni, quando si acquistasse il feudo dalla Repubblica, a paesani od altri, non mi è riuscito saperne il proprio, per non iscoprire l'ordine de Vostre Signorie Serenissime oltre che a Suvero non vi sono persone per tale impiego che io la stimo difficile.

Il prezzo di detti beni pare si possa calcolare più de £ 200.000 a tre per cento.

Lo repartire li detti beni allodiali in commune, nella forma stila la Repubblica nelli altri luoghi del Dominio nel scuodere le avarie, parrebbe la più praticabile, ma saria di gravezza. E affittandosi alla comunità, pare che tanto essa si può avere obligata come li particolari et in fatto il Marchese Torquato affittò tutto però à particolari, et così seguita a fare il presente Marchese.

Per quello [che] tocca, se investendosi detti beni a particolari de Suvero o ad altri, non stilandosi da Marchesi Malaspina tal maniera ne tampoco enfiteusi, non mi è riuscito poterne far calcolo di quello potessero rendere ogn'anno. Havendomi anco trattenuto il rispetto della segretezza.

Non hanno gli huomini de Suvero obbligo di far giornate ne beni del Marchese solo per uno giardino di poca consideratione nel quale quando sono chiamati a lavorarvi, non le danno che il vitto senza altra mercede et così stila al presente, poichè danno le possessioni a mezzadri de quali è cura di lavorarle; la comunità però è obligata a provvedere il castello di legna, restando per altro quasi tutti i particolari obligati verso il Marchese per censi perpetui e fitti da quali si calcola ne cavi circa £ 2.000, che sono comprese nella somma di sopra.

Il paese è fruttifero et li terreni fertili, che producono bene grani, vini, olei et castagne, come anco legumi, essendo esposto al sole et vi si vedono gli alberi grandi e poderosi; et quest'anno il Marchese vi ha havuto più de mine 300 grani e mine 300 misture.

Non vi è passo frequentato per parte alcuna solo se di qua per andare a Pontremoli, ne vi è osteria, solo che uno bettolino più per uso de paesani che de forastieri, ne' tampoco peaggio o forno; vi sono dua molini del Marchese che le rendono poco, poichè il reddito è da tre mine de grano; et una cabella che vende per £ 20 l'anno.

Oltre à quanto si è detto sopra intendo che il Marchese Rinaldo l'anno 1630 fece alleanza con Spagnoli, in tempo del Duca de Fera, con obbligo d'essere amico delli amici et inimico delli inimici senz'altra caosola.

Circa l'istesso tempo trattò vendita del marchesato de Suvero col Principe d'Avellino, dicesi per prezzo de 80.000 in 90.000 scuti, la quale fu impedita per le oppositioni che fecero avanti l'Imperatore li Marchesi de Podenzana.

Nel resto non hò osservato di considerabile in detto feudo, solo che con l'acquisto che ne facesse la Repubblica verrebbe per quella parte ad escludere di la da

monti il Pontremolese; et quando bisognasse alle confini stabilire fortezza per frontiera, nella parte superiore di detto Marchesato vi saria sito opportuno, oltre che col detto acquisto si verrebbe quasi aingere la Rochetta del Marchese de Villafranca.

3. Istruzioni per la gestione economica del feudo di Busalla (1772)

(ASG, *Antica Finanza*, n. 980, *Miscellanea finanze*)

Sommario del sistema economico stabilito nel feudo di Busalla con decreto dell'Eccellentissimo Collegio Camerale de 5 maggio 1772, sotto relazione degli Eccellentissimi Deputati a quel feudo, infilato nel fogliazzo di Busalla 1764 in appresso.

I

Gli annui redditi sono calcolati in Lire 3.079 soldi 1 e denari 8 esclusi da questi i fitti del pedaggio, molini e gius proibitivo de giochi, laudemii, concessioni et investiture de beni.

2

Il Magnifico Commissario sarà tenuto a pagarle, scosso o non scosso, con dover dare l'obbligo de monti con le somme di £ 2.000 fuori banco e tante sigortà per £ 4.000, cioè numero 8 sigortà di £ 500 ciascheduna.

3

L'ellectione di esso sia per un biennio, previa la deliberazione della solita attendenza e possa esser rieleto per un biennio, così di biennio in biennio, previa compra la detta attendenza.

4

Col salario di £ 500 oltre il profitto che potesse ricavare dalla concessione de giochi, col salario di £ 700 nel caso che dall'Eccellentissimo Collegio fossero proibiti i giochi e coll'abbonamento di annue £ 80 per le ordinarie, con l'obbligo però di giustificarle. E d'annue £ 270 per la paga di quel fameglio alla raggione di £ 22.10 al mese.

5

Il peaggio e mollini debbono appaltarsi dall'Eccellentissima Camera al maggior offerente mediante le opportune caotele.

Debba subire il sindacato da farseli dagli Illustrissimi Commissari Sindicatori del di là da Giovi in fine d'ogni biennio.

4. Istruzioni al Podestà di Sassello per l'esigenza di terratici e altri diritti su beni immobili (1793)

(ASG, *Antica Finanza*, n. 659, *Fitti 1794*)

1793, 1 settembre

Istruzione per li Magnifici Podestà pro tempore del Sassello all'esigenza de terratici ed altri dritti camerali sopra i beni stabili di diretto dominio dell'Eccellentissima Camera, come dall'originale infilato nel nuovo fogliazzo 1782 in ... Censi e Livelli di quella giurisdizione.

I°

Qualunque partita che verrà esatta si dovrà contrapporre al conto, ossia colonna precisa dei debitori intavolati nel libro dell'esigenza, e ciò colla dovuta regolarità e senza accreditare ad uno quello che spetta ad un altro.

2°

Nell'allibrare la partita dovrà cominciarsi coll'anno, giorno e mese e nome del Magnifico Podestà che esige e colla specificazione della persona e persone che pagano, a quali si rilascerà subito la ricevuta, a conto e per saldo a misura che verrà fatto il pagamento e conformemente a quanto sarà registrato al libro, qual regola si osserverà pure esigendosi qualche partita di laudemio.

3°

Siccome tutti gli enfiteuta, in genere, dal libro non risultano debitori che di due annate a tutto aprile 1793, così, trovandosene alcuno in debito di maggiori annate si dovranno queste esiggere per mettere ognuno in corrente a tutto detto aprile.

4°

Riguardo alli terratici arretrati di più anni, avvertire di non esiggere da debitori se non quanto giustamente dovessero in vista delle ricevute che essi presentassero, non per anco a cognizione dell'Eccellentissima Camera, le quali perciò dovranno registrarsi nel libro a credito di chi apparteranno colla data dell'anno, giorno, mese e nome di chi le avrà rispettivamente scosse e pagate.

5°

Trovandosi nel libro riporti de terratici non eseguiti a dovere, dovranno questi riformarsi con repartire a scienza di tutti i partecipi fra ciascun possessore quella partita di canone che sarà trovata giusta e proporzionata alli stabili che possedesse.

6°

Essendovi nel libro intavolate alcune colonne sotto nome d'eredi e successori, si dovrà appurare quali essi precisamente sieno e registrare sotto i nomi de' moderni possidenti e fra essi poi ripartito il terratico pro rata come sopra, e lo stesso dovrà

pure eseguirsi per le altre colonne che sotto nome di particolari diversi, a quali non si è potuto fissare la propria tangente del terratico.

7°

Trovandosi poi de' debitori di canoni arretrati da molti anni, i quali pretendessero di aver pagato in cassiere camerale, oppure di essere esenti i loro stabili dall'annuo canone, sarà bensì cura de Magnifici Podestà di mettere maggiormente in chiaro i nomi precisi de debitori, ma poi non procederanno più oltre contro i medesimi e soltanto intimeranno loro di presentarsi in Camera nostra, la quale ha già date le opportune provvidenze per rifinire simili conti e sarà loro cura di trasmettere tutte quelle notizie e schiarimenti che sarà loro riuscito di ricavare in tale proposito.

8°

Procederanno in oltre li Magnifici Podestà di mettere in chiaro i laudemii che fossero dovuti da taluni ne' quali fossero passati beni soggetti al pagamento di detto dritto senza nostra investitura, essendo cosa costante ed accertata che non ne vanno esenti che quelle persone chiamate dalle primordiali investiture.

9°

Dovrà ciascuno dei detti Magnifici Podestà riportare il suddetto libro al Magnifico nostro Maestro Razionale, affinché, ricavatone lo spoglio di tutte le partite esatte durante la sua carica, possa dargliene debito unitamente alle altre riscossioni di conto pubblico e similmente presentare allo stesso Magnifico Maestro Razionale le note che ognuno di essi Magnifici Podestà avrà dovuto ritirare da quei Notari locali, in conformità al nostro dispaccio di questo giorno.

5. *Descrizione di un frantoio a due ruote posto in Zuccarello (1759)*³

(ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2757, *Zuccarello, pratiche diverse 1739-49*)

Mercoledì tre del mese di ottobre, alla mattina

Proseguendosi la visura e ricognizione suddetta si è portato il Magnifico signor Lanfranco⁴ col detto Antonio Maria Beffa, me Notaro e Testimonii infrascritti e detto maestro Carlo Narino, Perito, nell'edificio detto il Gombo Soprano dietro alla Cap-

³ Il documento in oggetto contiene un'analitica descrizione in forma discorsiva degli impianti del marchesato di Zuccarello, senza alcuna valutazione degli stessi. Tuttavia appare di grande interesse in quanto fornisce utili elementi sul funzionamento di frantoi e mulini. Poiché la relazione appare spesso ripetitiva, si è scelto di riportare le parti più significative e ricche di particolari.

⁴ Si tratta di Gio. Batta Lanfranco q. Bernardo, incaricato dall'Eccellentissima Camera di curare i redditi del Marchesato di Zuccarello.

PELLA di San Sebastiano di questo luogo [di Zuccarello] et aperta con la sua chiave la porta di detto gombo dal suddetto Beffa si sono ritrovati l'attrezzi e guarnimenti di detto gombo come in appresso.

E prima nel Gombo Soprano un tinetto usato con suo coperchio di legno, serratura, chiave e mappe con due cerchi di ferro. Numero sette seggi di legno da ponere sotto li telari per raccogliere l'olio, tali e quali, mancanti di qualche cerchi di legno. Numero tre seggioni o sian madri di legno con cerchi di bosco, usati e tali e quali. Una stanga di legno col suo bogiasso di ferro in peso libre venti.

Tre telari da premere la pasta d'ulivi, con sei vie ligate da ondecì cerchi di ferro, sei borci di ferro, sei chiavette, sei banchetti con due cerchi di ferro per caduno, sei tirabanchetti. Tre noci di legno con dieci cerchi di ferro che li ligano e sei colonne, una delle quali è guasta e rotta e l'altre tali e quali. Tre banche con cinque cerchi di ferro, fra quali quella di mezzo è guasta e non può servire. Tre colonnelli tali e quali. Quattro pontelli di legno tali e quali che formano detti telari.

Una mezzara di legno ove si pone la pasta dell'ulivi macinate tale e quale, ligata da doi lame di ferro nel fondo.

La pillà ove si frangono l'ulivi, una mola o sia viatore, col suo giasso, mozzolo di ferro, due maschette e chiavette di ferro tali e quali.

Tre verette e una chiavetta di ferro poste entro del detto tinetto perché erano levate dal suo luogo.

La rota di sotto col suo albero con cinque cerchi di ferro, due porsì e pianchetta di ferro tali e quali. Suo tormento, pontello, pastecha e bussola di legno ove gira l'alboretto, il tutto tale e quale.

Lira e mezza lira di rame guasta, in peso fra tutte due libre cinque di peso lordo, compresi li manichi di ferro.

Tortarolo di rame vecchio e brutto, in peso lordo libre cinque. Un palo di ferro o sia rondino, in peso rubbo uno e libre dodeci. Un abbaino di lama di ferro vecchio col suo manico di legno.

Numero cinquanta sei sportini tali e quali e la maggior parte rotti che non puonno servire.

In detto gombo, ossia magazzino del gombo, vi è un mulino da macinare il grano, con li ordigni guasti e rotti, mancante d'una mola et incapace di macinare se non si fa tutto nuovo.

Una pairola di rame brutta col suo orlo e manico di ferro in peso lordo rubbi tre e libre quindici. Un gancio, o sia catena, di ferro che regge detta pairola sopra del focolare in peso libre quindici. Altra pairola di rame col suo orlo e manico di ferro in peso lordo rubbi sei e libre quattro, che per essere troppo alta non è capace a servire nel focolare.

Una canata per cui corre l'acque a detto gombo di longhezza palmi venti circa tale e quale.

Numero quattro balconi con sue arve di legno tali e quali.

La detta porta di strada con sua serratura e chiave usata.

Dal detto gombo si passa et entra in altra stanza, o sia magazzino, mediante una porta fra mezzo, chiamato il Gombo di San Sebastiano e vi sono numero tre telari con sei vie, con dodeci cerchi di ferro, col suo borco di ferro per ciascheduna via, una delle quali è guasta e schiappata che non può servire. Numero sei banchetti con undeci cerchi di ferro. Numero sei tirabanchetti. Numero tre noce, due de quali sono guaste e camorate, con dieci cerchi di ferro, che quantonque dette due noci habbiano quattro boggioni con sue chiavette e lamette di ferro, ciò non ostante non puonno servire e bisogna cambiarle. Tre banche con quattro cerchi di ferro una delle quali è guasta che non può servire essendo schiappata. Tre colonne e sei colonnetti di legno tali e quali. Numero quattro pontelli di legno che formano detti telari.

Una pairola di rame con pertuso al fondo, stata già repessata, in peso lordo rubbo uno e lire dodeci compreso il manico di ferro. Un gancio, o sia catena, di ferro ove si pende la pairola in peso libre sette.

La pilla col suo giasso et una mola, quale mola non è più sufficiente e deve essere cambiata. Il mozzolo di detta mola con sua veretta, due chiavette di ferro et una maschetta di ferro. La bussola di legno che entra nel garbo della mola, con tre lame di ferro, usati, tali e quali.

La rota di detto gombo che fa girare l'alboretto cerchiato con tre cerchi di ferro e sua mascola tali e quali. Due porsì e pianchetta di ferro, tormento e pastecha di legno usati.

Una mezzola di legno guasta e rotta, che non può più servire per la pasta degli ulivi.

Un tortarolo di tolla usato.

Due corbe, o sian legni, con suoi garbi, che servono per condurre le mole all'edificii.

Li balconi di detta stanza del gombo sono senza arve.

La porta di strada di detto edificio con sua chiavatura, chiave e mappe.

Indi, fatta detta ricognizione dal detto maestro Carlo Narino con l'assistenza di detti Beffa, si sono serrate le porte di detti edificii e consignate al Magnifico Lanfranco qui presente che le riceve.

Testimoni il chierico Antonio Maria Vacca di Francesco di questo luogo e il signor Pietro Vincenzo Aicardo q. capitano Damiano di Verezzi, alle predette cose chiamati.

6. *Descrizione di un mulino a due ruote posto in Zuccarello (1759)*⁵

(ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2757, *Zuccarello, pratiche diverse 1739-49*)

Detto giorno al doppio Vespro in Zuccarello

Portatisi in compagnia come sopra e dell'infrascritti testimonii nel mulino situato in questo luogo, quale conduce Antonio Moreno q. Andrea, si sono veduti esser guarnito dell'infrascritti attrezzi per mezzo di detto Maestro Narino.

E prima il molini vicino alla scala con due mole andanti, garbola, tremozza e cauletto di passata. La cassa, o sia bancaro di legno per raccogliere la farina, usata, tale e quale. Vi manca l'argano per tirare su la mola. Telaro, o sia letto del molino, guasto e vecchio, conviene mutarlo e farlo nuovo. Albero e roetto col suo porscio e pianchetta di ferro, asinetto di legno e tirante di ferro e neviglia, o sia nevia.

Il canale per cui corre l'acqua al molino, rotto e sostenuto verso la porta, con le due mole, già consumate e conviene cambiarle e ponervi altre due nuove quanto prima, con la garbora, tremozza, canaletto et argano passanti. Telaro, o sia letto del mulino, guasti e vecchi e devono essere cambiati. Albero, roetto, col suo porscio di ferro e nevelia in buono stato. Bancaro, o sia cassa che riceve la farina, mediocre. Il peso, o sia cantaro da pesare la farina, buono. La canata che conduce l'acqua a questo secondo molino, passante portelli numero cinque, con li quali si da e leva l'acqua alli detti molini, mediocri.

Le porte del detto molino e stanza sono vecchie e poco sicure e devono accomodarsi.

Come così detto maestro Carlo Narino qui presente, con suo giuramento, toccate le scritture, riferre aver riconosciuto e trovati detti attrezzi alla maniera sopra espressa.

Testimonii Gio: Antonio Richero q. Nicolò et il molto reverendo don Vincenzo Peirone q. capitan Gio: Batta, vocati.

A di detto, un poco doppio nella strada presso detto molino et alla presenza dell'Illustrissimo Signor Commissario

Il suddetto maestro Carlo Narino q. Matteo, perito eletto e deputato da Sua Signoria Illustrissima, con suo giuramento, toccate le scritture, riferre d'ordine have-re conosciuto il tetto coperto di coppì del molino suddetto, quanto la muraglia di mezzo vicina al molino presso la scala, quale sostiene la volta del molino sudetto, et haverla ritrovata in pessimo stato et in atto prossimo di rovinare et abbisognare d'essere rifatta in tempo, per non spettare il tempo che derrocchi e rovini del tutto, e rispetto al detto tetto essere lo medesimo mancante di due canteri per essere sostenuto; e per rendere detto tetto asciutto se le devono ponere e cambiare più di cento coppì in circa, altrimenti sarà in tempo di pioggia o nevi piovoso, che è quanto.

⁵ Nel documento utilizzato il brano in oggetto è di seguito al precedente.

Testimonii li sudetti Gio: Antonio Richero q. Nicolò e il molto reverendo don Vincenzo Peirone chiamati.

7. *Inventario dei frantoi del marchesato di Zuccarello (1678)*

(ASG, Camera del Governo, Finanze, n. 2535, *Pratiche diverse 1665-78*)

S. Sebastiano

Gombo soprano

Canale con portelli	£	16
La ruota con albero e ferramenti	£	40
Telaro soprano con ordinari ferramenti e legnami	£	70
Telaro di mezzo	£	80
Telaro terzo di sotto senza ferri	£	90
La porta di strada doppia senza chiave	£	12
	£	308

Zuccarello

Gombo vicino al mulino

La canata, ruota e albero	£	50
Primo telaro, la pilla con ferri e legnami	£	100
Secondo telaro	£	96
Terzo telaro con cerchi di ferro	£	100
Una mesala	£	4
Secchioni piccoli n. 7	£	6
Un tinetto per l'olio a una madre	£	10
Il tormento per la pilla con sua pastecca e chiavetta di ferro	£	8
Bustiole del giaccio e corridore con cerchio di ferro	£	8
Il mosolo, chiavetta di ferro	£	12
Porta doppia con serratura e mappe buone	£	12
Sportini n. 30	£	—
	£	406

Castelvecchio

Gombo detto delle Gattare

Il canale con puntelli	£	5
Ruota con albero e ferramenti, cioè cerchi e porzi	£	40

Rovetto e lanterna stantaro con ferramenti, cioè due porzi e un cerchio	£	64
Mosolo, lunetta e chiavetta	£	12
Corridore, cioè la mola di altezza palmi 6	£	—
La mesala	£	5
Telaro vicino pillà con ferramenti	£	100
Telaro di mezzo con ferramenti	£	100
Telari vicino alla porta con ferramenti	£	100
Quattro pinzelli per li telari	£	5
La porta doppia con serratura sencia	£	12
Tinello per oli con due cerchi di ferro e serratura	£	17
Due mole per l'olio	£	6
Secchioni piccoli n. 7	£	7
Le ferriate e finestre	£	34
Sportini n. 40	£	—
Il gombo coperto di coppini	£	—
Un scapolo di colonna novo	£	5
	£	512

8. *Contratto di affitto dei mulini di Busalla e Semino (1740)*

(ASG, *Antica Finanza*, n. 147, *Libro de contratti 1751 in 1783*, cc. 521 r.-522 r.)

Contratto de' molini di Buzalla e Semino

Nel nome del Signore Iddio sia.

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Nicolò Cattaneo e Francesco Maria Daste, deputati agli affari del feudo di Buzalla.

Di loro spontanea volontà etc. Et in ogni miglior modo etc.

Hanno appigionato et appigionano a Stefano Navone q. Gio. Battista, presente e che accetta

Li molini del detto luogo di Buzalla e Semino, assieme con tutti li suoi attrezzi et utensili alli medesimi rispettivamente appartenenti, secondo l'inventario de medesimi da farsi et infilarli col presente instrumento, che è del tenor seguente.

Estimo fatto de' molini di Buzalla e Semino da Filippo Bancheri e Ambrosio Desirelli a' 3 maggio 1740.

Busalla

Molino di Sopra

Albero ferrato £ 20

Ruota fornita	£	45
Canale e canaletti, con pontelli e traversi	£	50
Scudo con suoi ferramenti	£	16.10
Mole	£	115
Due paraponti	£	6
Mezzola e mezzolotti	£	10
Pignone, bronzina e neggia	£	20
Sgarba	£	6
Masera	£	3.10
Tremoza	£	5
Colonne	£	11
Letto	£	14.10
Cavallone	£	20
Trabochetto	£	1
Trabochetto della ruota	£	1
Argano	£	1
	£	345.10

Busalla		
Mulino di Sotto		
Albero ferrato	£	30
Ruota	£	100
Canale e canalotti, con pontelli e traversi	£	48
Paraponti due	£	6
Trabochetto della ruota	£	1
Mole	£	155
Scudo	£	28
Colonne	£	15
Pignone, bronzino e neggia	£	16
Mezole e mezzolotti	£	8
Tremoza e sgarba	£	11
Sigogna del cantero	£	1
Mastra	£	5
Letto	£	10
Argano	£	1
	£	435

Mulino di Semino

Ruota	£	100
Albero	£	32
Scudo	£	28
Pignone, bronzina, neggia, mazole e morscie	£	24
Letto e colonne	£	20
Paraponti	£	4
Tremoza, mastra e sgarba	£	8
Canali, canalotti e pontelli	£	20
Trabuchetto della ruota	£	1
Mole	£	90
	£	327

Ad avere a detto titolo di locazione per anni cinque prossimi oggi cominciati le chiavi ed il possesso de' quali molini detto Stefano Navone confessa avere avuto e ricevuto prima d'ora etc., rinunciando etc.

Per annua pigione di lire seicento sessanta moneta in Genova corrente fuori banco, da darsi e pagarsi dal detto Stefano Navone conforme promette in fine di ciaschedun anno in Cassiere dell'Eccellentissima Camera, o a chi le sarà ordinato da detti o altri Eccellentissimi Deputati a detto feudo pro tempore, in pace e senza lite etc., ogni eccezione e contraddizione rimessa etc., sotto etc., rinunciando etc.

Promettendo detto Stefano Navone durante il tempo della presente locazione mantenere detti molini et attrezzi in buono e decente stato e lavorativi, conforme confessa esserle stati consegnati, di guardarli dal fuoco per esso e sua famiglia e per chi abiterà ne medesimi; e se seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, rifare il danno a sue proprie spese e rilasciarli, in fine della presente locazione, più tosto migliorati che deteriorati, assieme con tutti li utensili et attrezzi che saranno descritti in detto Inventario da infilarli, e quali come sopra confessa esserle stati consegnati per se' etc, sotto etc., rinunciando etc.

Le quali tutte cose etc., sotto pena del doppio etc., e col rifacimento etc., stando sempre ferma etc., e per ciò osservare etc.

Me notaro stipulante etc.

Delle quali tutte cose etc.

Me Giuseppe Pompeo Ratto, Notaro e Cancelliere surrogato dall'Eccellentissima Camera. Fatto in Genova, in una delle stanze della prefata Eccellentissima Camera, l'anno della natività di nostro Signore Millesettecento quaranta, correndo l'indizione seconda al stile di Genova, giorno però di mercoledì quattro del mese di maggio, alla mattina, essendovi presenti li Signori Gio. Francesco Marchelli, Maestro Razionale dell'Eccellentissima Camera e Gaetano Arpe q. Iuliani, testimoni alla predetta cosa chiamati etc.

9. *Enfiteusi perpetua dei mulini di Montoggio (18 luglio 1750)*

(ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 1255, *Affitti 1750-54*)

Nel nome di Signore Iddio sia.

Essendo vero che per parte della Comunità di Montoggio siasi fatto ricorso all'Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio camerale, come da lui supplica presentata sotto il dì 18 dicembre 1748, per aver in affitto perpetuo li molini come terre ad essi annesse che ha e tiene il prefato Eccellentissimo Collegio in detto luogo e che a tall'effetto abbia detta Comunità sotto il giorno de' 18 marzo prossimo passato e 22 settembre 1748, come consta da proposizione stata approvata dà uomini di essa Comunità, ricevuta dal Magnifico Tomaso Foglietta, podestà e notaro di detto luogo di Montoggio, data l'opportuna facoltà ad Antonio Maria Ballarino q. Giacomo, Nicolò Porcella q. Lorenzo, Agostino Mangino q. Steffano et Antonio Massa q. Steffano, in quel tempo agenti di detta Comunità, affine di passare l'opportuna obbligazione a favore dell'Eccellentissima Camera, come dalla proposizione sudetta ed in oggi sudetta facoltà stata rinovata sotto li 12 corrente luglio nelle persone de' medesimi agenti, che sono Antonio Callero q. Gio. Battista, Giuseppe Mesa q. Antonio, Nicolò Rosatto q. Francesco e Francesco Callero q. Gio. Angelo, in vigor di asserita proposizione et atto rogato dal Magnifico Carlo Francesco Dalla Torre, moderno podestà e notaro di detto luogo, copia della quale in autentica forma detti agenti promettono presentare fra li giorni otto prossimi dal presente.

E l'essendo altresì vero che detti molini siano da molto tempo in stato non macinabile et abbisognosi di ristoro ed accomodamento a tal che in oggi solamente uno di questi va macinando, quantunque necessitoso anche questo di accomodamento.

Quindi è che gli Illustrissimi et Eccellentissimi Steffano Giustiniani e Paolino Saoli, a' quali dal prefato Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio è stata conferta l'opportuna facoltà alle cose infrascritte per suo decreto de quattro dicembre 1749.

Spontaneamente et in ogni miglior modo hanno affittato ed a titolo e caosa di locazione in emphiteusi perpetua hanno dato e concesso, si come danno e concedono, sotto le condizioni però e patti de' quali in appresso e non altrimenti, alla detta Comunità, presenti et accettanti per essa detti quattro moderni agenti.

Li sudetti et infrascritti molini e terre annesse spettanti alla prefata Eccellentissima Camera cioè

La casa posta nella villa del Molino ove erano prima due molini e presentemente uno solo vi si ritrova, a cui confina di sopra la strada pubblica, di sotto la fiumara di Scivia, da una il riale detto del Molino e dall'altra gli eredi del q. Giovanni del Molino q. Geronimo mediante però la strada pubblica et altri etc.

L'errore de quali etc.

Item altra casa posta nel luogo detto il Terme in cui per inanzi vi erano due molini ed in oggi non vi è alcun molino, alla quale confina di sopra la strada pubblica,

di sotto la fiumara di Laccio, da una Andrea dalla Chà q. Lazaro e dall'altra gli eredi del q. Giordano dalla Chà, se vi fossero più veri confini di modo che l'errore di essi etc.

Si come le terre a detti molini rispettivamente annesse e sono una terra prativa, arborativa e castagnativa, luogo detto le terre della Camera di Prato dal Molino, a cui confinano di sopra il Nobile Steffano Illuminato Molini q. Gio. Battista in parte et in parte gli eredi del q. Gio. Battista del Molino q. Benedetto, Antonio Maria Ballarino e gli eredi del q. Pasqualino Castagnasso, di sotto la fiumara di Scrivia, o sia Laccio in parte et in parte la casa della villa del Molino, da una il riale del molino et in parte gli eredi del q. Steffano del Molino q. Andrea ed il nobile Steffano Illuminato Molini ed in parte Gio. Andrea e Benedetto fratelli De' Lucchi q. Gio. Steffano e se altri più veri confini l'errore de' quali etc.

Item altra terra campiva, prativa, arborativa e vignativa, luogo detto la Moglia, alla quale confina di sopra la strada in parte et in parte Andrea Rosato q. Tadeo, li eredi del q. Antonio Rosato, gli eredi del q. Steffano Ballarino, di sotto la strada pubblica et in parte gli eredi del q. Vincenzo Minaglia, da una il riale di S. Martino et in parte gli eredi del detto q. Vincenzo e dall'altra la strada pubblica, e se vi fossero più veri confini l'error de quali etc.

Ad avere, tenere, godere e possedere, con tutte le raggioni e pertinenze, introiti et esiti, commodi, utilità et altre qualsivogliano dipendenze da i detti beni, a titolo di locazione perpetua per l'annuo censo, cannone o sia terratico di lire mille moneta di Genova corrente fuori banco, da decorrere dal primo di settembre prossimo e da pagarsi da essa Comunità, o sia dalli detti uomini in solidum alla Eccellentissima Camera o a persona per essa legitima in fine di ciasched'un anno, accettanti per essa li prefati Eccellentissimi commissionati e me notaro e cancelliere stipulante.

Promettendo li prefati Illustrissimi et Eccellentissimi Commissionati che il prefato Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio manterrà detta Comunità, o sia detti uomini nella goduta di detti beni e da essa non la rimuoverà, né darà loro alcun impedimento né in verun modo acconsentirà che le ne sia dato da altri. Che non le accrescerà il cannone, o sia terratico sudetto, e nemeno le cambierà i patti, anzi difenderà in perpetuo legitimamente i detti beni rispettivamente a detta Comunità e a suoi uomini da qualunque persona, commune, corpo, collegio ed università a spese proprie di essa Illustrissima et Eccellentissima Camera, rimessa a detta Comunità e suoi uomini la necessità di denominare e contestare le liti ed appellare.

Per lo contrario sudetti quattro agenti in nome della detta Comunità e suoi uomini in solidum come sopra hanno promesso e promettono alli Illustrissimi e Eccellentissimi Commissionati presenti et accettanti per l'Illustrissima et Eccellentissima Camera, me notaro e Cancelliere à cautela stipulante etc.

Di tenere e condurre in perpetuo detti beni della prefata Illustrissima et Eccellentissima Camera e in ragione dell'annuo cannone o sia terratico corrispondere o sia pagare alla medesima o a persona per essa legitima in fine di ogni anno le dette lire mille.

Di non deteriorare ne devastare i detti beni rispettivamente, ma più tosto migliorarli e mantenerli sempre in bono e decente stato, con provederli di tutto ciò che

dentro e fuori sarà necessario ed opportuno e di fare nello avvenire tutte quelle spese, provvigioni, ordigni, lavori, ripari, ristorazioni ed altro che farà di bisogno per il mantenimento e conservazione degli stessi beni, sue rispettive chiuse, bedali, acquedotti ed ogni altra cosa à sue proprie spese di essa Comunità e suoi uomini.

E sia convenuto per patto espresso fra dette parti che a detta Comunità e suoi uomini non possa ne possano in verun tempo, vendere, alienare, donare, cedere, o in altro o altri trasferire i sudetti rispettivi beni, con loro ragioni e pertinenze né in tutto né in parte per qualonque motivo e caosa a veruna persona che sia, né a verun corpo, università e luogo, ancor che non fossero di quelle persone, università e luoghi dalla legge non proibiti perché così etc.

E quando accadesse che di detti beni rispettivamente, loro ragioni e pertinenze o in tutto o in parte da detta Comunità o sia da suoi agenti e suoi uomini ne venisse fatta vendita, alienazione, donazione o qualonque altra translatione in altri a qualonque titolo, ora per allora si abbia il presente contratto irritato e nullo, come se mai fosse stato fatto, conforme così espressamente fra dette parti resta convenuto.

Patto ancora che se detta Comunità, o sia suoi agenti che pro tempore saranno, e suoi uomini cesserà e cesseranno dal pronto pagamento di detto annuo cannone, o sia terratico per due anni continui, o contraverranno a qualche cosa delle predette ed ad altre che si diranno in appresso, siano e si intendano decaduti tanto detta Comunità che i detti uomini dal gius della presente locazione e la prefata Illustrissima et Eccellentissima Camera non sia più obligata di stare alla osservanza del presente in strumento e di quanto in esso si conviene, ma in detti casi et in qualsivoglia di essi ritornino liberamente detti beni, loro ragioni e pertinenze, insieme con tutti i miglioramenti che vi fossero stati posti in essa Illustrissima et Eccellentissima Camera non ostante in cosa alcuna il presente in strumento perché così etc.

Dichiarando a cautela che a detta Comunità o suoi agenti o uomini sia permesso di appigionare detti beni rispettivamente ad tempus purché non ecceda la locazione che se ne facesse anni cinque, a tal che in ogni quinquennio, o per altro tempo debba sempre rinnovarsi quella locazione, o locazioni, che di detti beni, o parte di essi rispettivamente ne facesse o facessero detta Comunità, o suoi agenti e dovendosi fare qualche sub affitto di detti beni debba farsi colla previa approvazione degli Eccellentissimi Deputati pro tempore alle pratiche di Montoggio e Roccatagliata e non altrimenti.

Dichiarato inoltre e convenuto fra le parti suddette per patto espresso che detta Comunità e suoi uomini in solidum resti obligata e obligati e debba e debbano a sue proprie spese reedificare e ridurre nel stato primiero tutti i molini che per inanti vi erano in numero di quattro, due cioè nella casa posta come sopra nella villa del Molino fra il termine di tutto il prossimo mese di settembre e li altri due, che similmente prima erano nella casa posta nel luogo detto il Terme, cioè uno di essi per tutto il mese di ottobre prossimo e l'altro sia in libertà di detta Comunità di farlo a suo piacimento: con l'infrascritta però dichiarazione che ritornando come sopra i beni come sopra affittati per qualonque capo e caosa nell'Eccellentissima Camera sia in debito la detta Comunità et uomini di consegnare tutti li quattro molini perfettionati et

in stato macinabile e quando il secondo molino del Terme non fosse fatto, sì come è in libertà il farlo, ora per allora in ricompensa di ogni danno che possa risultare all'Eccellentissima Camera per non avere tutti e quattro detti molini perfettionati, pagare per questo secondo del Terme che non fosse fatto lire mille moneta corrente fuori banco, come così detti agenti presenti promettono et obligano.

Come anche le loro rispettive chiuse, bedali, acquedotti et ogni altra cosa, che all'effetto sudetto abbisognasse, come pure conservare, mantenere e ristorare in ogni tempo avvenire tutti li sudetti molini e terre annesse a sue proprie spese come sopra e tutte quelle volta che farà di bisogno, ancorché ne seguisse la deteriorazione in tutto o in parte per qualsivoglia caso fortuito ed impensato, che dall'umana provvidenza non potesse venire impedito o riparato, restando le dette parti di accordo fra di loro per patto espresso che detta Comunità o suoi uomini si assuma e si assumano rispettivamente in sé tutti li detti casi fortuiti, impensati ed insoliti et ognuno di essi conforme detti quattro agenti di essa Comunità hanno dichiarato e dichiarano di assumerli perché così etc.

E si è per ultimo fra le dette parti espressamente convenuto che detta Comunità e suoi uomini debba e debbano come sopra pagare l'annuo canone, o sia terratico, stabilito eziandio che detti beni in qualche parte rovinassero di modo che non possa mai allegarsi il caso di sterilità tanto per la deteriorazione o devastazione di essi beni o in tutto o in parte, quanto per qualsivoglia accidente di guerra o peste – che Dio non voglia – volendosi detti quattro agenti non ostante la sudetta sterilità et altri cassi sudetti, al detto nome essere tenuti al pagamento della pensione come sopra convenuta senza poter allegare cosa alcuna in contrario e particolarmente di non essere tenuti alla ristorazione di detti beni ed al pagamento di detta annua pensione, ancorché non corrispondesse alli frutti e pigioni de' medesimi beni rispettivamente, rinunciando ad ogni attione ed eccezione ed a qualonque beneficio di ragione, legge e statuti, perché così etc.

In oltre detti agenti confessano di aver ricevuto prima d'ora sei mole in tutta loro sodisfattione, stàtale provviste per parte dell'Illustrissima et Eccellentissima Camera per questa sol volta, secondo il verbalmente convenuto con li prefati Eccellentissimi Deputati Commissionati, senza però obligo alla prefata Eccellentissima Camera di provvederle in avvenire altre mole, ad esclusione di due altre, che dovrà provedergliele ogni volta e quando venga costruito il detto secondo molino del Terme da essa Comunità, la quale doverà farne istanza alla prefata Eccellentissima Camera, ben inteso però che resti sempre fermo e valido ciò non ostante l'obligo assontosi di pagare lire mille come sopra per il caso che ritornassero detti beni e molini all'Eccellentissima Camera senza che fosse costruito il secondo molino del Terme.

Patto altresì che non possa detta Comunità per sé, né per mezzo de' suoi subaffittuarii, esigere per conto della macina più di quello che è solito e consueto di esigersi al presente e prima d'ora conforme così promettono.

Parimente sudetti agenti si offeriscono pronti di pagarne conforme qui presenti si obligano di pagare dal Magnifico Podestà prò tempore lire cinquanta fuori banco

più del solito con che dall'Eccellentissimo Collegio venga incaricato il detto Magnifico Podestà prò tempore dell'essigenza del sudetto annuo cannone di lire mille, medianti quelle caotele, obblighi de monti o altro a giudizio della prefata Eccellentissima Camera, la quale detti agenti supplicano di così decretare et ordinare.

Al quale contratto è stato presente il Nobile Francesco Alberti q. Giulio Cesare e ciò a caotela et esecuzione della deliberazione stata in ultimo luogo fatta dalla detta Communità, ricevuta dal Magnifico odierno podestà e notaro Carlo Francesco Dalla Torre.

Le quali cose tutte etc.

Sotto pena del doppio etc.

E col rifacimento etc.

Restando note e ferme etc.

E per così osservare etc.

Delle quali tutte cose etc.

Per me Benedetto Consolato Gotelli Notaro et altro de Magnifici Cancellieri della prefata Illustrissima et Eccellentissima Camera etc.

Fatto in Genova cioè nella stanza della solita ufficiatura degli Illustrissimi et Eccellentissimi Deputati al Mattino, in Camera Eccellentissima, l'anno della natività di Nostro Signore Gesù Christo mille settecento cinquanta, correndo l'indizione undecima al costume di Genova, giorno di sabbato dieciotto del mese di luglio, alla mattina, essendovi presenti il notaro Gaetano Arpe ed il Giovine di Cancelleria Antonio Maria Baldassarre q. Ludovico testimonii alle predette cose chiamati e richiesti etc.

Benedetto Consolato

1750, a 12 luglio

Si sono congregati li quattro Magnifici agenti cioè Francesco Callero q. Gio. Angelo, Nicolò Rosato q. Francesco Giuseppe Mesa q. Antonio, Antonio Callero q. Gio. Battista, unitamente con li sedici Consiglieri, de' quali agenti fra le altre proposizioni è stato proposto tutto come in appresso.

Di dar facultà alli Magnifici agenti di andare a Genova a far l'istrumento con l'Eccellentissima Camera per prendere in affitto perpetuo li molini e terre annesse a medesimi per conto della Communità dalla prefata Eccellentissima Camera, con condizione però che detti agenti non possano far l'istrumento senza l'intervento del Nobile Francesco Maria Alberti, e sopra detta proposizione vi si sono presi sopra li voti avendo riportato tutti li voti favorevoli e così rimasta approvata.

Testimonii Antonio Maria Ballarino q. Giacomo e Filippo Dal Molino di Giuseppe chiamati etc.

Carlo Francesco Dalla Torre Podestà e Nottaro.

1750, giorno di giovedì 23 luglio, alla mattina, in Cancelleria.

10. *Relazione del Magnifico Alessandro Sauli sullo stato di mulini, ferriere e boschi di Sassello (1634)*

(ASG, Camera del Governo, Finanze, n. 2528, *Pratiche diverse 1624-34*)

Illustrissimi Signori

Fui li giorni passati di ordine de' Serenissimi Colleggi al Sassello per occasione di differenze de' confini fra il Sassello e Moglia. Passai per Savona dove il Magnifico Giovanni de Franchi, mio zio, Governator di quella Città, mi diede copia d'una lettera di Vossignorie Illustrissime ad esso diretta, con una nota de' lavori ch'erano ricercate Vossignorie Illustrissime dal molinaro del Sassello che si facessero così nel molino, che hora serve solamente come in accomodar un vecchio, il quale, per esser guaste le chiuse et altri ordegni, non è al presente in stato di poter servirsene senza gran spesa. Quando fui al Sassello veddi oculatamente l'uno e l'altro e considerai minutamente ogni spesa, scrissi al Signor Governatore brevemente il mio parere et intendendo che Vossignorie Illustrissime habbino da esso havuto copia della relatione, altro non mi occorre soggiungere in quella pratica.

Con questa occasione procurai, e dal Magnifico Podestà di esso luogo e da altri, intender quali fossero li introiti pubblici e come si governassero in quella Giurisdizione e ritrovai che tre cose fra l'altre, cioè il molino, le ferrere et li boschi, si potriano migliorare con utile della Camera Illustrissima e soddisfazione della terra. La maniera di migliorarle, così comandato da Vossignorie Illustrissime, ho esteso in questo scritto; se le aggradirà sentirò quel gusto che è il dovere di haverle raccordate, quando no' doveranno, accettar la mia buona volontà in vece dell'affetto.

Il molino potria migliorar in questa maniera. Il più vicino delli due molini è lontano dalle habitazioni del castello e dalla piazza, vicino ad un quarto di miglio o poco meno; come il grano si conduce al molino in spalla e non con somari, essendo la strada per essi malagevole, si pagano secondo la distanza due, tre e quattro soldi per mina, tanto al condurle quanto al ricondurle.

Il canalone che conduce l'acqua dalla chiusa alle ruote del molino non è incavato nella terra, ma viene per 400 palmi o circa sopra cavaletti di legno fatti manualmente, onde con facilità si guasta e perciò ogn'anno causa necessariamente grossa spesa. Stimano molti del Sassello, ed io approvo, che saria più accertato (tralasciando per hora di far alcuna spesa alli molini che hora vi sono, ma conservandoli, il che si farà con pochissima spesa) di tirar l'acqua nella stessa terra del Sassello conducendola non per canale di legno, ma per escavatione nella terra (il che si può far con facilità per esser il terreno appropriato) e sotto la terra stessa far il molino non solo con le ruote e mole che vi sono, ma di vantaggio con una serra da tavole et una folla da panni, le quali, risoluta la fabbrica del molino, non caveranno molta spesa, essendovi cascata e sito bastante et poca giunta di fabrica. Queste due fabbriche, oltre le ruote da molino che hora vi sono, a' giudizio de' periti daranno di piggione dieci per cento, et vi sarà persona che li prenderà a questo o simil prezzo in affitto, per la carestia che in quelli contorni è di simili edifici.

La spesa saria nuovamente un poco gagliarda dovendosi trattar di fabrica totalmente nuova e passerà qualche somma di mille scudi per quello che ne posso giudicare, non avendone io preso per hora certa cognitione per la brevità del tempo, oltre la spesa che vorria alla folla e serra da tavole, che fra tutte due arriverà ad altri scudi 400; si risarcirà però con grossa spesa nelle cose seguenti. Si potria ordinare che si come pagano per la molitura per sei mesi un scopello e per altri sei mesi mezzo scopello di grano, che si pagasse nell'avvenire un scopello intiero tutto l'anno et havendolo praticato non pare che darà fastidio per il gran beneficio che per altro ne sentono.

Item ordinare alla Communità che quel beo o escavatione del letto dell'acqua dalla chiusa sino al molino essi la mantenessero continuamente, il che anco non li sarà di gravezza fatta la prima spesa, perché non può mai causare rottura di sorte alcuna e per conseguenza è facile il conservarla.

Il molinaro, come che scuoderà maggior somma di molitura, pagherà anco maggior somma di piggione, e così egli confessa, havendo trattato io con lui, che si potria da esso pagare tra li 500 e 550 scudi d'argento dov'adesso si paga solo scudi 424 della stessa qualità.

La Communità del Sassello potria sentir volontieri la gravezza del conservar l'acqua e pagar la molitura di vantaggio, perché avanzaria la maggior spesa di condur e ricondur le vettovaglie, et anco goderanno tutti in particolare di haver l'acqua pubblica in mezzo la terra, la quale quanto operi è superfluo il narrarlo, massimi per li horti, per lavar panni et altro.

Qui mi paro debitore di raccordare a Vossignorie Illustrissime che essendo necessario spesso condur le mole da molino dal mare al Sassello, pare che l'ordine di Vossignorie Illustrissime sia che si conducano da Arbisola per il Riabosco alla Stella, dalla Stella al Giogo, dal Giogo al Sassello. Essendo per quello che intendo a questo effetto obbligate le Communità, come che le dette strade siano pessime et in gran parte di scoglio massiccio, inanzi che le mole arrivino sono per la maggior parte o rotte o avenate, onde saria forse meglio pensare di mandarle per la strada di Cairi e Mioglia, conforme se inviavano altre volte, perché in quella maniera verranno meglio conditionate e perciò più atte al servitio al quale sono destinate, che così anco mi dice il molinaro.

E questo basti intorno al molino.

Le ferrere dell'Eccellentissima Camera non sono state sin all'hora ben curate, anzi sono state mal tenute, e fra l'altre cose ho inteso da persone degne di fede che li anni passati l'Illustrissima Camera fece fare alcune spese per migliorarle, le quali arrivarono a migliaia di lire, e pur non se ne spese neanche un centinaio nel miglioramento di esse, dicendosi che forse il restante fusse diviso fra il Podestà di all'hora et il conduttore delle dette ferrere.

Delle due ferrere io non ho visto quella che è fuori di strada publica, ho ben visto quella che è nella strada che dal giogo della Stella conduce al Sassello. Essi dicono che quella fuor di strada sta assai bene. La seconda, se ben lavora et in questa maniera si può andar conservando, con tutto ciò, chi facesse un'habitatione ivi conti-

gua, la qual anco potria servir per hosteria, faria che molti la prenderanno in affitto più volentieri, perché domesticcherà il sito, che hora è assai foresto; li operarii potranno habitar e dormire e se ne caveranno £ 200 sino in £ 300 di vantaggio d'affitto che pareggieriano alla spesa che si facesse.

Li boschi, per come che ne siano nella Giurisdittione di Sassello in abbondanza, sono quelli da quali Vossignorie Illustrissime puonno sperare maggior miglioramento.

Ha l'Illustrissima Camera nella detta Giurisdittione, oltre qualche altri domestici, una tenuta molto grande de boschi salvatici, per la maggior parte di faggi, o come volgarmente si chiamano di fo, chiamata la Bandita dell'Illustrissima Camera, alla cura della quale tengono due campari che la guardano con pene gravi a chi a chi in essa, senza licenza, taglia li arbori che vi sono, essendo che poi essi arbori si rendono a suo tempo atti a far remi da galere et altri instrumenti di servizio di esse, della quale, perché se ne consuma in Camera Illustrissima il disegno, e ve ne sono anche continue relationi, non risolvo dir cosa alcuna, parendomi che per quello si può fare si vada conservando assai bene, massime con l'assistenza dal moderno Podestà, il Magnifico Gio: Giacomo Trabucco, che con la persona spesso la visita, e col castigar chi contrafà alli ordini, rimuove dal farlo quelli che prima danneggiavano.

Nel restante del territorio sono un'infinità di boscaglie non possedute da particolari, ma in commune da tutti quelli del Sassello, che volgarmente si chiamano comunaglie, e ve ne sono per il gran circuito della Giurisdittione in tanta quantità che si potranno, secondo non solo l'opinione mia, ma anco di molte persone del luogo, far con beneficio di tutti resolutioni seguenti.

Che la Communità del Sassello donasse la proprietà all'Illustrissima Camera, e per conseguenza si privasse essa della ragione e ius che ha di boscare, nella parte di boschi dove si tratta di far una nuova bandita, restandone ad essa tanta quantità negli luoghi restanti quanta è necessaria per il bisogno di bruciar e far carbone e con molto di vantaggio.

Si formerà perciò una bandita, la quale da ponente averà la Bandita che hora gode l'Illustrissima Camera, da levante il principio del fiume Orba, da tramontana la villa di Chiampanù, Giurisdittione del Sassello, in quella parte che è fra la possessione dell'Arciprete et il luogo dell'Armetta, e da mezzogiorno il Giogo, in quella parte che risguarda verso Arenzano e Cogoletto, e se li prefigeranno quelli termini che si stimerà più adeguati.

Essendo in questo sito tutti o la maggior parte arboretti di rovere, si ordini poi che si lascino crescere nella maniera che si sono lasciati crescere quelli della Bandita che hor si gode, perché in tal maniera non arriveranno quindici anni che saranno arbori alti, et atti ad esser tagliati per li usi necessari.

Prohibendo il tagliar et il passar con animali per essi, sotto le stesse pene che resta proibito a tagliar e passar nell'altra, eleggendo, se fa di bisogno, o più campari o commissario, come più piacerà a Vossignorie Illustrissime.

E perché è ragionevole che dando la Communità questa proprietà e spogliandosi di questo ius habbi qualche giusta ricompensa, se li potria concedere che potes-

se essa divider le communaglie nella maniera e forma come si fa in San Remo et altrove, cioè che potesse la Communità determinare in che luogo ogn'anno rispettivamente si debbano tagliare le legne atte a bruciare o far carbone, perché mentre sarà determinato per un anno di farle in un luogo, resteranno prohibiti gli altri.

Che si ponga una pena a favor della Communità a coloro che, contro li ordini, taglieranno o passeranno con bestie nelli luoghi vietati, della qual pena, almeno per un terzo, non si possa far gratia alcuna a chi sarà condanato.

Che chi vorrà in detti luoghi concessi far legne per bruciare lo possi far senza pagar cosa alcuna; chi vorrà tagliar le legname da garibo debba haver la licenza in scritto da chi sarà deputato dalla Communità, con pagar quel tanto che sarà ordinato, se fosse non se ne volesse servire per far fabriche di case nella terra, poiché in tal caso, per beneficio publico, si debbano conceder gratis.

Che chi vorrà far carbone, così per vendere, come per provisione delle ferrere o per bruciare, deba pagar un tanto quanto sarà giudicato (sia però cosa leggiera per non gravar le ferrere) alla Communità o a chi sarà a questo effetto deputato.

In questa maniera pareria che tanta quantità di boscaglia che sta senza profitto di alcuno si renderia utile et alla Serenissima Republica et alla Communità, et io stimo che concorrendovi il desiderio di Vossignorie Illustrissime, vi saria anche sotto le sudette o altre simili conditioni il gusto della Communità, con la quale però io non ho praticato questo pensiero, ma solo con qualche d'uno di essa. E questo è quello che in quelli giorni ho stimato degno di raccordar per beneficio publico a Vossignorie Illustrissime, alle quali faccio umilissima riverenza. In Genova a 13 di novembre 1634.

Di Vossignorie Illustrissime

Devotissimo Servitore

Alessandro Saoli.

11. *Investitura a favore di Pietro Maria Carro q. Domenico di una ferriera situata nella giurisdizione di Sassello per il canone annuo di un cantaro di ferro (1619)*

(ASG, *Antica Finanza*, n. 86, *Investiture del Sassello 1562-1622*, c. 198 r.)

Investitura Petri Marie Carri de cantario uno ferri.

In nomine Domini amen. Illustrissimi Domini Augustinus Pinellus et Hieronimus Axeretus ordinis Procuratorii deputati et habentes bailliam ad infrascripta, virtute decreti Illustrissimi Collegii presentis ut in manuali notularii, sponte et omni modo etc.

Investiverunt et legitime induxerunt, investuntque et inducunt Dominum Petrum Mariam Carrum q. Dominici, presentem, instantem requirentem et acceptantem, pro

se et filiis ac successoribus suis, de ferreria vocata de Bruggia, cum malieto, bottatio et aliis eius armamentis et apparatus, sita in territorio Saxelli sub confinibus superius Francisci Badani, et inferius fluminis Bruggie, et si qui etc. ita ut etc. et est illamet ferreria quam dictus Dominus Petrus Maria emit a Petro et Cristofforo fratribus de Grossis quondam Guidonis de Saxello pretio scutorum septigentorum argenteorum impressionis Genuae, ut constat instrumto recepto sub die 12 Novembris superioris per Io. Franciscum Cha' curie Saxelli actuarium, cui etc. et de qua ferreria mentio fit in libro investiturarum Saxelli car: 116 in columna Bapte Grossi, cui etc.

Pro fictum cuius ferrerie cum malieto et aliis ut supra dictos Dominus Petrus Maria teneatur pro ut ita promisit et promittit prefatis Illustrissimis presentibus et acceptantibus, me etiam Notario Cancellario stipulante dare et consignare Serenissimo Domino Duci Illustrissimis Dominis Gubernatoribus et Procuratoribus, sive legitime persone pro eis, cantarium unum ferri quolibet anno incepto tempore die 12 septembris superioris; et si per tres annos cessaverit a dicta consignatione dicti cantarii unius ferri per fictu ipso, dicta ferreria cum malieto et aliis ut supra, sit et remaneat devoluta Camere Suarum Illustrissimarum Dominationum, secundum usum et consuetudinem Saxelli, et ita ut supra.

Acto ad maiorem declarationem quod pro presenti Investitura solvi debeant in Camera soliti decem pro centenario super dicti scutis septigentis argenteis, hoc etiam secundum usum et consuetudinem in similibus Investituris quibus omnibus etc.

Laudantes etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Io. Andream Dulmetam notarium et predictorum Illustrissimorum Dominorum Procuratorum Cancellarium.

Actum Genuae in Palatio Ducali videlicet in Camera solite residentie predictorum Illustrissimorum Dominorum Procuratorum, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo decimo nono, indictione prima de Genuae more, die vero sabbati duodecima ianuarii, in tertiis. Presentibus testibus Domino Io. Francisco Sabino, Domino Petri Notario, et Stephano ab [...] ⁶ quondam Domini Laurentii vocatis rogatis.

12. *Investitura a favore di Agostino Romano di una terra castagnativa e boschiva con cascina, sita nella contrada di Reborgo (Sassello) per il canone annuo di una quarta di castagne (1619)*

(ASG, *Antica Finanza*, n. 86, *Investiture del Sassello 1562-1622*, c. 199 r.-v.)

Augustini Romani Baptiste instrumentum investiture terre cum capsina in contracta Reibulci quarte unius castanerarum.

⁶ Parola illeggibile.

In nomine Domini amen. Anno Domini MDCXVIII indictione secunda die martiis quinta mensis martii Illustris Dominus Io Baptista Signus, Pretor et Iusdicens Saxelli nomine Illustrissime Camere Illustrissimorum Dominorum Procuratorum Serenissime Reipublice Genue, omni meliori modo etc., sponte etc. investivit et induxit, ac investit et inducit Dominum Augustinum Romanum Baptiste de Saxello presentem, instantem et requirentem, de petia una terre castaneate et boschive, cum capsina in ea existente, sitis super posse et iurisdictione presentis loci Saxelli, in contrata Reibulci, in confinibus Francisci Podii et Bernardi Rebalciati de Stella, Bernardi Podii, aqua Rebulci, ac Illustris Domini Paris de Auria Patricii Ianuensis Domini Io. Baptiste, salvum etc. Videlicet illam terra per ipsum Dominum Augustinum acquisita a Nicolao Fonserio q. Antonii de Gamaragna, villa Stelle, virtute instrumenti recepti per Dominum Nicolaum Bellotum Notarium de Arbisola, sub anno currenti, die decima nona ianuarii, per ipsum Dominum Augustinum denunciata, ut in actis ad quem etc. Et hoc media solutione solidorum duorum singula libra relevans croxonos quindecim de blanchis sexdecim singulo croxono de pretio et valore dicte terre estimata in croxonis centum quinquaginta ratificatis parte per estimatores communis presentis loci ut constat de eorum relatione in actis curie recepta per Dominum Io. Franciscum Cha' Notarium curie de anno currenti die 20 februarii ad que etc. Quos croxonos quindecim dictus Illustris Dominus Pretor confessus fuit et confitetur habuisse et realiter recepisse a dicto Augustino in decem a realibus octo stampe hispaniarum facientes summam predictam vidente me notario et testibus infrascriptis et etiam media solutione quarte unius castanearum albarum bonarum et sufficientium per fictu dicte terre que est obnoxia dicte Illustrissime Camere omni anno et de anno in annum in perpetuum, et cum declaratione quod si steterit per annos tres continuos non solvendo dictum fictum dictarum castanearum, quod tunc et eo casu dicta terra sit et remaneat ipso facto devoluta dicte Illustrissime Camere, ad formam conventionum super hoc vigentium.

Prommittens dictus Augustinus presens per se et heredes dictam terram manutenere et meliorare ad formam dictarum conventionum quia sic pactum etc. Renuncians etc. que omnia sub poena dupli ratis etc, et cum integram sub etc.

De quibus omnibus etc. predictus Illustris Dominus Pretor iussit, et dictos Augustinus rogavit, fieri debere presens publicum Instrumentum, ad eternam rei memoriam interponens suam auctoritatem iuditiariam et decretum etc.

Per me Io Baptam Aicardum Notarium Infrascriptum etc.

Actum Saxelli videlicet in castro, in camera solite residentie predicti Illustris Domini Pretoris, sub suis confinibus presentibus Domino Petro a Bove q. Sebastiani e Domino Petro Grasso q. Guidoni testibus de dicto loco ad hoc vocatis.

Extractum etc.

Io. Baptista Aicardus Notarius.

13. *Investitura di una "possessione" sita in Montoggio a Laura Giudice, moglie del q. Silvestro Invrea (1627)*

(ASG, Camera del Governo, Finanze, n. 667 Montobbio, scritture per confini 1668)

1627, die 30 Aprilis

Illustrissimi Domini Procuratores Serenissime Reipublice Genuensis amotis Illustrissimis Io. Ambrosio Casella et Iacobo Balbi non valentibus in infrascripta causa, dicere audito tenore instrumenti venditionis factis per Michelem Bombellum quondam Vincentii et Magnificam Victoriam eius matrem, terre seu possessionis boschive, prative, domestice et silvestris, ac etiam domus cum capella capsinis, ac duobus domibus a massariis siti in Villa Granarie Potestare Montobii, loco appellato "Le Gorre" Domino Io. Maria Pinu Censario nomine exclarando pro pretio, et sub modis et formis et aliis contentis in dicto instrumento venditionis recepti per Dominum Iohannem Thomam Podium Notarium, die 12 novembris anni superioris 1626, cui sit relatio, visaque declaratione inde facta odierna die per dictum Iohannem Mariam de Pinu, qua dixit bona predicta emisse nomine et pro computo Magnifice Laure filie q. Domini Nicolai Iudicis, uxoris q. Serenissimi Silvestri Invree, virtute scripture recepte per dictum Iohannem Thomam Podium Notarium sub predicto instrumento venditionis, ac visa acceptatione etiam die hodierna facta de dicta declaratione per Dominum Baptistam Cabellam uti procuratorem dicte Magnifice Laure, recepte pariter per dictum Notarium sub eodem Instrumento et demum visis videndis ac audita instantia facta, nomine et pro parte predictae Magnifice Laure circa investituram dictorum bonorum Camere suppositorum, omni modo ad calculos etc.

Deliberaverunt et deliberant investituram omnium predictorum bonorum dicte Magnifice Laure pro se et suis filiis masculis tantum et pro filiis et descendantibus masculis legitimis et naturalibus tantum dictorum eius filiorum masculorum, ut supra, et sic de descendantibus in descendantibus masculis legitimis et naturalibus tantum in infinitum, cum onere tamen solvendi in Camera intra dies quindecim proximos, aliter presenti Investiture non sit locus scutos quingentos argenti ratione dicte investiture et solitam annuariam pensionem, prout obnoxia sunt, predictae bona versus Cameram et demum cum solitis oneribus et substitutionibus quibus remaneant onerate et subiecte relique terre, iurisdictionis Montobii et secundum naturam illarum.

Et ita etc.

1627, die 22 Iunii

Prefati Illustrissimi Domini Procuratores audito Domino Baptista Cabella Caudico Comparente nomine predictae Magnifice Laure et quidquid dicere voluit intellecto circa summam scutorum quingentorum argenti quam diminui requisivit pluribus rationibus adductis omni modo etc. ad calculos etc.

Summam predictam scutorum quingentorum reduxerunt et reducunt ad scutos quadringentos argenti solvendo intra dies quindecim proximos quod si sequutum erit intelligatur facta Investitura in omnibus prout continetur in supradicta prima deliberatione diei 30 aprilis etc. Et ita etc.

Amotis Illustrissimis Io Ambrosio Casella et Iacobo Balbi.

14. *Investitura di una cerreta fatta da Ludovico Fieschi a beneficio di alcune "parentelle" di Neirone (1500)*

(ASG, Camera del Governo, Finanze, n. 666 Montobbio, Investiture 1611-1764)

Ioannes Ludovicus de Flisco Lavanie et Sancti Valentini Comes ac regius ianuensis Ammiratus et Naironi Dominus cum hoc sit et fuerit quod alias per antecessores nostro data fuerit quedam cereta inferius nominandi existens in iurisdictione et poderis Naironi loco detto "Cestri", coheret superius "Costa delle Banche" in parte et in parte pratum curie nostre Naironi, inferius fossatum Cestri at "Somerghi" a latere fossatum "Friiche". Ab alio "Costa Terilii" et si qui etc. Cum onere solvendi annuatim florenos tres Ianue nobis successoribus ac factoribus nostris in omnibus et per omnia pro ut in registris nostris latius apparet. Igitur harum Litterarum auctoritate dictam seretam damus concedimus, investimus et in perpetuum consumamus dictis inferius nominandis, stipulandis et recipientibus pro sese suisque heredibus masculis tantum ad habendum, tenendum, gaudendum, usufructuandum et possidendum etc. cum onere solvendi annuatim temporibus debitis nobis successoribus et factoribus nostris dictos florenos tres Ianue et minas decem blandarum sive mine X et ultra, quando occurreret esse bona annata glandarum et dicti inferius nominandi vellent accipere pascos foresium ad pasculandum in dicta sereta, teneantur et debeant accipere porcos hominum potestarie dicti loci nostri Neironi pro medietate minoris pretii quam acciperent a dictis forensibus mandantes factori et potestati nostro presenti et futuro quatenus dictos inferius nominados in possessionem et tenutam dicte terre confirmet et manuteneant et defendant etc. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli impresione muniri. Datis Ianue die lunis XIII decembris 1500.

Quorum nomina sunt ut infra

Ioannes de Pensa de Roccatialata cum omnibus aliis de eius parentella presentibus et futuris

Gardella De Rosmis cum omnibus aliis de eius parentella presentibus et futuris

Berthonnus de Lerchate cum aliis de eius parentella presentibus et futuris

Zanellus de Grosso cum omnibus aliis de eius parentella presentibus et futuris

Iacobus Bastia cum omnibus aliis de eius parentella ut supra

Cogius Brondus cum omnibus aliis de eius parentella ut supra

Nicola Frigosius cum omnibus aliis de eius parentella ut supra

Cogius Bassus cum omnibus aliis de eius parentella et supra
Angelinus [***]⁷ cum omnibus aliis de eius parentella ut supra.

Sebastianus

Iohannes Ludovicus de Flisco

Manu propria

1512 die 29 aprilis

Registrata sunt predictae patentes littere de mandato Illustris Domini Hieronimi de Flisco Domini Roccatallate etc. per me Petrum de Vernatia notarium et [...] in libro acquistorum factorum per q. Illustrem Dominum Iohannem Ludovicum, videlicet in libro in quo sunt descripta instrumenta et livellum perpetuum, palacii cum villa Violate positi in Calignano in Violata Ianue.

Idem Petrus manu propria.

15. *Proclama dell'Eccellentissima Camera riguardo i beni enfiteutici di Sassello (1787)*

(ASG, *Camera del Governo, Finanze*, n. 2747, *Sassello Censi e Livelli 1781-93*)

Procuratori della Repubblica di Genova

Avendo noi, per mezzo di particolare Commissione e col più diligente esame, riconosciuto il disordine da più anni introdottosi in grave danno della Camera nostra, cioè d'essersi fatto lecito molti particolari ritenere i boschi ed effetti stabili di proprietà e spettanza camerale, posti nel distretto e giurisdizione di codesta Podestaria del Sassello e specialmente nella Valle dell'Olba, stati ne' tempi addietro concessi in locazione perpetua ad altre persone o congiunte o anche estranee agli odierni occupatori, senza che questi nei casi dalle leggi prescritti abbiano riportate da noi le necessarie investiture col pagamento de' soliti diritti e senz'altresì compire, come è di ragione, allo sborso degli annui canoni, ossia terratici, a cui detti beni furono e continuano [ad essere] sottoposti, con essersi di più talmente accresciuto il suddetto disordine fino a passarsi liberamente alle contrattazione di detti beni senza previo nostro permesso o assenso fra i particolari detentori, già a titolo di vendita che di dazioni in pagamento, assegnazioni in dote, permutate, fondazioni di cappellanie, patrimonii o altri simili contratti, i quali tutti devono considerarsi invalidi, perché passati fra persone che non avevano né aver ponno diritto in proprietà in detti beni, con essersi anche fatto lecito i detentori suddetti di devastare i beni medesimi con taglio d'alberi ed altri danni commettendo in pregiudizio della Camera nostra.

⁷ Spazio in bianco nel testo.

E volendo riparare onninamente i riferiti gravissimi disordini con quelle più pronte e giuste misure e provvidenze che sieno vevoli ad assicurare l'indennità ed interesse camerale, per mezzo del presente Proclama, da pubblicarsi ed affiggersi ne' luoghi soliti e consueti di codesta Podesteria ed in specie nella suddetta Valle dell'Olba, comandiamo espressamente ed ingiungiamo ad ogni e qualunque persone di qualsivoglia stato, grado e condizione, niuno escluso, che in oggi occupasse o in qualunque modo ritenesse alcuno de' suddetti beni enfiteotici che, dentro il termine di mesi quattro dal giorno della pubblicazione ed affissione del presente, debba giustificare in Camera nostra, con ricapiti e documenti vevoli, il titolo con cui occupa e ritiene lo stabile o terreno rispettivo ed in oltre compire entro detto termine, in denari contanti, al pagamento per intero in Cassiere nostro di tutti i canoni fin'ora decorsi e non pagati, mentre passati detti mesi quattro e non eseguito quanto sopra, si passerà da noi ad investire lo stabile o terreno a chi più stimeremo, come caducato, salve sempre le ragioni al Magnifico nostro Sindico contro di chi di ragione per il pagamento de' canoni arretrati e non sodisfatti.

Dichiariamo inoltre et facciamo noto a chionque che coloro i quali, non potendo giustificare il titolo col quale occupano e ritengono detti beni, compissero però all'intero pagamento de' trascorsi canoni in tutto come sopra, verranno da noi preferiti ad altri nell'investitura, che in tale caso saranno tenuti a riportare da noi, dello stabile e terreno che attualmente occupano e ritengono, mediante però il pagamento de' soliti laudemii.

E perché ognuno sia sollecito di eseguire quanto si contiene ne' presenti nostri ordini stimiamo di generalmente avvertire gli attuali occupatori e detentori di detti beni di tener noi già in pronto non solo gli antichi registri, ma i nomi ancora di ciascun individuo odierno occupatore e detentore, siccome la distinta nota de' beni e stabili che occupa e ritiene, della loro qualità, situazione, estensione ed altro e parimente de' rispettivi annui canoni a cui furono detti beni anticamente sottoposti.

Dato dalla Camera nostra questo giorno undici settembre 1787

Felice Giacinto

1787 a 26 settembre

Tommaso da Bove, messo di questo Comune, riferisce a me notaro e attuario infrascritto d'aver ieri e oggi pubblicato nelle ville rispettive di questa giurisdizione e fra l'altre nelle ville d'Olba e Ciampanuto il presente proclama ad alta e chiara voce, come costumasi, essendo presenti ed audienti più persone e così dice e riferisce non solo in questo che in ogni altro miglior modo etc.

Gregorio Grillo Notaro della Curia del Sassello Attuario.

PESI, MISURE, MONETE

*Principali pesi e pesi e misure in uso a Genova in Età moderna*⁸

Misure di peso

Cantaro = 6 rubbi = Kg. 47, 6496

1 rubbo = 25 libbre = Kg. 7,9416

1 libbra = 12 once = Kg. 0,317664

1 oncia = 8 dramme = gr. 26,472

1 rotolo = 1,5 libbre

Misure di capacità

Per gli aridi

1 mina = 4 staia = litri 116,5318 nel caso del grano corrispondono a Kg. 90,895

1 staio = 2 quarte = litri 29,13295

1 quarta = 12 gombette = litri 14,566476

1 gombetta = litri 1,213873

1 staio = 16 scopelli.

Per l'olio

Barile da olio = 128 quarteroni = litri 62,29 fino al 1606, poi litri 65,48.

Per il vino

Barile da vino (fine Seicento) = 90 pinte = litri 79,5

2 barili = 1 mezzarola = 4 terzaroli.

1 terzarolo = 90 amole.

⁸ I dati sono tratti da: P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871; G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 695-696. I valori indicati si riferiscono alla città di Genova; per il Dominio si registrano, talvolta, dati sensibilmente diversi secondo le consuetudini locali. Un'ampia rassegna delle peculiarità di ciascuna realtà dell'area ligure si ritrova in MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO, *Tavole di ragguglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S. M. in Terraferma coi pesi e misure del sistema metrico decimale*, Torino 1849.

Misure di lunghezza

Cannella = 12 palmi = metri 2,97312

1 palmo = metri 0,24776

1 passo = 6 palmi = 5 piedi = 1,48656.

Nota monetaria

Salvo diversa indicazione, la moneta cui si è fatto riferimento è la lira genovese, unità di conto divisa in 20 soldi da 12 denari. I valori indicati sono stati decimalizzati o, nel caso di importi superiori alle 1.000 lire, arrotondati all'unità. Si è mantenuta l'originaria indicazione in soldi e denari solo per i documenti trascritti in Appendice⁹.

⁹ Per ulteriori indicazioni si rinvia a G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi* cit.

INDICE

<i>Andrea Zanini</i> , Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)	pag.	5
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)	»	239
<i>Angelo Nicolini</i> , Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	»	495
Albo sociale	»	537
Atti sociali	»	543



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo